

FGH 5320

**Innes
Collection**

At the end of this vol. is bound

Artepins
Flammel } of Arnant
(not Sinesius) } de la Chambre

Plates (full page)

8
11
16
45
70/1 (half)
121
130
146

Vignettes

23
40
47
61
73
80
94
153

Same

132. NAZARI, G. B. Della tramutatione metallica sogni tre. Aggiuntovi la *Concordanza de' filosofi*. Brescia, Marchetti, 1599. In-8, d. veau. anc. 8 ff., 231 pp., 4 grands bois et 8 vignettes. ÉDITION LA PLUS COMPLÈTE, EN PARTIE ORIGINALE. *Ferguson II*, 131. *Duveen* p. 426: «... the first (edition) to contain the *Concordantia de Filofofi* (pp. 169-231). The full-page illustrations are very grotesque: some woodcuts represent *Bernhardus Trevisanus* instructing the author, and *Nazari* sleeping in an oak-wood». *Jung* (*Paracelsica*) 80. On trouve aussi dans ce livre le premier essai d'une *bibliographie alchimique*. Signatures anc. et une toute petite réparation au blanc du titre; qqs. notes et traits de plume aux marges blanches de qqs. pp., la marge inf. blanche du dern. f. refaite. Lit. 27.000

15.80

Polifilo-
cot. 36
Apr. 1957

ijft

1.3.12
DELLA
TRAMUTATIONE
METALLICA

SOGNI TRE,

DI GIO. BATTISTA NAZARI
BRESCIANO;

*Nel primo de quali si tratta della falsa tramutatione sofisticata :
Nel secondo della utile tramutatione detta reale vsuale :
Nel terzo della diuina tramutatione detta reale Filosofica .*

AGGIUNTOVI DI NUOVO

la Concordanza de Filosofi, & loro
Prattica;

*Nellaquale, si vede i gradi, & termini di esso diuino magistero, & della verissima
Composizione della Filosofia Naturale, con laquale ogni cosa dimi-
nuta si riduce al vero Solificio, & Lunificio.*

*Con un copioso Indice per ciascun sogno de gli Auctori, & dell'Opere
e hanno sopra di ciò trattato.*



IN BRESCIA,

Appressò Pietro Maria Marchetti. M. D. XCIX.

Con licenza de' Superiori.

1599

LIBRERIA
SEM. INST.

Ouvrage renommé

sur le même vol.

La concordance de Philosophie

Tres rare

L'abbé Lenglet dans son 3.^m volume
de l'histoire de la Philosophie hermitique
dit que cette 2.^m ed. de 1599 est beaucoup plus ample
qu'une autre ed. du même auteur de 1572.
donnée aussi à Brescia. L'auteur, dit-il, est
un des plus grands Chimistes de l'Italie.

Et dans la Chronologie qui est à la suite du
1.^{er} vol. Il dit encore en parlant de Jean Bapt
Vézari. Son livre est assez commun mais
il n'est pas commun —





MO
AL REVERENDISSI
ET ILLVSTR. MONSIGNOR

VESPASIANO GRIBALDI,

DIGNISS. ARCIVESCOVO, ET CONTE
DI VIENA IN FRANZA;

SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO,
GIO. BATTISTA NAZARI
BRESCIANO.



HI vorrà ben considerare Reue-
rendifs. Signor, vedrasi ch' i passa-
ti tempi non hanno hauuto se non
due età, che siano state nelle scien-
tie, & nelle arti felici; L'vna delle
quali fu al tempo di Alessandro Ma-
gno, quando la Pittura, la Scultu-
ra, & l'arte Militare fiorirono, insieme con l'eccellen-
tia della bella lingua; L'altra al tempo di Augusto Ce-
sare, ò poco più auanti, oue all'hora le lettere, & l'altre
scientie erano gionte quasi al colmo della loro perfet-
a 2 tione,

tione , le quali mentre furono con diligentia insignate , sempre accrescerono in eccellentia , & in maggior perfettione, Ma la venuta de Barbari fu caggione ch'omesse le scientie , si attendeua solamente alla conseruatione d'vna certa ambitione , che mondanamente si chiama fra superbi honore (Dal che disse Chrifost sopra Mat. Tutti sono del suo honore solleciti ; ma niun di quello d'Iddio . Et di nuouo disse in vn'altro luogo ; Il vero honore non è altro che virtù dell'animo .) La qual venuta de Barbari sparfe per tutto il mondo simili vane operationi,oue nella piu parte si smarirono i buoni costumi , & i precetti morali . Passata poi detta Barbarica furia, & abbassata la insolentia loro , per Carolo Magno , quelli che retenerono i vestigi d'i buoni , & honorati costumi, & che furono amatori di virtù, à poco poco rinouarono ó per dir meglio, per il loro esemplare nome , infusero nelle menti de gl'huomini il modo dell'honesto viuere morale , & insieme molte scientie , & lodati ordini . Onde le virtù immerse ne' cuori d'alcuni antichi tralinearono di tempo , in tempo , tal che di nuouo quelle vanno quasi al colmo , anzi pare auanzar i passati tempi . Per il che molti proponendosi à quella scientia che piu loro piaceua sono diuenuti famosi, & quasi immortali; & come che tutte le scientie in sua natura siano belle , & vtili , pare però che la scientia della speculatiua contemplatione naturale, sia la piu eccellente , & piu vaga di tutte le altre: Onde chi ponerà

l'Agri-

l'Agricoltura da vna parte, & la Metallica dall'altra (lasciando però da parte tutte l'altre sublimi, & Eccellenti) si trouarà di gran lunga la metallica piu connessa con la consideratione della naturale Filosofia, che l'Agricoltura. Però considerando i termini de l'vna, & l'altra, giudico che la Metallica può esser seguita da dotti con lodi, & honor; come quella che senza spargere seme alcuno, ne far alcuna coltiuatione, rende i suoi frutti in modo tale, che se i ben coltiuati campi danno abbondante raccolto, la metallica ne da (doue son bone minere) abundantissimamente; & se dall'Agricoltura s'imparano molti secreti, che la madre natura produce sopra la terra; dalla Metallica si conosce, & vede quanto piu l'istessa natura operi sotto terra: Il che quell'huomo ch'essercitarà la Metallica delle vene (non dico della sofisticata ribalda, & ingannatrice) sempre ritrouarà cose noue. Da quì nacque che molti Filosofi antichi, come Hermete, Moriene, & altri ricercando con l'ingegno d'imitare la natura, ritrouarono profondi, & diuini secreti. Et così questa tal scientia fu nomata Chimia, o Alchimia; La quale trapassando di sapiente in sapiente fu sempre velata sotto fauole, figure, & enigmi, acciò ch'ella non peruenesse à notitia di qualche furibondo, & auaro. Questa tale scientia dico, essendo poi per diuersi accidenti venuta alle mani di molti ingordi, & ignoranti, i quali presuppouendo d'intenderla, & pensando di tramutare il rame in oro, & in argento, fecero non solo

perdere la scientia; ma sminuir il credito suo: percioche
come ostinati, volendo conseguir l'intento loro, la inset-
tarono, & contaminarono di tal sorte che fin al dì
d'hoggi pare, chi dice Alchimista, dica ladro, ribaldo,
bugiardo, ignorante, & mendico; cosa molto contraria
alla sudetta scientia Alchimica, cioè tramutatoria. On-
de io come quello, al quale è sempre piaciuto in parte
questa arte, ò scientia, hò pensato che per me non si re-
sti di celebrare questa arte della naturale filosofia, & del
diuino Lapis, insieme con quella delle metallici tramu-
tationi reali vsuali; anzi dimostrar al mondo quanto
sia con ogni disio, & reputatione imparata, & seguita;
come dimostro nel presente discorso in questi tre so-
gni, nel primo d'iquali si conosce la pazzia, & l'ignan-
tia de Soffistici operanti: Nel secondo come si debbe go-
uernare intorno la vnione de metalli, & vedesi nel fine
alcuni bellissimoi passi del prezioso Lapis: Nel terzo so-
gno si vede vn lungo discorso intorno la pietra de Filo-
sofi, con la sua pratica sotto figura velata. Questa fatica
volendola io mandare in luce à beneficio vniuersale, &
hauendo inteso, dall'Eccell. Sig Hieronimo Mutio mio
compatriotto & amicissimo, le moltissime lodi, & eccel-
lentie delle varie virtù di sua Reuerendissima Signo-
ria, m'è parso di darla in luce sotto il felice nome suo,
con speranza, che la debba aggradire il mio basso, &
pouero dono, ricco di desiderio d'ogni sua felicità, &
bene.



CREDITA vix vlli temeraria fomnia mentes,
 Quæ timidas fusca ludere nocte solent.
 Somnia vix vlli sunt credita fomnia vera,
 Hæc tamen vt clara peruigilata die.
 Sic tulit amplexus phæbes per latmia faxa,
 Endimion somno dum iacet ille graui.
 Ex hoc Cænomane Nazari gloria gentis
 Quod phæbæ accubuit, ille secundus erit.

IOSEPHI AVANTII VICENTINI

IN EVNDEM CARMEN.



QV O te Nazari adduxit tam magna cupido
Noscendi? doctis abdita nam referas.
Namq; ipse auro mutas viua fluenta metalli,
Naturam vt pellas, quæ fugit, vt peramet.
Ars hominum atq; Deum melior vix altera visa est,
Ex qua mortales commoda tanta ferant.
Somnia creduntur vix; non tamen omnia falsa,
Quæ tali fuerint præmeditata viro.



TAVOLA
DE' CAPITOLI
DI PRESENTI TRE SOGNI

DELLA TRAMVTATIONE

METALLICA.

SOGNO PRIMO.

- A**L L'AVTORE apparue vna Donzella significata per l'arte. Perde quella, & ritroua due porte. Cap. 1. fol. 2
Come era la destra porta, nella quale pochissimi, & cosi la sinistra doue moltissimi entravano. C. 2. fol. 4.
L'Autore entrato per la sinistra porta vi si rappresenta vna Donzella, & troua il fonte di Mida. Cap. 3. fol. 5
L'Autore volendo ritornare à dietro, fu dalla falsa Donzella effortato seguire piu auanti. Cap. 4. fol. 9
Tra via ritroua prima vn laghetto, nel cui mezzo era la statua di Mercurio senza piedi, & senza mani circondata da infinite canne, & poi vn villaggio. Cap. 5. fol. 10
Dimostrasi ciò che facenano li peregrini in quello villaggio, & trattasi d'vn'altro loco. Cap. 6. fol. 13
Ritroua vn rapido fiume, ilquale passato, arriua à certe capanne, oue era la figura d'vn Asino. Cap. 7. fol. 15
Per vna oscura via arriua ad vna selua, oue vide infiniti buomini per essa vagando, & ritrouando la Donzella la conuince. Cap. 8. fol. 17
La Donzella confusa si parte, poi esso dietro ad vna vecchietta entra in vna spelonca, oue vide cose marauigliose. Cap. 9. fol. 19
Uscito della tomba ritorna à dietro, & ritroua vna bifurcata via: oue seguen-

- seguendo è condotto fuori da vna Donzella, & ritroua vn Filosofo.
 Cap. 10. fol. 21
- Ragionamento di Bernardo di Treues Filosofo, nelquale conclude tutte
 le fatiche spese, & guadagni de' sofisticci. Cap. 11. fol. 24
- Segue il Conte il suo ragionamento, nelquale adduce molte vane operatio-
 ni per lui fatte. Cap. 12. fol. 26
- Quiui vltimamente espone il Conte alcune vane opre. Cap. 13. f. 28
- Il Conte seguendo tratta de' primi inuentori della maggior arte.
 Cap. 14. fol. 30

SOGNO SECONDO.

- M**Autore trauiagliato dalla consideratione del passato sogno, di
 nuouo s'adormenta, & ritrouasi solitario in vna valle molto
 diletteuole, poi entra in vna solta selua. Cap. 1. fol. 34
- Salisce sopra vn monte, oue sta ambiguo della sua andata: poi
 ritroua vn pedestale, & vna monstrosa donna. Cap. 2. fol. 35
- Incontrafi in molti merauigliosi seguaci della Donna. Cap. 3. fol. 38
- Dechiarasi il significato della monstrosa donna, poi scontra vna Donzel-
 la significata per l'arte. Cap. 4. fol. 41
- La Donzella esprime la sua origine, & quella delle due sorelle, & fa vn'es-
 sordio all'Autore. Cap. 5. fol. 42
- Ritroua vna grande fabricatura a modo d'arco trionfale. Cap. 6. fol. 43
- Dechiara la significazione della fabricatura, poi d'indi partito vide vn
 marauiglioso vccello. Cap. 7. fol. 47
- Peruenne ad vn larghissimo fiume, oue per vn vecchio nocchiero passa
 oltre. Cap. 8. fol. 49
- Considera la entrata d'vna spelonca, poi vide la nauicella ritornare
 con armonia: & è datta all'Autore vna Ninfa per scorta.
 Cap. 9. fol. 50
- Recita quanta sù l'allegrezza per la Ninfa, & la sua beltà.
 Cap. 10. fol. 51
- La Ninfa dechiara la natura dell'acque sotterranee: & di alcuni fiumi,
 & altre bellissime cose. Cap. 11. fol. 53
- Ritroua vn'aurea lastrula, & la Ninfa dice la origine. Cap. 12. f. 54
- La Ninfa riprende chi segue la falsa Donzella abbandonando la veridica
 sua Regina. Cap. 13. f. 55
- La Ninfa rende la causa del colore de' Metalli, & loro creatione.
 Cap. 14. fol. 57
- Ritroua

DE CAPITOLI.

- Ritroua i nomi de molti Auctori, poi all'uscir della spelonca, si parte la Ninfa. Cap. 15. f. 58
- Ritrouasi sopra vn' ameno colle quale lasciato, viene ad vna selua. Cap. 16. fol. 60
- Camina per vna valle oue vdi cridi, & ritroua cose compassionuoli, & marauigliose. Cap. 17. fol. 63
- Ritroua vn claustrale nelquale vide casi di compassione quantunque utili. Cap. 18. fol. 64
- Peruenne in vn cortile, & è condotto da vna Ninfa in vn giardino, oue vdi vna soaue armonia; & dopò vn strano accidente, cosa diletteuole. Cap. 19. fol. 67
- Sceso da vn colle, peruenne ad vn villaggio, & narra di alcune lettere, che erano sopra la porta, & di vn strano caso. Cap. 20. fol. 68
- Ritrouasi sopra vn colle, poi peruenne ad vn' altro villaggio, oue vide cose inaudite. Cap. 21. fol. 72
- Peruenne in vn' altro villaggio, oue vide vna carcere compartita in quattro parti, nelle quali erano alcuni tormentati Peregrini. Cap. 22. fol. 74
- Entra in vn Castelletto, oue vide tre altre prigioni, nelle quali erano alcuni con ansia tormentati, poi partito ritroua doi villaggi, & se li rappresenta la Ninfa nouamente. Cap. 23. fol. 76
- Gionti al fine della valle, passano per vna spelonca, & si ritrouano sopra vn monte, oue vide vn Palazzo, nelquale vide cose di memoria: poi si parte la Ninfa. Cap. 24. fol. 78
- Il Conte esplica molti Filosofali discorsi. Cap. 25. fol. 81
- Che la pietra deue esser riduta in prima materia. Cap. 26. fol. 82
- Il Conte adduce effempio di quanto ha detto, & segue poi piu oltre. Cap. 27. fol. 84
- Il Conte segue nel suo ragionamento intorno alla materia. Cap. 28. f. 86
- Rende il Conte la ragione delle cose sodette. Cap. 29. fol. 88
- Il Conte segue à prouar le sue proposte. Cap. 30. fol. 88
- Il Conte segue à dimostrar che cosa sia il solfo, & mercurio de filosofi. Cap. 31. fol. 90
- Segue il Conte circa le complessioni di metalli. Cap. 32. f. 92
- Il Conte contra l'openioni erronee de molti scopre il vero. Cap. 33. f. 94
- Di gradi delle alterationi intorno la generatione dell'opra filosofale. Cap. 34. fol. 95
- Il Conte tratta come deue esser il fuoco della filosofale opra. Cap. 35. f. 96
- Per maggior chiarezza segue il Conte ragionar intorno i pesi & colori. Cap.

Cap. 36.	fol. 98
Effortatione del Conte à non creder à i sofisticatori ch'ingannano molti.	
Cap. 37.	fol. 99
Il Conte volendo trattar della pratica vi è leuata l'occasione.	
Cap. 38.	fol. 101

S O G N O T E R Z O .

L Autore si ritroua auanti le due porte già vedute, oue vi entra & troua vn marauiglioso fonte.	Cap. 1. fol. 104
Assalito da vna spauentosa Hidra si fugge per vn portello.	fol. 105
Cap. 2.	
Descrue ciò che vide nella tomba di Platone, oltre vna bellissima Piramide.	Cap. 3. fol. 107
Segue à narrare la esposizione della sodetta Piramide.	Cap. 4. fol. 109
Peruenne alla tomba dell'ara del nume di Hermete.	Cap. 5. fol. 110
Lasciata la tomba ascende per vna scala sopra vn monte, oue ritroua vna Sfinge.	Cap. 6. fol. 111
La Sfinge si attrista per tale resolutione: poi esso peruenne ad vna fabricatura, nel cui mezzo era vno albero.	Cap. 7. fol. 113
Descrue come era lo albero piantato nel mezzo del laberinto.	
Cap. 8.	fol. 115
Lasciano quello loco, & peruengono sopra vn monte, oue trouano vna chiusa porta.	Cap. 9. fol. 118
Segue à descruere ciò che vide in quello marauiglioso arco.	
Cap. 10.	fol. 119
La Donzella dichiara la figurata esposizione.	Cap. 11. fol. 122
La Donzella dà alcuni essempli sopra le cose narrate.	Cap. 12. fol. 124
Si ferma per considerare il tremendo ponte di Arnaldo, & vna statua.	
Cap. 13.	fol. 126
Ritroua vna tomba, oue vide molte isculte fauole figurate nell'arte, poi peruenne ad vna Isoletta.	Cap. 14. fol. 127
Vide vn Piedestale, alquale auicinatosi legge vn motto d'vn Dracone.	fol. 129
Cap. 15.	
Descrue la fabricatione della Nauicella venuta da se alla ripa.	fol. 132
Cap. 16.	
Entrato in quel loco vide vn portico con colonne de variati marmi, & certe statue.	Cap. 17. fol. 133
Narra i nomi delle statue, & de libri, & opere che conteniuno in quelli per	

DE CAPITOLI.

- per Alfabeto. Cap. 18. fol. 135
 Se gli rappresent a la Donzella, dalla quale vien confortato, & passando
 per vna spelonca peruengono ad vna fabricatura. Cap. 19. fol. 144
 Il mostro instato dalla Donzella, disse molte parole del suo stato.
 Cap. 20. fol. 147
 La Donzella narra la qualità del Mostro, & delli oui suoi. Cap. 21. fol. 148
 Saliscono sopra vn'altro monte, oue trouorono vno antico castello.
 Cap. 22. fol. 149
 Narra come erano le Donne, & due figliuoli, poi ritrouasi oue era vna
 nicchia. Cap. 23. fol. 150
 Il Conte con parabola d'vn fonte, figura la pratica del diuino magisterio.
 Cap. 24. fol. 153
 Il Conte comincia la parabola della filosofale opra. Cap. 25. fol. 154
 Segue il Conte dir la parabola ponendo il Re per la materia. Cap. 26. fol. 156

IL FINE.

CAPITOLI DEL PRIMO
LIBRO DEL ROSARIO
DE FILOSOFI.

D EL modo della generatione de Metalli.	Cap. 1. fol. 172
Che l'Argento viuo è medicina de metalli.	Cap. 2. f. 172
Che il solfo estraneo, ouero del vulgo è causa della imperfettione de metalli.	Cap. 3. f. 173
Che solamente l'Argento viuo è la perfettione de metalli.	Cap. 4. f. 174
Che l'Argento viuo contiene in se il suo solfo.	Cap. 5. fol. 176
Che il lapis de filosofi è vn solo	Cap. 6. f. 177
Da quali cose si caui il lapis de filosofi.	Cap. 7. fol. 178
Che è difficile l'opera nostra nella prima materia de metalli.	Cap. 8. f. 179
Qual sia la prima opera filosofica.	Cap. 9. fol. 179
Che cosa sia lapis, & di che habbia bisogno.	Cap. 10. fol. 181

CAPITOLI DEL SECONDO
LIBRO DEL ROSARIO
DE FILOSOFI.

D ELLA perfetta inuestigatione del lapis Fifico.	Cap. 1. f. 185
Del governo del lapis.	Cap. 2. fol. 186
In che modo si purifichi il Mercurio.	Cap. 3. fol. 186
Della inhumatione del lapis.	Cap. 4. fol. 188
Della recapitulatione del primo governo.	Cap. 5. fol. 188
Del secondo governo che è lauarlo.	Cap. 6. f. 189
Della diuisione del lapis per li quattro Elementi.	Cap. 7. fol. 189
Del lauare l'acqua.	Cap. 8. fol. 190
Del lauare l'aere.	Cap. 9. fol. 190
In che modo si caua l'oglio da ogni cosa.	Cap. 10. fol. 191
Qual differenza sia fra l'acqua, & l'oglio.	Cap. 11. f. 192
Del lauare il fuoco, & la terra.	Cap. 12. fol. 192
Della causa del lauare secondo Platone.	Cap. 13. fol. 193
Del terzo governo, che è ridurre.	Cap. 14. fol. 193
Del modo di ridurre l'acqua sopra la terra.	Cap. 15. fol. 194
Del	

DE CAPITOLI.

Del modo di sublimare, & imbianchire la terra.	Cap. 16. fol. 195
In che modo il solfo bianco si faccia rosso.	Cap. 17. fol. 196
Della recapitulatione del terzo gouerno.	Cap. 18. fol. 196
Del quarto gouerno, che è fissare, & che il fermento bianco fisso è necessario à fissare.	Cap. 19. fol. 197
Che il peso del fermento deue eccedere il peso del solfo, ouero esser equale.	Cap. 20. fol. 198
Quali siano le vtilità de Magisterij.	Cap. 21. fol. 199
In che modo douemo seruare la quantità di ciascuno.	Cap. 22. fol. 200
In che modo si debbono correggere gli elementi, & in che modo si acquisti la fissione della medicina.	Cap. 23. fol. 200
Dell'offeruare i pesi nella fissione.	Cap. 24. fol. 202
Della fissione dell'Elixir nella compositione al bianco.	Cap. 25. fol. 204
Del ridurre l'aere sopra l'elixir bianco.	Cap. 26. fol. 205
Della iteratione dell'elixir bianco.	Cap. 27. fol. 205
Della compositione dell'elixir rosso.	Cap. 28. fol. 206
Della multiplicatione delle medicine.	Cap. 29. fol. 207
In che modo s'intende farsi la solutione, & la sublimatione.	fol. 208
Cap. 30.	
Del modo di fare la proiectione.	Cap. 31. fol. 208
Della recapitulatione di tutto il magistero.	Cap. 32. fol. 209



CAPITOLI DEL LIBRO
CHIAMATO NOVO
L V M E.

Proemio.

R ATTATO nel quale nomina il lapis de filosofi.	
Cap. 1.	fol. 211
Segue la mondificatione del lapis inanzi che si metta nella decottione.	Cap. 2. fol. 212
Segue la decottione del primo grado sino alla bianchezza.	Cap. 3. fol. 213
Del grado del fuoco, quando si vedrà la negrezza.	Cap. 4. fol. 214
Segue la decottione del secondo grado, sino alla rossezza.	Cap. 5. fol. 216.
Segue la decottione del terzo grado sino alla calcinatione.	Cap. 6. fol. 216
Segue la calcinatione, nella quale si abbraccia, l'ultimo grado del fissare, & all'hora il spirito è fatto veramente corpo permanente vero, & fugitino fugiente.	Cap. 7. fol. 217
Segue la cenere fatta fusibile con la calcinatione, & il lapis iterabile, ilquale è l'elixir compito.	Cap. 8. fol. 218
Conclusionione di tutta la Epistola.	Cap. 9. fol. 219
Libro chiamato Magisterio & allegrezza.	fol. 220
Epistola dell'autore al Re di Napoli.	fol. 229

I L F I N E.



DELLA
TRASMVTATIONE
METALICA, DETTA
SOFISTICA;

SOGNO PRIMO:



ARGOMENTO:

FRENETICHE pazzie vane chi-
mere,
Sogno d'vn'ebbro, pensier falsi,
e tristi,
Ladre inuention, lontane dal douere,
Son speranze falaci d'Alchimisti:
Gettar il proprio, per douer hauere,
Con dislegno di far de ricchi acquisti,
Fa ch'i meschini insieme tutti vniti,
Son dimostrati per pazzi falliti.

All'Autore apparue vna Donzella significata per l'arte. Perde quella & ritroua due porte. Cap. 1.



LA bella, & diletteuole stagione, che gl'ameni colli si ritrouauano di nouelle herbe vestiti; Euro dolcemente spirando moueua i teneri ramuscelli de gl'Alberi; il factante orione tanto lacrimoso cessaua di seguir l'ornato humero Taurino delle sette sorelle con veloce corso all'oriente nostro; Piroo, & Eoo anchora non si dimostrano a dipingere i licossi carri della sorella con vermiglie rose; & La foliata Lachesi con il suo solito officio non anche fiso haucua il filo vitale per otto lustri della età mia, Quando che io mosso dal desiderio di sapere, il quale naturalmente all'huomo è dato, non poteuaritenermi di non abbracciar la scienza vera imitatrice di natura, la quale è potentissima di tramutare i sani in Stolti, i ricchi in poueri, & i poueri in disperati mendichi per esser l'aspetto suo tanto vago, & lusingheuole: Per ilche giacendo nel letto, andaua considerando i profondi secreti di natura, & doppò vna matura consideratione, come huomo che doppò le lunghe fatiche stanco vien al riposo, da vn dolce sonno sui oppresso, & dormendo mi apparue vna bellissima Donzella di bianchi, & preciosi panni vestita, alla quale doppò vn conuenueuole saluto dimandai il nome suo. Ella sorridendo rispose, per hora non lo saprai; Perche quantunq; sia da moltissimi ricercata, pare però che odioso sia il nome mio, Ma bene saprai ch'io son da tal fortuna cōdotta, che con quelli ch'io habito son odiata, maledetta, & vituperata, & da chi non mi conosce ricercata, & bramata; ma tristo veramente è colui, che in me spera, se prima non è amestrato di quanto si estendono i termini delle operationi mie; Peroche di subito resta talmente accēato, che più non conoscendomi vā a modo di stordito vagando con la sorella mia bastarda ch'è quasi a me simile, ma con parole più intelligenti, e lusingheuoli: & poi soggiunse; Che vai con tanta ansietà ricercando? alla quale io risposi, solo conoscer te con i tuoi vari, & soppremi magisterij; Et ella, Il desiderio tuo è molto grande; ma sappi che io per dimostrarmi a rarissimi son da molti notata fantasma, sogno, visione, pazzia, & frenesia, & così venga essere aditata di tanti nomi, & epite ti, che di tanti non trauò il Testore nell'opra sua. Di questo è stata potentissima ragione la mia trista sorella, percioche con le sue chimere, fauole, coloramenti, & false proferte, vā promettendo più in detti, che attendendo in fatti. Hor più oltre saprai che chi non conosce me, meno conosce

li apparue
na donzella
di bianchi
panni.

scie

ſce il magiſterio mio prezioſo, e mirabile; Ilquale dal ſommo Iddio è dato, & da eſſo tolto, però diceſi. *DEVS CVI VVLT LARGITVR. ET SVBTRAHIT.* Si che ſe tu deſideri di conoſcermi, ti conuiene ſeguirmi per queſta lunga via, oue infiniti altri vanno.

Inuiata la Donzella in camino, non potei tener gl'occhi tanto fermi in lei, (che fortemente caminaua) che fra tanta gente non la perdeſſe: Per il che come afflitto peregrino per la ſmarrita mia guida, andaua vagando per la turba, nella quale hauendo io conoſciuto vn mio ſingolare amico, & dimandatogli della Donzella, la quale per auanti con impeto caminaua, mi riſpoſe hauerla veduta paſſare in fretta con vno amico mio, & per li ſegni datili era quella ch'io ricercaua. Onde vinto dalla fatica per il lungo viaggio, alquanto mi aſſimai ſotto vn' Albero, oue ſpiraua vn ſoauo venticello, & per le folte frondi era diſeſo da i caldi ſolari raggi. In queſto loco eſſendo da molti amici veduto, alcuni di loro mi confortauano ſeguir il cominciato viaggio, altri per il contrario mi perſuadeuano; pur hauendo i ſpiriti ripreſi alquanto, ſeguitai la via, nella quale mai ritrouar potei, chi notizia dar mi ſapeſſe della mia perduta guida; Et all'hora compreſi il detto della Donzella eſſer vero, che da pochi era conoſciuta, ben che da molti ricercata. Pur ſeguendo il mio viaggio gionſi ad vn corrente, & chiaro riuo, ilquale co'l mormorio faceua vna tale ſonorit , che inuitaua i diſperſi peregrini ad iui fermarſi per rinfreſcare le aſciutte labbra. Iui fermato, non conſiderando io la ſua propriet , che era non ſolo di laſciare i viandanti come inſenſati: ma di riuogliere i foreſtieri dal lungo viaggio, m'inchinai a pigliarne, & buona certo f  la ſorte mia, che puo a ne benei, eſſendo ſtato prima fatto preſago della occultata propriet  ſua, per vn certo ſubito tremore, & sbattimento di cuore nontio di qualche male. Hauendo poſcia conſiderato, anzi fatto deliberatione, di andar pi  oltre, & preſo il camino, peruenni ad vn ſaſoſo loco, oue erano ſi altiffimi monti, che pareuano che toccateſſero il Cielo, & poi ad vna precipitoſa montagna di vaghezza priua, alle cui radici vidi due grandiffime porte ouero entrate riccamente fabricate: iui peruenuto, & fermato il paſſo, vidi che fra eſſe porte ſorgeua il fonte vera origine del prenarrato riuo, ſopra il quale era vna pietra di ſino laſpide con queſto motto. *FONS ARIDAE SITIS HVMANAE.* Onde per queſto detto compreſi che queſto era il fonte della peſtifera auaritia, il quale men ſatia chi: piu ne beue.

*Altiſſimi
Monti, e
vna fonte
vna fonte
vna fonte
vna fonte*

Come era la destra porta nella quale pochissimi, & così la sinistra dove moltissimi entravano. Cap. 2.



Q VESTE porte, per quello che potei comprendere, stavano à peregrini aperte: La destra dellequali era fabricata di marauigliosa architettura, con due colonne di finissimo oro, ch'haueua i suoi pedestali di finissimo argento, sopra i quali con orientali rubini si mostrauano scolpite queste lettere. AD TENEBROSAM LVCEM.

Queste colonne sosteneuano i suoi Capitelli di argento; sopra i quali era vna bellissima Corniola, la quale facena l'artificio ornato di architrave, fregio, & cornice, & con vn bellissimo frontispicio acuto. L'arco più interiore della porta era tutto argentino, nella cui sommità stauan appesi grossissimi smeraldi, compartiti à modo di fogliatura mosaica. Sopra il frontispicio vidi vna bellissima figura virile, di splendido oro, con toga filosofale ornata. Questa in aspetto dimostraua grauità, & maestà, oltre che con la destra mano teneua il tempo, & con la sinistra vna serpe; Nel fregio corniolo, vidi con orientali perle fabricate, queste figure hieroglifice, cioè vna nottola sopra vn'asta; vn'antica celata con vn capo di cane cristata; vn nudo capo di bue con due rami di minute foglie infasciati alle corna; & vna lucerna. Lequali figure (esclusi i minuti ramicelli, i quali non potena comprendere se fussero di Abete, Pino, Sabino, o di Cipresso) interpretai che volessero dinotare. La sapienza, & pazienza è l'ornamento, custodia, & protezione della vita. Chi veduto hauesse l'oscurissimo baratro infernale non men giudicato hauria l'introito di questa porta tenebrosa, per esser principio d'vn'oscura & lunga spelonca; la consideratione della quale molto mi apportaua terrore, percioche vedeuala essere da pochissimi usata, la qual cosa più crescer mi facena spauento, onde non ben considerando quello Hieroglifico detto con quell'altre parole delli pedestali rinolsi i passi verso l'altra porta.

All'altra porta gionto vidi essa ornata di marauiglioso artificio, con due altre colonne auanti di aureata opra, lequali sosteneuano vn'architrave fregio, & cornice de vna verde pietra, l'arco di essa era di sofisticata compositione, che pareua fino argento. Sopra la verde cornice era vn'rotondo frontispicio, il quale sosteneua vna grande figura femminile di puro, & trasparente vetro artificiosamente fatta, & cò determinati colori tralineata: Questa teneua nella destra vna luga vergella; la quale per essermi alquãto lontana non potei far fermo giudicio se fusse di puro oro, ò pur solamente in apparentia. I pedestali che erano di corallo, rendeuano non poca magnificenza

scienza all'opra, ne i quali erano questo detto. FINIS ACTA PROBAT. Queste parole erano fatte di rilieno con certe risplendenti pietre, che ogn'vno hauria giudicato fussero finissimi diamanti, se non che fatto io vicino, & ben consideratole per alcuni loro segni giudicai fussero zafiri ò topazzi per arte fatti così in vista, & belta quasi pari à gl'orientali diamanti. Nel fregio sudetto erano queste hieroglifice figure fabricate con splendenti berilli. Prima era vn pesce, poi vna mano sinistra chiusa; poi vna pecora; vna maritima locusta; vna restessa canna; vn piede; & vn pipistrello; le quali cose così magnificamente vedendo fabricate, doppo vna longa consideratione interpretai voleffero così dimostrare; la ignoranza, et la peruersa auaritia e stoltezza seditione & calamitosa fine dell'huomo pazzarello.

Tanta era la marauigliosa architettura di queste due porte da peritissimo maestro fabricate, che hauria fatto stupir nõ che inuaghir Apollodoro, Nicone, Democrate, Esifone, & ciascun'altro peritissimo architetto, & pochi ini perueniuano, che sapessero dare interpretatione alla hieroglifica fabricatura; Delle quali figure si pud vedere, e prendere qualche scintilla d'interpretatione, per doue conduce quelle entrate, cioè, che per la destra passando per vna lunga oscurità si peruiene ad vna chiara luce, & però il motto vien ciò dimostrando dicitò *AD TENEBROSAM LVCEM* Per l'altra cioè per la sinistra caminando per vn chiaro viaggio, si arriua in tenebre non considerate della disperatione, & però non senza proposito ne i pedestali vi è isculto questo significato. FINIS ACTA PROBAT.

L'Autore entrato per la sinistra porta vi si rapresenta vn'altra Donzella
& troua il fonte di Midà. Cap. 3.

NON come prudente considerãdo i detti Hieroglifici, anzi qual stolto, & ignorante, inuiato da molti che nella sinistra porta entrauano, con vn'animo consolato, & giocondo, mi lasciai vincere dalle mellistue, & lusinghevoli parole d'vn amico mio, il quale fattomi buon animo, esso entrò nella adescante porta, & io à seguirlo non fui lento. Appena passato fui cento passi auanti per la frequentata via, che alzando gl'occhi vidi verso me venire vna vaga Donzella laquale fattasi à me vicina, vidi che era guarnita de vn'habito, del quale conoscer nõ potena il suo determinato colore, per esser di molti colori contesto, la qual tanto mi traouagliaua gl'occhi che fissamente mirar non potena il merauiglioso artificio. Questa Donzella venne verso me con aspetto non men dell'altra bello,

lo, ma con più amoreuole inuito, & di tale lusingheuole, & feminale deco-
ro che haurebbe inuaghito *Atace, Alessandro, Hipparco, Clodio, Q. Fla-*
minio, Palemone, Filippo Macedonico & ciascuna che habbia seguuto il li-
bidinoso furia di *Commodo* & *Calligula Imperatori* & la lasciuua pazzia
di *Hieldorico Re di Francia* & *Vgutio Principe Fiorentino*. Oltre di ciò
tali erano le sue larghe proferte, che captiuo saria restato *Lotario, Teodo-*
sto, Michel Curoplate Imperatori, i quali tanto hebbero in dispreggio le
ricchezze che ogn'altra cosa per vile che si fusse piu desiderauano, & altri
simili farebbero riuolti alle supreme proferte, non che io che da lei fui così
largamente inuitato a mostrarmi il suo spacioso Regno, & farmi piu di rio-
chezze abbondante che non fu *Pythio, Bitinio, Scilla, Narciso, & M. Crasso*,
la qual cosa non poco mi piacque, tanto per la liberale proferta, per l'amo-
reuoli parole, & per il mellifluiso inuivo, quanto per la breuità del tempo, &
commodità del luogo: onde per la poca perdita, & grandissimo vtile che
consequir n'haurei potuto di questo viaggio: mi disposi di voler seguir que-
sto così fertile, & ameno camino.

Riuolto il passo per la frequentata, & spaciofa via per la quale infinita
gente caminaua, gionfi sopra vn ameno, & florido colle per il quale scorreua
vn dolce riuo, che con soaue mormorio inuitaua i stanchi peregrini a prè-
der riposo. Onde io mosso dalla amenità del luogo mi posi sotto l'ombra de
frondosi mirthi, oue stando prostrato sentiu armoniosi anzeletti che dol-
cemente cantando empiano il luogo di soaue melodia: Poi d'indi à vn pez-
zo riuolti gl'occhi, & vedendo da lungi al profondo del colle vna corrente
acqua, mi crebbe disio d'indi lenarmi, & discendere verso quel luogo, onde
come curioso, & non stanco viandante volgendo i frequenti passi tra via,
ritrouai vn alto piedestale, oue firmato per considerarlo, perche era di fi-
nissimo marmo, vidi in due lati d'esso isculiti in nomi de molti autori, quali
hanno trattato della sofisticata trasmutatione metallita, d'iquali notando il
nome sopra vna mia polizza, inì alquanto mi firmai con tal ordine cauadoli.

Don Timoteo Roscelli.

Fonte di 300. congelationi merc.

La Signora Isabella cortese.

Trattato delle Tinture solari.

Oceano d'Arсенale d'Abbate Ab-
bati.

Specchio di bianchir il rame.

Trattati due delle Lunarie di co-
lombo Stenhighet vienense & è
colorito.

Don Alessio Piamontese.

L'incognito delle fissationi Lunarie.

Leonardo Fiorauanti Bologn.

Trattato delle preparationi sofistiche.

Vannocio Beringutio.

Pietro Chirzin Mocher Tedesco.

Chiaue per purificar i metalli.

Ars vera ad sofisticandas lapides
omnes.

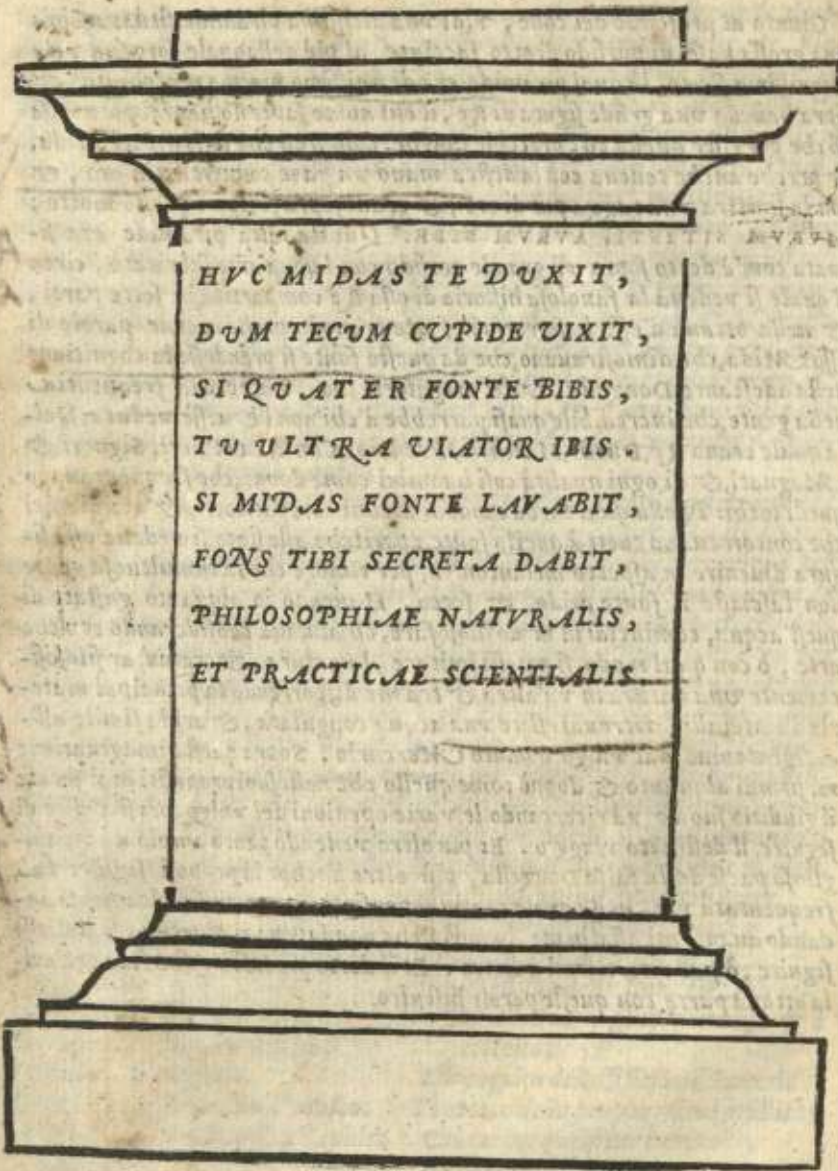
Gio. Marinel sotto nome del Falopia.

Ginnte

Giunto al profondo del colle, vidi vna altissima piramide, situata sopra vna grossa base di porfido di otto facciate, al piè dellaquale sorgena vn' amenissimo fonte, la qual piramide era di finissimo marmo macchiato, & sopra haueua vna grãde figura di Re, il cui nome saper nõ haurei potuto, se nõ che per esser quella cõ l'orecchie lunghe, compresi che fosse del Re Mida, & perche anche teneua con la destra mano vn pare conuertito in oro, & con la sinistra vna tazza pur di oro, & erani sopra scõpito questo motto; *AVRVM SITISTI, AVRVM BIBE.* Questa altra piramide era situata com'è detto sopra vn grande porfido con buona arte fabricato, circa il quale si vedea la fauolosa historia di esso Re compartita in sette parti, & nella ottaua d'essa base verso il fonte erano impresse alcune parole di esso Mida, che dimostrauano, che da questo fonte si prendesse la cognitione della adescante Donzella, & del magisterio suo. Tale era la frequentia della gente, che incredibile quasi parrebbe à chi non l'hauesse veduta; Nella quale erano Re, Duçchi, Marchesi, Prencipi, Conti, Cauallieri, Signori, & Magnati, & di ogni qualità così huomini come donne, che frequentauano quelli lochi: Nella qual turba conobbi alcuni compatriotti, & amici miei che concorreuano tutti à questo fonte: per il che alle fiati si vedea essa figura diuenire in aspetto melanconica, per timore che la tumultuosa gente non lasciasse il fonte arido, & secco. Hauendo io alquanto gustato di quest'acqua, cominciai in modo filosofare, ch'andaua considerando con che arte, ò con qual modo, si potesse imitare la natura, & tramutar filosoficamente vna natura in vn'altra & tra me discorrendo la principal materia d'i Metalli, ritrouai essere vna acqua coagulata, & arida simile all'Argentouiuo à il vulgo nomato Mercurio. Sopra questa imaginatione mi firmai alquanto & doppo come quello che nelli suoi propositi mai ferma il giuditio suo, & v'è ricercando le varie openioni del vulgo, presi ardire di seguire, il destinato viaggio. Et più oltre vedendo tanto ampio il meraviglioso paese della falsa Donzella, più oltre anchor io proposi seguire la frequentata via, nella quale continui pensieri, & vari fabricamenti andando auanti mi assalinano, in modo che non sapena risoluermi, se douesse seguire, ò pur ritornarmi à dietro. Et il detto piedestale di Mida era nella ottaua parte con queste parole insculco.

Annus
Midi, Am
bibe

la prima
pal moti
c'è un
Acqua co
ulata h
le, al Mer



HVC MIDAS TE DUXIT,
DUM TECUM CUPIDE VIXIT,
SI QUATER FONTE BIBIS,
TU ULTRA VIATOR IBIS.
SI MIDAS FONTE LAVABIT,
FONS TIBI SECRETA DABIT,
PHILOSOPHIAE NATURALIS,
ET PRACTICAE SCIENTIALIS.

L'Autore volendo ritornare a dietro fu da la falsa Donzella effortato
seguire piu auanti. Cap. 4.



GIÀ non potendo tollerare il lungo viaggio, deliberai di non andar piu oltra, ma posto à sedermi, ecco vidi la lusingante Donzella verso me venire con vn benigno aspetto, e giunta oue io era, comincio con tali parole effortarmi: Perche ti valenti Peregrino dal cominciato viaggio tuo? poi che quasi sei giunto appresso al grande nostro paese, nel quale veder potrai il magisterio mio? Et io à lei risposi: Donzella parmi che l'animo mio si faccia presago di qualche male; perche il spauentato cuore mi vada tuttauia battendo dirottamente; Ilche intendendo la Donzella con benigne parole di nuouo confortandomi disse. Peregrino mio afflitto, lascia da canto questi tuoi affanni, tutti questi strani pensieri lasciali à dietro, & seguita il principiato viaggio, perche giuroti da leale Donzella, che tu sarai, come molti altri sono, de secreti nostri apieno instrutto, & non riguardar à certi huomini che con interno ramarico ne ritornano; perche la ignoranza loro, ne è stata principal cagione, che non hauendo al fonte di Mida offeruato il precetto, restano smemorati. Ma tu che con disio vai ricercando di sapere i secreti nostri licitamente licuati, & seguita allegramente piu auanti. A questo benigno ricordo della Donzella riuolsi i passi per la tumultuosa via per doue caminando mi trouai vestito con manto lungo à guisa di toga filosofale. Il che pensando parueni che mi pronosticasse qualche bene, & accrescer mi fece il disio di andar più oltra. Peruenuto in tanto in vn verdeggiant, & ampio prato (nel quale terminaua la principiato via) restai tutto marauigliato, & confuso; per le moltissime herbe che quà, & là vedea ornate d'odorosi fiori. Questa amena prateria era guardata dall' oriente, & dall' occidente da due alti, & precipitosi monti, la sommità d' i quali pareuami quella del monte olimpo, se le herbe (che di moltissime sorti v'erano) fussero state da Plinio, da Macer, da Dioscoride, & dal diuino Matheoli vedute, non haurebbon con tanta loro deuotagine ricercato tanti lochi, per descriuere le diuerse sorti de semplici. Et vedea per questo prato molti huomini, i quali (vinti dalle lor frenetiche persuasioni) andauano ricercando fra l'herbette chi il Martagon, & la serpentina, chi la preciosa borissa, & sferacuallo, chi la virtuosa faba Lunaria, con la Mercuriale, chi il venenoso Napello, la Dentaria, & il dente canallino, chi la desfiata lunaria maggiore, minore, & quella del grapolo, altri la desiderata solina, la argentina, & la stellaria, & Tora, & chi vno, & chi vn' altro semplice: in modo che questi insensati semplicioti mai si vedeano

B stanchi.

Così si dice

Bonitta

stanchi d'adare ogn'vno à sua voglia ricercando alcuno raro semplice, co'l quale peruenir potessero all'insatiabile artificio della loro imaginata tramutatione del volante corpo mercuriale. Di questi hauendomi per lungo pezzo deriso, & vedendo anco ch'essi andauano vagando per il lungo prato, solamente per dar alla loro afflitta mente qualche riposo, non pensai più oltre circa loro, perche già per auanti stabilito haueua, che dalla sola seminatione filosofica, & non dalla pazzia inuentione sofisticca, si raccogliua il fruttifero, & prezioso Tesoro; Ma riuoltomi al mio camino, & discorrendo per il spaciozo prato per veder le chiribizate inuentioni di questo paese, peruenni ad vna non molto tenebrosa, ma lunga spelonca, per la quale caminauano molti, oue entrato con la tumultuosa gente, andaua considerando, & reiterando nella memoria, le marauigliose speculationi per auanti vedute, in tanto che uscendo della opaca spelonca, entrài in vna tranquilla via, la quale essendo coperta dalle folte frondi de gl' ameni arboscelli, daua vn felice viaggio à gl' erranti peregrini. Questa si espedita via mi condusse in vn loco d'vn gran villaggio, preparato à modo d'vna grau fera, ò mercato.

Tra via ritroua prima vn laghetto, nel cui mezzo era la statua di Mercurio senza piedi, & senza mani circondata da infinite canne, & poi vn villaggio. Cap. 5.



QUANDO ch'io passai al sodetto lago, vidi vna figura virile nuda, di puro alabastro, & di snisurata altezza: Questa (quantunque senza piedi, & membro genitale) all'ale però del capello, & per il caduceo, conobbi ch'era la figura di Mercurio, la quale staua con la faccia, & con le mani leuate verso il Cielo: Questa marauigliosa statua era situata sopra vn proportionato quadramento d'vna ben ornata pietra la quale da quattro parti con grossi cannoni mandado vna stillante acqua, faceua vn picciolo laghetto; Quiui non poca marauiglia si prendeuà, non tanto del stagno, che era circondato di muri con vna larga via attorno, quanto del mormorio causato dalla moltitudine delle canne, iui dentro à modo d'vna seluetta da natura produtte, lequali inalzandosi quasi à i genocchi della figura, & mosse da venticello, fra loro faceuano vna suonorità tale, che quasi dimostraua all'offuscato tuono così dicefero. **QV O VIATOR ITER, TV AVARITIA DEMENS?**



Sopra ciascuno cannone per doue vscina l'acqua, erano due zifferati versi cioè otto in tutto, & sono questi.

L I L co xutzdu dcdi on qoifli o audd,
 Lu co rifmzdu ol tif licu tpomufu,
 Ihfoco fu oldunndi hicufuddo
 Zntpomoedo fu olquloi u fzhufu,
 Rzdu hcf xcilo cio ciedfo tilcuddo
 So qczzlqlzf; ficudo hcf ezhufu
 Tpu nz ehutzlaz czlz tpu co doulu,
 Rz tpu huffudu on dumhi un hfhfoi xulu.

I quali doppò vna lunga consideratione, riducendoli nel suo senso, trouai essere la seguente stanza.

N O N vi beccate tutt' il giorno i zetti,
 Ne vi formate in cor noue-chimere,
 O priui d'intelletto poueretti
 Alchimisti d'ingegno, e di sapere.
 Fatte pur buoni voi vostri concetti
 Di guadagnar, douete pur vedere,
 Che la speranza vana che vi tiene,
 Fa che perdetete'l tempo, e'l proprio bene.

Tutto ciò (per quanto potena giudicare) dimostraua quello che il lungo viaggio prometteua à gl'ignoranti peregrini: Et certo pochi per iui passauano, che si fermassero à considerare, si l'astuta inuentione della figura, come i versi, & il resto della fabricatura, ma curiosamente oltra passando, andauano al loro statuito loco senza sapere il suo significato. Onde io considerado la figura essere senza il membro genitale, giudicai per essere Mercurio segno di concordia signor del cuore et del parlare, et dominatore della ragione, & della verità, che fusse per il contrario vna priuata virtù del mercuriale decoro, vn vano segno di concordia, vn vano signor de cuori, et de sermoni, & nome d'vna stolta ragione, et d'vna dilusa verità. Et perche anco la detta figura era senza piedi, & circondata, & percossa, dalle sudette canne, la giudicai significare operatione senza fine, conuassata dalle vanità, & dalle mondane fauole, & tra me stesso in oltre discorrendo più minutamente l'artificioso loco, riuolsi l'intelletto mio in altra significatone sopra la quale fermatomi alquanto, giudicai non altro significare ch' il culto

culto del gran villaggio fusse vn certo loro stroppiato Mercurio, ma non quello che tanto celebrò il diuino Hermete: perche di questo non s'è potuto mai trouare Architetto, ò altro perito maestro c'habbia possuto fornir la principiatà figura, lasciata senza piedi, & membro genitale, & così rusticamente iscultà, Et questi tali argomenti io cauaua dalla dimostrazione delli zifferati versi.

Lasciai questo luogo, & andai più inanti, non con animo d'inauagbirmi tutto di questo sito, che à dietro tornar non potessi, quanto per veder à quãta pazzia si lascia l'ingordo vulgo trasportare nel sterile paese della lusingante Donzella, la quale v'aducendo in parole, quello che in fatti non doneria al suo decoro mancare. Entrato nel sodetto villaggio, & seguendo la stolta turba per intricate vie, vidi molti andar fra quelle dispersi. Più dentro caminãdo peruenni in vna grandissima piazza, circondata de vilissimi tugurij, et ricettacoli, nei quali si vedeuano moltissimi lochi di vna vie mercantie alchimistice pieni, la doue gl' affitti peregrini per dar qualche ristoro al suo debile intelletto, andauano prendendo quello che più alle loro peruerse voglie aggradina. Nel mezzo della piazza vidi vna gran pietra di proportionata grandezza, & di quadrata forma, senza architettura alcuna fabricata, sopra la quale era vn porco, & vno Elefante, il quale pareua che di timore volesse fuggire il furioso porco. Queste cose mi diedero non poco da pensare, & massime considerando questa fabricatione, della quale da pochi era inteso il suo sententioso significato, ma iui firmatomi, & fatta vna consideratione, compresi questo essere vna dimostrazione Hieroglifica, la quale giudicai non significare altro, che vna vana eloquenza, con cio sia che il porco per se, appresso Hieroglifici, significa cauiloso sofista, & vano cianciatore. Et questo potena io adunq; fermamente tenere che fusse il grande villaggio della eloquenza.

Dimostrasi ciò che faceuano li peregrini in quello villaggio, & trattasi d'vn altro loco. Cap. 6.



N questo luogo ogn'vno à sua voglia, et capricio vedeuasi incaparrare varie, & fantastiche materie, & beati chi procedeuano più secretamente per hauer appresso di se quello che più desiderauano; eue molti di essi pensando cò chiribizate compositioni di poter troncare l'ale alla volante Aquila, & ridurla in purissimo, anzi naturalissimo corpo Appollinare andauano per il grande villoggio ricercando chi l'olio del Talco, del vitriolo, del solfo, del sal commune, & de tutti i sali naturali

naturali come artificiali; chi il sale de Metalli, & de mezzi minerali, & chi suchi, terre, mensfrui, sterchi Varij, & diuerse ossa. Trascorso parte del gran loco peruenni oue alcuni, anzi molti peregrini, ridotti in vna risibile pazia, & in fermi d'vna loro malenconica filosofa, andauano comperando certe gumme, & allumi, & altre simili cose, pensandosi con l'acrità, asperità, ò tenacità, di ritenere quello spirante sue mercurio, & purgarlo d'ogni sua ira, & sdegno.

Stando nella dilettofa conuersatione di quelli erranti peregrini, mi crebbe l'animo di oltre andare al principiato camino. Onde riuolci i passi fuori del stolto villaggio, & seguendo la ispiritata gente per vna alta, & spatiosa via gionsi appresso d'vn dirupato casteluzzo, con molte, & diuerse torrette fabricato: La doue con la vista per lungi hauuta considerando il luogo esteriormente, mi crebbe vn supremo desio di trascorrerlo più minutamente; Così seguendo per le frequentate vie, non poteua ritenermi dalle risa, massime vedendo con quanta continua fatica, spesa, & tempo, andaua la pazza gente sollicitando con la sua ingordigia, di voler con le varie loro raccolte herbe; con i suchi, oglij, alumi, ò simili materie, di leuar l'ale al volante falcone. Ma quanti, & quanti poi vi restano con le mani piene di vento, pensandosi con le loro chimere, per fermo di hauere il loro intento? Eranni anchor altri capriciosi, i quali con loro artificiali vasi, forni, castelli, rigistratori, & con altre frenetiche inuentioni (più inuaghiti de gl'altri) pensauano di esaltare il volante augello pari al suo maggior fratello, & figliuolo; hauendolo già prima dipošto della sua naturale ira. Alla prima vista che entrai in questo luogo, haurei pensato di certo che mi fusse il gran collegio di chirurghi, & di spetiali, per le tante materie, sì naturali, come artificiali, che mi erano, se non hauesse visto certe loro capriciose compositioni, senza ordine, pesi, & fuori d'ogni termine della dotta chirurgia; ma con sola loro inuaghita frenesia composte, lequali cose di fastidio mi costrinsero passare più oltre senza veder il fine dell'opra loro.

Ritroua vn rapido fiume, il quale passato, arriua à certe capanne,
oue era la figura d'vn'Asino.

Cap. 7.



HAVENDO trascorso quello Castelluzzo, & veduta molta gente, che usciva tutta afflitta, pensosa, & trista, con faccia malenconica, & quasi come dispersa, per le loro non adempite voglie, presi il camino per vna sassosa via, nella quale caminando vedeuo infiniti, i quali andauano tra loro freneticando, con non incolpar dell'error suo la falsa Donzella, ma il loro stolto pensiero; quelli dico chiribizando, & fra loro notomizando i loro capricci, io vdiua assaiissime fauole, in modo che alcuni giudicauano, che il loro nimico si ritrouasse solo nelle sclonche rinchiuso, & non palesemente conuersasse fra il vulgo: Con questi ridiculosi fabulamenti per la frequentata via, io oltre caminando gionsi ad vn corrente fiume, il quale passar conuenuami con artificioso porto, il che con poco terrore rendena à gl'inesperti peregrini, i quali per la sua imaginata frenesia sperauano (se più oltra seguivano) di ritrouar quello che non hauuano mai possuto ritrouare con spese, tempo, fatica, & pazienza; salito il porto passai l'impetuoso fiume, & entrai sopra vna ampla piazza, oue d'intorno si vedeuano alcune capanette fabricate di verghe, & canne, & di forte lute interrazzate, nelle quali l'afflitta gente prendena qualche ristoro. Nel mezzo della piazza era vna rotonda pietra de diametro di 12. passi alta sei; sopra d'essa vidi vn aurea figura, la quale per quello che potei imaginare pensai che fusse opra di Apuleo, ò di quello nostro moderno auttore, qual tratta del suo asino d'oro. Questa figura sedendo nel mezo dellapietra, staua con le spalle apoggiate ad vn'alto cornocopia pieno de frutti, & fiori inutili, & sonando con certi ciffoletti; era circondata da giociose simie, le quali à due à due facenuano vn ridiculoso ballo.

Non dice
vta for



Al torno

Attorno quel rotondo sasso, erano molti canonicini di bellissimo otono con le loro spinette, da potersi chiudere, & aprire, da quelle usciano uarie sorti de acque, & ogni acqua haueua la sua propria uirtù: in modo che alcuna era atta per troncare la fraternità de Diana, & Apolline; l'altra de inebriare il grande nontio delli Dei; l'altra per auenenare il padre d'Euandro; l'altra di corrompere l'ossa del bellissimo fanciullo, & della cãdida figliuola de Hiperione; l'altra d'inebriare la libidinoso figliuola del secondo Gioue; l'altra di far inspirar il padre di Ascalapbo padre di Plutone; & altre con altre proprietã: onde chi ueduto hauesse la frequentza della insensata gente con furia correr alle desiderate acque, haueria giudicato quini essere il populo Israelitico corso à raccogliere la tanto da loro desiderata acqua, che ueniva dal per cosso sasso Horeb, con la uerga del diuino Moise. Vedendo il grande concorso dell'innagbitto vulgo, che cosi pazzaamente correua con diuersi uasi à prenderne, & con quelle de allegrezza ribambiti, partirsi, seguendo il già loro principiato uiggio, non poteua fare che con questo trastullo non mi fermassi alquanto, non tanto per contemplare i stolti peregrini, che uenivano à questo luogo, quanto per trascorrere il significato della già ueduta figura, la quale doppo una Hieroglifica consideratione giudicai uoler dimostrare (secondo il stile antico de gl'Egittij) un piaceuole, & dilettofo gioco, mosso da qualche pazzia. Oltra di ciò uedendo l'aureato Asino, seder appresso quel cornocopia, m'imaginai un'altro significato, però che i periti Egittij figurando un'asino, dimostrauano un cianciatore, un bugiardo, & un sofista, per il che non senza consideratione l'architetto, ò inuentore di questa sì ben considerata machina fabricando questo aureato Asino con quello cornocopia, uoleua dimostrare questo luogo essere della uana filosofia: perciò che il cornocopia pieno di fiori, & frutti inutili significaua una arte, ò una inuentione infruttuosa, la qual cosa mi diede non poca marauiglia, massimamente uedendo come pazzaamente uà la stolta gente uagando per queste piaggie, & non considerà prima questi artefici, per cauarne l'occulto significato loro.

Per vna oscura via arriva ad vna selua, oue vide infiniti huomini per essa uagando & ritrouando la Donzella la conuince. Cap. 8.



DESIDERANDO il fine di questo inspirato uiggio, & inuiandomi con la insensata turba, ritrouai una calligino sa nia, oue firmatomì cominciai à considerare chi potesse causare sì densa oscuragine, la quale priuasse la frequentata nia quasi della desiderata luce. Vedendo poi che alcuna altra causa ritrouar non poteua, se non per
che

che essa via vedea situata nel fondo di due altissimi monti, all' hora delibe-
rai inuiarmi con l' inspirata gente oue a pena per dodeci passi veder po-
teua auanti. Dato il desiderato fine à si oscuro viaggio gionfi ad vna fol-
ta selua, circondata da alte montagne, nelle quali erano infinite tombe, ò
spelonche, doue l' insensata turba soggiornaua. Appena entrato fui in quel-
la selua per cento passa, che perdei (non sò à che modo) la principata via,
la onde non potendo ritrouare alcun calle, pensai che questa fusse la horren-
da selua di Cimitria della Eutria, che essendo senza via, ò sentiero pochi vi
entravano per timore di qualche futuro male; Et più oltra andaua io poi
considerando che se questa per sorte fusse stata la selua Ionia, visto vi haue-
rei Mopso disputare con calcas circa la pratica dell' indouinare. Con que-
sta consideratione ogn' hor piu penetrando nella spauentosa selua, mi trouai
quasi nel mezzo di essa, oue poi trascorrendo per quelle piaggie siluestri
hor in vna, & hor in vn' altra parte, peruenni in vn loco non frondoso, oue
spesso m' incontraua hor in qualche pazzarello, il quale andaua come perso,
& attonito per non poter ritrouare il vero fondamento della imaginatio-
ne sua; Et hor in qualche altro frenetico, il quale dicendo il padre d' Euan-
dro non esser il proprio signore della loro Donzella, ma bastardo, andaua
con il lanternino ricercando il vero signore, & berede della falsa Donzel-
la; Alcuni altri di quelli insensati credendo essere in altra stirpe, che del
sangue di Euandro pensauano ritrouarlo nella progenie di Plutone, & già
molti sopra ciò faceuano suoi fermi propòsiti, per essere esse stirpi più nobili
di quella di Euandro. Vedea poi molti altri, i quali credendo estrarer il
volante nonfio d' i Dei di gentili dalla prole di Nettuno per risanarlo del
suo flusso, con certe loro frenetiche medicine, in modo che collocando frà i
Dei delle genti con pari beltà, & valore del figliuolo d' Hirpione, ò della fi-
gliuola di Latona, potessero diuenire vn Creso, vn Sicheo, vn Tatio russo, ò
vn' altro Luculo: Onde alla fine vedendosi dalle imaginationi loro delusi, ne
andauano come storditi per la grande selua, ricercando l' estrema loro rui-
na. Onde ritrouandomi in questo spettacolo, spesso consideraua sopra que-
sti pazzi, & loro fine.

Fatto già debile, e stanco mi collocai sott' vn albero, oue sedendo sopra
vn sasso vidi vna Donzella verso me venire, la quale auicinatosi, conobbi
essere quella fauolosa, che per la folta selua andaua confortando i disperati
peregrini; Questa salutatomi, & vedendomi con risi hauera la risalutata, di-
uenne si arrosita in volto, che le sue tenere guancie pareuano finissimo scar-
lato; Et doppò vn certo capriccio venutoli di scapigliarsi le bionde trez-
ze, mosse queste parole. Hauendoti con le mie larghe proferte (delle quali
fin' al presente non hai visto effetto alcuno) in questa selua condotto, Et ho-
ra ri-

ra ritrouandoti in tal termine, che poco facendoti stima di questo mio am-
plo paese, ne Vairruendo, & gl'ingredienti burlando, io mai non haurei pos-
suto tener il cor libero da qualche afflittione sin tanto che non hauessi inte-
sa la causa di questo tuo riso, però ti prego à dirmi la cagione di tanto riso.
Onde io: gentil Donzella non hauendo già fondato le attioni mie nelle tue
lusingheuoli proferte (come hanno fatto quelli che per di la vedi andare
dispersi) ha fatto che ogni fiata che mi soueniua ritrouare nella frequenta-
ta via qualche artificio fantastico, non poteua d'indi partirmi, senza saper
la sua occulta significazione; Onde poi hauendo compreso per il signifi-
cato, dell'artificiose Machine, à quanta penuria tu conduci con melliflue pa-
role, & larghe proferte gl'inuaghiti huomini, notissima cagione mi fù, di
trapassare il rapido fiume, & condurmi in questa selua oue per essa tra-
scorrendo, non posso ritenermi dalle risa; per cioche vedo con quanta paz-
zia si lasciano gli huomini vincere (mossi prima dalla ingordigia del mon-
dano essaltarsi, & farsi grandi) non solamente d'andar furiosamente va-
gando per questo loco, simile ad vn chaos, ma iui starsene in continua fi-
danza, aspettando quello che mai alcuno ha possuto per lunga fatica, &
speseritrouare.

La Donzella confusa, si parte, poi esso dietro ad vna vecchietta entra
in vna spelonca, oue vide cose marauigliose.

Cap. 9.



ALE fù il mio dire che la Donzella restando vinta,
& confusa, ne men sapendo che rispondere, diuenne tut-
ta smarrita, & pallida, & staua con i sereni occhi fissas-
samente à mirarmi senza ponto parlare, quando vna af-
fittia voce, con lacrimosi accenti fece ribombare l'Echo
per le vicine cauerne; Per il che ella rinolse i passi verso
la compassionevole voce, Et io volendo sapere la cagio-
ne del lacrimoso pianto, alquanto à lei distante, l'andaua seguendo. Gionta
la Donzella à quel loco io mi retirai dentro vn concauo castagno, per il
quale da vna certa fessura, vedena vn disperato meschinello, essere confor-
tato con lusinganti parole dalla falsa Donzella, la quale d'indi à vn poco
presolo per mano, s'inuid per la frondosa selua, per doue con continoue, &
larghe proferte da quella fatte, essi caminauano, & io seguitandoli di passo
in passo per veder il fine dell'insensato pazzarello, peruennerò all'entrata
d'vna oscura spelonca; doue essendo io vn poco lungi, vidi vna rozza, &
molto diforme vecchietta, la quale con atto amicheuole di darli qualche
suffra-

suffragio, lo prese per la mano; Essendo poi la falsa Donzella d'indi partita, la rugosa Vecchiarella mosse i tardi passi dentro la lunga, & oscura spelunca, sopra la cui entrata erano isculte queste hieroglifice figure, cioè, vna ristretta mano, vna corona di cipresso, & vn'altra di pino, vn gran fuoco, & vn Pipistrello: le quali figure significauano poco felice augurio à i stolti ingredienti; per cioche la interpretatione di essa era (per quanto potei giudicare) questa dotta sentenza, l'auaritia è la morte, & la perdizione dell'insensato huomo. Seguendo doppo à vn poco la vecchia, & entrando in essa spelunca, vidi vn lume sotto il cauernoso arco della lunga spelunca, & più oltre hauendo caminato, cominciai sentire certe compassioneuoli voci, da commouer ogni indurato core, il che mi diede non poca marauiglia; Et ben che io non sapeffi la cagione dell'afflitte voci, ogn' hor mi comoueuca al pianto, fatto poi buon animo m'inuiui più dentro il pericoloso loco, oue doppo vn pezzo vidi vn poco di lume, il quale erami guida di poter verso lui seguire il desiderato camino.

Essendo per quello oscurissimo loco con traugiati passi caminato, peruenni ad vna chiusa portella, dalla quale per vna fessura uscìua il predetto lume: Quini maggiormente vdiua i dolenti gridi, che ribombare faceuano tutto quello loco; Et penetrando con la vista per la detta fessura, vidi dentro vna smisurata concauità, il cui diametro poteua essere circa ducento passi: Questa tomba penetraua con vn spiracolo alla sommità del monte, per doue essalar poteua i tristi fumi, causati dalle moltissime lucerne, et fuochi, che erano intorno, & questo loco risembraua l'artificioso tēpio, che è in Roma, detto Panteon da gl'antichi. Non molto doppo hauendo per quella fessura veduta la mostruosa vecchiuzza verso me venire, i mēbri miei cominciorono farsi tremebondi, & lassì: il che non poteua pronosticare per me alcuno bene. Giouita la pessima donna alla entrata, & sentendo il ribombar della strepitosa chiauatura, non sapeua (misero me) doue fugire, ne oue ascōder mi potessi, pur al meglio ch'io seppi operare, mi collocai chieto chieto dietro la portella per non essere in alcun modo scoperto. Apperta c'ebbe l'horrenda tomba la saluatica donna, & di nuouo serratola con vn forte pontiglio, prestamente, & senza far di me alcuna inuestigatione, uscì fuori della lunga spelunca. Et io cominciai discorrere quello che far douessi: Per cioche non poteua tollerare i gridi, & le dolorose voci de gl'inclusi huomini; onde mosso da compassione presi ardire di aprire la porta, oue entrato, & di nuouo chiusala, per qualche futuro male, andai per il spaciofo loco, il quale per le sodette lucerne, & altre fiamme, che uscìuano d'alcuni forni, era fatto chiaro: considerando poi questo sito di parte in parte, & poi gl'inspirati peregrini, alcuni d'essi di desperatione vidi, entrare ne i
lam-

lambichi, & destillarsi il corpo à poco, à poco; altri cauarfi il cuore; altri in bagnomaria per circulatione consumarsi il ceruello; altri per marsuiglia mettendo in certi loro forni calcinatori i danari, & le facultà li red^o ceuano in poluere, la quale al fine resolucua si in niente. O' quanti stauan in tormenti, quanti in pene, & quanti in cruciati, credendosi pur vna fiata dar fine alla loro ingorda voglia. Cid vedendo io, & vinto di compassione, non poteua far altro, che dolermi con essi, della loro insensata frenesia, & come meglio poteua, andaua da vn canto beffeggiandoli, & dall'altro essortandoli, à lasciare questa tomba, vero nido della desperatione. Hor vedendo che quanto souente era l'effordio mio, tanto più alla pazzia erano intenti, & che come ispirati seguiuano le loro ingorde voglie, deliberai vscire della disperata tomba. & quando volsi vscire alzai gl'occhi sopra la entrata oue vidi scritto questo motto. HAEC IN LVCR O F. F. F. F. PERFECTO OPERE. Questo detto mi traugliò molto, mentre voleua sapere il significato suo, & massime perche era composto da cinque F. i quali erano così intesi da li stolti; Felicitas, fatum, facultas, famaq; fauor; Il che per rispetto del tribulato loco giudicai hauesse altro significato; Et poi vscì fuori di questa tomba.

Vscito della Tomba ritorna à dietro, & ritroua vna bifurcata via: oue seguendo è condotto fuori da vna Donzella, & ritroua vn filosofo.

Cap. 10.



CAMINANDO per l'oscura spelonca, peruenni al loco dell'ardente lucerna, & per che quini due vie faceuano vn sol capo, mi firmai alquanto per considerare qual fusse quella, per la quale entrato era nella pernicio sa tomba, & quale fusse per me sicura, & tranquilla. Quini stando sopra di me, & risguardandomi attorno vidi vn sasso, nel quale erano iscritti questi versi, i quali nell'andata mia, punto non vidi percioche all'hora intento era à seguire quella vecchiazza.

QVI v'è l'arte sofistica ribalda,
 Sospetta à tutti è n' odio sempre à i buoni,
 Che fa biasmar chi porge alcun consiglio,
 Et fa buggiardi tutti gl' Alchimisti,
 Che apertamente ingannan chi li crede.

Et

Et per l'affaticar che fan li stolti,
 Fra tanti,alcun non v'è che fè ritroui,
 Perche promette nel principio i mari,
 E montifar veder, poi si risolue
 In nulla, e per ristor di lor mercede,
 Ritrouan sempre di lor opre al fine,
 Fame, freddo, fetor, fatica, e fumo.

LETTI i versi conobbi che i due vltimi d'essi erano la vera dechiaratione delle cinque lettere F. pose sopra la entrata della passata tomba. Vedendo anchora che'l tornar à dietro non era lodeuole, cominciai più internamente considerare per qual via esser doueua l'uscita mia, & fermatomi sopra questo pensiero per vn poco, il spirito presago de futuri casi, mi diede animo di seguire il più pietroso calle,oue entrato per esso, & per ducento passa senza lume, o chiarezza hauendo caminato, trouaui in vna via piena d'intricate spine, di doue non poteua uscire senza molestia, & pena, & ini restato sarei consenti assai, se il lume d'vna facella, portata da vna incognita Donzella, guarnita di pelle di Hiena, non fusse andata auanti: Ilche giudicai essere il lume, portatomi manti per la cognitione domatrice dell'aduersa mia fortuna, per la calamitosa spelunca della ignoranza; Et mi crebbe l'animo di seguir quella. Gionto al fine dell'oscura via, & ritrouatomi sopra vn'altra precipitosa via, che tendena verso la sommità d'vn'alto monte, mi collocai sotto vn frondoso arbor scello. Onde per ristaurar l'indebolito corpo ini raccoglieua odorosi pomi. Posti mi poi nella maligna via,ò erto calle, ascesi alla sommità del scabroso monte; Oue hauendo di là al piede d'vna altissima montagna mirato, vidi molta gente che in diuerse loro operationi passauano il tempo, onde nella lor contemplatione trastullaua il traualgioso pensiero; Et quà, & là più oltre mirando, vidi sotto l'ombra d'vn folto arbur scello vn di lunga toga guarnito: Onde leuatomi & andato là, & doppò il dato saluto, mi inuitò à canto lui sedere, il che recusaua, non perche fusse da me considerato per huomo d'elevato spirito, ma per suo decoro, & grado; pur sedendo appresso lui, mi dimandò che forte mi haueua ini condotto, & il nome, & la patria mia: Onde esplicatoli il nome, & la patria, dissi, che il disio del sapere varie cose, mi haueua condotto nel falso paese della lusingante Donzella, & poi la cognitione guidandomi fori, per uenni quiui, & soggiogendo dissi, qual è il nome vostro,

vostro, & ello; so che tu debbi hauer odito nomare vn Bernardo di Treues
 Conte della Marca Treueriana. Et io esso son. All' hora reuerentemente
 gli basciai la mano, come à mio maggiore. Doppò lunghe ceremonie fra
 l'vn, l'altro fatte, il pregai à dirme la consideratione intorno al sofisticico
 paese, & l'vtilè, & il danno; & esso desideroso, che questo si diuul-
 gasse, disse; son contento, quantunque lungo sarà il
 mio ragionamento, pur il tuo disio
 di sapere non ti
 sarà à sentirlo molesto, ne lungo; perche si dice, ciò
 che diletta piace, & piacendo
 si gode.



Ragionamento di Bernardo di Treues Filosofo, nel quale conclude tutte le fatiche spesi, & guadagni de' sofistici.

Cap. 11.



L primo libro ch'io hebbi fu *Rasis*, nel qual'io impiegai quattr'anni del mio tempo, & mi costò ben ottocento scudi ad isperimentarlo. Dipoi *Geber* che mi costò ben duo milla scudi, & piu, sempre hauendo genti che m'incitauano per ruinar mi. Cominciai poi à veder i libri d' *Archelao* per tre anni, doue io trouai vn monacho, che poi io ritenni in compagnia, & lui & io laouorassimo cinque anni, & nel libro di *Rupercissa*, & nei libri de' sacro *Bosco* (detto *Lasraboco*) con acqua di vita retificata trenta volte sopra le feccie, Tanto che noi la fecimo sì forte, che non poteuamo trouar vetro che la potesse tenere per laouare; Onde spendessimo trecento scudi lui, & io. Dapoi che furon passati dodici, ò quindici anni, anchora ch'io hauesse speso, & niente trouando, pur io esperimentai infinite ricette, & tutte le maniere di sale, come sal commune, sal di pane, sal armoniaco, sal anatron, sal di vetro, sal di pietra, sal di tartaro, sal saracino, sal metallico, indissoluendolo, congelandolo, & calcinandolo piu di cento volte in doi anni; & in alumi come di *Roca*, di *iameni*, di *scagliuola*, di *piuma*, di *Tuccia*, poi in tutte le *marchessite*, in sangue, in capegli, in vrina, in sterco humano, in sperma, in cranei, in animali, in uegetabili come sono varie herbe, & dopoi in *cuperosa*, in *atramento*, in *vitriolo*, in *voua*, in *separation d'elementi*, per *Athanon*, per *lambiceo*, per *pellicano*, per *distillatione*, per *circulatione*, per *reuerberatione*, per *descensione*, per *ascensione*, per *fusione*, per *ignitione*, per *cuaporatione*, per *congiunctione*, per *elementatione*, per *sublimatione*, per *commistione*, & per infiniti altri regimenti sofistici, & perseuerassimo in queste operationi ben dodici anni; Talmente ch'io hauea ben trenta otto anni che anch'io era dietro all' *estractione del Mercurio dall' herbe*, & cose animate, di sorte ch'io spesi, tanto per gl' *ingannatori*, quanto per me, per hauer cognitione di questa scientia, circa sei milla scudi d'oro: & quanto piu io andaua cercando, tanto piu mi trouaua gabato; A tal che cominciai à perdermi di core, ma tutta via pregaua Dio, che mi donasse gratia di peruenir' à questa scientia. Hor auuenne ch'io vidi vno del mio paese, che volse far la pietra di sal commune, & lo dissolueua all'aria, poi lo congelaua al sole, & fece molt' altre cose, che saria lungo à narrarle, & in questo noi perseuerassimo vn'anno, & mezo, non facendo nulla; stante che non laouorauano su la materia debita: Perche come dice la venerabile turba chiamata codice di ve-

di verità. Non si può trouar in n'una cosa quello non vi è, com'egli è manifestò, che nel sal commune non è punto la cosa che noi cerchiamo, & noi così ben quindici volte, ricominciando, & non vi vedendo alcuna alteratione della sua natura, per tanto noi lasciamo quest'opera; vedessimo dapoi de gli altri che faceuano banissima acqua forte per voler dissoluer l'argento fino, l'oro, il rame, & altri metalli. & dissolueuano in vn vaso argento fino, & in vno altro vaso argento viuo per vna medesima acqua molto violenta, & ve lo lasciorono così tredici mesi; poi pigliorno le due ampolle, & le metteuano in vna, & questo diceuano esser il matrimonio del corpo, & del spirito: Poi metteuano tutto sopra cenere calde, & ne faceuan' euaporare la terza parte dell'acqua forte, & quello che vi restaua, noi lo metteuamo in vna cucurbita triangolare molto stretta, & questo vaso metteffimo al Sole, poi all'aria di sorte ch'essi diceuano che in quest'acqua si fariano creati lapilli cristallini, liquidi come cera al caldo: & che all'aria si congelauano: dicendo che questa era la pietra bianca, & che quella del sole, così fatta era nel rosso, e noi faceffimo in questa maniera fin' à xxij. ampolle, tutte mezo piene, & ce ne detero tre: & per anni tre non attendessimo se non à far crescer queste pietre cristalline, sperando douessero crescer nel fondo dell'ampolle. Finalmente non trouassimo cosa alcuna della nostra intentione, ne mai saria possibile di farlo: perche dice la Venerabile Turba, Noi non vogliamo cosa niuna estranea nella nostra pietra, perche di se medesima, essa si fa perfetta, & si compisce nella sua unita metallica. Per questo noi erauamo in gran disperatione, tanto ch'io hauea appresso quarantacinque anni. Dapoi noi insieme con vn Dottore frate di Cistella chiamato maestro Gottofredo Turricero, voleffimo nella sua intèrione, far la pietra, perche noi sapeuamo bene che tutte l'altre cose, eccetto la sola pietra erano false; & per tanto noi cercauamo se non la sola pietra, sapendo bene che questa era la verità: & vedete quello che noi faceffimo. Noi comprassimo dell'uoua di galline appresso duo milla, & li coceffimo nell'acqua, fin' à tanto che furon ben duri: poi noi separassimo le cocchie à parte, e l'uoua à parte, & calcinassimo le cocchie, fin' à tanto ch'esse furono bianche come neue, & l'uoua furono marcite da se medesimi nel fimo di cauallò; poi li distillassimo trenta volte, & ne trassimo acqua bianca, poi oglio rosso da parte: & finalmente noi faceffimo, molte cose, che saria lungo à narrarle, & in fine noi non trouassimo cosa alcuna, di ciò che noi cercuamo, & in ciò vi perseuerassimo doi anni & mezo, tanto che per disperatione noi lasciassimo il tutto; perche così non operuamo di materia conueniente. Noi dimorassimo il mio compagno, & io, & imparassimo à sublimar gli spiriti, far

La Turba
dice nel
una pietra
non in ma
sta di
pente
le stette
fa perfetta

acqua forte, dissoluer, distillar, separar gli elementi, far fornelli, & fuochi di molte maniere, & à questo si consumò il tempo de' circa quattr'anni in questa operatione. Il conte essendo firmato nel suo ragionamento io dissi, quest'arte si può chiamare consuma robba, invecchia huomini, & perde tempo, all'hora il Conte soggiunse.

Segue il Conte il suo ragionamento, nel quale adduce molte vane operationi per lui fatte. Cap. 12.



VENNE vn Tolosano (odi altre belle nouelle) gran letterato, ch'era Protonotario di Burgis, & con lui uollesmo operare, in far la pietra, la quale uoleua far egli con la sola cuperosa. Primo noi distillassmo buon aceto, otto volte, poi mettesimo la cuperosa dentro tre volte calcinata, poi cauassmo, & reiterassimo con l'aceto ogni di quindeci volte, & la cuperosa dimoraua al fondo. Poi renouassmo l'aceto, poi tirandolo, & rimettendolo, fu così operato quindeci volte al giorno, di sorte ch'io n'hebbi la febre quartana per quattordici mesi, & dubitaua di morire. Così noi lasciassmo il tutto per vn anno, restano noi come palloni da vento, perche noi operassimo sopra natura estranea. Dapoi venne vn gentil'huomo Clerico, dicendo che il confessor dell'Imperatore sapeua la vera pietra, il qual'era chiamato maestro Henrico. All'hora noi andassmo verso lui, & spendessimo appresso ducento scudi, auanti c'hauessemo sua conoscenza: Breuemente per gran mezi, & gran sollecitudine, hauessemo la sua conoscenza; Et vedi com'egli facena: Egli metteua argento fino con argento uiuo, poi pigliaua solfo, & oglio d'olua, & fondeua tutto insieme sopra il fuoco: il solfo fondendosi con l'oglio cocena tutto à lento fuoco in vn pignatello ben lutato, alto doi dita, tutto circondato di luto fortissimo, & con vn bastone incorporaua tutto insieme: La nostra materia mai non si uoleua apprenere, o vnire. Quando noi hauessemo ben mescolato tutto, per lo spacio di doi mesi, noi lo mettesimo in vna boza di vetro dutata di buon luto: poi la ponessimo nelle ceneri calde per lungo tempo, facendo foco lento all'intorno della boza appresso la bocca: dicendo egli che in quindeci di, & in tre settimane l'argento uiuo per la virtù del corpo, & del solfo, si conuertirebbe in argento, doppo il tempo della nostra decottione, egli metteua del piombo nelle boze, secondo che gli pareua, & fondeua tutto à gran fuoco, poi lo cauaua & faceua affinare. All'hora noi douemmo tronar il nostro argento multiplicato della terza parte: & per me à questi operatio ha-

ueà messo per la mia parte, dieci marche d'argento, & gli altri trenta due marche, d'onde noi pensauamo d'hauere cento e trenta marche d'argento, & piu; Ma che fece è facendo tutto affinare, di trentadue marche che gli altri vi hauuano messo, essi non ne trouarono altro che dodici, & io delle dieci mie, non n'ebbi se non quattro marche; la onde multiplicando solo la nostra materia, & non l'argento, come disperati, & dolenti lasciassimo il tutto. Io credeua hauer tutti i secreti persi, solamente per hauer l'amicitia del detto confessore, contando l'argento che io hauua messo, & l'altre cose, appresso quattro cento scudi, Onde abandonai l'arte per qualche doi mesi, di sorte che non voleua piu sentirne parlare: Perche tutti li parenti miei mi contradiceuano con biasmo grandemente: Di sorte ch'io non potendo ne bere, ne mangiare, diuenni così magro, & destrutto, che tutto'l mondo si pensaua, ch'io fusse tossicato. Hor breuemente, essendo anchora incitato presi animo di operar piu che per auanti mille volte, perche m'increscua di perder il tempo, & hauua già piu di cinquante otto anni; ma ahime, ch'io non operaua punto per la dritta via, ne di materia conuenevole; ma solo cose sofistiche cioè cose di foffio, & vento, perche come dice Geber. Di qualunque corpo imperfetto, come piombo, stagno, ferro, & rame, che mescolari con li corpi perfetti, semplicemente per natura, essi non se ne fanno punto piu tosto perfetti: Perche il corpo perfetto per natura, ha solamente vna forma semplice perfetta, per suo grado, & natura solamente, à lui bisognosa al primo grado di perfezione. Così essi corpi sono come morti, & non possono dar cosa alcuna di lor perfezione alli corpi imperfetti per due ragioni: Prima perche essi restano à se medesimi imperfetti, perche essi non han se non quella sola perfezione, ch' à lor si richiede; secondariamente perche eglino non si possono mescolar insieme per li suoi principij, com'è scritto nel terzo libro delle pandette, nel libro di Calid, nella summa di Geber, nell'opere naturali, in Maestro Giovanni d'Aslura, & in Arnaldo di Villanoua, la doue sono chiaramente poste, & scritte queste ragioni tutte, com'è anco scritto nel specchio dell'alchimia, & ancora nell'Indriccio de gli erranti composto per Platone, & nell'Epistola curiale, & anco nel gran rosario di Siro, & Euclide nel suo breue trattato, & ancho in tutti i libri veritabili, dicendo à questo modo: Li corpi volgari, che la natura ha solamente nelle sue miare compiti, essi sono morti, & non ponno far perfetto quello ch'è imperfetto; Ma se noi per arte li ridurremo, & perficremo, sette, ò dieci, ò dodici volte, ò altro tanto, sapiate che tenderebbono all'infinito, perche all'hora essi sono penetranti, & atti à tingere, & sono piu che perfetti, e vivi, a rispetto delle volgari. Però dice Rasid, et Aristotile nel suo luminare, et Ansefanos

nel suo pandettale, & Daniel nel quinto capitolo del suo trattato, che il nostro oro compito, è piu che viuo, & piu che l'oro naturale: & che il nostro oro, non è oro volgare, ne ancho l'ostro argento bianco (ch'è tutto vna cosa) non è argento volgare, per ch'essi sono viui, & gli altri son morti, non ha uendo forza alcuna; come si può vedere nella turba de Philosophi, & nel codice di tutta la verità, & in molti altri luoghi. Per tanto noi habbiamo veduti molti, anzi infiniti che s'affaticauano in queste amalgamationi, & multiplicationi nel bianco: & nel rosso, con tutte le materie che si possono imaginare. La onde noi habbiamo supportate tutte le fatiche, traugli, continuatione, & costanza che sian possibili a patire; Ma noi non trouassimo mai nostro oro, ne nostro argento multiplicato, ne di terzo, ne della metà, ne d'alcuna parte. Anchora habbiamo veduti, & sperimentati tanti bianchimenti, rubificationi, ricette, & sofisticationi per tutti i paesi, in Roma, Nauarra, Scotia, Turchia, Italia, Gotthia, Alessandria, Barbaria, Persia, Messina, Rodi, Francia, Spagna, in Terra santa in Alemagna, in Inghilterra, & quasi circolando tutt'ol mondo; ma noi non trouassimo mai se non gente ch'operauano sopra sofistierie, materia herbale, animale, vegetabile, piantabile, pietre minerali, sale, alume, acqua forte, distillationi, separationi de gli elementi, sublimationi, calcinationi, & congelationi d'argento viuo, per herbe, acque, ogly, gemme fine, fuoco, & vasi estranei, & mai non trouassimo chi lauorasse sopra cose, & materie conuenienti, trouassimo ben in questi paesi, di quelli che sapeuano de presupponeua saper la pietra; ma non potessimo mai hauer l'amicitia loro: per tanto io spesi ben in queste cose fatte cose, tanto in praticarli, quanto in far viaggi, & isperimentarli, & altre cose, dieci milla, & trecento scuti & vendei vna mia possessione, ouer tenuta che mi rendeva ben otto milla fiorini d'Alemagna all'anno, in tanto che tutti li miei parenti, mi disprezzauano & peruenni in tale pouertà, ch'io non hauea piu danari, ma anni perche era fatto vecchio di sessanta doi anni, onde tutte le pene, & martiri, ch'io hauea a supportare, era la vergogna, & la piu maggiore; che mi bisognaua lasciar il mio paese.

Quiui vltimamente espone il Conte alcune vane opre.

Cap. 13.



IDANDOMI continuamete nella misericordia di Dio, & nel suo ainto, il quale non manca a quelli c'hanno buona volontà di tranagliare io me n'andai a Rodi per paura d'esser conosciuto, & ini cercava continuamente, s'io potesse trouar chi mi potesse consolare. Don'io trouai vn homo gran letterato religioso che se diceua, che sapeua

la pietra, & me n'andai à lui, & con gran pena acquistai sua amicitia, che mi costò molto, iui mi feci imprestar' ad vn'huomo ilqual conosciua li miei parenti, ben cento fiorini, & operaua con lui, & ecco com'egli faceua. Pigliaua oro fino benissimo battuto, & lo metteua insieme, con quattro parti di mercurio sublimato & tutto metteua in fumo di cauallò, per qualche vndeci mesi, poi distillaua à grandissimo fuoco, & veniuu' in acqua, restando vna terra al fondo, la quale noi calcinammo da per se, & la coceffimo da per se nel suo vaso; l'acqua ch'habuamo distillata, noi la distillassemo ben sei volte, & tutta la terra che restaua al fondo, la mescolauamo con la prima, e così la distillassemo tanto ch'ella non facca piu terra. Haendo adunata tutta la terra in vn vaso, & tutte le nostre acque in vn'orinale, noi rimetessemo l'acqua à poco, à poco, sopra la terra; ma per qualunque penna vi potessemo mettere, la terra non voleua prender la sua acqua; ma sempre l'acqua notaua di sopra: e la lasciassemo ben sette mesi, che non vi vedessemo congiungimento alcuno; ma tutto fu perso. & à questo io operai ben tre anni, & spesi circa cinquecento scudi. Costui hauea di bellilibrì, cioè il grande rosario, & altri: essendo così stato ingannato, io me n'andai à legger', & studiare, & rilessi Arnaldo di Villanova, i libri che compose Maria la profetessa, & molti altri; onde riguardando & studiando vidi chiaramente che questo ch'io faceua, non valeua nulla. & io studiai quattro anni in questi libri, ch'erano buoni, belli & pieni di buone ragioni filosofiche euidenti & bonissime; conosciuto c'hebbi chiaramente che tutte le mie opere, del tempo passato, non valeano nulla, riguardai al codice di tutta la verità, che dice tanto bene. Natura s'emenda nella sua natura, & natura si rallegra di natura, & natura trascende natura, & natura congionge natura. Il detto libro m'insegnò molto, & mi disuidò delle mie sofisticationi, & operationi false: io studiua auanti ch'operauo, io arguiua, & con pensieri molte volte scacciua il sonno; perch'io pensaua fra me stesso, che per buomo alcuno io non poteua venir' al fine, perche s'esso lo sapesse egli non me lo vorrebbe dire, & se non lo sapesse di che mi scriuirebbe lo spenderui tanto, & metter' il tempo, & la robba & disperarmi? Così studiando notaua doue piu essi libri s'accordauano, & all' hora io pigliaua la conclusione vera, non essendo la verità saluo in vna cosa, et quantunque vno la nominaua in vna maniera, & l'altro in vn'altra, nondimen' egli era tutta vna sostanza, nelle lor parole: onde io conobbi che la falsità, stana nella diuersità, & non nella concordanza. Perche se l' fosse la verità, essi non metteriano se non vna maniera se ben gli dessero diuersi sensi, & nomi, & diuersi figure. Perche il pin bell'esempio che sia in governarsi, & emendarsi, è per quello

si vede interuenire ad altrui. Et certo io credo che quelli c'hanno scritto li loro libri parabolicamente, & figuramente parlando di capelli, d'vrina, di sangue, di sperma, d'herbe, di vegetatiue, & animatiue, di sale, d'alume, di caperosa, d'atramento, di virioli, Borace, magnesie, pietre di qualunque sorte, & acque: credo dico che mai non hebbero notitia, o poca di questa scientia, & che mai non cosidòr troppo; Perilche in verità io ho tanta pena, traualgij, e fatica, che mi mouo à gran pietà, & à grandissima compassione.

Il Conte seguedo tratta d'i primi inuentori della maggior arte.

Cap. 14.



DETTE queste parole, & di parte in parte, considerate, disse, di grande sodisfattione mi sono state le vostre grate parole; ma lassiamo queste sofistice, & parti colari opre, & venendo al scopo dell'arte maggiore, chi ne fusse stato inuentore, di cid ragionamo, perche ritrouo varij discorsi sopra cio; all'hora il Conte tutto benigno, & cortese, disse. Il primo inuentore di quest'arte, come si legge ne' libri dei fatti memorabili, e ne' libri de' gesti antichi, e nel libro imperiale, & in altri libri, fu Mercurio Trimegisto detto Hermes il triplice; perch'egli sapeua la triplice filosofia naturale, cioè minerale, vegetabile, & animale, e perche dapoi il diluuiò egli fu il primo inuentore, però noi lo chiamiamo padre, come nel libro della turba da tutti è stato detto. Perilche chiunque haurà questa scientia doppo lui, esso sarà chiamato suo figliuolo. E dopo Hermes da se medesima ella è venuta ad infiniti altri. E detto Hermes ne fece vn libro il qual incomincia così. Egli è veramente cosa certissima e senza bugia che l'alto è della natura del basso, e l'ascendente del descendente: congiongeteli per vna via e per vna dispositione. Il Sole è il padre, e la Luna bianca sua madre, & il fuoco il governatore: Fate il grosso sottile, & il sottile grosso, & così haurete la gratia di Dio, & il vostro disio. Guardate quello che dice Hermes che giamai questo libro non ha detto altra cosa meglio oue quanto alla scientia, è breue; ma sono gran cose in esso: vi furon poste poche parole nondimeno vi è gran senso, perche tutta l'arte vi è. Il Re Calia l'ebbe Moriano, Bende- gid suo minor figliuolo. Aristotile, Platone, Pitagora, ch'è chiamato primo capo de' Filosofi che fu discipulo d'Hermes, e fece vna ricetta de' filosofi la quale molti chiamano il vero libro il codice della verità, ouer Turba philosophorum, perche la verità vi è senza alcuna superfluità, o diminutio

ne, bench' ella sia scura alli lettori. *Alessandro Magno l'hebbe che fu Re della Macedonia, e discipulo d' Aristotile: & Auicenna che ne parla tanto bene, e Galeno & Hippocrate, & in Arabia questa scientia e stata conosciuta da molti, come dal Re Alis ch'era eccellentissimo Astrologo, & esso la insegnò à Moriano, e Moriano à Calid Re d' Arabia Et Aros hebbe e l'insegnò à Nesedo suo fratello, e Saturno Anisabel, & Serapione, e sua sorella Mandera, Geber, & infiniti l'han hauuta in Arabia. & han fatto molti libri sotto parole metaforiche, e sotto figure in tal maniera che i lor libri non si ponno intendere, eccetto che dalli figliuoli di quest' arte. Talmente che io vi dico veramente che i discepoli per i lor libri sono piu per disuiarsi che per dricciarsi alla dritta via: perche piu tosto la occultano & oscurano per i lor libri che non la riuelano. Anchora molti in Francia l'han hauuta, come Scottò dottor suttilissimi, maestro Arnaldo de Vil lanoua, Raimondo Lullo, maestro Giouanni di Meon, Martino hortolano, il Veridico, & vna gran moltitudine d' altri l'han hauuta. Io vedendo per i libri tante diuisioni e separationi, ch' auengono alli studiosi, ho voluto affaticarmi per essi al mio possibile, e secondo il mio poco ingegno e vedere, Accioch' essi preghino Dio per l'anima mia. Stando noi in questo notando ragionamento; ecco che all' improuiso fuffimo assaliti da vn forte, & feroce animale simile ad vn orso, onde volendo io fuggire andaua rotolando giu per il monte, per il che suegliatomi cominciai fabricare noue imaginationi si sopra la veduta gente,*

la qual punto lasciar dall' animo mio non
poteua, quanto dalle
grate ad-
monitioni del Con-
te.





DELLA
 TRASMUTATIONE
 METALICA, DETTA
 REALE VSSVALE;
 SOGNO SECONDO:



ARGOMENTO.



VI non son Bozze, ò registri
 di foco.
 Lunarie, gumme, ò dediti
 instrumenti,
 Ma quella, che natura à poco à poco,
 Produce insieme co i quattro elementi,
 Ella n' insegna, acciò ch' à tempo, à loco
 L'huom di tanta bontà, goda, e contenti:
 Et à chi per trouar pone ogni cura,
 I gran secreti mostra la natura.

L'Auttore traugiato dalla consideratione del passato sogno , di nouo s'adornata, & ritrouasi solitario in vna valle molto delecteuole , poi entra in vna folta selua . Cap. I.



RANO i verdeggianti prati dalle fresche lacrime della figliuola d'Hyperione bagnati, Febo correndo con veloce passo (auanti che la serena fronte di Laocotea fuori delle oceaniche onde uscisse) non anco à noi si mostraua. & i vaghi fiori per il solare calore non temeuano nocimento alcuno; Quando che io hauendo fatto vn breue discorso sopra il prenarrato sogno, & fra me considerato se quello era veridico, ò pur fantastico, venutomi à traugiare, la quietamente. Sopra questo hor con affirmatiui, & hor con negatiui discorsi considerando à quanta penuria, & stoltezza, si lascia il cieco huomo (vinto dalla rabbida, & pestifera auaritia) trascorrere nella bugiarda arte, & falsa inuentione della sofisticata trasmutatione de metalli; Da vn soaue sonno fui oppresso, il quale non potendua per modo alcuno diuertire, rinchiusi gl'occhi, & lo lasciai fare il suo vsitato officio. La onde poco stando, ecco mi ritrouai in vna profonda, & grandissima valle, tutta verdeggiante, & ornata d'odorati fiori, doue il silentio hauendo suo nido stabilito, strepito alcuno vdir non si poteua. Questa dico solitaria valle era guardata da altissimi monti: ilche ritrouandomi in questo incognito loco, doue non vedena altro che armoniosi auelli, & altri siluatici animalletti. Et piu fissamente quà, & là guardando, veder non poteua alcuna siluestre capanna, Tugurio, ò altro ridotto pastorale, & men pastore alcuno, il quale sonando con la sua armoniosa seringa, ò Tibia rurale, guardasse il vago, & grato armento, dal quale potesse sapere in che loco mi fusse: Onde maggior disio cresciutomi di meglio veder questa amena Valle, cominciai quinci, & quindi trascorrere; nelqual loco prendei dal fragante odore de soaui fiori non poco conforto: perche hora il croco, il Gith, il trifoglio odorato, il Satiricon, la valeriana, l'odoroso Acino, & Amaraco, i soauissimi garofoli, & il delecteuole giacinto, quasi à gara l'vn l'altro mi rendeuano soauissimo odore. Così trascorrendo peruenni alla radice dell'altissimo monte tutto seluoso, & de frondosi Alberi pieno, ilquale circondaua la florida valle.

Entrato ch'io fui per vn strettissimo calle nella folta selua, & montando l'arduo monte per vn miglio, perdesi il sentiero; Percioche quiui via, ò diuerticulo alcuno, veder non si potema; ma solamente vedeuansi densi virgulti,

gulti, siluestri frasseni tanto ingrati alla serpe, ruuidi olmi, duri cerni, forti quercie, frondosi esculi, & ilici, teneri corilli, & arni, & infruttuosi oliastri. Così ogni hor piu penetrando in questa oscura selua, peruenni fra tanta spessezza d'intricati Alberi, che quasi sotto alcuno solare lume penetrar poteua; Per ilche cominciai dubitare; di esser peruenuto nella folta selua Bacena della germania; Et consideraua poi che se questa stata fusse la selua parthenia di Arcadia, vislo vi hauei qualche legiadra ninfa, ad essercitare la caccia, & se la Tegea pur di Arcadia, anco in questa veduto vi hauei Pà con la sua armoniosa seringa; maniuua cosa di cio ritrouando, dubitaua che quiui non fussero altro che oscure cauerne de feroci Tigri, de venenosi serpi, di furibondi Leoni, & di crudeli orsi, i quali ritrouandomi disuguale alle forze loro, mi conduceffero a morte. Hor intimamente di cio dubitando, con continuo tremore sollicitaua il camino, quà & là trascorrendo, per ritrouare qualche sentiero che condur mi potesse fuori di così intricata selua. Quando poi scopriua qualche pedata de orsi, lupi, o d'altre siluestre fiere, piu sollicito ricercaua della selua l'uscita. Onde per i faticosi passi, & per il solecito ascendere, & discendere per l'erta, & scabrosa via, tutto carico di sudore, bagnauami il petto, & non sapena che mi fare; se non di continuo hauer la mente piena di traualgiosi pensieri, & dirizzare le intente orecchie all'Eco occasionato dalla languida voce mia, & risponsua alle mie dolenti parole.

Salisce sopra vn monte, oue sta ambiguo dalla sua andata: poi ritroua vn peccatale & vna moustruoia donna. Cap. 2.

H

AVENDOMI fortuna condotto à suo modo fra quella intricata selua, et co ch'io peruenni (bontà diuina) alla sommità del precipitoso monte, il quale conobbi essere il già per auanti da me veduto; Oue gionto, & iui fatto piu sicuro, cominciai à considerare, che essercitio fusse quello, che vedena fare alla sollecita gente, & ben che veder potesse il moto della turba, & vn gran fumo, il quale da certi lochi usciva; l'ufficio però che faceuano non puotei poi con l'intelletto capire; Perche alle fiate pareuami veder huomini portar in spalla qualche ponderosa cosa, & gettarla in quello così denso fumo, & hor sentiuua certi strepiti in modo di archibugiate, che ribombar faceuano le cauerne di circonuicini monti. All'hora ciò vedendo, mi pensaua che quiui fusse il regno di Plutone, oue si cruciasse le dannate anime; Et già cominciuua a maledir la mia sorte, & deliberaua di ritornar à dietro; Quando
che

che penetrando gl'occhi fra certi densi mirtbi, vidi vn'altro piedestale giacere sopra vna quadrata pietra: Il quale rinuiscò alquanto il mio molto trauagliato pensiero, perciocche giunto là, vidi che quello era tutto di Alabastro, & in ogni parte di esso erano scolpite queste parole, cioè nella prima parte verso Leuante, era questo sententioso detto di Ugone;

MEDITATIO EST FREQUENS COGITATIO, MODVM, ET CAUSAM, ET RATIONEM VNIVSCVIVSQVE REI INVESTITIGANS.

Nella seconda parte verso settentrione, vidi quest'altra sententia di Cassiodoro.

PATIENTIA EST HONESTATIS, AVT UTILITATIS, CAUSA RE RVM ARDVARVM, AC DIFFICILIVM VOLVPTARIA, ATQVE DIVTIRNA FERPESSIO.

Et girando verso Ponente vidi quest'altro detto di Seneca.

GENEROSOS ANIMOS LABOR NVTRIT: LABOREM SI RECUSES, PARVM ESSE POTES, NON EST TIMERE SYDOREM.

Lasciando questa, girai verso la parte Australe, & vidi sopra la quarta parte del piedestale, questo motto, pur di Seneca.

NIHIL EST, QVOD NON EXPVGNET PERTINAX OPERA, ET INTENTA, AC DILIGENS.

Queste sententiose admonitioni mi diedero qualche intelligentia di questo paese, doue all'hora giudicai che questa via conduceffe alle humane attioni; Et pero quelle quattro sententie, o motti pronontiauano gl'effetti dell'huomo, cioè di studio, pazienza, fatica, & perseverantia, senza le quali mai huomo fù in grado di riputatione essaltato; perciocche il studio vol esser congiunto per opposito diametrale con la fatica, & cosi vna è posta dal la parte del Leuante, & l'altra del ponente. Queste due girano mediante i due poli (come la sfera del mondo) cioè l'artico aquilonare della pacientia, con l'altro antartico australe della perseverantia, & l'altra interpretatione datta vi haurei, se sopra la sommità del piedestale, non vi haueffe vista vna rotonda pietra di lapislazuli, la quale con certe venette di oro, forma ua attorno la palla certi cerchietti à modo di sfera; doue con queste aeree, & naturali venette, si formaua la linea eclittica, i solistitij, l'equinotiale, i colluri, & con certe altre ponte aeree si vedevano risplendere lampeggianti stelle, oh che dolce contemplatione, oh che vago spettacolo, da far inuaghir Anisimandro, Eudossio, Archita, Hipparco, & ogni altro peritissimo Astrologo, tanta era la fabricatura di questa palla, da natura merauigliosamente composta.

Essendo per vn pezzo stato in questa così solenne contemplatione, altro-
 ne riuolsi il pensier mio, & seguendo vn certo stretto calle, tendei per la co-
 stiera dell'erto monte, & doppò cominciai à descendere forse due miglia,
 con mille geriuolte per pungenti spini. Pur seguendo l'incominciato viag-
 gio, vdi vn gran strido, che m'intonò l'orecchie; Et doppo poco vidi verso
 me venire vna mostruosa Donna, che sedeuà sopra vn grossissimo Anima-
 le, il quale (eccetto la coda, che era di venenoso serpe) era come vna pigra
 testitudine. Questa donna teneualo con vna briglia, per reggerlo à suo mo-
 do; & la mi pareua la diforme Vetustina comandata da Martiale, per-
 cioche era pilosa, con i tremanti & paralitici bracci, il destro d'i quali era
 magro, nero, & arido, & l'altro grasso, & forte; haueua dico gl'occhi spa-
 uentosi, & infocati, il destro di quali era coperto d'vna aranea tela; Le ma-
 nelle sue vidi disordinate, percioche la destra era pecorina; ma vuota, &
 l'altra caprina, pendolente, & brutta. Era questo mostro arido, & secco, co-
 me vn corpo stico, & febricitante, con il ventre gonfio di Idropico, & con
 vn paio di ponderose scarpe. Dalei ne vscina vn'insopportabile odore, il
 quale non potena sapere se fusse di marcito piscio, di putrido corpo huma-
 no, ò fettor de piedi, di bocca, ò di putrido, & perforato dente, ò di mastino,
 di cingiaro, ò di caprone. Teneua nella destra mano vn' pungente dardo &
 nella sinistra vn' ampolo scuto fatto di scorza di testudine, nel cui mezzo vi
 era dipinto vn' huomo in piedi che teneua vn' piede sopra l'altro, con le ma-
 ni in seno, & vestito da mendico; sopra il cui capo haueua quello vccello
 detto Velia, in aspetto pareua tutto perso, & lasso; circa il scuto erano que-
 ste parole **N O V E R C A V I R T V T V M.** vedendo questo mostro verso
 me meschino venire, non sapena che modo ritrouar potesse, acciò fuggisse
 da questo diavolo diforme; così ogn' hora più auicinatomi, mi tremaua il
 cuore, che gionto non fusse dal colpo del suo auenonato dardo, il quale ve-
 dendolo in vn tratto verso me venire, subito mi retirai dietro vn grosso al-
 loro, nel quale con sonoro strepito fece il penetrante colpo; senza danno al-
 cuno ritrouandemi, subito corsi verso l'orrendo mostro, con vn sasso in ma-
 no, il quale verso lei tirandolo con impeto, non potei offenderla, perche su-
 bito con il suo forte scuto si copri, & io oltre passando seguicai il mio
 cammino.

Incontrasi in molti merauigliosi seguaci della Donna.

Cap. 3.



DASSATO oltre il fiero mostro, non solamente mi marauigliai di quanto mi era occorso, ma caminando piu inanti, cominciai freneticare, quando vidi alcuni venire come sudditi, seguendo l'horrenda bestia.

- 1 Il primo d'i quali vidi nudo, onto, & tutto carico di mosconi, il quale punto non si sapeua difendere da i loro duri morsi: costui portaua questo detto.

OLLAE FERVENTI NON INSIDENT MVSCAE.

Questo figuraua la tepidezza.

- 2 L'altro era tutto debile, & paralitico, con quel motto di S. Bernardo.

RUSTICVS DVROS HABET NERVOS FORTESQ LACERTOS.

Questo significaua il sforzo che si fa per qualche cosa.

- 3 Il terzo mi pareua à modo di Ebbro, et che vinto dal sonno hora inanti, hor in dietro, & hor dall'vna, & hor dall'altra parte, volesse cadere. Questo portaua sospeso alla cinta vn gran fiasco di vino, & vn sacchetto pieno di viuande, & hauena questo motto sopra il petto.

TAMQVAM MORTVVS VIVIT.

Questo dimostraua la sonnolentia.

- 4 Era l'altro senza mani, & senza piedi grasso, & corpulente, & sedena sopra vn grosso cavallo. Costui portaua scritto questo motto.

TAMQVAM SIGNVM AD SAGITTAM.

Che significaua la otiosità.

- 5 Seguina anchora vn' altro con vn gran sasso sopra il capo, con la faccia vellata & hauena le mani legate con vna catena che gl'vscina della bocca, & sopra la pietra, era scritto.

QVI NON EST HODIE CRAS MINVS APTVS ERIT.

Questo significaua la dilatione.

- 6 Dietro costui veniuu vno, il quale hauena il destro piede asinino, & il sinistro di capriolo, alla spalla destra vidi vna grãde ala di Aquila, et al la sinistra vna pãete pietra, sopra la quale si legena ql detto di Horatio.

EXTREMOS CVRRIT MERCATOR AD INDOS.

Questo voleua dimostrare la tardità.

- 7 Vn' altro vidi il quale hauena nella destra mano vn scarpello rotto, et nella altra vn martello sèza manico, cõ questo detto scritto sopra il petto.

NON VT BENE, VEL MALE, SED SOLVM VT INCOLATVM OPVS PERFICIAT VR.

Questo

Questo significaua la negligentia .

- 8 Veniua vn' altro che sedeuà sopra vna gran simia con vna smanicata mazza, & vna scure in mano & haueua questo detto sopra le spalle .

DOMVS SINE TECTV QVID HOMINI BONVM?

Questo dimoſtraua la imperſeuerantia .

- 9 Il nono canalcaua vn fantaſtico animale , il quale haueua ſei piedi, i doi primi erano di velociſſimo capriolo, i ſecondi doi di cauallo, & gl' altri doi humani, ſopra il petto haueua quel detto dello Eccleſiaſtico .

FILIA FATVA EST, ANIMA SALE SAPIENTIA NON CONDITA.

Questo ſignificaua remiſſione, o abbacſamento .

- 10 Se gli altri mi furono di merauiglia, il decimo mi fece compaſſione, vedendolo con il capo, & con gli altri membri diuiſi in molte parti, di modo che poco al corpo ſi teneuano & vi leggei quel motto di prouerbi .

TAM QVAM DORMIENS IN MEDIO MARI.

Questo (per quanto poteua giudicare) ſignificaua diſſoluzione .

- 11 Aci credena gia hauer trapoſſato la caterua della moſtruoſa donna, quando di nouo vidi molti altri verſo me venire, fra i quali vno mi fece compaſſione, vedendolo tutto nudo, con la carne perforata à modo di criuello, da i quali buchi ne vſcina l'orina & il cibo; Sopra il capo portaua vn vaſo terreo, il quale hauendo nel fondo vn picciolo buco, ne ſtillaua acqua, & ſopra vi era ſcritto .

NON MINOR EST VIRTVS QVAM QVERERE PARTA TVERI.

Questo figuraua la dapocagine .

- 12 Chi veduto haueſſe vn' altro, di compaſſione. & di riſo ſi ſaria marauigliato, vedendolo con l'andar lento, tutto nudo, ſangoſo, tenerſi le mani ſotto a' i bracci, & di rabbia, & di fame mangiar le proprie carni: ſopra il petto haueua queſto detto dello Eccleſiaſtico .

MELIOR EST PVGILLVS CVM REQVIE, QVAM PLENA VTRAQVE MANVS CVM AFFLICTIONE.

Questo non volena altro ſignificare, che la pigritia .

- 13 Vn' altro vidi ſeguir tutto arido, & ſecco, c' haueua doi capi, et quattro mani, cioè due che ſeruinauo vn capo di continuo beuere, & l'altre due l'altro capo di continuo cibo, ſopra il petto haueua quel prouerbio .

VULT, ET NON VULT ANIMA N. LABORANTIVM IMPINGVABITVR.

Questo era la indemotione .

- 14 Seguina vn' altro molto turbato, con il petto aperto, per il quale veder ſi poteua il core, alquale appeſa vi era vna tarma che ròdeua quello come panno: Coſtumi non ſapeua per miſeria leuarſela, & portaua queſto detto .

T A M .

TAMQVAM ABSINTHIUM POSITVM IN ESCA DEI.

Questo dimostraua la tri stezza .

- 15 Di suprema riso mi mosse vn' altro, ch'io vidi tanto grasso, corpuloso, & ocioso, che vedendosi à noia à se stesso, andaua cridando morte, morte, morte, ma quella andaua fuggendo, & sopra il petto vidili questo detto .

NON CORPORIS PINGVEDINE, SED VT IMPINGVENDO AD FINEM DECLINO.

Questo era figurato per il tedio della vita .

- 16 Di simile statura era l'ultimo tutto canuto, & decrepito: Questo di colera vedeuà stracciarfi la barba, & i capelli, & portaua scritto sopra il petto .

EX ANIMO PROPTER STATVM SVMERGIT CORPVS.

Per questo era dimostrata la disperatione .

Dietro a questi veniuà molta turba, fra i quali vi era Carlo figliuolo di Ludouico Carlone Re di Francia, Vencislao Imperatore Romano, Iuniore nepote di Romano, Laucapeno, & Costantino, & auanti questa turba era portato vn detto sopra vna larga insegna così scritto .

VATIA AD VATIAM HIC SITVS EST.



Dechiarasi il significato della mostruosa donna, poi scontra vna donzella significata per l'arte reale. Cap. 4.



P I V O L T R A seguendo il destinato camino, & lasciando à dietro quella diabolosa bestia, & suoi sudditi, peruenni sopra vn tranquillo, & soaue colle, coperto da frondosi mirtibi, faggi, & allori; Oue vedendo la amenità del loco, mi collocai sotto vn arbustello per dar alquanto riposo à i miei debilitati membri, & così inui stando cominciai à discorrere sopra il passato mostro, & giudicai che quello fusse l'Accidia, vedendolo non solamente caualcare vn' animale sì tardo, & pigro, ma per il scuto suo, nel quale era dipinto quell'huomo in se ristretto, il qual (secondo Hieroglifici) significaua il stato della ignauia, sopra il capo del quale staua cantando quello uccello detto Uclia, il qual secondo gl'Egitij dimostraua ocio: Però il fabricatore di quello scuto con gran cōsideratione dipinse quel detto che S. Bernardo descrive nel secondo libro della cōsideratione, con queste parole.

P VGIENDA EST OCIOSITAS MATER NVGARVM, ET NOVERCA VIRTVTVM. Onde si può comprendere che il scudo dell'Ozio, è vna pestifera armatura. Non era merauiglia se io volendo seguir il mio principiato viaggio nella regione del magisterio reale vsuale (necessario all'huomo) non facesse qualche incontro in alcun ostacolo, il quale interromper volesse il mio cominciato camino. Oh quanti sono da questa perfida bestia interrotti nelle loro operationi, & discorsi; percioche eglino si lasciano da lei vincere, & in vn subito impregonare, di modo che vengono sì di ragione ciechi, che malamente discernen possono la retta via per doue si passa al felice stato delle virtù, sì come vinti furono Atalo fratello di Eumeno, descritto da Lelio, Vatia seruilio commendato da Seneca, & Heronda commemorato da Plutarco, con tutti quelli di sopra descritti. Stando in questo discorso, & considerando quanto male, ne gl'huomini causa quella mortifera bestia, quasi non potena ben discernere, se molto lungi passato fusse quel duro passo, ò se pur anco inui appresso fusse mia dimora, tanto era impresso nella Idea mia la diforme effigie del peruerso animale, il quale per certo se quel grosso alloro non fusse stato mio scuto, sarei in vn pessimo punto restato, & da lei conuinto.

Già trascorso haueua per vn buon pezzo il tēpo sotto questo verdeggia te albero, & leuato era per darmi al principiato camino, quando che alzati gl'occhi vidi verso me venire vna Donzella, laquale io pensaua fusse quella falsa della passat a visione, che di nuouo venisse per molestarmi con sue chimere, & fantastiche demonstrationi, ma più ogn'hor auicinandosi, &

D vedea-

vedendola di diuersi vestimenti guarnita, vidi all' hora che era vn'altra noua Donzella, ne sapeua per qual cagione con solliciti passi verso me venisse; della qual cosa restaua io tutto stupido, & marauiglioso; Onde fattasi più vicina, si che all' hora poteua discernere il vestir suo, il quale era all' vso mecanoico. & giunta appresso me, con gratissime parole mi salutò; & io di cid non ingrato, humanamente resi il saluto; & ella all' hora cominciò fissamente, à guardarmi senza parlare, poi esplicò queste parole. Peregrino mio qual sorte ti conduce per questi alpestri, & erti monti, senza veruna guida? che animo è il tuo di venir vagando per di qua, senza alcuna cosa da poterti difendere, da qualche occorrente infortunio? & con che via, con qual arte, ò in che modo, sei fin qua peruenuto, senza nocumento alcuno? come hai potuto fuggir di non ti inciampar per quello calle in quella spauentosa bestia? Et io à lei; di che mostro Donzella parli? & ella, d'vn certo mostro che interrompe il viaggio à peregrini, accioche quelli non vadino al fine del loro bramato camino; Et io, benigna Donzella, la mia buona sorte mi ha campato dal pestifero mostro, & grato mi saria sapere quale sei, & la cagione perche mi sei mostrata si benigna, & humana.

La Donzella esprime la sua origine, & quella delle due sue sorelle, & fa vn' esordio all'Autore.



VEDENDO la Donzella le mie parole, disse, Peregrino, tu dei sapere, che la tua Donzella, la quale perdesti nella folta turba, è mia sorella per parte di padre; All' hora io credendo esser quella tanto da me odiata, acceso d'ira li dissi; Adunque tu sei quella sfacciata, & falsa Donzella poco auanti fattami per guida? & ella disse vero è che la detta Donzella, che ti fu per guida, è mia sorella, & siamo (se non sai) tre sorelle, cioè due legittime, & vna naturale, le quali tutte quasi si assomigliamo. Il padre nostro fu il Discorso humano, il quale essendo ardentemente innamorato della Esperientia, la prese, & per forza la violò, dalla quale poi ne nacque la falsa Donzella chiamata per nome Sostifica, laquale per far vna infinita di proferte, & attendere pochissime, ò quasi niuna, non si troua vn suo pari. Io fui la seconda figliuola, nata dilegitimo matrimonio, à questo modo: vedendo il Discorso padre mio hauer generata vna figliuola tanto fallace, vn giorno disperato volendo eradicarla dal mondo, la volse uccidere: ma lei vitiosa auedutasi del fatto, fuggì insieme con sua madre. Questa poi si maritò nel Lunatico, & pazzo figliuolo della Auaritia, la quale possede molti Regni:

Regni: Essendo quella fuggita dalle vendicatrici mani del padre, esso si maritò con l'Arte reale, della quale io fui concetta, & mi chiamò Reale vsuale. Mio padre maritòmi con il Studio figliuolo della Fatica, & mi donò in dotte questo solenne paese. In oltre vedendo Minerva, che di me il mondo era sodisfatto, & delle attioni mie l'huomo à gloriar si cominciava, per questo l'Arte matre mia, fudà essa Minerva rapita, & da Gioue fatta semidea. Mio padre di nouo si maritò con la Filosofia, dalla quale fu concetta la terza sorella nomata Reale filosofica, laquale si maritò con il sapiente, & questa è la tua tanto bramata Donzella, laquale perdesti nella folta turba, & per ciò mossa da compassione, son da te uenuta, acciò che non errasti la via, & ritornasti nelle mani della bugiarda mia sorella.

Udita c'hebbi la benigna Donzella dissi, dalle tue grate parole, conosco quanto era dalla retta via lontano, laquale ti priego à dimostrarmi. Et ella; Peregrino, la moltitudine della gente ti fece errare la felice porta; doue entrando ritroueresti quanto brami: La rustica, & oscura porta doueua essere l'introito tuo, il quale se di nouo ritrouar vorrai, tu poi per tuo piacere trapassar questo mio lungo paese, & seguendo questo stretto calle sicuramente entrando in vna felice via, peruenirai à quella da te desiderata porta. Però seguita animosamente, perche correndo vado incontro à quello che là di lungi vedi discendere al basso, acciò che dall'orido mostro non sia offeso; Non potei tanto presto referir à vna sì grata Donzella corrispondenti gratie, che subito mi lasciò senza altra guida, ma lieto, & giocondo.

Ritroua vna grande fabricatura à modo d'arco trionfale.

Cap. 6.



SEGUENDO il mio statuito viaggio per il stretto calle, ritrouai vn' ameno colle, d'onde poi discedendo, peruenni ad vna via, nella quale nõ per vn miglio caminato era, che alzati gl'occhi auanti, per lungo, ecco ch'io vidi vn' alta fabricatura, che riportò molta cõsolatione à i spiriti miei. Giunto là, oue era questo merauiglioso loco, mi fermai per considerare il tanto sontuoso artificio, che era fabricato di rustica architettura, la quale veniua componendo quattro archi sopra quattro rusticali piloni di bellissimo marmo. Era la larghezza di questi archi braccia 18. le faccie di piloni erano di otto braccia, l'altezza de gl'archi era di doppia proportione, alla larghezza; sopra i piloni era il suo corrispondente architrave, fregio, & cornice di pietra serpentina, & al basso eran qua-

D 2 droni

droni pur di serpentino, che ornauan come base i piloni. Questi quattro piloni sosteneuano vna altissima cuba, sopra la sommità della quale era vn polito piedestallo tondo di corniola, sopra ilquale era vna grande figura di Alabastro, con filosofale toga ornata; intorno erano isculte queste lettere tanto grandi, che stando al basso benissimo comprender si poteuano.

GEORG. AGRICOLA REIP. NOSTRAE DEFENSOR, ET MAGISTER.

Sopra la cornice di questi archi erano quattro frontispicij, due tondi, & due acuti, & sopra ciascum di loro era vn piedestale, ilquale sosteneua vna virile figura togata, & ciascuna haueua il suo nome scritto nei sottogiacente piedestale. In vno era questo nome,

STRAT. LAMPSACENSIS. Nel secondo.

PANDULFVS ANGLVS. Nel terzo.

CALVS FRIBERGIVS. Nel quarto.

VANNOCIVS BIRINGVTIVS.

Ne i soffitamenti de gl' archi erano isculiti i quattro tempi dell' anno, & nelle pareti di sotto erano scolpiti vari artificij humani, operanti circa i Metalli, & mezzi minerali.

Passato alla contemplation della interiorità di questa fabricatura, vidi nel mezzo di essa, situato vn' alto piedestalo di cinque faccie, & era de Diasside verde. Questo sosteneua vnà polita colonna di corallo ornata di base, & capitello di corniola. Sopra questa (laquale era braccia otto, con la sua proportionata grossezza) era vna figura di perla in forma di Minerva, Dea, & inuentrice dell' arti. Sopra ciascuna faccia, ò cornice del Piedestale, cioè al piede di detta colonna, erano cinque figure di marmo, le quali dimostraruano i cinque pianeti legati come prigionj à quella colonna; i quali erano Saturno, Giove, Marte, Venere, & Mercurio. Sotto i piedi di Saturno in vna delle cinque facciate del piedestale. erano scritte queste seguenti parole,

*DVM FORMA MUTETVR, IN-
CIPIT ESSE QVOD NON
ERAT; ET DESINIT ESSE
QVOD ERAT; TAMEN IDEM
ERIT QVOD ERAT.*

Sotto Gioue.

Relicto clamore moritur; quod est omnimode non erit; & dum tale erit; quo fuit magis erit.

Sotto Marte.

Mutata arte natura; nunquam erit quod erat; & incipit esse plusquam erat; & dum mutet quod habet; accipit quod non habet.

Sotto Venere.

Sola arte, sola via, morte mutatur nunc; in quod viuens non erat tunc; & modo tale erit ex nunc.

Sotto Mercurio.

Circonuolat ad altiora, vt fit quod non erat; & dum fit quod non erat; alteruter est quod erat.

Ne gl' anguli di dentro i piloni, erano quattro colonne di Alabastro con i suoi piedestalli, & basi. Queste erano di dorica fabricatura composte, che sosteneuano vn' architrane, fregio, & cornice di corniola. In questo fregio erano figure hieroglifiche iscolte nel mezzo di certe bellissime fogliature, cioè, vn' sparaniero sopra vn' ramo d'albero, pastendosi d'vn' enore. Nel mezzo del secondo fogliame era vn' Aquila volante dietro ad vn' uccelletto per prenderlo. Nel terzo era vna Lepre prostrata in terra per riposare. Nel quarto era vna Cicogna con l'ale aperte, & c'haueua vn' ramo di origano nel becco.

Dechiarare la significazione della fabrica vna, poi d'indi partito vide vn marauiglioso uccello. Cap. 7.



VELLE figure hieroglifiche mi diedero per vn pezzo da trauiagliare, pure hauendoli sopra ciò considerato, giudicai che volessero significare quella dotta sentenza che descrive Cassiodoro, nel quarto delle sue epistole, & la interpretai così. In tutto viene infermo l'humano ingegno, se con la vigilanza non è aiutato, & così dice

Cassiodoro.

A G R E S C I T P R O F E C T O I N G E N I V M N I S I V I G I L A T I O N E R E P A R E T V R .

Di quelli moti poi, che io vidi nel piedestalle non poteua comprendere la perfetta significazione, essendo quelli enigmatici; Ma per le sopragiacenti figure, giudicai che volessero significare la trasmutazione di essi pianeti. Retiratomì poi per riposarmi alquanto sotto le folte frondi d'vn Arboscello, doue vn' aura suaue dolcemente spiraua, sentei vn marauiglioso Augelletto, il quale armoniosamente cantando, non sol faceua la voce propria, ma imitava quella de molti altri augelli.



Io vedendo si sonoro cantò, & quasi scordatomi il resto della fabricatura, mi leuai alquanto da terra, & subito sentei detto Augello variar le voci, imitando hor quella d'un satinetto, hora quella di chioccia, & de pulcino, & di gallo; ma quel che mi parue piu marauiglioso fu, che facena quella di piffero da campo, & da camera, alle volte imitava un violino, hor vna cetra, & alle volte ancora un armonioso leuto. Era così vago questo augelletto (oltra i marauigliosi canti) & di così bellissimi colori nelle penne ornato, che non meno era il diletto, & la consolazione dell'orecchie, che quello de gl'occhi. Questo se io proprio non lo hauesse veduto vestito de varij colori, di giallo, rosso, nero, & turchino haurei lo giudicato alla dolcezza del canto, quello istesso c'ha nella nostra Città M. Gio. Maria Gandello, per lui amestrato, perche già ho molte volte (veduto iui ritrouandomi) molti terricri, & forestieri fermarsi alla sua bottega per il marauiglioso canto, & sonora voce del suo Stornello. Onde inuaghito di tanta dolcezza quasi mi era smenticato il camino, & me stesso: Pur ritornando in me medesimo consideraua la sodetta fabrica, nella qual consideratione trasportato, ecco che sentei vna sonora armonia d'vna Sampogna, laquale dolcemente intonando, empia il circonuicino luogo di soaue melodia. Perilche alzati gl'occhi verso il suono, vidi che quello, ilquale con tanta sonorità della festiua sampogna passaua il tempo; Era Pan secondo i gentili, che con Siluano à vicenda con i loro instramenti, dauano alle Ninfe molta consolatione. Leuato d'indi andai la doue quelli con si gran diletto sollicitauano i loro instramenti: oue ecco, subito gionto ch'io fui, Siluano vedendomi tutto allegro, & intento à voler seguir il principiato camino, essortommi di sempre per seuerare nella patientia, con la quale si vede il fine de ogni suo disegno, in testimonio della quale, nella istessa Sampogna cantò questi versi.

NON è difficil cosa che si fia,
 Ne tant'alto, ne si loutano segno,
 Doue spesso arriuar l'alma disfa,
 Che non s'aggiunga oprando arte, e ingegno;
 Con la patientia dolce, santa, e pia,
 Vn bel spirto conlegue il suo disegno,
 E gode al fin; il suo bramato intento
 Ricco d'ogni virtù, lieto e contento.

Appena Siluano finito hebbe i suoi sententiosi versi, che Pan volendo essortarmi a non diffidarmi di seguir piu oltre; percioche l'huomo per sati-

ea, non dene restare di seguir virtù, cantò questi altri versi, quasi a vicenda effortandomi, ch'io non douessi mai per fatica alcuna ritrarmi da questa, & d'ogn'altra honorata impresa.

PER conseguir qualche gentil disegno,
 O per dar fine ad honorata impresa,
 Non resti alcun d'oprar l'arte, l'ingegno,
 D'affaticarsi con trauglio, e spesa;
 Bisogna sofferir, chi vol al segno
 Gionger, della virtù da pochi intesa,
 Ch'al fin ricchezza, honori, al mondo sola
 Virtù lodata, per fatica vola.

Peruene ad vn larghissimo fiume, oue per vn vecchio Nocchiero
 passa oltre. Cap. 8.



AVENDO quiui per vn pezzo riposato, & desistendo piu oltre seguir il principiato camino, con debite salutationi resi gratie à Pan, & à Siluano, de i suoi grati ricordi. Et poi mi mettei in viaggio; oue caminando sempre sotto frondosi alberi, peruenni ad vn larghissimo fiume, ilquale discorreua cò vna chiarissima, & limpida acqua:

Et perche era necessario ch'io irapassassi questo largo fiume cò vna barchetta, la qual à posta custodina vn canuto, & robusto vecchio, dubitar mi facena di qualche futuro male; perche di là dall'altra ripa, erano le radici d'vn altissimo monte, sotto il quale per quanto giudicaua passar mi conuenina smontando prima ad vna oscura cauerna, d buca; che da lungi pareua nel duro sasso fatta. Questa mi daua non poco da pensare, & infondeua in me mille srenesie, & imaginazioni, per cio che, per il canuto nocchiero, & oscuro porto, non poteua altro congiettare se non che quello fusse il dolente porto di Acheronte; Onde cominciai farmi tutto panroso, & stupido, bagnando di lacrime le mie pallide guancie, & già la voce mia si facena rauca, & io tutto dolente, quando che leuati gli occhi verso l'irreparabile barca la vidi magnificamente guarnita d'vna opra siricca, & da vnò maestro fabricata, che questa eccedena quella che già ridusse in Colcos Tafone, Castore, & Polluce: d quella che per beneficio di Minerva con ingegno fu fatta; & dett a Tritone: Dilche non poteua sperare se non felicissimo viaggio, & anco di sommo gaudio mi pascena, vedendolo ornato d'vn stabi-

stabilizo timone d'vna ponderosa ancora, d'vn'alto albero & d'vna ventilante vela, sopra laquale era dipinta vna stella con vn. cir congiacente scrpe con questo detto di auree lettere scritto.

DVCIT ARTEM, AD LVCEM VERITATIS TEMPVS.

Smontato in terra il canuto vecchio fabulommi con benigne parole, & cominciò essortarmi di perseverare nel principato viaggio. Io vditolo cominciò in tutto à rallegrarmi, & vbi fusse con grato modo li dimandai; Et esso peregrino il nome mio è Tempo, & ho vn figliuolo nomato Studio, ilquale oltre quello altissimo monte tiene vn grandissimo paese; Quivi à questo negotio son da Gioue statuito, per trapassare con questa sicura nauicella i volonterosi peregrini; Et io à lui Padre mio, supprai che poco fa ritrouandomi sotto l'ombra d'vn folto arboscello mi venne vna benigna Donzella, laquale disse mi essere moglie del Studio figliuolo della fatica, & che per di qua via haueua vn ricco stato; Allhora il benigno vecchio disse non perdiamo tempo, ma intriamo nella preparata nauicella mentre che i cieli sono per noi fauoreuoli. Entrati nel felice legno, & datte le vele al vento, giongessimo al desiderato porto, sopra il quale subito smontato ch'io fui il buon vecchio da me prese licentia.

Considera la entrata d'vna spelonca, poi vide la nauicella ritornare con armonia: & è data all'Autore vna Ninfa per scorta.

Cap. 9.



ER vn pezzo stato era à considerare la entrata di questa oscura spelonca, auanti laquale era vna piazzetta di mezza circolatione, il semidiametro della quale poteva essere circa ottanta passi; sopra di questo introito vidi in vna negrissima pietra di parangone isculpto questo sententioso detto, estratto dal perito Aristotele.

HAC IVR AD ARTRM, QVÆ CITRA FORTVNE LABORAT OFEM.

Ilche nõ senza consideratione il dotto fabricatore ornò si felice entrata de così sententioso motto scolpito nella sodetta pietra. Haueua doppo vna lunga consideratione ritrouato che questa era la solenne entrata della esperienza significata per la nera pietra, sopra laquale si fa parangone del sofisticato oro, d'argento; & che per questo introito si passa alla diuina arte, quando che di nouo guardado verso il larghissimo fiume, vidi la passata nauicella à tutta vela verso me tornare, dalla quale vsciuua vna grata armonia. Più ogn'hor auicinandosi il soleante legno faceua il diuino tuono di

con-

concordanti in strumenti ribombare l'Echo nella oscura spelonca del ben fabricato porto; per ciò che chi si faceua sentir con la serenga di Cibele, con il calamo & ribia di Marsia, chi con fiuti, pifferi dretti, & trauersi, chi con cornetti sonori, & muti, chi con la storia del Rè Mida, con la soau tromba di Moise, & con la fistola di Pan; Altri con il choro, ciembalo, & organo di Ieronimo; Altri con Cornemuse, pive, zampogue, & molti altri instrumenti, si dafiato come da vento, i quali in piu chori diuisi rendeuano vna magnifica armonia: gionto il felice legno in porto, & vedendo smontare la sodetta Donzella detta Reale vsuale, con vna compagnia de lasciuette ninfe entrài in vna solenne giubilatione; Questa vedendomi in solo, & senza guida, laquale mi fusse scorta per condurmi al esito della spelonca, con tali parole mi salutò. Peregrino se fortuna t'ba favoriti o per fin à questo solenne porto, nel quale senza il tempo mai haueresti possuto peruenire; Dico anco che entrando in quella oscura entrata senza guida, non faresti mai per vscire; Perilche accid tu conosca che da leale, & veridica Donzella io procedo verso gl'ingredienti peregrini, di non lasciarli ne gli occorrenti pericoli senza qualche guida, son da te venuta con festinante camino, & pigliarai questa mia carissima Ninfa, per tua scorta, la quale mediante questa ardente facella, sempre sarà tua compagna, & maestra.

Recita quanta fu l'allegrezza per la Ninfa, & la sua beltà.

Cap. 10.

DI QUESTO quanta fusse la consolatione, & gaudio non sappria narrarlo, ne men vguagliar se gli potria quello di Filippide comediografo, ilquale dalla molta consolatione per la recente vittoria fu estinto: Et anco quella del sapiente Filemone Poeta, delquale tanta fu la recente allegrezza per il veduto suo asinello, ilquale così ciuilmente mangiava i raccolti sicchi che essaminandosi morì. Già coninciana io à referir gratie alla grata Donzella quando essa con la prospera nauicella d'indi partendosi fece vela. Restati in soli la Ninfa, & io cominciai fissamente à guardarla & da lei non poteua leuar gl'occhi, vedendo la sua bellezza auanzare quella delle Nereidi, & Oceaniide maritime, delle fluiuali Naide, delle Napee di fonti, dello siluose Driade, delle montane Oreade, delle pratinus Himnede, & delle Amadriade Ninfe de gli alberi. Se questa fusse dico stata veduta da Vergilio esso non haueria si per bella lodata Amarilla & così Onidio Atlantia, Catullo Ariadna, Propertio Antiope, Statio Argia, Marziale Fabulla, & Horatio Gliceria. Di più arden-

ardente, & amorosa face si faria scaldato Plutone di questa formosissima Ninfa, di modo che hauria lasciato di rapir la infelice Proserpina; Così Ercole, questa veduta non hauria rapita la sua Bricia; Gione Egina, & Europa; Apolline Marpissa; Atace Cassandra; Paride Helena, Theseo Arianna, & Giasone Medea, onde essa vedendomi quasi di meraviglia esaminato, & accortasi che altro diletto non sentiuua, che pascermi guardando la sua impredicabile bellezza, disse: Lasciamo Peregrino queste speculationi da parte, & seguitami, se il desio tuo è di vedere il fine dell'incominciato viaggio. Con queste benigne parole comincio con la face della cognitione in mano entrare nella oscura cauerna, & io à seguirla non fui lento. Et quando fuffimo per quaranta passi entrati ritrouassimo vna ritonda tomba, nel cui mezzo era vn' alto pedestale di vna variata pietra, sopra del quale era situata vna piramide rotonda di bellissimo Alabastro, sopra il pedestale era questo detto,

SENSVS EST SINGVLA-
RIVM, SCIENTIA
VERO VNIVER-

SALIVM.

La grata Ninfa comincio à dire: ecco che hormai entravemo nella speculatione de' secreti di natura, & vedrai sotto queste cauerne, cose da te non pensate, & però seguitami; seguendo il nostro camino, peruenissimo in vna grandissima rottura, nella quale da alto still auano gocce di acqua, lequali cadendo, con il tempo si congellauano, & pietrificauansi, per essere miste de' denso succo, & per quello ch'io poteua comprendere, erano di variato colore.

Vedendomi la mia scorta di cid in speculatione, disse, che cosa strana ti fa marauigliare? è forse per la stillante acqua da te veduta o per esser condensata, o per il suo colore? Alche io risposi: essendo il color dell'acqua (per quanto penso) di sua natura se non vno, cioè limpido, & bianco, per questo io staua à considerare d'onde causar si potesse questo variato colore, & non è che di altro mi marauigliassi perche so ben che la maestra natura

pro-

produce di continuo nuoue, & incognite cose all'huomo, le quali per spacio di tempo sono poi per isperienria conosciute, & ella seccemi tale risposta.

La Ninfa dichiara la natura dell'acque fotterranee; & di alcuni fiumi.
Et altre bellissime cose. Cap. 21.



I dei sapere che queste gocce stillanti da quegli alti sassi, e così condensandosi, non si può dire che questa sia semplice acqua, perche saria di suo proprio colore trasparente senza sapore, & odore, sottile & lieue. Però questa condensandosi, è da dire, che sia mista; Percioche le pure, e semplici acque esalando per i porri della terra, si infettano, mescolandosi ò con qualche misto, ò con succo liquido, ò con terra, ò con pietra, ò con metallo, ò alle fiato con succo condensato; Perilche questa in tal modo vedendosi condensare, si potria giudicare che fusse pura essalatione, che passando per qualche luogo, oue siano sughi liquidi, si infetta di tal sorte che mutando natura viene atta alla pietrificazione. La natura dell'acqua si conosce dal suo colore, sapore, odore, calore, spessezza, e peso; ma il proprio suo colore è bianco; quantunque il peritissimo Clearco tiene che siatra il bianco, & il nero; Oltra questo suo proprio colore, sonouì acque di color latteo, come è l'acqua del Danubio, la doue esso diuide la Vindelitia, & il Norcio dalla Germania; Di bianchizzo colore quella del fiume Oaxe della Scithia; Di bianco, come il fiume Nera della Umbria; Di Luteo come il fiume Ochra della Sassonia; Di Flauo, e biondo, come è il fiume Meno della Germania; Di sanguineo, come è l'acqua del fonte Telepho; Di rosso, come è il fiume Rubicone della Italia, ò Redera della Germania; Di verde, come è il fiume Moscella che scorre nel Reno. Sonouì anche di glauco colore, come è l'acqua ch'è nella Termophile, cioè quella che scorre nel bagno; Di ceruleo, come è il fiume che passa trà Treuiggio, e Feltro, ò il fiume Bla di Suenia appresso Blabenera, & ultimamente di color tendente al nero, come è il fiume Ilza, che vien da i monti Boemi, e che scorre nel Danubio. Questi quanto a i colori saranno sofficienti essempi. Mà perche il sapore è vn'altra qualità intrinseca, però dicoti esserne di sapore vario, come di dolce, grasso, salso, amaro, acetoso, astringente, ò stitico, acre, ò di sapore strauagante, come di solfo, di rame, di ferro, e d'altri: Di dolce, e soaue, come l'acqua del fiume Smeno della Laconia; Et poi d'vn'altra dolcezza, & soauità che eccede tutte le altre, come è l'acque del fonte, che si troua lontano due miglia à Grauia, & come l'acqua de i bagni di Cardria appresso Dascilo, laquale (come dice Pausania) è di tal dolcezza, che eccede il latte.

Ma-

Marauigliar ben ti faria vna sorte di acqua, che tiene il sapore di vino gustandone, come è l'acqua che si troua appresso Paphlagonia, alla quale tutti i paesani vi concorreno per berne, & di simile qualità è il fonte nella Isola di Andro detta Diotechnostia, è il fonte di Naxo recitato da Propertio. Di grasso vedrassi poi com'è Lipari fiume nella Cicilia, il quale si vede come vnto di oglio scorrere. Di salso come molti fonti nella Germania. Di amaro come le acque calde che nascono à Marmarica oltra Arsinoe, & col fiume Hippano di Ponto si mescola vn picciolo rio che sente di molta amarezza. Di acetoso ne sono molte nella Germania, massime vna fonte che nasce cinque miglia lunge di Elbogen terra di Boemia, che si potria vsare per aceto. In smolnicio v'è vn pozzo la cui acqua è forte stitica, & astringente, & ha anco acrimonia in se. Di Acre, & Violento vi è il fiume Stige, percioche di quella acqua posta in vaso di Argento, Rame, è ferro il pertugia, come fa l'acqua che si vsa per partir l'Oro dall'Argento. Et i suddetti saranti per essempio.

Ritroua vn'aurea lastrula, & la Ninfa dice la Origine.

Cap. 12.



PO I che per mezzo miglio caminato haueffimo per la lunga, & scabrosa spelonca, nella quale sempre qualche ostacolo di acute pietre, hor mi percoteuano il capo, hor le spalle, & hor le schinche, peruenessimo in vna altra oscurissima tomba, oue postasi à sedere sopra scabrosi sassi à riposarsi, non molto lungi vidi vn non so che di lampeggiare: per il che leuatomi, & andato inanti per veder questa marauiglia: Ecco ch'io trouai vna splendente lastrula; la quale al colore, & al peso giudicai di finissimo oro, all'hora mi parue essere nella minera di Norico, nella quale i Taurici cauando tal'hor anci ben spesso ritrouano pezzetti d'oro di grossezza d'vna faba, è di lupino bello puro, & netto. Et ritornato à seder appresso la mia fida guida, dissi, Scorta mia benigna, & grata, per quello ch'io posso conietturare noi siamo passati quasi nelle intime parti di questo altissimo monte; Doue la madre natura è fauoreuole, per esserui la vena del oro: Et ella peregrino, anzi che la madre natura anco altroue ha fatto de tali doni, & però in più luoghi si è ritrouato più puro, & netto che misto dalle pietre, dalle molte terre, & dalle diuerse pietre, con le quali suole essere concreato, & di cio ne fa fede molti fiumi fatti celebri, non per loro natura; Ma per le loro arene, & pezzetti d'oro, che essi conducono, com'è il fiume Tago della Spagna, il Gange della India, lo Hebro della Tracia, il Patolo della Lidia, l'Albi della Germania, il Pò,

il Pò, Tesino, & Adda della Italia, & molti altri: Et io à lei, Mi marauiglio di tanti goffi ignoranti che vogliono far minere d'oro in casa, con i loro fabricamenti in aere, nella qual cosa primamente spendono la rational minera della loro vita, con la stabile minera del suo bauere per voler ritrouare quello che non può far arte, ne natura, in quello suo così breue tempo, & imaginati vasi, & empiaftri.

La Ninfa riprende chi segue la falsa Donzella abbandonando la veridica sua Regina. Cap. 13.



QVESTE parole rispose così la Ninfa. Di questo ne è cagione la mia falsa sorella, la quale à i ciechi auari, fa sì ben dipignere quelle sue chimere, ch'essi pensandosi alla sicura farsi ricchi, anzi ricchissimi, co'l suo star in casa, intorno à quelli tanti capricciosi vasi, tanti forni, tanti registri, tanti destillamenti, & tanti crusioli, lasciano il praticare per gli alpeftri, & metallici monti, la doue la natura da douero da finissimo d'oro, & l'argento, & molti altri minerali, & mezzi minerali, tanto vili all'uso humano. Non ti dico questo senza causa; perche so ben che molti vi sono, anzi vna infinità d'huomini, che hanno ritrouato, ò saputo, & stettono patroni de varie minere: & lasciamo andar da parte quelle di Rame, Ferro, Piombo, Stagno, & simili, che poco se ne sono curati. Ma anche di quelle che rendono Argento. Ti so dire che tanto è in loro inuechiata quella insanabile febre etica della auaritia, che non possendo tollerare di guadagnare dieci, vinti, trenta, & più per cento co'l affaticarsi in questa certa, & veridica arte metallica, lasciano da parte la corta, & seguono quella disperata Arte sofisticica della mia bastarda, & falsa sorella; perche promette di far ricco l'huomo, non in doi, ò quattro mesi, ma in tre settimane, anzi in trei giorni. Questi tali potriano seguir la insegna dell'infinito Re Mida, il quale si potria mostrar per oraculo de gli auari, & de gli ignoranti: Lasciamo questo da canto, che creditu che vile renda la mutatione fatta con questi metalli inferiori, cioè, Rame, Ferro, Stagno, Piombo, Argento viuo, & altri come è Stibio, & Marchesita, i quali non solamente sono vtili, ma commodi, & necessarij: Et che ti parerà quando questo vederai con effetto? si come hora da me hai in parole. Et io risposi allora, credo che non senza cagione il discorso humano habbia procreato quella sua figliuola detta Reale usuale, & donatogli si riccopaese, & che con quella sua mistione d'un metallo con l'altro, ò per se con altra cosa, trasformando detti metalli, fa altra metallica compositione, come è primo il bron-

il bronzo d'Artigliaria; 2. de Campana; 3. il Rame in color d'oro detto oricalco; 4. & 5. in color bianco con calamitta per far vasi; 6. la compositione de Specchi; 7. la compositione per caratteri da Stampare; 8. il far il Piltro per vasi; 9. & 10. la Cerusa; 11. la Biacca; 12. il Verderame; 13. & 14. l'Azurro; 15. il Cinaprio; 16. il Solimato; 17. il Precipitato; 18. la preziosa gemma dell'Antimonio, & altre simili ritrouate inuentioni, & ella disse di queste operationi vederai in breue casi compassionuoli, & che ti parerà miracoli, però leua i, & caminiamo, perche lunga è la via per questa oscura spelunca.

Leuati dal quieto sedere, seguitissimo il nostro principiato camino, nel quale spesso calpestando sopra qualche fantastica pietra, hora azurra, hora nera, hor biggia, hor lucente, hor bianca, & d'altri colori, mi facua non poco trattener nel camino; onde vedendo tanto spesso fermarmi, la mia grata scorta disse; per non lasciarti con la mente in consideratione, sopra la varietà di tante pietre, entriamo in quella bellissima tomba, oue là auanti vedi quella pendente lampeda, & iui da me saratti il tutto scoperto. Nel dir queste parole entrassimo nella tomba, nel cui mezzo era vn' alto Piedestale di finissimo, & venoso Iaspide, sopra il quale vidi vna Statua di fina Corniola, laquale alle sembianze dimostraua la figura di Mercurio: Questa teneua vn candelabro distinto con sette lumi, questo hieroglyphicamente dimostraua essere il nume della naturale filosofia. Sopra le quattro fazze del Piedestale con bellissimi berilli si formauano questi quattro detti. Nella prima dellequali era

NATVRA OPERATIONVM MAGISTRA. Nell'altra parte.

NATVRA SECVNDVM ORDINEM OMNE FACIT. Nell'altra parte.

NATVRA NIL FACIT FRVSTRA. Nell'altra parte.

NATVRA NON DEFFICIT IN NECESSARIIS, NEC ABVNDAT IN SVPERFLVIS.

Doppo ch'io hebbi per vn pezzo considerato il luogo, & i sententiosi detti, sedei à canto la mia fedel guida, laquale con benigne parole disse, per rispondere alle tue dimande fattemi poco fa, circa quelle pietre di tanti colori da te vedute; dicoti, che della varietà di colori, di quelle pietre (lasciando da parte tutte le altre) è cagione la varietà della materia, cioè, del succo; perciò che il freddo formando i Metalli, solamente la stringe insieme, & per questo anche i Metalli trà loro sono differenti sì di colore, splendore, sapore, & odore, come di peso, fortezza, & debilità. Et io, Donzella, di tutto ciò dammi vera instruttione, onde così cominciando disse.

La Ninfa

bazano, & in vn'altra ch'è di color bigio, ma fosco, & smortizzo; Se sarà adunque ritrouato in vna pietra bianca piombosa, & graue, essa sarà ottima minera; lasciamo le pietre, perche alle volte se ne ritroua in vna certa terra bigia, oscura in quantità, ma se sarà la detta terra di ferrigno colore, ò rossiccio, & lucente, tanto più sarà abondante di argento. Passiamo al rame; Questo metallo ritrouasi in varie pietre; ma assai bene in vna certa pietra come pauonazzo, ò bigia, laquale ha alcune venette nerdi ò gialle; Se ritrouerai l'albazano essere vn poco uerdizzo, ò di color pauonazzo, allhora starai sicuro di hauer ritrouato vn tesoro per essere la miglior minera di tutte le altre. Il piombo ritrouasi da molti pratici in vno certo sasso detto colombino, che è tutto sospeso, spongoso, & bianco, com'è la pietra trauertina, con certe pontette nere, anco trouasi in pietra rossa, ò in vna certa terra di color cenericcio; Ma quella che si ritroua nel sasso bianco con grana chiara, & minuta, è di tutte la migliore. Per il piu il stagno si ritroua in queste tre pietre, cioè bianca, ò tendente al giallizzo, ò bigio oscuro, o pietra spongosa, laquale non è così dura come quella del piombo; La minera del ferro è de assai forti; ma parlando prima della migliore, dico essere la ponderosa, chiara, ferma, di grana, priua d'ogni cattiuo odore, netta di terra, suggendo quella che ha colore di calamita; però queste sono le più note specie del ferro, quella ch'ha odore d'altri metalli malamente si può purgare, senon per vehemente fuoco, & è frangibile; Vn'altra è nera con grana minuta, laquale è più, & men buona secondo la sua qualità; vn'altra è chiara, & ponderosa, laquale è ottima; Vn'altra ritrouasi con minuta, & rilucente grana, che facilmente spolucrizandosi vien tenuta per il più non essere troppo buona; quella poi che si ritroua hauer color nero, con grana grossa; vale quasi niente ò poco. Hor lasceremo da canto tutti gli altri mezzi minerali, perche lungo faria il nostro ragionamento.

Ritroua i nomi de molti auttori, poi all'uscir della spelonca, si parte la Ninfa. Cap. 15.

VEDENDO la Ninfa che anco io stava ad aspettare sopra ciò qualche ragionamento, dissemi e Se hai disio di saper più distintamente legi il nostro diuino Georgio Agricola. Oltre di ciò se poi desideri di sapere i secreti di natura, i quali si conoscono con questo nome della natural filosofia; questi ritrouerai descritti da infiniti scrittori Greci, & Latini, i nomi de i quali ò almeno della maggior parte così d'antiqui, come de moderni, vedrai isculiti in questi tre marmorei quadramenti,

menti, per iquali dottamente uien formata la tomba in quadrangulo. Io desidero non solamente di sapere quelli nomi, ma per prenderne per mia memoria un effempio sopra un foglio cominciando al primo quadrato, poi al secondo & al terzo ritrouai questi.

		Lyceas.	
Antiatas	Sudines Eschio.	Ruffus.	
C. Plinius.	Praxiteles.	Vannotius	Beringu-
Cornelius Nepos.	L. Pifo.	tius.	
Theophrastus	Herodotus.	Callistratus.	
Epigenes.	Endoxus.	Olimpicus.	
Archimedes.	Plistonicus.	Iolla.	
Aristoteles.	Pelopius.	Timens Siculus.	
Artemedorus.	Messala.	Mutianus.	
Democritus.	Isidorus.	C. Ictius.	
Tuberonus.	Trasillus.	Satirus.	
Antigonus.	Archelaus Rex.	Uerrius.	
Calius Antipatrus.	Euhemerus.	Corn. Bocchus.	
Theocrestus.	Sophocles.	Pelagius.	
Zerastes.	Iulius Bassus.	Fab Vestalis.	
Theomones.	Nicens.	Heliodorus.	
Zastalias.	Iacchus.	Butoridas.	
Andreas.	Metrodorus Sepius.	Diomedes.	
Plato.	Xenontius.	Philo.	
Attalus.	Durides.	Vitruuius.	
Annius facialis.	Theopompus.	Euripides.	
Buttus.	Iuba Rex.	Galba.	
Diagoras.	Mnexicles.	Demoteles.	
M. Varro.	Ismenias.	Calbus Fribergius.	
Alex. Polyflores.	Metridates.	Pandulfus Anglus.	
Senex nigrus.	Caracenus.	Apellas Tafsus.	
Pyteas.	Philoxenus.	Anaxilaus.	
Seneca.	Asaruba Mnefea.	Cassius Hemina.	
Fabianus.	Xenocrates.	Duricles.	
Apicon.	Dionisius.	Horus Chrisforichi-	
Aristagoras.	Mecenates.	tes.	
Sotatus.	Nymphodorus.	Aion.	
Antisthenes.	Marsus poeta.	Aristogenes.	
Stefias Guidius.	Nicander.	Affricanus.	

<i>Corn. Celsus.</i>	<i>Lindus.</i>	<i>Parmensis.</i>
<i>Zosinus Alexad.</i>	<i>Licus.</i>	<i>Ostanes.</i>
<i>Xenocrates.</i>	<i>Saoranus.</i>	<i>Stephanus ad Heracl.</i>
<i>Theophilus.</i>	<i>Rodianus.</i>	<i>Imp.</i>
<i>Salpas.</i>	<i>Pebicchius.</i>	<i>Licinius Macrus.</i>
<i>Albertus.</i>	<i>Petafius.</i>	<i>Io. Apuleus.</i>
<i>Trebeus Niger.</i>	<i>Nicceratus.</i>	<i>Menechinus.</i>
<i>Salustius.</i>	<i>Sestrius Niger.</i>	<i>Canides.</i>
<i>Messala.</i>	<i>Policlitus.</i>	<i>Cecilius.</i>
<i>Comerius.</i>	<i>Polybistores.</i>	<i>Hippocrates.</i>
<i>Theomnestus.</i>	<i>Polibius.</i>	<i>Callimachus.</i>
<i>Trogus.</i>	<i>Scephius.</i>	<i>Heraclides.</i>
<i>Ueradianus.</i>	<i>Menander.</i>	<i>Democrates.</i>

Non haueua anco finito di scriuere tutti i nomi, che nel terzo quadramento si conteneuano, quando la mia grata Ninfa disse. Peregrino non piu autori perche la gran copia confonde il ceruello, ma seguiamo piu oltre; *Mossasi* essa con l'ardente facella per caminare per la oscura via, non potei oltra procedere nel pigliare essempio di piu nomi, ma con presti passi fui sforciato seguirla, & seco entrai in vna lunga spelunca, laquale (quantunque oscura, & alta) era drittissima, facile, & tendente verso la sommità del monte. Come io cominciai prendere lume della bocca della vscita, la scorta mia non so à che modo la perdeffi. Ilche non poteua considerare se questo fusse per me felice, ò infelice segno. Pur discorrendo con l'intelletto giudicai che l'hauermi essa cosi solo lasciato, essere stato à buon fine, per cio che essa ben sapeua, che non haurei ritrouato piu ostacoli alcuni in essa spelunca.

Ritrouasi sopra vn ameno colle quale lasciato, viene ad vna selua
Cap. 16.



ON queste considerationi caminando v'eni all'uscita di questo lungo, & oscuro loco, oue mi ritrouai sopra la sommità d'un ameno colle, ilquale era contiguo all'altissimo monte, la cui costiera era longhissima. Quiuì dolcemente spiraua vna aura leue, laquale moueua gl'odorosi fiori, & le fresche herbette, vedèdo il luogo atto per dar quiete alla mia fianca vita, mi collocai sotto l'ombregianti frondi delle glan-



glandifere querciole. Qui non ui mancava la purpura uiola, il maro, la bianca, l'azzurra achilea, il candido Lilio conuallio, l'abs arabica, il milelotta, il cartamo, il foglio, il croco, il rampante ciclamino, & gelsomino bianco, & giallo, l'odorato Lilio, & molti altri fiori, & herbe che empiano questo luogo di soauissimo odore: meglio anche trullaua l'animo mio uedendo per la amena costiera del uerdeggiate colle uarij animaletti andar uagando, & con mutua amicitia trascorrere, massime lasciuetti, & Caprini satiruli, bicorni Fauni, rampanti Capre, timidi Conigli, saltanti Caprioli, e ueloci Lepri. Questa contemplatione tanto più era maggiore, quanto ueniua accompagnata dall'armonioso canto de' garruli augelletti, i quali con diletteuole uoce circonuolando per le dense frondi empiano il luogo di soaue sonorità, di modo che ogni addolorato cuore si faria rallegato, massimamente udendo la uoce delle solitarie Passere, del discoloro Papagallo, della pietosa Lucinia, piangente la morte della figliuola di Licaone, & il tristo caso della sua sorella, delli macchiati Meruli, del Stridulo Picco marito di Pomona, che con pietosa uoce manifestaua il sdegno della crua Circe, della lasciaua

Pernice, & de' grati vccelli di Palamede. Hauendo per buon pezzo passato il tempo in questo spettacolo, & data quiete a i lassi membri, leuai, & presi il mio camino per vn soauo calle tendente per la costiera del colle, oue ritrouai vn bifurcato sentiero, vno discendente da vna parte, e l'altro dall'altra Io datomi alla fortuna seguitai quello che mi parue più frequentato, ilquale era tendente giù verso vna stretta valle causata da vn'altro colle, scendendo questo caminaua per vna picciola selua, non di Abeti, Larici, Alni, ò Tedi; mà d' Alberi fruttiferi; Percioche vedeuo hor rittrici palme, con i fecondi rami de' pendenti Datali, hor odorosi Cedri, Limoni, e Naranzi; hor Hippomelidi, Pistacchi, Pomi granati, Mele cotogni, hora dentro mirti; e nespili, hor sorbe, corniole, & molti altri alberi carichi di soauissimi frutti.

Seguendo il mio camino per questa selua, ecco che'l felice calle mi condusse appresso vn lungo pergolato di odorosi fiori dottamente fabricato, sotto ilquale sedeuano molte lasciuette Ninfe, lequali con armoniosi canti hora à tre, quattro, cinque, & hora à otto voci cantauano concordanti Madrigali, e rusticali Canzonette. Vedendole in questo sì soauo canto, paruemmi di ridurmi inui sotto vn folto cispuglio, oue al mio parere veder non mi poteuano le amorose Ninfe. Io frà le frondi della mia virente capannetta mirando, vedeuo quelle che doppo il lungo canto prendeuano varij instrumenti da corde, con i quali cominciarono vna concordante armonia, per cioche entrando queste Ninfe con i loro instrumenti ad vna ad vna nel sonoro concerto, Prima vna vidi prendere la sonora Lira di Mercurio, doppo vn poco vn'altra soggiogendo vidi con vn rebeschino; vn'altra con vn Lirone, e di mano seguendo vn' Arpa, vn Salterio, vn Lento, vn Dedacordo, vn Violino, con il suo alto, Tenore, e Basso, vna Viola con il suo alto Tenore, e Basso, vna Zamura, Finice, Petido, Panduro, Barbitò, e con vn Timpano; Mà quella che vltimamente aggonse faceua con vna sonora Cetra d' Apolline miracoli nel diminuire.

*Questa concordante armonia durò per vn pezzo,
doue poi quelle bellissime Ninfe non
sò à che modo sparvero
da gli occhi
miei,*

Camina per \surd 12 valle oue vdi gridi, & ritroua cose compassionevoli,
& marauigliose. Cap. 17.



LEVATOMI fuora della virente capannotta, e seguendo il calle, mi ritrouai sotto quell'odoroso pergolato ornato del rampante ciclamino, di gelsomino, di conuolui, e di varie spetie di rose, lequali al luogo rudenano suauissimo odore. Così ritrouai vna via non molto larga, per laquale caminando peruenni alle radici d'vn'alto monte, che faceua vna larghissima, e lunga Valle con vn'altro monte, oue da penetranti stridi, e voci furono di subito deste le mie intente orecchie, tutto di ciò fatto timido, e pur seguendo più auanti, lasciai adietro le radici di questo, & venni alla punta d'vn'altro monticello tendente verso Aquilone, girato che l'hebbi, ecco ch'io vidi poco inui distante, quelle genti (secondo potei congiettare) lequali nel fine del mio primo sogno vidi. Più inanti caminando entrai frà quella mecanica turba laquale ne i suoi distinti luoghi sollicitaua le operationi sue. Ohime che marauiglioso caso vidi io degno di cōpassione, e che acerbo spettacolo mi fù, vedendo alcuni prendere la bel la figliuola di Cellio, che tutta rubiconda mandaua gli stridi al Cielo, e con impeto scoperto le sue delicate carni gettarla in vno spaccio ^{primo} caldo gigante forno; Peril che ritener non poteuami, che di compassione tutto lagrimoso non bagnasse le guancie, e con più frequentia, mandaua io sospiri, vedendo dal virile corpo del padre di Vultano essere tagliato vn braccio, e gettarlo in quello infocato luogo. Io desideroso di veder il fine di questo horrendo caso, & inui per vn pezzo stando, vidi con marauigliosa arte, & non sò à che modo essere estratte le decotte carni, & ecco poi da terra scoprirsi la materia, con laquale Gioue folgordò contra i nimici suoi, la done in vn subito leuatosi vn gran lampo da questo artificio, ecco vn tremo bondo tuono, che commoner fece la terra ne i circonuicini luoghi; Peril che parueni cento anni, il partirmi da sì tremendo luogo.

Haueua lasciato questi buomini, e ritornato adietro con tranquillo viaggio, per vna lunga Valle, quando che alzati gli occhi verso Occidente vidi vn gran Villaggio, oue quanto più vicino mi faceua, io vdiua vna suau armonia, laquale congiettare non potena co' quali instrumenti fusse fatta, per non essere suono commune. Giunto io à questo luogo tutto di forti muri circondato, & entrato per vna honoratissima porta di Corinta fabricatura niun sonatore veder potena. Mà solo il concordante suono per coteua il mio attento udito. Più auanti in fretta caminando vidi da lungi vna aperta casa tutta fumante, perilche allhora giudicai essere pervenuto al

secondo
calo. dolente figlio di Plutone. Fatomi per il sonoro tuono trà me animo conti-
 nuaua il mio lento camino verso il veduto luogo, oue giunto vidi da alcu-
 ni huomini neri à guisa di Etiopi, senza veruna pietà essere spogliato nudo
 il bellissimo corpo della amorosa Dea, laquale leuata di peso la vidi getta-
 re nella fumante casuccia; altri gettarui il capo dell'infelice figliuolo di
 Saturno. Il che da pietà mi causaua varij accidenti. Dubitando che la co-
 storo operatione non fusse come la passata, voleua in quell'istante partir-
 mi, quando che presero le cotte carni gettandole nell'ombelico penetrante
 nel ventre della madre di Saturno: oue doppo vn pezzo la detta madre
 hauendo ben digesto queste carni concrod nel ventre suo marauigliose cose;
 percioche, ecco all'improuiso riuocar vidi dal ventre vna risonante
 materia di piramidale forma, la moltitudine dellaquale era cagione
 della prenarrata armonia.

Ritroua vn claustrale, nelquale vide casi di compassione quantunque vtili.

Cap. 18.



E R non star frà questa disperata turba, presi il cami-
 no fuori di questo villaggio, e mi ritrouai in vn' altr'
 valletta tendente verso Oriente, nellaquale felicitando
 il mio festino passo, peruenni ad vn grande claustrale
 edificato de' bellissimoi muri. La doue giunto; e benris-
 guardato il sontuoso ornamento di aurea opra, con la-
 quale era fabricata la entrata di questo ridotto, vidi
 sopra essa porta questo motto isculito in vna finissima corniola.

COMMODO PLUS QUAM LUCRO.

Lasciai questa porta, e passato più oltre uedena infiniti, & varij instro-
 menti usuali, che con uaghezza risplendeano come un Sole. Frascorren-
 do questo luogo peruenni in un gran cortile, nel cui centro edificata mi era
 una certa struttura, laquale alle grandissime fiamme, & alle uolanti fa-
 uille, giudicai essere la fornace del maligno Re Nabucodensor. Qui non
 molto stando con marauiglia del ueduto luogo, ecco huomini di uista spa-
 uentosa, uenire portando ogn' uno un rotendo uaso di pietra cotta, à modo
 di Pitarro, e per certi buchi (cui alla fornace costrutti con modo, che con
 certe loro lastre terree ueniua no chiusi, e tal'hor aperti) con lunghi ferri
 collocarlo, e d'indi in poi, altri uidi come malandrini priui di pietà, concu-
 rre auinta con forti legami, una nuda donna, & in un subito con arte farla
 in più pezzi, i quali uedena collocare in quelli terrei uasi già nella infocata
 fornace posti. Questa infelice donna conobbi essere la madre dell' Alato
 fanciullo; Percioche esso ueniua seguendola con suoi fanciullesebi piantati.

Qb

Oh che caso, oh che spettacolo era questo, di commouere le tigre, non che li huomini à qualche pietà: Dilebbe commosso io dal pianto del tribulato fanciullo (ilquale ogn'hor con gridi inuocaua Dio) non potena senon con sospiri accompagnarne i suoi pietosi pianti. Quelli pezzi di carne vedeuua essere inuolti con certa loro naturale ò minerale polucre (alla quale penso, che Cadmo habbia dato il nome) & poi ne i detti terrei vasi tutto ciò mettendou i dauano lunga decottione. Quando poi di nouo viddi la dolente, & corrotta donna esser estratta viuua non con quelle sue prime rubiconde chiome, anzi con Macstà, con auree trezze, & con beltà pari al Sole, di far inuaghire ogn'vno che la mirasse; si ben ch'allhora restai tutto di marauiglia pieno; di modo che pensando, che questi fussero spiriti, ò qualebe discepolo della Maga Circe, atto in trasformare gl'humani corpi, si come da lei mutati furono in diuersi animali i compagni del sagace Vlissee; non vedeuua l'hora di lasciar questa sorte di gente, & vscir di questo loco. Per ilche già per vn pezzo trascorso era fuori, & di paura non potena riuolgere i miei stupidi occhi, per non vedere stratio, & pena, quando che vna penetrante voce sentei à dietro chiamarmi, dil che quanto piu dubitando frequentaua i miei solliciti passi, tanto piu la voce s'inalzaua facendo risonar l'Echo per le vicine valli, onde cresceuami ogn'hor piu l'acerba pena. Ma quando poi riuolti gl'occhi miei afflitti, viddi dietro me correndo venire vna ombra à guisa di donna; fattomi buon animo di aspettarla, mi fermai, & giunta sparue, & viddi la mia benigna Ninfa poco à dietro lasciarmi, laquale con melliflue parole mi persuase senza timore che ritornassi al lasciato loco, & uedeffi altre merauigliose cose, non men dell'altre degne.

Fattomi sicuro per le grate parole della mia fida scorta, ritornai nel lasciato luoco; oue entrato, uiddi molti delli sodetti operanti in uno ardente foco collocare un antico uaso di buona creta fabricato, et in esso poi gettarui una coagulata massa di ueneno della madre di Saturno, insieme mescolato con sale spiritiuo della terra. Chiusa che hebbero la bocca di questo terreo uaso, lasciarono fra ardenti carboni, & poi leuandolo da questa operatione, leuarono fuori la sodetta materia, laqual viddi bianca come neue. Della qual cosa fattone con graui pistelli, sottilissima polucre ne presero la mità, seruando il resto di essa da loro chiamata il gran ueneno; Et ecco in uno instante uiddi con stridi essere menato un bellissimo giouine, tutto lacrimoso, & smorto; ilquale à certi segni conobbi che era il padre d'Euanandro essaltato al cielo, alquale dato à mangiare di quella uenenosa polucre, si conuerse egli anco in polucre, come se dal fuoco fusse stato distrutto: Questa polucre era da questi ingrati operanti nomata triaca. Essendo io

quarto
calo.

La
della
re.

per un

per vn pezzo stato quiui, senza veder altranouità, già deliberato haueua di lasciar questo miserando luogo, e seguir il mio viaggio; Anzi già cominciuua caminare fuori di questo inferno, quando uidi da robusti huomini menare la cara amata del padre di Terreo, tutta piangente, e fiammeggiante in modo che di dolore mi moueua à compassione, & collocarla in un' ardente letto. Allhora dimandata la ragione di questo così duro oltraggio, fatto ad un tanto feminile decoro, un d'essi operanti disse; sappi peregrino che questa donna patisce una infermità sanguinea, portata a dal ventre materno, & perdè l'habbiamo presa non già per ucciderla, mà per risanarla come tu ueder potrai. Tutto ammiratino stando, io uidi questa giouine tutta mesta, e di sudore carica per il gran calore del fuoco, & uno di quelli rigidi operanti (qual mi pensaua che fusse qualche peritissimo Medico uenuto dal gran Studio di Esculapio) prendere di quella poluere da loro nominata ueneno, e dargliene per cibo; & d'inaia poco presero la detta infelice donna cauandola della ardente stufia, laquale quando uidi quasi del tutto essanimata, di compassione fui sforciato à lagrimare, e maggiore mi accresceua il dolore uedendo essi crudi operanti collocarla nel sodetto letto, e di nuouo sudando cibarla con l'altra poluere da loro detta triaca. Onde poi il dolor ch'io n'haueua preso tutto si conuersè in marauiglia, quando ch'io uidi la bellissima giouine uiua nell'ardente letto, e lauata ogli con mele le delicate membra; essere in tutto risanata con bianchissima carne relucente come uno auolio. Hor contiguo à questo luogo, era un'altro albergo tutto fumante dalquale usciano penetranti gridi: One gionto uidi in un

quiro
calo.

caldo letto essere concatenata la infelice giouine, laquale fù dall'astuto marito nel ferreo laccio presa. Questa misera ad alta uoce gridando inuocaua Dio, che porgesse qualche aiuto alle tante sue pene; Et così in questo tranaglio stando, ecco molti portar alcuni pezzi di carne della bianca, e candida sorella della uera donna (laquale se ogn'hor non è cibata del sudor di Marte tutta languida muore) one essi dando da mangiare

di detta carne alla giouine, ueniua à purgare l'enorme
uitio commesso uerso l'amato marito, & d'indi
di à un pezzo estratta la uidi più
bella che un giglio,

&
più lucente che

Diana.

Peruenne in vn cortile, & è condotto da vna Ninfa in vn giardino, oue vdi vna soaue armonia. Et dopo vn strano accidente, cosa diletteuole. Cap. 19.



SPARVEMI quella visione in vn subito, & parueni che di nouo mi ritrouassi al piede d'vn'alto monte in vna valetta solitaria, & alpestra, oue seguendo per vn strano calle peruenni ad vna longhissima siepe fatta di rose, & d'altri odorati fiori; laquale tendeuua verso Occidente ad vn grande cortile, che da lungi si vedeuua di vaghissima fabricatura corinta edificato, con alti muri & di proportionate finestre ornati. Giunto à questo luogo, & considerando la santuosa porta, le bellissime colonne, gli Architravi, il fregio, la cornice, le basi, i pedestali, & i capitelli, vedeuua ciascuu collocato da perito architetto con misura, & arte. Nel detto fregio era tutta la fauola di Narciso, ilquale per la limpidezza del fonte da se stesso fu ingannato. Da questa fauola non poteuua altro conietturare, se non che questa fusse la felice entrata del delizioso loco, per doue passano tutte le bellissime Ninfe, & per doue auco passorono Niso, Nireo, Paride, Lesbia, Lamina, Helena, & Lamia, i quali seguirono quasi le norme di Narciso. Stando in questa contemplatione, ecco venir verso me vna bellissima Ninfa, la quale doppo molte parole benigne, & grate, mi prese per la mano conducendomi per dentro. Entrando con essa, peruenni in vn verdissimo giardino pieno di preciosi frutti, & di odoriferi fiori, nel mezzo del quale era vn spacioso pergolato, & sotto vidi seder molte vaghissime Ninfe, lequali con suoni, & canti passuano il tempo loro. Giontoui appresso, fecemi la mia Ninfa fermare dietro vn'odorifero rosaro, oue stana contemplando le bianche carni, i gesti, & lasciui atti delle festiue Ninfe, lequali doppo vn poco cominciorono vna soaue armonia: fra le quali vnane vidi con vn clauicimbalo far cose merauigliose, & vn'altra sottogiongerui con vn Menacordo, & cosi ad vna, ad vna seguuiano chi con vn' Arpicordo vn Dolcemelo, Clauicordo, & chi con vna ben accordata Cetra Et tale era la risonante armonia delle festose gionani, che non solamente inuaghir faceuami, ma apena iui ritener mi poteuua. che con solliciti passi non mi facessi a quelle più vicino. Ma dubitando che non fusse cagione col andata mia, di lenar le vaghe Ninfe da si grato solazzo, iui dimorai fintanto che ritornata fula mia fida scorta.

La one lasciato mi haueua, disse Peregrino seguitami, & essa uscendo fuori di questo magnifico giardino, & io seguendola peruenissimo in vn grã cortile, oue vidi nel mezzo vna forte pregione, circa laquale parati vi stauano

nano forti carboni, & seccalegna. Questo vedendo io, non poteua sapere di ciò la cagione; Perilche vedendomi la gratia Ninfa di marauiglia mosso disse, Peregrino presto vederai vn pietoso, & humano sacrificio collocarsi nella disperata pregione; Et io, perche si fa questo? Et ella rispose, per la Dea della beltà. Percioche di questo ne fu inuentore Narcisso. Dicoendo essa queste parole, ecco molti crudeli con grosse catene menar certi pregioni, oue auicinatisi à me, fra loro miseri, & infelici, conobbi la diletta fanciulla persecutrice della prole del Sole, l'altra era la ricca figliuola d'Hyperione, vi era anche l'ocioso padre di Chirone, & il polueroso, & nero padre di Vulcano. Questi con pianti, & lacrime & quelle con pietose voci, & gridi intonauano tutto il luogo. Hor chiusi nella forte pregione, & accesi attorno l'ardente foco, più i pianti loro cresceuano, & più i gridi ascendeuano al Cielo: Doppo vn' hora, ò quasi, vidi essi empj operati estrarre le arse carni, & conuerse in fluente materia, la quale da essi veniva gettata fra due spianate, & lisce lastre, oue essa materia congelata, & d'indi à vn pezzo estraueuola. Questa riportata ad vna ruota, (per certo lor affetto) mi faceua marauigliare, & più attonito restai quando la mia cara Ninfa mi condusse à veder, non il fonte di Narcisso; ma più suprema fabricatura, nella quale vedea il Cielo, Arbori, Fiori, Huomini, & Animali secondo il sito della congelata, & lucente materia, & veniuo dico mostrando per riflesso le rapite figure de' oppositi, sempre conuertendo l'opposito con finta dimostrazione dell'opposito. Questo non solamente fu cagione della morte del bellissimo Narcisso; ma accoppò infinite Ninfe, essendo state falsamente ingannate, da questo ne rimasero come stolte.

Sceso da vn colle, peruenne ad vn villaggio, narra di alcune lettere che erano sopra la porta, & di vn strano caso. Cap. 20.



PER l'accresciuto disio di seguir più oltre lasciai questo luogo, & caminando per vn stretto calle, esso mi condusse sopra vn' ameno colle, oue ritrouai vna ben fabricata Nicchia, nella quale eraui dentro vna marmorea statua ch'haueua vno ornato libro in vna mano, & nell'altra vn compasso. Questa era situata sopra vn Piedestale di Alabastro, nel quale erano queste note.

MESSALA NOTARVM CVLTOR.


























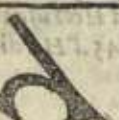




La Nicchia era caggionata da quattro quadroni di finissimo marmo, con la sua bellissima cuba. In quelli, oltre molte intagliate fogliature, eraui vn breue per ciascun quadrono, in vno d'i quali era descritto così.

SI QUERIS OMNIA FERETRIPHON HABET. *Nell'altro era scritto.*
 TYRANNION M. Z. TENET. *Nell'altro.*
 GORDIANVS IOOO. CONTINET. *Nell'altro.*
 PERGAMENSES LCCM. SERVAT.

Sopra questa Nicchia vi era vn'altra statua di marmo con un Piedestale sotto i piedi, nelquale eranui scritte queste notte.

IOAN: CVTHENBERGVSTVT: IMPRE: LIT. INVENT.

Ilche dimoſtraua che questo fusse ſtato principio di ampliar per opre, et inuentioni ſue questo ſito. Doppo andaua conſiderando queſte figure, & veduale da perito maefiro ifculte; poi riſguardando il delitioſo colle tutto da frondiferi arborſcelli fatto ombroſo, non ſapena in qual parte prender doueſſe il mio camino, & piu oltra guardando al baſſo del colle, uidi un belliffimo villaggio cinto de alti muri, per ilche riuolgendomi uerſo quel loco, ritrouai un ſtretto calle per ilquale peruenni alla porta del veduto uillaggio. Quiui mi firmai a contemplare queſta belliffima entrata, ornata di colomato, Piedeſtale, baſe, capitelli Architrane, freggio, & cornice di corinta fabricatura con diuerſi traliniati marmi, i quali l'un con l'altro faceuano marauigliosa queſta machina. Nel fregio eranui deſcritte le prime lettere Alfabetiche de diuerſe lingue compartite in 45. quadretti nel 1. 2. 3. & 4. d'iguali era la Olaph Caldea: nel 5. la Aleph Hebraea commune: nel 6. l' Aleph Hebraea di Eſdra: nel 7. l' Aleph Antica del traſito: nel 8. 9. 10 & 11 l' Aleph Hebraea ſtrauagante: nel 12. l' Ha Latina, antica, & Alpha Greca commune: nel 13. l' Alpha Greca di Cirillo: nel 14. l' Alpha di Apollonio Tiano: nel 15. l' Alpha Greca hieroglifica: nel 16. l' Alpha Greca antica: nel 17. l' Alpha Greca de Virgilio Filoſofo: nel 18. l' Alpha Greca incognita: nel 19. & 20. l' Aleph Semaritana: nel 21. l' Alpha Iacobita: nel 22. l' Alpha Cophitica: nel 23. l' Aluz Affirica, & Finicia: nel 24. & 25. l' Aliph Indiana: nel 26. l' Ha gottica: nel 27. l' Aliph Arabica & Punica: nel 28 & 29. l' Alemoxi Saracena: nel 30. l' Az Macedonica: nel 31. l' Az Dalmatica: nel 32. l' Illirica: nel 33. l' Alpha Babilonica: nel 34. la Lombarda: nel 35. la Normandica: nel 36. l' Az Ruſſiana, Bulgara, Miſcia, & Seruiana: nel 37. & 38. l' Achomus Egittiaca: nel 39. l' Athion Egittiaca: nel 40. & 41. l' Ha Hetruſca: nel 42. & 43. l' App. Armenica: nel 44. l' Ha Incognita: nel 45. l' Ha di Honorio Tebano.

				
1	2	3	4	5
				
6	7	8	9	10
				
11	12	13	14	15
				
16	17	18	19	20
				
21	22	23	24	25
				
26	27	28	29	30

				
3 1	3 2	3 3	3 4	3 5
				
3 6	3 7	3 8	3 9	4 0
				
4 1	4 2	4 3	4 4	4 5

Perche dubia mi era la cagione, per quale così sopra questa porta
isculte fossero quelle noie, mi firmai un poco, oue poi uentami in me-
moria la passata Nicchia, la quale giudicandola vn'indice di questa,
determinai che essa fusse la felice porta, per doue s'entra in quel loco,
che tanto ha fatto ampliare le virtu, & stimar le scientie, in modo che
se il loco arifene, & il Tiranione, è quello dell'antico Gordiano fussemi, sa-
ria quasi nulla; Percioche la inuentione di Gioanne Cutemberg, è sta-
ta per la utilità, & commode de dotti, degna di perpetuo honore.
Fatto io desideroso di ueder l'honorata fatica di questa Cutemberg, ^{fett.}
inuestigatione, a casa uolgendomi per una dritta uia peruenni in un gran ^{caso.}
cortile, nel cui mezzo eraui collocata una terrea caldara sopra ardenti
carboni, & ecco in forti catene uidi menare quel Toro che per lasci-
uo amore ingannò la bella Europa, sopra il quale era ligato l'afflieto Pa-
dre di Chirone, & il ceneroso Padre di Vulcano: Questo Toro in un
tempo da molti in simil arte, & ufficio periti, fu preso, & così uiuo
con i legati pregiati fu collocato in esso terreo uaso; oue in un subito si
leuarono per fina al Cielo, i gridi; Doppò il spacio di mezza hora ecco ch'io
uidi ogni cosa consersa in liquore, del quale nè era preso con cutchiarì di
ferro, & gettato in alcune fianze a sua attione fabricate, d'indi cauato
quello

quello liquore già in massa dura conuerso, andauano essi fabricatori cernen-
do di quello, quelle parti da loro determinate, & ogn' vna di esse, ch' erano
circa trenta era collocata in vna stanza: ch' era come vna profonda sepol-
tura; ma tutta aperta. Queste stanze erano date in governo ad altri ope-
ranti, iquali con diligenza, & Studio andauano prendendone hor in vna
parte, & hora in vn'altra, per fina ad vna loro determinata quantità, la-
quale fatta tutta oscura, con vna loro nera compositione, & poi sopra po-
stoui vn candido velo, vidi esso in vn subito oscurato con rette linee, di mo-
do che per lui si vede a la Troiana offidione, le guerre de Romani, di Cart-
agine, & tutto quello che l'huomo desidera di sapere; si d' vna, come di piu
scientie. Queste cose mi faceuano star tutto marauiglioso, massime vedendo
quanto vale l'arte, & l'ingegno all'humano vso ritrouato, onde per que-
sto luogo gloriar si può. Anasagora, Teofrasto, Chrisipo, Seruio Sulp. At-
teo Capit. Empedocle, Galeno, Arestarco, Beda, & Aristofane che sin à que-
sti tempi sia tralineata la fama delle loro fatiche, & virtù anzi sia per tra-
passar (mercè di questo sito) ne i futuri tempi à posteri nostri.

Ritrouasi sopra vn colle, poi peruenne ad vn'alto Villaggio oue vide
cose inaudite. Cap. 21.



RASCORSO ch'io fui per questo solenne loco, & di
parte in parte cōsideratolo, riuolsi i passi altroue, & ogn'-
hor piu oltra caminando arriuai ad vn picciolo colle cir-
condato da diuerse sorti di rose talmente compartite, che
per ogni poco spazio vi era d' Mortella, d' Rosmarino, d'
Oleastro, d' Timo, la cui entrata era d' vn bellissimo arco
fatto di odorosi ligustri, & sambuchi; il disio mi introdusse entro, la doue
gionto & consideratolo giudicaua che Plinio presa hauesse la distinctione
delle rose, percioche vi era la rosa campana tanto primatitia delle altre;
Dietro questa seguua la trachinia, poi la alabandica, la spinela, la molte
foglie, la greca detta lycni, la grecula, la moscheaton, la coroneola, la tarda
melisia, & poi la tardissima prenestina, insieme con la egittia, & lutea, la-
qual cosa rendeu a sito non poco diletto; si per il loro fragrante odore,
come per la diuersità delle loro specie. Questa cosi ben situata siepe corris-
pondeua al sito del colle: ilqual era ornato de diuerse olenti herbe, & fiori
di modo che quini si vedeu la ozimoide, la brastica hortense, l'epitemo, il
gladiolo cioè xifione, il mililotto, l'herba trinitas, la virga aurea, il daugo,
coris, isopo, camedrio, & calamento, con il peucedano. Nella sommità del
colle era vna limpida fonte, con laquale per piccioli riuolettì quà, & là
vaganti

uaganti veniuu adacquato il solemne colle. Questa era circondata da varij arbofcelli, di quali chi con i loro fiori, chi con i frutti, chi con le frondi, & scorcie, & legno empiano il luogo di soaue odore: Percioche qui vidi l'anagiro, il corneolo, la mandola, l'alberges, la cerasa, & lo lentisco, con i suoi soani fiori, accompagnati dal cubebe, dal giunipero, noce moscata, cedro, limone, narancio, & altri alberi carichi de' loro odorati frutti. Quiui un'aura soaue moueu a le frondi de' circoniagenti alberi sotto de' quali per



vn pezzo mi collocai; Uscito di questo loco il giudicai colle consacrato à qualche bellissima, & diuina Ninsa. Così scendendo al basso del colle, & uscito, entrai nella ualle, dallaquale peruēni alle radici d'un alto monte, attorno le cui radici seguendo, ecco che di lungi vidi un grā uillaggio ornato de molte torri, alquale fattomi vicino cominciai sentire uarij gridi, si come là fusse il fligio infernale. Giunto alla grande entrata causata da una magnifica porta, sollicitaua la mia peregrinatione; & piu nell'intrinfeco del loco mi metteua, quando i frequenti gridi, le compassionuoli uoci, non solamente fecer o lenti, & tardi i miei passi, ma retrogressi per alquanto.

ottavo
caso.

Ohime quanto mi premua la confusione nata in un subito nell'animo mio del stare, ritornare, & andare, per cioche il stare conosceua essere da otioso, il ritornare da timido, & l'andare verso lochi incogniti, & pericolosi da troppo coraggioso. Pur la cognitione leuandomi il velo della ambiguità, & facendomi tutto presto à mouermi, & molto sollecito alla principata impresa, & seguendo il destino mio per intricate uie, peruenni ad una focosa stuffa, nella quale compassionemente uedena il lacrimoso, & dolente padre di Tantalo abbracciandosi con il melanconico figliuolo della Terra. Piu i gridi loro empiano le orecchie mie di compassione, & più risonar faceuan l'Eco per le vicine cauerne quando erano baguati con le flusibili, & bianche carni del crudo & fragile padre di Chirone. Ohime chi vedesse i membri delaniati, i delicati corpi loro destrutti, non ui faria bisogno imparare à dolersi, Ma piangendo l'altrui danno imiteria la eccellentia, & humanità si di Flauio Vespetano, che marito la figliuola del superato nimico, & che sempre pianse la morte de gl'innocenti, & giusti; come la tenerezza de L. Crasso Oratore, ilquale vestitosi di nero per molti giorni, pianse la morta sua morena Pesce. Che dolore adunque loro saria stato, se haessero ueduto questi miseri corpi con tali pene delacerate? certo il loro pianto saria stato senza termine, ò per il lungo pianto sariano estinti. I custodi & ministri stauano attorno la forte stuffa, & con ferrei instrumenti ne strabeuano le carni delli disfatti, gettandole per loro sepoltura nella pertusata terra, di doue poi ne leuauano vn certo che, à modo di spoglie di testudine, ilquale risembraua marauigliosi, & rispondenti instrumenti dedicati all'uso humano. Questo tanto piu aspra faceua la mia pena, quanto piu consideraua à tal termine essere i miseri corpi trasformati. Fatto piu desideroso di vedere i secreti di questo loco, fecimi piu vicino alla stuffa. Ma in vn subito fui da gli operanti con impeto scacciato, & io pauroso mi retirai à dietro.

Peruenne in vn'altro Villaggio oue uide vna carcere compartita in quattro parti, nelle qua i erano alcuni tormentati Peregrini. Cap. 22.



VSCITO del compassionevole loco prest il camino verso vna lunga valle, laquale hauendo da ogni lato altre vallette mi risembraua la Valle camonica, ò Valle trompia nostre del Bresciano. In essa già hauendo caminato vn pezzo, mi ritrouai alla bocca della prima valletta, per la quale si uedena vn compartito Villaggio, i muri delle case del quale erano bianchissimi. Giunto al desiato loco, & per vna spatiofa

tiosa porta di rustica fabricatura entrato, peruenni in vn gran cortile, nel cui mezzo eranui due forti carceri ben chiuse, dalle quali si vdiuano nono caso. gemiti & sospiri; là oue fattomi vicino, & ricercando qualche fessura, ò buco, per ilquale penetrando gl'occhi, potessi vedere da chi occasionati fussero i flebili cruciati, ciò non mi valse; percioche un minimo buchetto, ne pur vn picciolissimo forame, mai potei ritrouare. Questa sepoltura de gl'infelici corpi, & questa chiusa tomba, dalla quale ne vsciuano i frequenti pianti, già haueua determinato lasciare, poscia che con mezzi alcuni non poteua dar suffragio a i miseri incarcerati; quando soprauennero alcuni in habito mecanico, & de rozzi panni uestiti, iquali si per la loro impronisa venuta, si per i loro austeri sguardi, come per ritrouarmi ne i loro à me incogniti, & siluestri luochi, mi diedero non poco spauento, ilquale faceua con frequenti, anzi veloci passi la partita mia solectia. Obime qual spauentato da qualche subitaneo caso, fuggendo se vien riuocato non sa se piu presto debbe morire, ò vicinar si all'occasionato loco della formidabile paura, così mi trouai quando sentei vna voce dicendo, si fuggono questi lochi? non fuggire, & non dubitare; perche tu sei sicuro. Non odi peregrino, ritorna, perche questo loco non è de malandrini, ne malfattori, ma di Metrodoro, & di Eufraore Cetaneo, & de suoi discepoli; all'horà cresciutomi l'ardire di ritornar à dietro solo vinto dal disio di veder gl'incaerati corpi, ritornai alla oscura tomba, laquale con artificio aperta, la vidi separata à modo di quattro profonde caue. Nel fondo d'vno 10. caso. caua era dell'acuto licore del padre di Thoante, & sopra esso eraui vna granzza de virgulte, sopra laquale vidi steso vn gemente corpo, delquale richiesto il nome à gli operanti dissero essere il figliuolo della Terra; Questo vedeuà io come un troncone di legno carico di neue; Ma da chi questa bianchezza fusse causata discernere non poteua. Nell'altra caua 11. caso. similmente era nel fondo del detto licore, prima passato per natura, & poi purificato per arte, in questo era immerso (per quanto eglino dissero) il padre di Orione; Questo vidi carico, à modo di brina la cui candidezza auanzaua i gigli, l'auolio, la neue, & l'armelino. Nella terza caua 12. caso. similmente era della pungente acqua del genitore d'Himenco, sopra laquale era sospesa vna gratizzola di virgulti, & sopra essa vidi stesala vaga madre di Hermafrodito; Questa era tutta verde come ruta, ò maratro. Nella quarta era del mordente suco della pianta del padre de Thioneo, sopra ilquale si vedeuà la sorella del Sole collocata come gl'altri; Questa parueni vedere essaltata al Cielo uestita del colore della pietra cerauro, Anzi il suo colore eccedeuà quello del fiore del xifion, della cicorea, della prouinca, del melancio, & della buglossa. Queste caue di nono chiuse da i cru-

tuosa Valle, circondata da erti, & sassosi monti, mi ritrouai oue era vn bel fabricato Villaggio alle radici de gl' altissimi monti. La doue peruenuto entrui per vna porta fatta di rustica fabricatura, sopra laquale vidi vn feroce Leone dilaniare l'homicida di Argos. Questo non poco da pensare mi diede mentre consideraua il significato suo, ilquale non senza proposito fu stabilito sopra l'entrata di questo loco, perciocche cranui isculte queste parole.

VIVENS ERAM MOBILIS, IAM MORTVVS MIRA REFORMO.

Considerando poi, che il star ini à speculare quella fabricatura per inuestigare la sua significazione, era vn perder tempo, però entrui nel Villaggio, oue vidi vn' ampla carcere situata sopra vna caldissima stufa, nella quale con artificio serrato, era l'aun di Pallante immerso nella infernale acqua, che separò la fraternità de' figliuoli d' Hiperione; l'infelice uecchio ogn'hor con frequenti gemiti piangendo il tristo caso uenina delaniato, & dal caldo soffocato. Morro il misero uecchiarello, & già restate l'ossa sue aride, & secche, uidi quelle sanguinose & si partecipanti di ueneno, che erano atte non solo à corrompere & mouere ogni corpo rubusto, & forte; ma tràpassare come saeta, ò dardo ogni gagliardo membro. Era questo ueneno da gli operanti nomato foco, coltello, & rasoio, ilquale (quantunq; mai non vide la fucina di Vulcano) taglia, & penetra per natura. Già fissamente staua nella contemplatione di questo caso, non potendo determinare se ciò fusse opra magica delle donne della Sciria dette Vitie, lequali con il sol sguardo occidono, ò di Pasete recitato nelli Adaggi, ilquale con li suoi incantamenti all'improuiso preparaua vn conuito, & il preparato facena sparire, ò di quelli populi detti Nerui della Scytia, i quali (secondo Erodotto) tramutauano gl'huomini in lupi, si come Circe gli tramutaua in porci; quando all'improuiso uidi d'appresso uerso me uenire la mia Ninfa datami per scorta, & guida.

Di quanto gaudio mi fusse la venuta della mia fida Ninfa, non lo saprei sprimere, ma ben lo potei vguagliare à quella di Diagora Rhedio recitato da Gellio, ilquale uedendo i tre suoi figliuoli per la hauuta vittoria incoronati, di somma consolatione morì ò quello di M. Iuuentio Thalna Console (secondo Valerio massimo) ilquale uedendo le direttive lettere de Romani à lui supplicatrici uinto di allegrezza ess' inimò. Questa uedendomi per la sua subita venuta che io era fatto quasi mutolo, & stupido, con dolci parole disse. La presenza mia non ti ha da dar tanta marauiglia che tu ne resti attonito con gli occhi fissi in terra, & io doppo vn dolente suspiro, con il guardarla ben bene còsideraua se essa fusse la mia Ninfa, che per auanti mi lasciò, & già nella Idea mia fattone de' sembianti suoi proua feci tal

risposta. Quando la cosa desiata è tarda, & quando dell'aspettata s'ha perduta la speranza, soprauenendo poi all'improuiso, causa che tutti i spiriti co'l calore naturale del corpo abbandonando il cuore, farestar l'huomo attonito, & stupido, & alle frate essangue. Però non è merauiglia se io in tal stato son incorso; Et ella, la venuta mia è stata tarda, & all'improuiso, perche essendo io dedicata all'ufficio di far la scorta à l'ingredienti peregrini, mi bisognaua essere loro guida, perche douendo essi passare per la cauerna del porto, dubitai che essi dentro non restassero, & poi sapendo che hormai tu doueui essere al fine di questa Vallata, della quale uscendo senza mio documento il viaggio tuo stato saria infelice & acido che tu presto ritroui la desiata entrata custodita dalla tua benigna donzella non piu tardiamo, ma con solliciti passi seguitami.

Gionti al fine della valle, passano per vna spelonca, & si ritrouano sopra vn monte, oue vide un Palazzo, nelquale vide cose di memoria; poi si parte la Ninfa. Cap. 14.



NON molto lungi caminato haueuamo che si trouassimo nel fine della Valle, oue vidi à noi vicino vn fantastico edificio, ne sapeua se fusse fatto alla Dorica, Corinta, Tosca, Ionica, Rustrica, ò composta sopra la porta delquale vidi la statua di Esculapio giacente sopra vn quadrato sasso, nel quale era isculito questo motto,

MELIUS IN DIES.

Ne potena giudicare altro che loco virtuoso, nelquale entrata la mia fida scorta io à seguirla non fui lento. Si ritrouauamo quasi nelle viscere del monte quando ritrouassimo vna scendente apertura dalla sommità del monte à modo d'vn pozzo di diametro cubiti circa venti attorno laquale era vna scala larga circa doi cubiti, ascendente à modo di lumaca, per questa ascendessimo sopra l'arduo monte, oue vidi vn ameno praticello circondato d'odorosi pomi, pruni, citroni, & meli, & che verdeggiaua di soaue berbe, lequali con i loro variati fiori rendeuano al luogo vn gratissimo odore, oue tra gl'altri vidi il mezaeon, il croco, il cartamo, il giacinto, la calta, la iride, il poleo, l'origano, & infinite altre, da vna parte eraui vn loco à modo di palaggio di rustica fabricatura, alquale fattisi noi vicini, & entrati mi ritrouai in vna piazzetta, nel cui centro vidi vna colonna di finissimo alabastro con la sua base, & capitello di corniola, sopra laquale era vna figura di Saturno fatta di frangibilissima pietra; era questa colonna nel mezzo de doi altri pedestali marmorini, sopra i quali erano due to-

gate

gate figure che mirauano verso la figura di Saturno, come nume da loro essaltato, in vno d'essi pedestali era questa iscrizione.

THEOPHRASTVS PARACELSVS. Nell'altro.

PETRVS ANDR: MATHEOL:

Questa struttura cominciua tranagliarmi quando fui dalla Ninfa chiamato entrar in vna dirupata casa, oue vidi alcuni operanti, senza pietà, portar l'incenerato genitore di Plutone tutto fracassato, & battuto, & diuiso in minutissime parti, gettarlo in vna infocata fornace. Allhora la Ninfa disse, non ti marauigliare di questo Peregrino, perche cosi vien destinato dalla natura sua per giouare ad altriui. Fra poche hore vidi i minutissimi membri in suttilissima cenere conuersi, laquale fu subito gettata con altri fragmenti de' lasciati membri in vn terreo catino circondato da ardentissimi carboni, oue doppo vn poco vidi tutto ciò conuerso in giacinti, granate, crisopati, topazzi smeraldi, & in altre preziose gemme, lequali teneua che fussero di quelle portate di Ethiopia, di Arabia, di Scitia, & di Cartagine. Queste se fussero state ritrouate dall'hidropico Aristarco grammatico Alessandrino, dal podagroso Ptolomeo Filadelfo Re d'Egitto, dal leproso Eroila secondo figl. del magno Alfonso, dal febricitante Antipare Sidonio Poeta, dal pazzo Cleomede Astipalense, & dall'Appoplectico Iulio Cesare (da Tranquillo recitato) che sariano state à loro più in preggio, che i loro Reami, il loro paese, & loro grammatiche. Mentre che io attonito staua in considerar questo tesoro, ecco che vidi la scorta mia vscir di questo luogo, & io à seguirla non tardai.

Già era dietro la guida mia, che si auicinaua appresso ad vna frondosa selua quando lei mi disse sappi Peregrino, che in quella selua che là auanti vedi molti volendo entrare senza altra scorta, si sono dispersi, & andati per essa vagabondi; Però tu solo entrerai, seguendo sempre quello retto calle, che tu vedi là auanti appresso quel pino, perche à dietro ritornar mi conuiene, & sappi che doppo l'uscita di questa selua, & salito quello monte ritrouerai la tua desiata porta, nella quale entrò la tua Donzella, nella quale finirai il tuo viaggio. Dicendo queste parole, in vn subito sparue, che appena gratie render le potei; Onde trouandomi tutto solo dissi, ohime è questo il calle che prender debb'io? da qual parte poi uolgerò il cammino? che sarà di me misero ogni fiata, che io farò scontro in qualche siluestre, & famelico animale? con che arma ferrirò l'inimica bestia? con qual scuto mi coprirò dalle acute onghie delli orsi, & de leoni? Con tali pensieri sopra me stando, & vedendo che il ritornar era da timido, & l'andar da troppo audace, non sapeua quello ch'io douessi fare; al fine confortatomi per le già grate parole della fida mia Ninfa, entrài nella solta

selua, & tra me consideraua se questa fusse stata la selua Albunea The-
desca, oue già corsero gran numero di gente Italiana per hauer risposta da
gli Oracoli. Ma se fusse stata questa ni hauri ritrouato qualche spirito
in qualche tronco de' Albero che risposto hauria alle mie dimande se la sel-
ua Aricina veduta vi hauri qualche Ninfa de' Diana andar uagando per
ritrouar Esculapio che riuocasse in uita Hippolito, ò visto vi hauri qual-
che seruo, ò qualche famigliare di Numa Pompilio iui ritirato ad esser ci-
tare l' arte dell' indouinare, ouero se fussero stati i boschi della Traccia ue-
duto ni hauri li uccelli con impeto uolare, i quadrupedi velocemente cor-
rere adescati dalla dolce armonia di Orfeo: con questa consideratione soli-
cituando per un stretto calle, il disperato viaggio, mi ritrouai sopra vn piu
alto monte del passato, oue da lontano speculando uidi due altissime porte
sitate alle radici de' un' altro monte; Et io desideroso di gionger ad esse
cominciai discendere & così per alquanto caminato, giorsi ad un loco mol-
to augusto & precipitoso.



Quiui di nono ritrouai il Conte di Treues, ilquale subito vedendomi disse
che strana via è questa tua? Et io, strana in uero per ritrouar la destra
porta

porta che da principio trouai. Et esso rispose, per essa tu desideri entrare? Et io, tale è il desio mio. Allhora disse il Conte perche uedoti desideroso della sublime scientia de Filosofi, ti uoglio leuar questa fatica. & instruirti prima di questa scientia con filosofali discorsi, & poi ueniremo alla compositione, & odi.

Il Conte esplica molti Filosofali discorsi. Cap. 25.

PE R fraternal'amore chi mi vorrà credere, credendo mi egli sarà suo profitto, & chi non mi vorrà credere, se ne auerà nelle sue operationi, & da se medesimo si castigherà, non uolendosi per l'altrui essemio castigare. Non ti curare delli falsi Alchimisti, ne di quelli che in lor credeno, & non praticare con loro: perche tutto quello che potresti trouar di buono nelli libri, essi te disuarebbono, per loro affirmationi solamente con dire se ben non sapessero altro che dire, io l'ho fatta, ella è così. Et io ti dico, che se tali non fugi mai non gustarai niente di buono: perche quello che i libri narrano da un canto, essi leuano dall'altro, per loro affirmationi, & sacramenti. Conciosta che in verità io stesso, quando hebbi questa scientia, auanti che l'hauesse isperimentata, ò messa in opera, l'haueua hauuta nei libri dieci anni auanti, ch'io la facesse. Ma come te dico, quando per sorte questi ingannatori maledetti ladri degni delle forche, & abomineuoli mi uenivano à trouare, essi mi suauano da lauorare nella buona openione, nella qual i libri m'hauean messo, facendo mille sacramenti, e giurando alcuna uolta d'una cosa uera, doue io sapeua ben il contrario, perche l'haueua già nella mia pazzia prouato. Però non poteua mai uenire à confirmar la mia openione, sin'à tanto ch'io nò li lasciai totalmente, & mi diedi à studiar sempre de di in di, & di bene in meglio, sopra questa materia; perche chi uol imparare deue praticare con li saui, & non con ingannatori; che li saui, per li quali si puo imparar senza i libri, sappi ch'essi li metteno in strani nomi, & parole oscure. E sappi che mai niun libro la dichiararà in parole uere, & aperte, se non per parabole, ò per figure. Ma l'huomo deue uedere, & riueder, quanto piu souente sia possibile de la sentenza, & riguardar l'operationi che la natura dritza nel le sue opere. Onde io concludo, & credemi: Lascia le sofisticationi, & tutti quelli che li credeno: fugi le lor sublimationi, congiontioni, separationi, congelationi, distillationi, preparationi, concussioni, & altri inganni: & tacciano coloro ch'affirmano altra tintura, che la nostra esser uera,

vera, ne apparente, ne reccar' alcun profitto: Et tacciano coloro, ch' affermano altro solfo che il nostro, il qual' è occulto nel ventre della magnesia; & che vogliono tirar' altro argento viuo che dal seruitor rosso, & altra acqua permanente che la nostra, laqual' in nium modo si congiunge se non in sua natura, & non bagna, & non ha bisogno di cosa alcuna, che non sia di sua natura, & vnita di sua natura. Non vi è altro aceto che'l nostro, ne altro regimento, ne altri colori che li nostri: ne altre sublimationi che le nostre, ne altra solutione che la nostra, ne altra congelatione che la nostra, ne altra putrefattione che la nostra; ne altra materia che la nostra. Lascia gl' alumi, il vitriollo, il sale, & ogni atramento, borase, acque forti, herbe di qualonque sorte, animali, bestie, & tutto quello che da quelli può vscire, capelli, sangue, vrina, sperma, carne, vna pietre tutte minerali: & lascia tutti i metalli soli, quantunque da essi sia l'entrata. Perche la nostra materia per le parole de filosofi deue esser composta d'argento viuo, & argento viuo non è altra cosa che metallo, come appar per Geber, & per il gran Rosario, per Aristotile, per il codice della verita, per Platone, Morieno, Ali, Calid, per Alessandro, per Bendegid per Fesid, Serapione, Arnaldo di Villa noua, per Maria, per Auicenna, per Costantino, per Sarne, che fece il libro che si chiama Lilium, per Daniele, per Alberto nella sua Tramite, per l'abbreuiatione di Scotto, per l'epistola di Seuero, ch'egli scrive ad Aros Re d'Arabia, & di Temus, per Mariano, & Euclide nel suo settimo capitolo de retractatione, & per tutta la filosofia, & massime per Aristotile nel libro terzo delli Metheori, dou' è tutta l'arte senza alcuna parabola. Dicendo che li metalli non son' altra cosa, che argento viuo, coagulato per vno de gradi di decottione, per lungo tempo prodotti nelle vene della terra: Et nondimeno non son nostra medicina essistenti essi in forma metallica, perch' essi non sono anchora la nostra pietra, mentre restano in forma metallica: Perch'egli è impossibile, ch'vna materia habbia due forme.

Che la pi tra deue esser ridutta in prima materia. Cap. 16.



O M E si dirà dunque ch'essi siano la pietra, ch'è vna forma media, fra metalli & mercurio, se primieramente quella forma non gli è tolta, & ridotta nella sua prima materia? Et però dice Aristotile, & Democrito al libro della filosofia al terzo delli Metheori. Facciano gli artisti come vogliono, essi non mutaranno mai la forma de metalli, se da essi non è fatta riduzione nella sua prima materia:

Et

Et anche lo dicono tutti i libri, che parlano delle nature metalliche. Ma per intender che cosa voglia dire mutare, & ridurre nel primo essere: Tu dei sapere, che la prima materia, è quella cosa, si come la prima materia dell'huomo, è sperma dell'huomo, & della donna. Ma gli ignoranti vogliono intendere questa parola della prima riduzione a questo modo, cioè del ridurre nella prima materia, essi dicono nelli quattro elementi: perche li quattro elementi sono la prima materia di tutte le cose create. Veramente essi dicono il vero, li quattro elementi sono la prima materia, della prima materia, cioè che gli elementi tutti quattro sono la cosa d'onde son fatti, il solfo, & l'argento viuo, liquali sono la prima materia de metalli.

La ragione è questa; perche li quattro elementi sono così buoni, per far vn'asino, o vn buc, come per far li metalli. Onde bisogna che prima gli elementi si facciano per natura argento viuo, & solfo auanti che questi elementi possino esser prima materia de metalli. Essemplio. Quando vn'huomo è composto, esso non è composto delli quattro elementi, che siano anchora quattro elementi, ma la natura gli ha già trasmutati per far sperma, & li ha fatti sperma, & così li quattro elementi, non si puon chiamar la prima materia delli metalli, piu tosto che dell'altre cose, se prima essi elementi non sono vniti, o trasmutati alla forma de metalli, & non son fatti mercurio, e solfo. Alhora saran la prima materia de metalli propria, perche faccia la natura; poi ciò che vorrà, sopra questa materia, cioè mercurio, & solfo, che vi saran sempre forma metallica. Ma per auanti, mentre che essi erano anchora quattro elementi, & non erano anchora argento viuo, & solfo, la natura haurebbe potuto estender si a farne qual si voglia specie d'animali, che si troui al mondo, come vn leone, vn boue, vn'huomo, o vn arbore, o qualch'altra cosa. Così si vede chiaramente che li quattr'elementi non sono prima materia de metalli, ma solfo, & argento viuo, quali sono chiamati propriamente, & veramente prima materia delli metalli. Perche se quello fosse vero, seguitarebbe che gli huomini, & i metalli, & gli arbori, & le piante, & le bestie brutte, fossero vna medesima cosa, & non haurebbero alcuna differenza: Conciosia che i metalli (se quello fusse vero) non sariano se non quattro elementi, & così tutto sarebbe vna cosa, & questo saria vn grande inconueniente alla natura. Però si vede chiaramente, che quattro elementi restano così in sua natura, o forma, non sono punto la prima materia, de i metalli. Voglio anco pronarlo a questo modo. Se questo fusse vero, ch'i quattro elementi fussero la prima materia delli metalli, seguitarebbe che delli metalli se ne potria far huomini, & le altre cose vegetabili, perche

non se ne può far altra cosa; Come natura per far vn cauallo prende la natura cauallina, mutata in sperma vnita di due nature veramente contrarie, ma d'vna medesima specie, cioè cauallina. E per far vn'huomo la natura non prende natura cauallina principalmente, ma humana, perche ciascuna cosa, ha il suo seme principale, d'ond'ella si fa, & si moltiplica da se medesima, & non altrimenti: Et questo anco appare nella creatione dell'huomo. Dio prima fece l'huomo, & poi la donna, & disse loro: Fate di voi sostanze simili à voi, & all'altre cose terrene, che hauea fatte disse, Germinet terra herbam virentem, & sequitur, cuius semen sit in semetipso. Se d'vna cosa si fosse possuto, ò hauesse voluto Dio far tant'altre sorti di cose, non habrebbe fatte tante semenze: ma n'ha voluto far di ciascuna sorte, accioche ciascuna cosa generasse il suo simile. Disse anco Dio à Noe: Fac tibi archam: & ex cunctis animantibus vniuersa carnis, bina, & bina induces in archam: De volucris iuxta genus suum &c. Accioche quando la mia ira sarà passata a ciascuna si moltiplichino nella sua specie. Così adunque tu vedi chiaramente che ciascuna cosa ricerca il suo simile, per generar, & fare: perche così ha creato Dio le radici di diuersi creature, à fine che ciascuna moltiplichi la sua sustanza. Questo voglio anco prouare per autorità de Filosofi; perche Scotto dice chiaramente, che argento vino coagulabile, & argento viuo sulfureo, sono la prima materia de i metalli. Dice anco nella turba vno chiamato Noxius, ilquale fu Rè d'Albania. Sappiate che dall'huomo non vien senon huomo, & di volatile volatile, & delle bestie brute, bestie brute; & che la natura simboliza solamente nella sua natura, & non in altre. Dice anco Giouanni di Mus nel suo Testamento, ciascun apporta il suo frutto: Vn peraro pere, vn melo granato melegrana; & così fa il metallo, il quale moltiplica il metallo, & non altra cosa. Questo medemo dice Geber nella sua Summa; & in molti altri luoghi: quantunque tutto il suo libro sia sofisticico, & pien d'errori Noi habbiamo esperimentato il tutto, & per ragioni speculative conosciuto, & speculato; ma non habbiamo mai trouato, ne sarebbe possibile di trouar cosa alcuna, che fusse dimorante, stante, & permanente sopra il fuoco, eccetto che quella sola humidità viscosa, laquale è radice di tutti i metalli: Conciosia che tutte le altre cose humide, per il fuoco leggermente se ne volano, & euaporano, separandosi l'vn elemento dall'altro. Come l'acqua per il fuoco: L'vna parte se ne andará in fumo, l'altra in acqua, & l'altra resta in terra al fondo del vaso; E così si separano gli elementi di tutte le cose, perche essi non sono vniti in homogeneatione: & fate quanto picciol fuoco volete, & mettetevi cio che volete, egli si consumerà, & separará dalla sua natural compositione. Ma l'humidità viscosa, cioè il mercurio, non si consuma punto, ne

si se-

si separa dalla sua terra, ne da altro suo elemento, perche ò tutto vi resta, ò tutto se ne uania: & per qualunq; cosa si sia, non si minuirà di peso. Et per tanto con queste parole conclude Geber, che per questa degna pietra non bisogna altro se non sola sustantia di mercurio, per arte benissimo modificata, penetrante, tingente, & che sostiene alla battaglia del fuoco, & che non si lasci separar in parti diuerse, ma sempre si mantenga nella sua sola essenza di mercuriosità. Adunque dice esso Geber. Questa cosa è congiunta, & nel profondo radicale de i metalli, & corrompente le forme imperfette, & se gli introduce vn'altra forma, secondo la virtù dell'elixire, ouero medicina tingente secondo il suo colore. Aros anche gran Re, & gran letterato dice, che la nostra medicina è fatta di due cose esistenti in vna essentia, cioè dell'unione mercuriale fissa, & non fissa, spirituale, & corporale, fredda & humida, calda, & secca, & d'altre cose non si può fare.

Il Conte segue nel suo ragionamento intorno alla materia.

Cap. 23.



PER CHE l'ingegno dell'artista non introduce cosa alcuna di nuouo in natura, nella sua radice: Ma natura è aiutata dall'arte, et l'arte dalla natura, qual in se stessa finisce i desiderij suoi, secondo l'intentione del buon'operante, debitamente imitandola: & l'arte aiuta la natura nel compir' i suoi desiderij (com'è detto) secondo l'intentione del perfetto operatore. Dice anche Moriono. Mescolate, & gettate la medicina sopra i corpi imperfetti: & dice che questo non è altro, senon argento uiuo, per arte essaltato, sopra l'argento uiuo imperfetto; & così egli mostra chiaramente, che questa cosa non è altro che argento uiuo. Arnaldo anche di Villa nuoua dice. Tutta la sua intentione sia à digerir, & cuocere, la sostanza mercuriale, laquale secondo la sua dignità dignificarà il corpo, il quale non è altro che sostanza mercuriale decotta per arte.

Questo si potria prouar' ancora per molte ragioni, che il mercurio duplicè, è la sola materia propinqua prima de' metalli, & non i quattro elementi. Et io l'ho voluto prouare per far tacere vna moltitudine d'ignoranti, i quali per confirmar i loro errori, dicono, & affermano i quattro elementi esser la prima materia de' metalli. Così si potria arguir anche contro di me: Ma rispondendo diciamo. Noi riduciamo i quattro elementi, poi (per nostra arte) in mercurio & solfo, iquali sono la prima materia de i metalli, Et per tanto saria stato meglio hauerli ridotti in questa simplicità,

PLICITÀ, & SUTLITÀ de i quattro elementi, c'hauerli solamente ridotti nella loro prima, & prossima natura, cioè in sola sostanza mercuriale. Ma io per confonder questi lor'errori, voglio prouar esser falsa la loro peruersa opinione, acciò non si dica ch'io emendi gli altri, per mala volontà, & non per buone ragioni. Io ti dico adunque, se questo fusse vero, non bisognaria che fusse natura alcuna, perche l'arte saria sperma d'ogni cosa, & saria l'huomo de i quattro elementi solamente senza natura, & senza alteratione, si fariano i principij delle compositioni; la qual cosa è contra ogni buon intelletto: Perche la natura produce la materia, della quale poi l'arte si serue. Seguirebbe dunque c'huo medico per la sua arte, & per herbe saria risuscitar vn morto, ò farebbe guarir vno che fosse già giunto al transito: La qual cosa è contro al detto d'Auicenna, & di Rasis, dou'essi dicono à questo modo. La medicina è solamente aiuto alla natura, perche mancando la natura, la medicina non potria hauer'effetto, come ben dice Hippocrate nei suoi afforismi. L'arte presuppone una cosa per sola natura creata, quale ha bisogno d'aiuto, per farsi piu perfetta. L'arte adunque aiuta questa natura, & la natura aiuta l'arte. Vediamo ch'vn lassatiuo posto in vn corpo morto, non lassa, perche non è disposto per natura. Questo dice chiaramente Hippocrate, il quale fu ne i principij naturali piu diuino che humano.

Appare dunque di necessità che l'arte operante ha una materia, la quale è già stata per natura, & non per arte; Perche s'essa fusse per arte, non vi si richiederia la natura, che questa saria già la sua operatione, & così ella non vi metteria niente di nuouo. Per tanto appar chiaramente, che la natura da se medesima, fa le nature spermatiche, & le crea, & doppo l'arte vi opera sopra, & le congiunge, & fa essequir il fine, & l'intentione della virtù spermatica naturale, sopra la quale è l'operatione, & non altrimenti. Et perche ti dico la verità, per altre ragioni te lo voglio prouare: perche quando essi sono ridotti (s'egli fusse possibile) in quattro elementi; Non bisogna doppo, che questi quattro elementi si riduchino anco vn'altra volta in mercurio & solfo, che sarebbe la prima materia de metalli come ho detto, & già prouato? Così bisognaria ridurre prima li corpi in argento viuo, & solfo, & doppo ridur questo argento viuo, & solfo in quattro elementi, & poi anchora questi quattro elementi in solfo, & argento viuo, acciò che si potesse far natura metallica. Il che fare saria gran pazzia. Perche essendo tutta vna cosa medesima, & vna sostanza & non acquistando niuna sostanza, ne materia, per questa riduzione, ma solamente vi resta sempre quello ch'era primo; à che serueno tante riduttioni, poi che ne piu, ne manco di sostanza vi era, mentre era in forma di sperma dell'argento viuo, & di solfo: che doppo che egli è ridotto ne i quattro elementi, & non

acquista

Hippocrate
nelle prin
naturali.
d'inizio di hu
no

acquista niente di nouo, ne in virtù, ne in peso, ne in quantità, ne in qualità. Odi la ragione.

Rende il Conte la ragione delle cose lodette. Cap. 29.

PER CHE non vi è materia alcuna di nouo congiunta, che la dignificasse, & che fra loro s'essaltassero, ma sempre vi è vna sola materia menata quà, & là senza additione; perciò vale ella tanto in sferma proprio, come in forma delli quattro elementi. Ma se tu opponi della nostra pietra, dicendo ch'ella in ogni modo non piglia cosa alcuna. Io ti dico, che anzi si: Perche noi la riduciamo, accid che in essa riduzione si faccia congiunzione di noua materia, d'una medesima materia, & radice: senza questa riduzione non si può fare: Ma gliè additione di materia, & così di queste due materie l'una aiuta l'altra, & dà ciascuna la sua virtù, per far materia piu degna, che non erano esse, quando erano separate. Et così appar manifestamente, che la nostra riduzione ni si richiede: Conciosia che per essa la materia piglia nuoua forma, & virtù, & non vi è noua materia. Ma in tali riduzioni come essi dicono, non si mette di più niuna materia noua: Onde faccino essi ciò che vogliono; Perche non vi è altro, senon ch'essi fanno circuir vna materia senza rino-uar niente, ne essaltar per alcuna aquistione, ne di materia, ne di forma; per tanto appar chiaramente, che le loro reduzioni non sono senon fantasie, pazzie, & errori.

Il Conte segue a prouar le sue proposte. Cap. 30.

VOGLIO anco prouarlo per il nostro Guglielmo Parisense, huomo dottissimo in questa scientia, & arte, & vi tocca bene à proposito, dicendo à questo modo. Nella creatione del fanciullo egli vi è primieramente commissione di doi semi differenti in qualità l'uno freddo, & humido; l'altro caldo, & secco, & dentro il uaso materno vi è il calor della madre, che digerisce, & mescola le virtù delli doi semi & augmenta le lor virtù, per sanguinea humidità; ch'è dalla sustanza della qual è il seme femminile, augmentandola, & ingrossandola, & accrescendo la virtù attiva del seme maschile, che lo nutrice, fin tanto, che perfettamente sia fatta una mezzana sustanza, partecipante della natura de i duo semi,

semi, totalmente senza diminutione, ne superfluità; & così dice espressamente: la natura crea li semi & non l'arte; perche l'arte non li potria fare; ma si bene doppo che son fatti, l'arte li meschia nel ventre materno. Perche come egli dice, l'arte può ben aiutare la natura à mescolargli, come nel tenersi caldamente, non mouersi troppo, mangiar cose buone, & di facile digestion; ma quest' arte non fa se non ch' aiuta la natura nell' opera già fatta per essa natura. Doppo dice egli. Così parimente nella nostra arte, essa non sapria crear lo sperma per se solamente; ma quando la natura l'ha creato, allhora l'arte insieme con la natura (ch'è nella materia spermatica già creata) la congiunge come ministra della natura; Perilche è chiaro, che l'arte non vi mette cosa alcuna, ne di forma, ne di materia, ne di virtù, ma solamente ella aiuta à perfettione quello che vi è, & non è perfetto; ma però stà con la natura, & la natura l'aiuta. Così appar chiaramente per questo notabil huomo nostro Guglielmo, ch'era capo de i scolari di Parigi, che la natura crea le materie, & non l'arte. Ma doppo ch'esse son create, l'arte le fa essere, & congiungere con la virtù naturale, ch'è la causa principale, & l'arte è la causa seconda di questa istessa causa. Però nota bene, che l'arte non fa cosa alcuna senza la natura: Perche, come vn huomo sapria laouar, & seminar la terra, se prima non ha la materia creata per natura, cioè il grano, ò frumento &c. Così l'arte aiuta la natura, & la natura l'arte. Appar adunque chiaramente che l'arte non potria crear li semi, ne le materie de metalli, ma la natura li crea, poi l'arte gli è ministra. Onde tu puoi vedere che ne l'huomo, ne la sua arte, potria ridurre i quattro elementi in forma spermatica, reduttina, ne alteratiua a questo fine tendente, & non disponente à riceuer tale attione, ne forma. Et se tu mi arguisci che li filosofi dicono, che nella nostra opera bisogna che vi siano i quattro elementi. Io ti dico che quelli intendeno che ne i duo spermii sono le quattro qualità, cioè caldo, & secco, nell'argento viuo cotto, ch'è seme mascolino; & freddo, & humido nell'argento viuo crudo, & imperfetto, quant' al suo fine ch'è lo sperma feminino: cioè frigidità, & humidità, che sono la terra, & l'acqua nel seme feminino: & è da dire che vi siano attualmente quattro cose elementari separate, come sono li quattro elementi che noi veggiamo: perche esse non sariano piu mercurio prima materia de metalli, che dell'huomo; Ne anche l'arte humana le potria alterar per farne li doi semi metallici, che sono la prima materia de metalli, come dice espressamente Calid filosofo & Re d'Arabia. Sappiate che nel principio della nostra opera, noi non habbiamo da operare se non di due materie sole, & non se ne vede, se non due, & non se ne tocca senon due, & non ve n'entrano se non due, ne al principio

ne li adoperan
 l'nd d'arab
 di uel uel bono
 di uel uel uel
 l'nd ne n'entra

ne al mezzo, ne al fine. Ma in queste due nature, le quattro qualità vi so-
 no virtuose, perche nella natura del sperma cotto, come ne'l piu digesto i
 doi piu degni elementi vi sono in qualità, che sono fuoco, & aria, & nel se-
 me crudo, & imperfetto nella sua natura, sono le due qualità, & i doi altri
 elementi imperfetti, & men digesti, cioè acqua, & terra. Onde così per esso
 Calid tu puoi vedere chiaramente, che in quest' arte non sono se non due
 nature spermatiche d' vna medesima radice sostanza, & essenza, cioè d' v-
 na sola sostanza mercuriale, & viscosa. Et sappiate, che non si congiunge a
 cosa che sia al mondo, eccetto che al corpo suo. Dice anche questo medesi-
 mo tutto chiaro Moriene nel suo libro. Fate il duro acquatico, acciò che
 l'acqua si congiunga in esso, & nascondete il fuoco nell' acqua fredda; Cioè,
 congiungete lo sperma masculina, che non è altro che mercurio cotto, &
 maturo, che tien in lui in digestione, l'elemento del fuoco: & mescolatelo
 col seme femminile, ch'è l'acqua viua. Dice anco Ismidrius nella Turba.
Meschia acqua con acqua, perche questa è vna spermatica vnione, & è in
 potenza propinqua di riceuere, & di venir' alla perfettione della pietra no-
 bilissima. Nel medesimo Codice della verità dice Arsimelles filosofo;
 Mettete l'huomo rosso con la sua moglie bianca, in vna camera tonda &
 circondata d' equal calore continuo, & lasciateueli fin à tanto che siano
 fatti congiunti in aqua filosofale non commune, cioè in acqua che contiene
 in se tutto quello che si richiede alla sua perfettione, ch'è allhora la prima
 materia della pietra, & non altrimenti. Perche ella ha in se la natura del
 fiso, & la natura spirituale che la essalta, & fa spirituale, & degna su-
 stanza della pietra nobilissima. Breuemente sappiate che tutti i filosofi, a
 chi gl' intende bene son tutti in vn' accordio: ma à quelli che sono ignoran-
 ti, e non sono figliuoli della sapientia paiono differenti.

Il Conte segue a dimostrar che cosa sia il solfo, & mercurio de filo-
 sof. Cap. 31.

H

O R A ch'io r'ho parlato della prima materia de i me-
 talli, & ti ho detto ch'egli è mercurio, & solfo; Hor an-
 che accioche procediamo all' vtilità publica, & che non
 resta di non sapere che cosa sia questo mercurio, & sol-
 fo, & che cosa voglia dire, & come nella terra son crea-
 ti i metalli, & della lor differenza per ragioni necessa-
 rie, & per autorità de gli antichi maestri, & filosofi, per iquali ho a pieno
 saputo questa scientia, per volontà d' Iddio mio creatore. Per hauer intel-
 ligentia adunque di questa materia, bisogna saper prima, che Dio fece nel
 princi-

principio vna materia confusa, & disordinata, che si nomina Chaos: La quale su ripiena per voluntà di Dio di molte materie: & di questa egli caud i quattro elementi; dei quali egli fece bestie, & creature diuerse mescolandoli: ma alcune creature fece egli intellettine, alcune altre sensitue, & altre vegetatiue, & altre minerali. Le intellettine sono create de' quattro elementi con l'anima rationale infusa. Le sensitue sono anchora mediate i quattro elementi: ma il fuoco, & l'aria vi sono di maggior dominio che gli altri: Il fuoco però vi è abbassato; per cioche l'aria è così figurato in essa cosa come lui: come sono le bestie, i caualli, gli asini, cani, ucelli, & tutte l'altre sensitue bestie. Le altre creature vegetatiue sono create de' quattro elementi, lequali crescano, & s'augmentano, & hanno vita, ma non hanno sensi, ne intelletto: & queste son composte dell'aria, & dell'acqua che vi han dominio: ma già l'aria vi è abbassato della sua dignità per l'acqua: per vna sutile sostanza terrestre vaporosa. Doppo i minerali, che son creati di terra, & d'acqua, la dignità dell'acqua è piu terrestre che acquatica: Et in questi minerali sono diuerse forme, & mai non si puon multiplicar, se non per ridiuitione alla prima sua materia. L'altre creature antedette hanno le lor semenze, nelle quali è tutta la virtù multiplicatiua, & tutta la perfettion finale della cosa composta: Ma la materia metallica si fa di solo mercurio freddo, & humido crudo: & come ho detto tutte le cose si fanno de i quattro elementi: così nel mercurio ch'è nelle vene della terra, sono i quattro elementi, cioè, freddo, humido, caldo, & secco: ma i doi, cioè freddo, & humido, vi dominano, & il caldo, & secco son soggiogati & dominati. Così quando per il calore del mouimento celeste, il calor penetra per tutto intorno alla terra, delle dette vene; Il calor continuo del detto mouimento celeste, è tanto poco ch'è imperceptibile; ma però continuo; cioè che se ben è notte essa calor naturale non resta per questo d'esserui: Perche questo calore non viene dal Sole, come vogliono dire alcuni pazzi: ma egli viene dalla riflessione della sphaera del fuoco, che circonda l'aria: & così dal mouimento de' corpi celesti, si genera il calor continuo, tanto lento, ch' appena si può solamente immaginare, ò intendere; Che se il Sole fusse causa del calor minerale, come dice Raimundo Lullo, Aristotile, & altri vi sarebbe sempre calor continuo, perche la terra è circondata dal Sole continuamente: Ma questa openione è contraria, però dicano Aristotile, & Raimundo, ciò che vogliono; perche il Sole non è ne freddo, ne caldo, ma il suo mouimento è continuamente caldo. Adunque quel calore menato da i mouimenti de' corpi celesti va continuamente alle vene della terra: non già ch'egli scaldi, come si persuadeno alcuni pazzi, dicendo che la minera è calda, per-

che se fusse calda di qualunque minimo calore attiuo, qual vi fusse continuo, essa non metteria dieci anni a cuocere il mercurio alla perfection del Sole; alqual effetto essa mette piu di mille anni, com'è manifesto, perche la terra è fredda, & secca, & le minere stanno nel centro della terra. Bisognaria dunque dire, che auanti che il calor del Sole passasse alle minere, ch'esse sentissero realmente il calor del Sole, quantunque picciolo ch'egli fosse. & che noi iquali siamo sopra la terra morissimo di caldo, per ilche saria necessario, che noi sentissimo quel caldo, auanti ch'egli passasse l'aria, & la terra, fin' à i luoghi minerali: ilche saria tanto ardente, & si eccessiuo, che la natura humana nol potria tollerare. E s'egli non fusse molto uehemente, la frigidità dell'acqua, & la spessezza, & grossezza della terra lo ammorzariano: E cosi niuna bestia, ò creatura potrebbe riuere sopra la terra, se fusse vero questo che dicono. Ma vedi come il mercurio è composto naturalmente di quattro elementi, ilquale quando gli elementi si moueno, & si scaldano, il mercurio fa questa motione per natural calore; & cosi il fuoco, ch'è nel mercurio, & l'aere si moueno, & si leuano à poco à poco, perche essi sono piu degni elementi, che non è l'acqua & la terra del mercurio; nondimeno la frigidità, & l'humidità ha il dominio; percioche il calore, & la siccità sono piu degni elementi, & vogliono uincer gli altri doi, cioè il freddo, & l'humido che dominano nel mercurio: per questo al natural mouimento de' corpi celesti si moueno anchora i quattro elementi del mercurio, cioè le quattro qualità.

Segue il Conte circa le complessioni de metalli.

Cap. 32.

BISO GNA sapere, che quādo i quattro elementi si moueno, scaldano il mercurio: quali dominano à tal modo & per lungo tempo. Et prima la siccità del mercurio pretende uincer vn grado della sua humidità, & lo fa piombo, doppò essa ne uince anchora vn' altro grado & lo fa stagno. Onde poi il calor del mercurio comincia à cōsumar vn' altro grado d'humidità, & di frigidità, & lo fa argento: Poi il calor anchora piu lo uince, & lo fa rame, doppò ferro, & poi sole perfetto. Così le due qualità del mercurio, lequali auanti soleuano star sottoposte per il freddo, & humido, adesso cōsumano, et sottometteno l'altre due in modo che il detto caldo & la siccità dominano: & queste due qualità che prima soccòbeuano cioè è caldo, & humido cominciano a mostrarsi, cioè il solfo, però dominano la frigidità, & humidità d'esso mercurio, & restan superiori il

piombo
cio,
v.

wd,
o.

caldo, & secco, ch'è il solfo del mercurio. Così bisogna intendere, cioè che il solfo non è vna cosa separata, o diuisa dall' argento viuo, ma solamente è quel calor, & siccità, che non domina anchora alla frigidità, & humidità del mercurio, il quale doppo domina, & digerisce l'altre due qualità cioè la frigidità, & humidità, & vi imprime della sua virtù, & per questi diuersi gradi delle decorzioni, si fanno le diuersità de' metalli, ilche per esperienza riguarda al piombo, egli è volatile per lungo fuoco continuo, perche le due qualità, cioè il freddo, & l'humido del mercurio, non sono anchora state alte rate per il caldo, & secco: & il caldo & secco non vi dominano anchora per modo alcuno, che s'essi vi dominassero, non se ne fugirebbe à patto alcuno di sopra al fuoco quantunque grandissimo, ilche il mercurio sarebbe perfetto fuoco così bene com'è esso fuoco: & non lo fugirebbe, ma vi si goderebbe dentro come nel suo simile: e tutti gli altri metalli lo fuggono (eccetto il Sole) perche sono anche freddi, & humiditi, tenendo l'vno piu, o meno che l'altro della frigidità, & humidità. Adunque essi fuggono il lor contrario, il quale nõ possono soffrire, dilche ne volano: perche ogni cosa fugge il suo contrario, & si gode nel suo simile. Onde seguita che il Sole non è altro che puro fuoco nel mercurio, perche mai non se ne fugge dal fuoco, sia quanto grande si voglia, & tutti gli altri metalli non lo ponno sopportare, & vno più, & l'altro manco, secondo ch'essi son piu propinqui alla complessione del fuoco; d'onde si può comprender la complessione de i metalli, & lor minere, perche il solfo non è altra cosa che puro fuoco, cioè caldo e secco occultato nel mercurio, il quale per lungo tempo nelle minere per il natural mouimento de' corpi celesti si muoue, & opera sopra gli altri corpi, cioè freddo, & humido del mercurio, & li digerisce secondo i gradi dell'alterationi in diuersi forme metalliche. Delle quali la prima è piombo, & la manco calida negra: e la seconda è stagno, la terza argento, la quarta rame, la quinta ferro, & la sesta oro, ilqual è nella sua perfezzione di tutta la natura metallica, & è puro fuoco digesto per il solfo, ch'è nel mercurio.

Il solfo
 una
 l'argento
 fuggito.

Il solfo è
 puro fuoco



Il Conte contra l'opinionj erronee de molti, scopre il vero.

Cap. 33.

V hai veduto chiaramente che il solfo non è vna cosa separata dalla sostanza del mercurio, & non è solfo volgare; perche s'egli fusse solfo volgare, io vorrei dire che materia de' metalli non sarebbe d'una natura homogenea. Ilche è contro i detti di tutti i filosofi. Ma i fisici si hanno chiamato questo, solfo, per cioche questa qualità domina in vna cosa infiammata, come solfo caldo & secco, & per questa similitudine l'han chiamato solfo, non che sia solfo volgare, come alcuni goffi si persuadeno. Così tu vedi chiaramente che la forma metallica, non è creata altrimenti che per natura, & ch'è di pura sostanza mercuriale, & non estranea. Et questo dice Geber apertamente nella summa, così. Nel profondo della natura del mercurio, è il solfo, ò sia fuoco che lo cuoce, & lo fa perfetto per lungo spazio di tempo, nelle vene delle minere della terra. Lo dice anche Moriene, & Aros a questo modo. Nostro solfo, non è solfo volgare, ma è fisso, & non vola punto, &

non

non abbrucia, & è di natura mercuriale, & non d'altra cosa; però dicono essi: Facciamo noi come la natura, perche la natura non ha nella minera altra materia per operare, se non pura forma mercuriale: perche nel detto mercurio è il solfo fisso, & incombustibile, il quale compisce la nostra opera senza ricercarui altra sostanza, che pura sostanza mercuriale. Medesimamente dice Calid, & Bodegid, & Maria profetessa chiaramente così: la natura fa i metalli in puro calor & siccità superar il freddo & humide del mercurio alterandoli: non che altra sostanza li supplisca, & li conduca a perfezione. Questo appar ebiaramente per tutti i filosofi che saria lungo a raccontarli. In oltre alcuni sciocchi vi sono che si persuadeno che nella procreatione di metalli vi sia vna materia sulfurea, estranea: ma i filosofi dicono tutti chiaramente, che dentro il mercurio quando la natura opera vi è solfo rinchiuso, ma egli non domina, saluo che per il mouimento calido; il detto solfo altera li duoi altri elementi del mercurio: & la natura, per esso solfo, nelle vene della terra, fa secondo li gradi dell'alterationi, diuerse forme di metalli. Così parimente noi imitando la natura, non mettiamo cose istrance nella nostra materia, ma nel profondo del nostro argento viuo, è il suo solfo fisso incombustibile, & mercurioso, il quale però non domina anchora. Perche l'humidità, & frigidità del mercurio volatile li domina per continua attione del calore, ch'è sopra esso; così l'argento viuo nostro perseverando il fisso, ch'è mescolato per tutto il mercurio volatile, domina & vince la frigidità, & humidità del mercurio: Et il calor & siccità del fisso che sono queste qualità, comincian' a dominare: Et secondo i gradi di questa alteratione del mercurio per il suo solfo, si fanno diuersi colori metallici, ne piu ne meno, che la natura fa nelle minere.

Di gradi delle alterationi intorno la generatione dell'opra filosofale. Cap. 34.



La prima alteratione è nigredine saturnale: la seconda è bianchezza giouiale: la terza Lunare: la quarta è Venerea: la quinta Martiale: la sesta Solare; & per la settima noi mettiamo vn grado con nostra arte, piu perfetto, che la natura non l'ha fatto in perfection metallica, in modo che la facciamo vn grado nella perfection metallica piu perfetta, in rossozza sanguinea, & eccellentissima. E così essendo piu perfetto che la natura non l'haueria saputo fare, esso può far perfetti gli altri. Et s'egli non fosse perfetto se non in quel grado che la natura fa perfetto, a che mi seruirebbe pigliar la fatica di questo tempo di noue mesi

G 4 e mezzo?

e mezzo? Perche noi pigliareffimo così bene quel corpo come la natura
 l'ha creato. Ma come per auanti ho dimostrato, bisogna che il corpo ma-
 sculino sia piu che perfetto, per l'arte, che imita la natura. Et così per la
 sua grande, & alta perfettione, esso potrà far perfetti gli altri imperfetti,
 per la sua abbondante, & piena radiatione, in peso, in colore, in suono, & in
 sustantia, nella sua radice de i principij minerali. Però saria simplicità, à
 pensar di perficer quello che cerchiamo far perfetto, per altre cose estranee
 doue non è ponto di commiffione in sua radice, come dice la Turba. Doue
 la verità è rimota da tutta la falsità, la bisogna tenersi; et anco dice Aris-
 tedeo filosofo, che fu governator per quindeci anni di tutto il mondo per la
 sua grande scientia, & intelligentia, ilquale era Greco, & fu ragunator
 de i discepoli di Pitagora, ilqual Pitagora, fu vno de' più sanij dopo Her-
 mete; Et si legge che mai non fu trouato mendace, però egli si chiama in
 alcuni libri d' Astrologia il veridico Pitagora. Questi Aristedeo dice nella
 Turba de' filosofi, che la natura non s'emenda, se non in sua propria natu-
 ra. Come adunque si vuol emendar la materia, se non nella sua propria na-
 tura? Riguarda anchora quello che Parmenide parla, per che io dico in
 verità, ch'egli fu il primo, che mi caud' de' miei errori, & false operationi,
 dicendo che la natura met' allica non si emenda senon nella sua natura met-
 tallica; & non in altra cosa, sia qual si voglia. Et per la nostra arte noi
 assoluemmo in noue, ouer in dieci mesi quello in che la natura metterà
 mille anni: perche prima il calor naturale nelle viscere della terra è quasi
 niente; perche se il calor vi fosse egli si faria presto: ma nella nostra opera
 noi habbiamo calor duplice, cioè del solfo interiore, & del fuoco esteriore,
 aiutante l'vno all'altro. Non già come dice Costantino, & Empedocles
 che il fuoco sia de la sustanza della materia ch'augmenti l'opera, perche
 ne seguirebbe che la materia pesarebbe de di in di piu, ilche è vna cosa pie-
 na d'errore.

Il Contetratta come deue esser il fuoco della filosofale opra.

Cap. 35.



N oltre io ti dico che il fuoco è tutta l'arte, della quale
 si serue la natura, per ilche noi non gli possiamo, ne sap-
 piamo far' altra cosa. Et però sappia che il fuoco, &
 freddo non altera, ne l'vno nel'altro, & così il fuoco gran-
 de l'impedisce d'hauer monimento l'vn con l'altro, & fa
 che non si mescolino l'vn con l'altro. Ma faciasi fuoco va-

poroso, digessiuo, continuo, non violento, sustile, circondante, aereo, chiuso,
 chiaro,

chiaro, non comburente, & alterante, ma penetrante, & vnico: Et in verità questo che io detto è tutta la maniera, & modo del fuoco. Recapitula bene, essamina bene queste cose à parola per parola, & vederai che questo medesimo appare per tutti i detti della Turba de filos. fi. Et à questo proposito vedi, che ciò dice il grande Rosario. Guardati di non far la nostra solutione auanti il tempo debito, perche questa festinatione saria causa di priuatione della congiontione: Però dice egli, sia fatto il vostro fuoco perseverante, & dolce in grado della natura, & amicabile al corpo, & digerente, desiccante, & escludente la frigidità. Anche à questo proposito dice Maria la profetessa. Il fuoco forte, impedisce di far la congiontione, ma dopoi la congiontione il fuoco forte tinge il bianco in rozzezza di papauero campestre, & di zaffrano. il che tu puoi imaginare date medesimo il modo, come io stesso l'ho fatto. E più ti dico, ch'io lo messo in calore del fimo, & non valena nulla. in fuoco di carboni senza misura, & la mia materia si sublimaua, & non si dissoluena niente, ma col fuoco com'io t'ho detto vaporoso, digerente, continuo, non violento, sottile, circondante, aereo, chiaro, chiuso, non comburente, alterante, penetrante, & vnico, tu ridurrai à perfettione la materia. E se tu sarai huomo tale quale dei essere, & vero figliuolo della sapientia, & studioso, tu intenderai per queste parole quale deue esser il fuoco. E medesimamente riguarda la Turba de filosofi senza alcuna inuidia, l'esperientia artificiale ti mostrerà à quale deggia esser il fuoco. Guarda anchora quel che dice il luminare d'Aristotile. Il mercurio si deue cuocere in triplice vaso filosofale, & questi si fa per far euaporar, & conuertire l'attinità della siccità del fuoco, nell'humidità vaporosa dell'aere corrumpeute, & circondante la materia. Vedi al proposito quello dice Geber, & Seneca affermando che il gran fuoco non digerisce la nostra materia, ma il suo calor alterante, & buono, il qual è soffato, & secco, per arte fatto humido: & di questo ho voluto parlar vn poco, perche è il fuoco che la fa perfetta, & che la destrugge: come dice Aros, & Calid: In tutta la nostra operatione il mercurio nostro, & il fuoco ti bastano al mezzo, & al fine, ma nel principio non è così, perche questo non è anchora il nostro mercurio, il che è buono da intendere. Dice anco Moriene: Sapiate che il nostro metallo è rosso, ma noi non ne habbiamo niuna vtilità, fin ch'egli non sia fatto bianco. Et sappi che l'acqua tepida lo penetra, & imbianca, com'essa è bianca, & il fuoco humido, & vaporoso fa il tutto. Vedi anche quel che dicono Bendegid, & Giouanni di Meum, & anco Ali: Così voi che tutte le notti, & giorni cercate, spendete la vostra pecunia, consumate i vostri beni, perdetes il vostro tempo, vi rompete i vostri ceruelli, & studiate in

tante suttilità de libri. Io vi faccio sapere, & vi notifico in carità, & pietà come fa il padre al suo vnico figliuolo, ch'imbiancate il lathon rosso per l'acqua bianca riscaldata, & tepida, & tanto l'imbiancate, & scaldate, & intepidite fin che il bianco si rubifichi: & poi rompete, & stracciate tutti i vestei libri tanti regimini, tante sottigliezze, & credi a me, altrimenti facendo non ti sarà se non rompimento di cervello, perche tutti al fine si riducano a questo che ti dico.

Per maggior chiarezza f. gue il Conte a ragionar intorno i pesi & colori.

Cap. 36.



SE tu voi anche sapere (che questa parola è una delle migliori parole che sono state dette) guarda il Codice della verità. Biancheggiate il rosso, poi rosseggiate il bianco, che questa è tutta l'arte, il principio e'l fine. Et io ti dico che se tu non farai negro prima, tu non potrai biancheggiate, perche il principio dell'imbiancar è far negro qual'è segno vero di putrefattione, d'alteratione, che il corpo è penetrato, & mortificato, & al mio proposito dice Moriene il sanuo Filosofo Romano. S'egli non è putrefatto, & nero, egli non si dissoluerà, & s'egli non è dissoluto, la sua acqua non lo può per tutto penetrare, ne imbiancare; Perche vi è bisogno prima di mistione, auanti che vi sia vnione, & ci bisogna alteratione. auanti che vi sia mistione, & vi bisogna corruttione, auanti che vi sia generatione, & cosi per questi gradi la nostra materia è fatta all'essèpio della natura in tutto & per tutto senza altro, ne piu, ne mào, come tu puoi veder, & intendere per le mie parole. Ma perche alcuni potriano parlar del peso della nostra materia, & ancho come la natura piglia esso peso: Io ti rispondo che nelli luoghi delle minere non vi è peso alcuno, come io ti dico; perche all'hora si ricercaria il peso, quando vi fossero due cose, ò piu; ma quando v'è vna cosa sola, & vna sola sostanza non bisogna guardar al peso; ma il peso è per rispetto del solfo, che è nel mercurio, perche com'io ho detto, l'elemento del fuoco, che non demina nel mercurio crudo, è quello che digerisce la materia, & però chi è buon Filosofo, esso sa bene quanto l'elemento del fuoco è piu sottile che gli altri elementi, & quãto esso può vincere in ciascuna compositione delli tre altri elementi, & cosi il peso è nella compositione primaria elementare del mercurio, & in niun'altra cosa. Però quello che vuole assimigliar la natura in tutte, & per tutte l'opere, deve proportionar il suo peso ad esso elemento della natura, & non altrimenti, et a questo proposito vedi quello che dice il Codice della verità, che se vuoi fare

fate compositione senza peso la tua operatione sarà tarda, & ti farà perder l'animo, se tu non lo saperai: anche a questo proposito dice Ambigadaxar che fu maestro di Platone & Abagazel in questa scienza. La potenza terrena sopra'l suo resistente, secondo la resistenza è differentata dall'atione dell'agente in questa materia resistente. Lequali parole sono parole vere, & inaurate per il fondamento del peso: & mi ricordo che altre volte io l'ho ben ponderate, onde chi non è letterato non l'intenderà così presto, ma se tu non sei letterato fatele esponer per vn sapiente, e discreto. Io medesimo te l'esponerei, senza che tu andassi per le mani d'altri; ma io ho promesso, & fatto voto à Dio, & alla ragione, & alli Filosofi, che mai per me in parole chiare, & volgari non sarà messo il peso, ne la materia, ne i colori se non per parabole, & parole paraboliche, lequali tu baurai presto. E ti dico bene che queste parabole son tutte vere, senza diminution alcuna, ne superfluit à seguitando'l costume delli sauuij.

Esortatione del Conte a non creder ai Soffisticatori ch'ingannano molti. Cap. 37.



Rhai inteso con che via ho trouata questa opera, & ti dico che l'ho fatta quattro volte questa benedetta pietra. Però non creder alla moltitudine de gl'ingannatori, perch'io ho speso con gl'ingannatori tutto'l mio bene: iquali m'han fatto spender noue milla scuti. Per ilche nõ creder à tanti sofisticatori, iquali si persuadeno di far la nobil pietra, come di sangue, d'vrina, di voua, di capilli, di ceruelli d'huomo, & di molt'altre infinite cose, perche io te ne auiso. Ti dico anchora, ch'io l'ho hauuta doppo'l principio fin'al fine, & haueuo ben settantaquatt'anni auanti ch'io la sapeffe, & haueua cominciato quando haueua diecesette anni solamente. Ma s'io haueffe letti i libri buoni, che doppo ho hauuti, io non vi haur'ei messo tanto; ma io non tardaua per altro, che per mancamento di libri buoni, perch'io non leggeua se non ricette & libri falsi, & non conuersaua se non con genti false, ladre, & ignoranti, & maledetti da Dio, & da tutta la filosofia. Ma doppo ch'io ho hauuta questa scientia, io ho praticato con quindici persone che la sapeuano veramente. E fra gli altri v'era vn Barbaro ilquale quando noi ne parlauamo insieme, però io l'haueua hauuta già duoi anni; ma non l'haueua anchor fatta, & quando per ventura mi scappaua una parola nel disputare, che scopriua ch'io non l'haueua fatta; questo Barbaro all'hora mi voleua suiare e disturbare; ma io la sapeua così bene, come lui: & noi ne disputauamo come da fratello, a fratello,

*l'ha fatta
quattro volte.*



tello, & la piu gran cosa di che noi parlauamo era di celar questa scienza preciosa. Perilche come dico, doppo ch'io l'ho saputa, ho haunto assai pratica con quelli che la sapeuano per auanti ch'io l'hauesse fatta, & parlauamo chiaramente; ma quanto al fuoco, & maniera di quello, essi eran diuersi l'vn da l'altro; benché il fine fusse tutto vna cosa: come dice la turba de Filosofi. Fate che il Fasano non se ne voli piu tosto di quello che lo seguita, perilche il fuoco si fa in molti modi, come l'huomo vuole, e chi l'ha fatto, cosi l'ha veduto. Onde concludo adesso, & intendemi, che la nostra opera è fatta d'vna radice, & di due sostanze mercuriali, prese tutte due crude; irate dalla minera nette, & pure, & congiunte per fuoco amministrato, come la materia lo richiede, cotte continuamente fin'a tanto che due si facciano vna. Et in questi vna quando esse si son mescolate, il corpo è fatto Spirito, & lo Spirito s'è fatto corpo. Adunque da vigor al tuo fuoco, fin a tanto che il fiso tinga il suo corpo non fiso, nel suo colore, & nella sua natura: E sappi che quando egli è ben mescolato esso supera tutto, & riduce tutto a lui, & alla sua virtù, & dapoi egli tinge & vince, mille volte mille, & dieci volte cento millia, onde chi l'ha veduto lo crede. E cosi si moltiplica in virtù & in quantità, come il venerabile, & veridico Pitagora, & Ismidrio, & il Codice di tutta la verità ne parla eccellentissimamente, & sappi che mai in niun libro, io ho trouata la moltiplicatione se non in questi sette libri cioè nel gran Rosario, nel Pandette di Maria profetessa, nel Veridico, e nel testamento di Pitagora, nella benedetta Turba, in Moriene, in Auicenna, & in Klenbugasal che fu fratello di Bendegid & di Iesis, ch'era della Città di Costantinopoli; Et s'in altri libri ella ui era, mai non l'ho saputa comprendere. Anchora io ho veduto vn della Marca d'Anchona, ilqual sapeua benissimo la pietra; ma della moltiplicatione non sapeua nulla. Egli mi seguì per sei anni; ma egli non la seppe mai per me, perch'egli haueua cosi bene i libri come io. Io t'ho parlato di tutta la speculatiua, & t'ho informato de i principij minerali, & hotti instrutto delle ragioni necessarie, per le quali tu puoi eleuar l'intelletto tuo, & cognoscer le falsità appresso alla verità, et esser informato, & sicuro in questa opera.

Il Conte volendo trattar della prattica vi è leuata l'occasione.

Cap. 38.



ORA io ti voglio particolarmente mostrar la prattica in vna bellissima (quantunque oscura) parabola, in che modo io l'ho fatta, & composta quattro volte: *l'ha fatto quattro m...*
 Io ti dico bene che chiunque hauerà il presente discorso esso sarà, ò deuerà esser fuori di tutte le angustie; & deuerà sapere la verità compita senza alcuna diminutione; Perche in verità del mio creator Dio, io non ti saprei piu chiaramente parlare, s'io non te lo mostrasse effettivamente, ma la ragion no'l vuole: Perche tu istesso quando lo saperai io ti dico da vero, che tu lo tenerai occulto, anchora piu che non faccio io: & che tu sarai in sdegno di cid ch'io ho parlato cosi apertamente. Ma la voluntà di Dio è cosi, come dice la Turba de Filosofi in tutto, & per tutto. Però non pigliarai di me admiratione alcuna. Et disponiamosi passar oltre questo passo che di là ti efflicarò il tutto. Onde volendo passare non tanto mi seppi reggere, che il periglioso passo non cagionasse che d'indi a riuoltone giu per il monte non cadessi; Perilche tutto pieno di spauento con tal traualgio mi svegliai da cosi lungo, & fantastico sonno.





D E L L A
M E T A M O R F O S I
M E T A L L I C A .

S O G N O T E R Z O .



A R G O M E N T O .



V I di Bacco non son, di Gioue,
ò Marte,

Ne d'altri Heroi, i lor preggiati
vanti,

Ma dell'alta, soblime, e stupend'arte

Del vero Lapis de Filosofanti.

Vedrà chi legge in queste nostre carte

Cose non mai impresse per auanti.

E come per virtù tant'alto sale

Vn'huomo, che diuicn quasi immortale.

L'Autore si ritroua auanti le due porte già vedute oue vi entra, & troua vn marauiglioso fonte. Cap. 1.



GIÀ Febo salito era l'Orizzonte del Polo nostro a rasciugare le fresche lacrime della plorante aurora; ogni radiante stella era dall'Emisphero nostro smarrita, gli augelli per i frondosi arboscelli solazzauano con armonioso canto; Filomena già cominsiaua il lamentabile pianto, & progne con vna pietosa voce piangeua il suo tristo caso: Quando doppò vn'intenso pensiero causato per il passato sogno, venendomi vn'ansia intollerabile desideraua qualche salutarifero riposo; Per ilche chiusi gli occhi fui da vn tranquillo, & ameno sonno oppresso, & vinto, nelquale di nouo mi ritrouai nella speculatione delle marauigliose porte, oue non sapendo che via tener mi deueffi; Ecco da lungi venire verso la destra porta vn'amico mio, ilquale entrato mi diede non poca consolatione: onde fattomi vicino alla oscura spelunca, & di nouo considerato il grande artificio; la sublime fattura; la ben considerata fabricatione della virile figura, giacente sopra l'argentino arco, ò frontispicio; il sententioso motto descritto sopra i politipiedestali, & l'honorata compositione delle notande figure hieroglifiche, mi veniuo salendo vn pensiero che questa fusse quella felice entrata, per doue passati erano Hermeto, Moriene, Hali, Geber, Raimondo, Arnaldo, con Alberto Magno, & altri, così antichi come moderni filosofanti, già guidati dalla veridica Donzella; anzi giudicai che fusse prima da lor stata fabricata la marauigliosa struttura, con la opaca, & oscura spelunca, acciò che ogni Emulo, furibondo & pazzo, mosso d'insatiabile ingordigia (veduta la tanta oscuraggine del Baratro) di terrore spauentato non ardisce d'entrare. Fatto haueua vna deliberatione di mettermi alla fortuna, per seguire quello mio amico poco auanti animosamente entrato, & già haueua mosso il curioso passo per entro caminare quando, che gionto sopra il limitare della oscura spelunca, fui spauentato da vna lacrimabile, & rauca voce, laquale giudicai essermi prefaga di qualche male. Onde dal disio da vna parte, & dal timore dall'altra grauemente tormentato, non sapeua seguire il principiato camino.

Stando così in questi accidenti causati dalla compassionevole voce, fui da vn ardir spinto di animosamente dare i curiosi passi alla incerta fortuna: Perilche postomi à caminare per entro la oscura spelunca, non per vn miglio caminato fui che ritrouai vna spaciosà scala, per laquale con propo-
tionati

tionati gradi andaua salendo . Et gionto al fine , mi trouai in vn spaciofo loco, doue era acceso un lume sotto il polito arco della tomba , laquale era tutta intornata di preciosissime pietre , che con molta uaghezza risplendeano: quiui cominciai à considerare le sententiose admonitioni filosofali, isculte nel uiuo sasso in tal modo .

SOLVS SAPIENS, SOLVS PATIENS, TRANSIBIT
AD ASTRÀ, LUMINA MIRA.

Inoltre uidi, che nel centricale mezzo della secretatomba, era una femirile figura di Marmo alto dieci cubiti : Questa per le mamelle gettaua una limpida acqua, che cadeua in un grande catino di fino Alabastrò, & era sopra una proportionata colonna di fina corniola, per laquale ascendea, & occultamente descendea l'acqua : Attorno di questo uaso erano isculte queste figure hieroglifiche, cioè, vn ramo di senapo, vn' altro di vite, vn' altro di moraro, & vn' altro di persico, liquali ueniuaano concatenandosi l'vn con l'altro, intorno intorno dell' Alabastrino uaso. Io doppo vna hieroglifica consideratione giudicai che uoleffero significare, che l'efficacia dell'humano intelletto curiosa delle cose sublimi, con vna fermezza di dottrina affaticasi di collocare sua felicità nella uerità, & prudenza, però fra i detti rami erano queste lettere scolpite.

FONS PLATONICÆ SITIS.

Assalito da vna spauentosa Hydra si fugge per vn portello.

Cap. 2.

RASCORSO l'artificiofo loco, et mosso il piede per entrar in vna portella d'vn' oscura via, ò spelòca, ecco ch'io sentei per la lunga scala prima un rumore, come vn fragrar d'ossa, & di crepitanti frasche, ilqual uerso me ueniua, & poi di subito il sibillare di eccessiuo serpe. Ohime infelice, & di bona fortuna alieno, ecco ch'io uidi apertamente al limitare della sommità della scala giungere non quale ad Androdo il claudicante, & forte leone nell'antro; Ma vna spauenteuole, & rabbida Hydra, laquale mostrando la tremula lingua, con le pertinenti mascelle, & con i pungenti denti stridendo, ueniua uerso me con la corpulentia del squamoso corio, che discorreua sopra l'astregata terra; hauena dico riuuido il dorso, & con la lunga coda facendo giri serpentini con torti nodi strettamente inglobaua. Ohime dico, che terrore, di spauentare il bellicoso, & armato Marte; da intemorire il terribile Hercule; & farli tralassar la sua ponderosa mazza; da riuocare Theseo dalla cominciata impresa;

H Da

Da dar terrore al gigante Tifone; da far paura a qualunque fermo, & ostinato cuore; & da ritrabere il celifero Atlante dal suo statuito ufficio, non che vn'huomo com'io ritrouandomi tra luoghi incogniti solo, & inerme; Onde io per campare il mortale pericolo, ciascuna diuina protezione tremebondo diuotamente inuocai, & poi senza interuallo alcuno voltai le spalle, ebiudendomi dietro la ponderosa portella, & come meglio potei, mi sbrigai dal feroce animale.

Solicitaua per fuggire i già inuiati passi, & con fretta nelle interiori parti del tenebroso loco penetrando, per diuerse, & oblique riuolutioni (fuggendo) trascorreua. Perilche fermamente mi teneua essere peruenuto nell'intricabile fabrica di Dedalo, ouero nella cubiculosa spelonca del spauentoso Ciclope, ò nella tetra cauerna del manigoldo Cacco: si che quantunque gl'occhi fussero alquanto nell'oscuraggine assueti, non perciò per niun modo io infelice poteua alcuna cosa chiaramente vedere: Onde con le mani inanti alla faccia, per non vrtare correndo in qualche pietra andaua come coclea ch'or manda, & hor trabe à se i molli cornetti secondo la amenità & asprezza del viaggio: io somigliate faceua, & spesso porgeua l'orecchia per vdir, se la crudele hidra dietro me venisse. Mi ritrouaua adunq; nelle oscure viscere, & deuij meati delle cauerne, con maggior terrore, che Mercurio trasformandosi in Ibi angello, & Apolline in Coruo. In quelli appunto prenarrati terrori fatto pauidissimo, & ansio, veniua in frequente volato delli lucifugi pipistrelli intorno al capo à rindoppiare la timorosa angustia; & tal fiata per il suo pungere, senza indugio mi credeua di essere fra i denti della venenosa fera. In quà, & là vagabondo discorrendo staua con le vigilanti orecchie di presentire, se à me fusse arriuato l'orrendo mostro con il pericolo del pestifero veneno, & rabbioso morso, & ogni cosa che mi si offeriua nel primo accesso sospettaua di continuo, che fosse quello. Così ritrouandomi in quello loco priuo d'ogni suffragio, & in sì mortale angustia chiamaua io la morte, & ben che naturalmente non sia per modo alcuno grata, in questa volta gratissima la estimaua, laquale io bene poteua volere, ma ella non volendo, nulla mi valeua: Ohime quanto affanno sentiua considerando ch'ella sarebbe pur stata la mia vita, ma in quel caso vdir non voleua le mie preghere. Per questa tale, & sì fatta afflittione commesso, oltre ogni pensiero strugendomi, amaramente mi cruciava: & sopra tutto intentamente daua opra ò di poter fuggire questo pericolo, & campare la vita, ò per questa violentia senza intermedio alcuno dolorosamente ispiasemando morire. Et hormai senza differire, che non sapeua io confusissimo che mi fare, vagabondo, & inesperto per incerti lochi, & debilitate hormai le gambe, & conquassata ogni virtù corporale, era tutto di dolore

dolore effanimato . Condotta à questo passo suppliche uolmente inuocai la Suprema Maestà , che di me in questo miserabile caso hauesse qualche pietà . Ecco ch'io peruenni ad vna grandissima tomba , laquale era illuminata da vn grande spiracolo , d'apertura , tendente verso il cielo à modo d'vna profondissima cisterna . Condottomi in questo luminoso loco veruna guida , mi posi à sedere per pigliare riposo , & alzando ad alto gli occhi veder non potena altro che cielo per la lunga apertura , che potena esser cinquanta passa , & piu .

Descrue ciò che vide nella tomba di Platone , oltre vna bellissima Piramide . Cap. 3 .



HAVENDO per vn pezzo dato quiete all'indebolito corpo , cominciai andar specularo l'artificioſo loco ouatamente fabricato , dal cui pavemento pendeuano infinite granate , carboni , & orientali diamanti , iquali come radianti stelle rendeuano al loco vn sì inestimabile splendore , che pareuami il stellato cielo ; Perche quini verso Aquilone vedena l'Orsa minore , & maggiore ; il Dracone ; Cefeo ; Caliopea ; il Cigno ; Andromeda , & il Cavallo pegaseo : Da Auſtro vedena poi vn diamante di tale grandezza , che risplendena come in ciel Diana , di modo che veder si potena il Pesce , la Corona , Orione , & altre infinite stelle . Nel mezzo della ouata tomba misteriosamente era fondata vna base de diafano calcedonico in forma cubica , sopra laquale staua collocata vna rotonda lastra di fino diaſpro alta doi piedi , & de diametro passa doi . Sopra essa rotondità era vn triangulo quanto era la capacità del Diaſpro , di altezza de due passa , di negrissima pietra di parangone : Gli angoli del trigono si estendeuano alla circonferentia del sottogiacente Diaſpro . Nella perpolitata & expediente fronte loro scolpita era vna bellissima imagine di procerà statura (quanto alla negrissima pietra) & nell'aspetto diuina graue , & venerabile , che teneua i piedi sopra l'orlo del sottoposto rotondo ; Et con il lor dorso appogiauansi alle faccie del trigono : ma questo appoggiamento era tale , che ciascuna figura con i brazzi stesi à gl'angoli conteneua vn cornucopio di oro eminente da gl'angoli , & lungo quanto era l'altezza del trigono . I cornucopij & statue benissimo risplendeuano , di modo che stando con le mani inuoluptate da certi legami per il piano della pietra volanti , & con habito Ninſale , non di humana , ma quasi di diuina fabricatura , essere pareuano . Nella superficie della circonferentia della circolare pietra vidi queste figure hieroglyphice isculte sotto i piedi di ciascuna imagine ; & pri-

ma sotto vna era la forma del Sole, sotto l'altra vn'antico timone di Naue, & sotto la terza imagine appariva vn vaso con vna fiamma intorno: Sotto ciascuno protento de gli angoli della oscura pietra, vidi tre mostri Egittij aurei giacenti con quattro piedi, l'vno delliquali haueua la faccia tutta humana, l'altro mezza humana, & mezza di bestia, & il terzo d'vn mostro, & pendeua vna grande benda d alla fronte loro, laquale si diuideua in tre parti, vna dietro le spalle, & l'altre verso le orecchie, & sopra il petto pendeuano certi ricchi monili, questi mostri stauano con il dorso verso il centro, & con la faccia verso la protensa circonferentia. Sopra le spalle adunque di ciascuno de i tre mostri era situata vna bellissima, & intiera piramide aurea, di triangulare forma, & in qualunque fronte d'essa, era isculto vno circolo, & disopra il circolo questa lettera O; Nell'altra fronte vn'altro circolo, & questa lettera Q; Et nella terza fronte similmente vn circolo, & questa altra lettera N; Et nella circonferentia della ouata tomba erano queste parole isculte.

PER NATVRALIA PLATO DESCRIPSIT SVPRANATVRALIA.

Veduto questo misterioso artificio, quasi non poteua tra me imaginare altro voler dimostrare, che celeste armonia: percioche ben considerando vidi che queste figure con perpetua affinità, & congiontione erano preclarissimi antiquarij, & hieroglifice, lequali dimostrauano questa sentenza,

DIVINÆ, ET INFINITÆ AETERNITATI VNIVS ESSENTIÆ.

La inferiore figura è consacrata alla diuinitade, perche dalla unita è prodotta, & per ogni lato è vna, & di qualunque figura è primario stabilimento, & in ogni base mostra perpetuità. La circolare sopraggiacente è senza principio, & senza fine, nella piana circonferentia della quale quelli tre lineamenti sono stabiliti, diretti all'aspetto di ciascuna imagine secondo ch'è alla sua proprietà attribuito: Però il detto Sole con giocodissima luce può ogni cosa, & la sua natura è l'istesso eterno Dio, la seconda è il nauigabile timone, che è il prouido governo dell'vniuerso pieno d'infinita sapienza, Il terzo è il vaso igneo, ch'è vna participatione d'amore, & carità; Et quantunque siano le tre imagini distinte, nondimeno è vna cosa insieme complessa, & congionta in una, per sua conditione, & natura, che benignamente uà comunicando il suo bene, come si può uedere per i cornocopy. Alle mani della figura collocata alla imagine del detto Sole, era notata questa parola greca ADIGITOS. Laquale significa inenarrabile, & indicibile. Alla imagine del timone io uidi quest'altra ADIACHORISTOS. cioè, inseparabile, & alla terza era questa tale ADIEREYNIS. Laquale è interpretata non ricercato. Quelli tre animali sotto l'aureo obelisco fabricati,

bricati, sono le tre grandissime, & celebri opinioni, però che così come l'humana effigie, da elle altre cose sembianza, ne piu, ne meno fa la cogitatione. Venendo poi alla consideratione dell'altre parti mi fermai sopra di me per essere piu ardue, & piu difficili.

Segue a narrare la esposizione della foderata piramide.

Cap. 4.



DOPPO' vn lungo pensamento volendo venire alla cognitione del resto di questa fabricatura, tra me diceua, & proponeua così. Nella preciosa Piramide somnoui tre lati piani, lineati di tre circoli, & tre lettere, cioè vno per ciascuno, significanti tempo preterito, presente, & futuro, & compresi che niuna altra figura (che quella) poteua contener quelli tre circoli, perche niuno de mortali può perfettamente discernere, ne vedere insieme dui lati della detta figura, ma solo il presente. Però sapientemente furono isculti quelli tre caratteri O. Ω. Ν. liquali vniti significano ouum, vel frimbria, cioè ouo d'orlo di veste. Piu oltre considerando giudicai che la prima basale figura, era solamente à se cognita, & ad vn tanto humano era diaphana; Ma à noi non di tanta chiarezza; ma colui ch'è poi d'ingegno dottato, ascende piu alto, & solertemente considera della figura il coloramento. Inuestigando piu, alla terza ascende, la quale di sua coloratione è oscura, & di quelle tre immagini d'oro circondata. Ultimamente piu salendo di parte in parte, & considerando vna tale Piramide in trina figura, conobbi che quanto alla piu acuta sommità salina contemplando, io restaua fra me stupefatto: quiui quantunque fussi in vna suprema consideratione, non potei però altro acquisto fare, che veder cose tant' alte, ch'ingegno humano redirle non può. Perilche nõ senza qualche consideratione il peritissimo architetto fabricando questo inescogitabile loco lo dedicò al Diuino Platone, volendo dimostrare per questa misteriosa fabricatione, che conuenga à gl'ingredienti peregrini, che entrano in questa tomba del mondo, hauer cognitione della naturale, & soprannaturale Filosofia, si come il diuino Platone ha prosequito, della qual cosa (quanto alla soprannaturale) si può comprendere che dall'huomo due esser riuerita & amata la eterna, & somma diuinità: Quanto poi alla naturale, con quanta cura si deue instodire l'animo nostro, in fraterno amore, in vn vi uere regolato, buono, & honesto, perche il principio della sapienza è il timore d'Iddio, dalquale dipende ogni bene.

Peruenne alla Tomba dell'ara del nume di Hermete.

Cap. 5.



HAUENDO trapassato alquanto di tempo in questa speculatione, dalla quale non sapendo punto ritrouar modo d'indi partirmi per contemplare il mestrioso loco, feci ferma deliberatione di piu oltre seguire. Date le spalle a questo felicissimo loco, entrai in vna altra ritorta spelonca priua d'ogni lume. Quini giudicai di douer finire, & passar la mia tormentata vita fra oscurissime spelonebe, & mai piu non poter reuocar gl'occhi miei alla tanta desiderata luce. Con traouagliata imaginatione caminando, & sempre salendo ritrouai la lunga spelonca rensire alquanto placida, & tranquilla per vn solenne saligamento, per ilquale senza punto poter tenermi con piu frequentati passi per quella trascorreua. Hauendo quasi per vn miglio seguito tal via, ecco ch'io cominciai scoprire vn poco di lume, alquale con molta allegrezza vidi vna sospesa lampeda ardente auanti vn marmoreo altare, sopra ilquale era vna preciosa figura di Mercurio di finissima pietra fabricata. Questo Altare era collocato in vna grande concauita testudinale di larghezza di dodici cubiti. Perilche considerando il loco, giudicai che quini fusse il culto di Mercurio dal Padre Hermete posto fra queste oscure spelonche, nelle quali a niuno è lecito entrare che prima dalla inuidiosa Hidra non sia grauemente assalito, & felice si può tenere colui che con ingegno, & valore sa dalla sua venenosa & rabbida ingordigia campare. Et poi riposarsene nella artificiosa tomba del diuo Platone: stando in questa consideratione, & trascorrendo il loco per la marauigliosa speculatione della artificiosa figura partir d'indi non sapena, perche essa era di tale proportione fabricata, che se viua imagine fusse stata non tanto bene con gl'apparenti muscoli, non con tanta viuacità la propria natura a fabricarla haurebbe posto cura. Percioche tale era la eccellente figura di finissima pietra isculpta ch'innaghito sarebbe Zenodoro fabricatore del gran Colosso di Nerone, che si scriue che fu alto, CX piedi, Pyrgotele, Prasitele, & Myrone con Lysippo, iquali vedendola hanno giudicato non altro mancargli che'l spirito.

Con tale diletatione andaua io considerando la soprema figura, & l'ornato altare che lenar non potena gl'occhi, & già deliberato haueua di piu oltre andare vagando, quando riuolti gl'occhi vidi nel viuo sasso isculpte queste parole.

HIC PATER HOC HERMES IAM STRUXIT TEMPORE LONGO,
ET ITER AD LYMEN HAC SVB HOC DVXIT NYMINE.

Le quali parole non poco di pensare mi diedero, Conciosia che per questo motto dimostraua qual fusse stato il culto del diuino Hermete, con il quale passò a quella diuina scienza vera imitatrice di Natura. La preciosissima pietra con la quale era fabricata questa tale mercuriale figura non potena discernere per essere vario il suo colore, cōciosia che il moto mio hor di qua, hor di là trascorrendo, & hor dauanti stando diuersi colori mi s'appresentauano. Perilche hor colore nero, hor vn bianco, vn rosso, vn citrino, & hor vn color cinericio veniuami variando la vista di poter discernere il vero colore. Hor piu ben volendo vedere la mirabile figura, vidi ch'esso Mercurio haueua vn de suoi testicoli d'oro, & l'altro di puro argento, & simili erano l'ale de talari, & capello con le complesse serpi del scettro suo, cioè d'oro, & d'argento, per lequali cose compresi la virtù di questo mercurio essere biforme, & di natura hermafrodita. Dalla destra parte pendeva nel sommo arco della escauata Nicchia vn grosso carbone, alla similitudine del celeste, & radiante Sole. Ilquale mandaua verso la stabilita figura i suoi splendenti lumi, & dalla sinistra marauigliar mi faceua vno pēdente, & orientale diamante in forma lunare, ilquale con marauigliosi lampi illuminaua la sottogiacente figura di modo che tutto questo lume delle preciosissime pietre procedea dall'eccelsa & permanente lampada pendente dal sommo arco. Tale & tanta era la vaghezza, & la soprema significacione di questa scultura, che ogn'hor piu considerandola, innaghire mi faceua.

Lasciata la tomba ascende per vna scala sopra vn monte, oue ritroua vna Singe. Cap. 6.

PER dar fine al mio viaggio riuolsi i passi per vna spacio sa scala à similitudine di vera lumaca fabricata, per la quale ascendendo con giocondo animo per la veduta luce peruenni alla sommità d'vn eccelso monte (che da Oriente tendea in Occidente) precipitoso & priuo d'ogni via, perilche necessario era di riuolger i passi per la lunga costiera. Nō quasi due miglia haueua caminato che ecco verso me venire vn tremebondo mostro sibillando, & gridando con voce pietosa. Onde io non sa pena se oltre andare douena ò dietro nella oscura tōba ritornare, appressandosi la marauigliosa bestia con gridi & orrida voce, mostraua vna rabbiosa, & ingorda voglia di diuorarmi. Hor fattasi vicina, conobbi nella faterza essere vna malitiosa Sfinge, che veniuo verso me per assalirmi cō le sue figurate dimande. Allhora inuocai la Maestà diuina, che mi concedesse la sapienza di dippo filosofo, acciò suggisse questa iniqua bestia, laquale haue

ua le penne ale, & onghie à modo di crudel *Arpia* con la *fazza* di *Vergine*, & i piedi di *Leone*.

Fattami appresso io tutto tremulo, & pauroso staua aspettando il sententioso enigma il quale la viciosa *Sfinge* così proponendolo disse. *Peregrino* il tuo andar piu oltre ti farà da me troncato, se prima non mi risolui questo enigma, & sopra ciò ti concedo di star sopra questa costiera di monte à tuo piacere per fina alla resolutione, ouero ti conuenirà ritornar per doue sei venuto; Et odi, l'enigma mio è questo, il quale propongo à tutti i pari tuoi. Ritrouami vna cosa, laquale sia vno in quattro, vno in tre, & vno in due, & non tanto siano quattro, tre, e doi, ma quattro in vno, in tre, & in doi; & non solamente siano tre in vno, & in doi, ma quattro, tre & doi in vno, ilquale generi vn'altro che sia la matina nero, da mezzo giorno bianco, & la sera rosso, & questo sia Signore sopra tutti i mondani Signori. V'dito l'occulto Enigma rimasi tutto attonito, & postomi à sedere sopra d'vn vicino sasso, con le lacrime staua io dicendo ò *Edippo*, ma questo poco mi valena; poi cominciando à trascorrere la esposizione delle figurate parole modo trouar non poteua, con ilquale mi potesse sciogliere da questo peruicioso passo, doue il dolore sempre piu crescendo mi premeua gl'afflitti sensi, iquali con dolorosa perturbatione conquassauano il giudicio, & discorso mio. Ma ohime sospirando diceua, con quale risposta, con quale esposizione risoluerò io la figurata dimanda? ohime debbo io ritornare fra le fauci della venenosa *Hidra*? debbo misero me essere così delaniato dal vitioso mostro? ohime debbo io quiui senza veruno aiuto finire la mia sfortunata vita? ò debbo precipitarme piu presto per questo monte? Così stanco della mente per queste considerationi, la sola pazienza mi risuegliua; Di modo che tra me stesso confortando mi deliberai di risolvere il prearrato enigma, con quest'altro fantastico figuramento.

SOLVTIO TVAE FIGVRATAE PETITIONIS EST NVMEN HERMETIS.

Questo per meglio serbarlo a memoria con vno acuto stile nel duro sasso impressi, Fatto poi vn' buon animo presi il viaggio verso la *Sfinge*, laquale per cento passa oltre, staua rinchiusa in vna oscura tomba: appena giunto fui vicino per pochi passi, che dalle calpestrate mie fui scoperto, onde v'sita la bestia con gridi, mi instaua à dar la resolutione, & morire; & io con rauca voce risposi. Nel ventre del nume dell'ara d'*Hermete*, trouera la resolutione del tuo enigma, & se con quello passarono *Arnaldo*, *Raimondo*, & altri, con l'istesso passerò ancor io, non ostante i tuoi figurati proponimenti. La crudel bestia ciò v'dendo, dir'abbia si graffiua il viso, però che nò si pensaua di hauere questa tale occulta resolutione, & fattosi tutta cò le acute onghie sanguinosa piangeua la sua trista sorte, per non sapere che cosa fusse quella

quello nume d'Hermete, per cioche quando Arnaldo passò d'indi, diuersa fu la sua resolutione. Perilche rispondendo disse, Peregrino perche mai vidi questo nume d'Hermete, questa tua risposta non mi assicura che essa sia l'aspettata resolutione: Et io, se questo non sai, tu men sai quello che vai chiedendo; per cioche se sapesti la natura di questo, tu sapresti quello che vai dimandando.

La Sfinge si att'ista per tale resolutione: poi esso peruenne ad vna fabricatura nel cui mezzo era vno albero.

Cap. 7.

LA disperata Sfinge non sapendo che rispondere, tra se prese partito, se cò lusingheuoli parole hauesse potuto diuertire la mente mia, di darli vn'altra piu espedita resolutione; Et io, per qual causa mi richiedi questo? Et essa disse sappi peregrino che doppo la entrata d'Hermete passàdo io per alcune occulte spelonche di queste piaggie, ritrouai à caso questo enigma scritto; Perilche poi non potendo ritrouar alcuno che lo sapesti risoluere, io feci volo sopra questa sommità di monte: & sin'hora resto poco sodisfatta; Però che Hermete con una figura, Raimondo con vna oscura risposta, Geuer con altro Enigma, & così tutti gli altri passarono oltre senza timore de i miei artificiosi motti; & così con questa vado per moltissimi anni pascendo la ignoranza mia. Appena finite hebbe queste parole, ecco vno amico mio comparire sopra l'ardua costiera, il quale vedendomi con la viciosa bestia, con abbondanti lacrime si pose à seder sopra il sasso da me per auanti iscultau la risposta, stando egli in tale angonia & di continuo inuocando la superna maestà à caso vide la iscultà e expositione, onde non poca giocondità ne prese. Io curioso di vedere piu oltre, segui il mio designato camino verso vna discendente via, laquale si per i frondosi arboscelli, & per odoriferi pomi, era gioconda, & diletteuole, come per il soauo canto delli angelli era piaccuole, & amena. Già disceso haueua questa montagna, quando al basso in vna pianura fra doi altissimi monti, vidi vn loco con vna grande cinta di grosse mure, nel cui centro viai vn grande albero, da i rami del quale era coperto tutto il merauiglioso loco. Auicinatomi all'aperta porta, cominciai considerare l'artificioso magisterio di questa entrata, laquale con dorica fabricatione era fondata da peritissimo Maestro: Alla destra di questa patente porta, vidi vn finissimo diaffro isculto con queste lettere.

INTROITVS HAC DATVR OMNIBVS.

Et dalla sinistra parte vidi vn porfido similmete isculto con tali parole.
 PAUCIS HAC NAMQVE DATVR EXITVS.

Lequali parole dimostrandano qualche misterioso loco . Fattomi buon coraggio entrài per la mar auigliosa porta, per laquale seguendo il mio viagio, mi ritrouai dentro vn laberinto di altissime mura construtto; nel quale non sapeua che mi fare, ne speraua di mai piu poterne vscire , anzi miseramente finire la mia sfortunata vita . Hauendo trascorso questo intricabile loco, modo alcuno ritrouar non sapeua per vscirne . Per vn pezzo stato era fra me tutto pauroso, per ritrouarmi alieno da ogni suffragio , & solo , & senza guida. Quando ch'io vidi per vn di quelli stretti calli, verso me venire vna Donzella con habito signorile, & carico di gioie di molto valore, la quale hauena vn diamante legato in oro , & pendente con vna catenetta dal collo, & giacente sopra il delicato petto: Questa con la sua venuta non poca speranza di bene mi diede. Hor giontami appresso, & vedendomi tra uagliato con benigne parole comincio darmi vn soaue conforto , & doppo comincio dire. Peregrino sappi che vana era la tua speranza di poter vscire di questo intricoso loco, s'io mossa à pierà non fussi venuta ad esserti scorta. Io doppo che per alquanto hebbi remirato il diuino aspetto della honorata Donzella, alla cui Macità, alla presenza, alli gentili gesti, & alli grati ricordi suoi svegliandomi l'animo, conobbi che essa era la mia tanto cara, & veridica Ninfa, laquale sin da principio perdei per la stolta gente , sopra la viatendente verso la frequentata porta della pazza frenesia del vulgo: Per ilche ristaurate le pdute forze, & refocillati li debilitati sensi, tanto gaudio sentei che pensai di seguir i vestigi, & norme di Chilone Lacedemone, di Sofocle, & di Diagora Rodiano, ilquale vedendo i cari figliuoli coronati dell'acquistata vittoria, di gaudio & allegrezza si morì in presenza del Populo. Restituito io nella pristina forza de i perturbati membri, cominciai con parole melliflue, & grate à referirli gratie : per ilche la benigna giouine vera figliuola di Filosofia, & Regina di questa ricca & preciosa regione, rispose queste parole : Doppo ch'io ti vedo sì curioso di conoscere questo mio Regno, ilquale dal solo Iddio è dato à gl'ingredienti, & da esso tolto come dice il nostro macstro Geber, disposta son di esserti scorta; & condurti fuori, anzi nel centro di questo tanto intricoso loco , se meco verrai, laquale
 à seguire non sù
 tardo .

Descruiue come era lo albero piantato nel mezzo del laberinto.

Cap. 8.



G I O N T I all'estrema portella di questo loco, & entrati nel mezzo di questo laberinto, la Donzella veniu mostrandomi vn marauiglioso Albero, sorgente da vna grande apertura di terra, à modo di pozzo, alta da terra circa doi cubiti, & larga vinti: da questa bocca, & apertura frequentemente vsciuano densi fumi con alcune fiamme di fuoco: sopra l'orlo di questa apertura vidi

isculte queste lettere lunghe vn palmo,

TAMQVAM SALAMANDRA IN IGNE NVTRITVR.

Da questo grosso Albero sorgeuano tre tronconi triangolarmente situati, in vno d'i quali era dipinta con auree lettere questa parola

SIMPLEX nell'altro ramo PHILOSOPHALE;

Et nel terzo troncone MAGISTRALE.

Nel compartimento d'i suoi rami, iquali dilatandosi copriuano quasi tutto il loco, vidi vna principale diuisione di cinque grossi rami, sopra iquali erano queste lettere, A. E. I. O. V. cioè vna lettera per ramo. Da ciascun ramo sorgeua tre altri grossi rami, con queste lettere segnati cioè sopra li rami del ramo A erano queste tre B C D sopra quelli del E erano F G H sopra quello del I erano L M N sopra quelli del ramo O erano P Q R. Et sopra quelli del ramo V erano S T X. La benigna Donzella vedendomi di marauiglia mosso, per la distimione di tante lettere; le quali denotauano qualche sententioso Magisterio, disse. Peregrino che vai considerando con la tua Idea? Et io si l'artificioso Albero distinto con rami, & carico di preciosi pomi di oro come ben maturi, & d'argento come immaturi: come quella sua natura di nutrirsi, & di mandare à termine i suoi perfetti, & ricercati frutti, mediante vn sotterraneo calore, dimostrato per quelli essalanti fumi, & per il circonscritto motto, significante che questo Albero è come salamandra la quale (s'è come si dice) vive, & nutricasi nel foco. Di più quelle lettere così distinte per tanti rami, fammi star marauiglioso. L'honestà donzella ciò vdedo disse. Accioche d'ogni cosa ti sia data instructione, sappi che questo loco così serrato, et intricato fu fabricato da maestri miei, veri conseruatori della mia preciosa Regina, iquali furono il nostro gran maestro Hermete, Platone, Moriene, & suoi discipoli. Questi non senza consideratione nel mezzo cetrico collocarono questo merauiglioso Albero, nelquale occultamente nascofero i secreti loro. Fatto io curioso d'vdiere qualche breue narratione, dissi. Donzella hauendo veduto il tuo grato

Calo
rari

grato animo verso me : non posso ritenermi (vinto dalla curiosità) di chiederti in gratia la esposizione di questo artificioso Albero . Et ella, la esposizione di questo integramente non posso mostrarti, ma se non sarai tanto d'in-

A

CHAOS.	B	Frigiditas	Mercurius
Quod omnia (qua in eo sunt possint) elementaliter, & debita proportione simul coire.	C	Humiditas	Sol
	D	Caliditas cum siccitate.	Luna

E

COITVS.	F	Colera	Vir
Qui possit sine impedimento naturaliter concipere	G	Sanguis.	Fæmina
	H	Phlegma cum melancholia.	Hermafroditus.

I

CONCEPTIO.	L	Fetidus	Corpus
Quæ possit ad bonam peruenire peregrinationem.	M	Remissus	Anima
	N	Bonus cum odore	Spiritus

O

PEREGRINATIO.	P	Dulcis	Animalis
Quæ possit mediante calore, debito tempore parere.	Q	Amarus	Vegetabilis
	R	Inspidus cum accido.	Mineralis

V

PARTVS.	S	Niger	Elexir
Qui valeat vnū eicere, qui conuertit fratres in naturam suam.	T	Albus	Lapis
	X	Rubeus cum citrino.	Medicina.

telligenza alieno, tu medesimo ritrouerai il supremo, & artificioso magisterio di questo Albero solamẽte vedendo qualche vestigio d'essa esposizione, il quale vedrai quiui sopra questo grãde quadramẽto di fino marmo descritto.

Essentia	Oscuratio	Debilitatio	B
Substantia	Clarificatio	Humectatio	C
Potentia	Lucidatio	Dissolutio	D

Pater	} Filij	Impinguedo	Putrefatio	F
Mater		Mollificatio	Diminutio	G
Filius, & frater		Crudificatio	Distillatio	H

Matrix	Leuificatio	Diuisio	L
Os Matricis	Ponderatio	Desiccatio	M
Vas matriculatum	Asperatio	Circulatio	N

Generatio	Rarificatio	Inceratio	P
Dissipatio	Grossificatio	Incorporatio	Q
Augmentatio	Ingressio	Congelatio	R

Suscitatio	Calcinatio	Fixio	S
Maturatio	Mortificatio	Alimentatio	T
Vinificatio	Confortatio	Penetratio	X

Lasciano quello loco, & peruengono sopra vn monte, oue trouano
vna chiusa porta. Cap. 9.



LETTO ch'io bebbi il misterioso sasso, & non vedendolo troppo bẽ chiaro, chiedei alla benigna Donzella sopra ciò qualche breue esposizione. Et essa, perche dal veduto sasso vedoti con l'animo confuso; ti dico che non senza misterio da quello Albero sorgono i cinque grossi rami, notati con le cinque lettere vocali. Et sappi che si come nõ si può formare parola senza vocali, così quest' Albero non può mandar suoi frutti, se non per i cinque rami, cioè, Chaos, Coito, Concettione, Pregnatione, & Parto. Da ciascun di questi ne sorgono altri tre rami, notati come hai veduto con altre lettere, & con la sua significazione per ogni lettera. Et io doppo questa breue esposizione, mi ritrouai chiaro; A tal che la grata Donzella vedendomi che piu oltre non dimandaua, disse; Peregrino seguitami se di veder hai disio il fine di questo lungo viaggio. Io seguendola per vna spelunca oscura, & tetra, peruenissimo sopra la sommità d'vn altissimo monte, per laquale altro non si vedeua che vna siluestre, & frondosa selua, con vn stretto calle per ilquale fui condotto in vn'altra sommità d'vn placido monte, tutt a piana, & spaciofa: oue d'intorno si vedeuano arboscelli carichi di odoriferi pomi. Questa pianura poteua essere per diametro passa trecento, nella quale si vedeua vn vaghissimo praticello pieno de varij fiori, iquali non poca vaghezza rendeuano al verdeggiante loco. Trascorso io parte d'esso, vidi vna grande porta chiusa, oue condotto dalla benigna Donzella, non poteua satiarmi di guardare questa artificiosa machina di corinta fabricatura: Vedendola poi con molte chiaui star chiusa, si ben ch' allora dubitato hauerei di qualche cattiuo successo, se la gentil Donzella non mi hauesse motteggiato. Pur non potendo ritenermi di chiederli la significazione di tante chiaui, essa mosse al risposta; Peregrino se questa porta non fusse stata a così artificiosamente serata da Raimondo, (che fu Uno de fidelissimi miei) con tante intricose chiaui, ogni presuntuoso haueua preso ardire di passar nel piu secreto paese del mio Regno; questa con le sole mie parole, & ad ogni richiesta, si aprirà: Ma prima vediamo quello grande; & sententioso arco di Raimondo, posto nel mezzo di questo herbofo praticello.

Condotto là, vidi vna marauigliosa fabricatura di quattro archi, posti sopra quattro grossi, & alti piloni, & ciasuna porta haueua due grosse colonne di porfido di corinta fabricatione, i pedestali delle quali erano di finissimo diaspro, & li capitelli de vna verde pietra, con certe venette bianche,

è rosse, lequali al fogliame del capitello rendeano molta vaghezza. Tutti i Pilonierano di finissima corniola, & ciascun arco haueua il suo soffocamento di christallo, compartito à proportionati quadretti, dalli quali si vedeano pendere grossissime granate, turchese, & giacinti, & così la facciata per di dentro le porte, per fin al principio dell' arco, erano marauigliosi quadroni di puro christallo, dalli quali vi si vedea vna certa effigie delli otto principali Senatori di questo Regno, cioè Platone, Moriene, Scimiore, il grande Maestro, lo Esperimentatore, Geber, & Alboali. Sopra i capitelli delle otto colonne giaceua vn precioso, & proportionato architrave di purissimo porfido; Il suo fregio era con vna fogliatura, & compartitione corrispondente all' opra, & con vna cornice, sopra la quale io vidi quattro frontispicij di proportionata struttura, & sopra quelli vn circolare architrave, con il suo fregio, & cornice di finissimo lapislazuli.

Segue à descriuere ciò che vide in quello marauiglioso arco.

Cap. 10.



NON tanto questa opra mi facua marauigliare per la sua fabricatura, quanto perche vidi sopra il piano della circolare cornice tre altri Piedestali di finissima pietra: Sopra il primo (qual era di vitreata pietra) era vna figura di chrisopacio vestita con toga filosofale, & era giuvinile. Sopra il secondo piedestale (quale era di puro marmo) era vna figura di christallo in aspetto di huomo gionto alla virilità con toga similmente filosofale; Et sopra il terzo piedestale (che era di pietra Thyte) era vn'altra figura di vecchio, di puro, & chiaro topacio, pur con filosofale toga. Fra questi tre piedestali, era vn frontispicio tondo, alto come i piedestali della istessa pietra circolare sottogiacente: Queste tre figure virili, con la destra teneuano la mano destra d'vna figura femminile collocata sopra ciascuno frontispicio; Per modo che la figura della femina del giuine, era in aspetto di Donzella di puro christallo, & adobata con veste di Hieracite pietra: La seconda figura era di rubino, con veste di diamante: La terza poi pur feminea, era di chrisolito, & era in aspetto di Vecchia, cō veste di sardio. La mano sinistra della prima figura femminile, pendea verso terra: Quella della seconda era distesa: & quella della terza figura era leuata verso il cielo. Hor quelle tre figure togate virili porgendo il loro sinistro braccio verso il centro della fabricatura, sosteneuano con la mano loro (per marauiglia) vna preciosissima figura virile di Re, ornata con manto Regale, con Corona, & con doi Scettri. Questa figura da capo à piedi

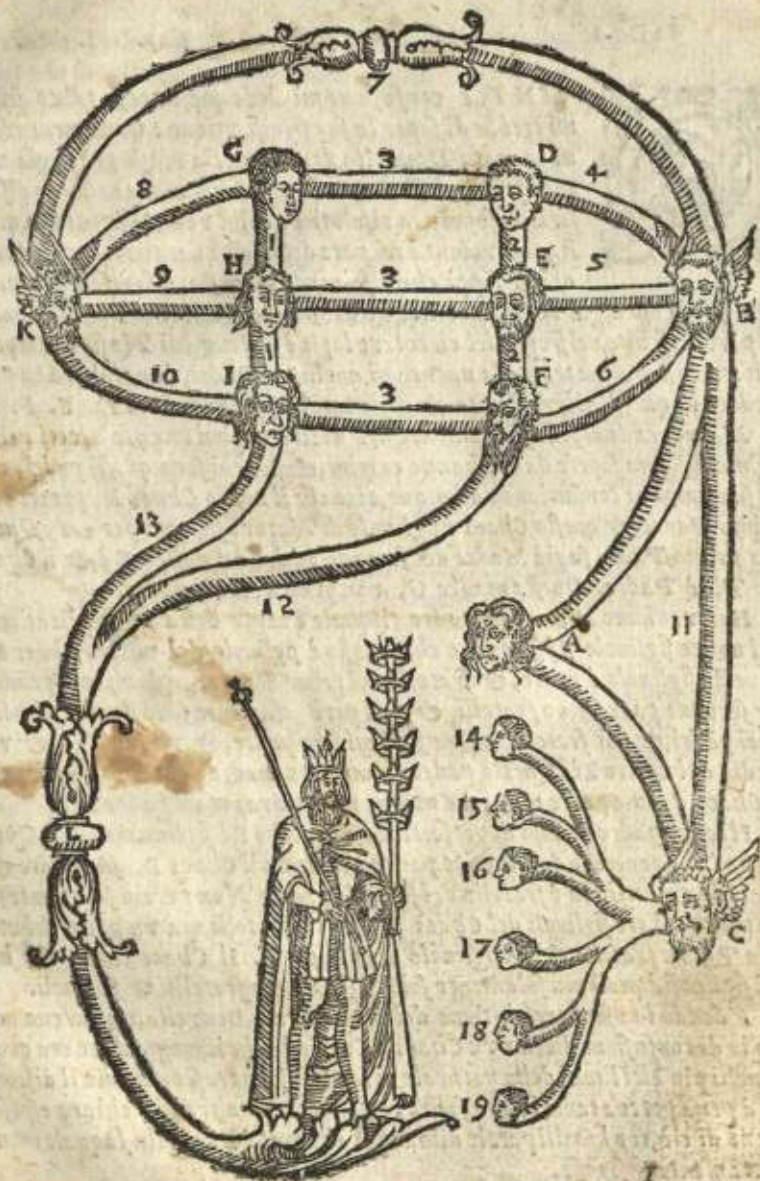
picci, da vna parte era di oro, & dall'altra d'argento.

Haueudo con gran diletto trascorso questa marauigliosa fabricatione, & considerando i suoi occulti secreti, non poteua con l'intelletto mio tanto salire, che ritrouar potessi il significato di questa opera: onde stando sopra di me in questi pensieri, & alzando gli occhi di nouo verso il diuino artificio, vidi nel fregio della circolar pietra del celestino lapislazuli, queste parole isculte, & con oro ornate.

REX FILIUS NOSTER HABET TRES PATRES, PRIMVS
EST CAUSA GENERATIONIS, SECVNDVS MVLTIPLI-
CATIONIS, ET TERTIYS PERFECTIONIS, ET FILIUS NO-
STER EST REX POTENS, ET NVLLOS REGES TIMENS.

Delle quali parole maggiormente crescendomi il disio di sapere di tutto ciò la sua esposizione, non potei procedere piu oltre, ma con humana dimanda chiedeai alla benigna Donzella la esposizione di questa fabricatura, & ella rispondendo disse, Peregrino seguiamo piu oltre, & veder faroti dentro la chiusa porta la esposizione dell'intento tuo, alla quale giointi noi, su per la nobile Donzella, anzi con suoi occulti secreti aperta, oue con lei entrato, mi mostrò vna gran pietra di finis-

simo marmo, sopra ilquale vidi descritto
l'Albero della geneologia del
prenarrato Re, con
questo or-
dine.



La Donzella dichiara la figurata esposizione. Cap. 11.



QUANTO confusione mi diede questa cosa, tanto disio mi crebbe di saper la sua significazione: Onde vedendomi la grata Donzella di mer auiglia mosso per la già veduta pietra, disse, Sapendo peregrino mio, che il tuo disio saria di sapere la resolutione della veduta struttura, questa tua volontà mi pare degna di quanto ricerchi, però odi, & sappi, che risoluendo io questa, essa risolve la marauigliosa opra, già veduta nel mezzo del florido praticello; Per ilche quelle parole isculte nel fregio del circolare lapis è sentenza di N. fido compatriotta nostro, doue tratta la natura di quelli tre Padri, iquali hora tu poi vedere in quest' Albero isculto, & designati con queste note. D. E. F.

Ma venendo al sodo fondamento del nostro ragionamento dicoti, che prima bisogna sapere da chi hanno origine, & poi chi sono questi padri, & la sua natura: cominciando adonque, dico che il nostro Chaos B, procreò il primo Padre, & questo Chaos è figliuolo di Natura signata per A, Questo primo Padre fu già Madre del secondo Padre del nostro Rè, & il Chaos B, è Padre. Questa madre G, non genera, ma il padre.

Hor veniamo al secondo Padre, ilquale è causa della multiplicatione del nostro figliuolo Rè; Et dico che questo è figliuolo del nostro Chaos B, Questo figliuolo è padre, & fratello del primo Padre; Adunque il primo, & secondo padre, sono fratelli, & non però solamente sono duoi figliuoli, duoi padri, & doi fratelli, ma vn figliuolo, vn padre, & vn fratello, & vn padre del nostro Rè; Questo padre fu anchora madre del terzo padre; & il Chaos è come padre; Questa madre non genera; ma il padre.

Il terzo padre è causa di perfectione del nostro Rè figliuolo nostro; Questo padre è generato dal secondo padre, mediante il Chaos B, suo padre, & fratello, & anchora è fratello del secondo padre; Non perciò solamente sono tre padri, tre figliuoli del Chaos B, & tre fratelli, ma vn padre del nostro Rè, vn fratello, & vn figliuolo del Chaos B. Il Chaos nostro C, ha sei figliuoli, iquali non solamente sono figliuoli, ma fratelli, & figliuoli.

Vendo la oscura resolutione della Eccellente Donzella, mi pareua anch'io di confusione diuenir vn Chaos; Conciosia che il suo parlare era quasi nelli piu alti limiti della naturale arte di filosofia trascorso, oue il discorso à pena potena tanto in alto salire. Desiderando altra piu chiara esposizione di ciò, con humili parole dimandai alla grata Donzella, laquale mansuetamente così disse.

Saperai Peregrino, che questi tre Padri congiunti con le mogli loro (procreati dai padri del Re nostro figliuolo) le quali non solamente sono tre, ma vna sola moglie, & solo marito, procrearono questo figliuolo Re nostro potentissimo, il quale è fertilissimo à procreare infiniti figliuoli. A questo diuino misterio così accade; però che il primo padre D Giouine, congiunto con la moglie sua, & figliuola sua G, laquale in occulto è bianca, & in palese nera, è causa della generatione.

Il secondo padre similmente congiunto con la moglie sua H, & figliuola sua, laquale in occulto è rossa, & in palese bianca, è causa di multiplicatione, cioè è causa che il Re nostro figliuolo, sia tanto di virtù dotato, & pieno di bontà, che possa gl' altri suoi fratelli multiplicare in virtù, & bontà, distruggendo ogni loro infirmità.

Il terzo padre non dissimile da gl' altri congiunto con la moglie sua I, & figliuola sua, laquale in occulto è citrina, & in palese rossa è causa di perfettione; cioè è causa che il Re figliuolo nostro, sia così di perfettione partorito, che mediante la virtù della sua perfettione possa perficer gl' altri fratelli imperfetti.

La Donzella seguendo altra dichiarazione per maggior chiarezza diede la esplanatione di ciascuna nota ò lettera notata in questo fasso dell'isculto Albero, così.

- | | |
|--|---|
| <p>A. La natura genera il nostro Chaos
B, C, ilquale genera sei figliuoli,
& da questo si procreano i tre padri D, E, F.</p> <p>B. Il nostro Chaos ha tre figliuoli, & tre figliuole; iquali sono sorelle, & fratelli.</p> <p>C. Questo Chaos ha sei figliuoli, li quali sono fratelli, & figliuoli.</p> <p>D. Primo padre giouane, generate la sua moglie è causa di generatione.</p> <p>E. Secondo padre generante la sua moglie è causa di multiplicatione.</p> <p>F. Terzo padre vecchio procreate la sua moglie, è causa di perfettione.</p> <p>G. Prima moglie giouene, del primo padre.</p> | <p>H. Seconda moglie de mezza età, del secondo padre.</p> <p>I. Terza moglie vecchia, del terzo padre.</p> <p>K Chaos padre delle figliuole, et padri, figliuoli del nostro Chaos.</p> <p>L. Il terzo Re potentissimo contrahente, multiplicante, & perficiente, i suoi fratelli.</p> <p>1. Solo madre.</p> <p>2. Solo padre.</p> <p>3. Per causa d'essi.</p> <p>4. Padre primo giouine croceo.</p> <p>5. Padre secondo virile albissimo.</p> <p>6. Padre terzo vecchio bianco.</p> <p>7. Chaos B, K, vna istessa cosa.</p> <p>8. Prima moglie nasce in Ariete.</p> |
|--|---|

- | | |
|---|-------------------------|
| 9. Seconda moglie nasce in Can-
cro. | 14. Fratello bianco. |
| 10. Terza moglie nasce in Libra. | 15. Fratello rosso. |
| 11. Chaos B, C, una istessa cosa. | 16. Fratello nero. |
| 12. Per causa delli padri. | 17. Fratello candido. |
| 13. Per causa delle matri. | 18. Fratello cenericio. |
| | 19. Fratello albissimo. |

La Donzella da alcuni essempli sopra le cose narrate.
Cap. 12.



QUASI finito haueua di parlare l'honestà Donzella; quando che io non potendo in tutto capir quella sua risolutione, chiedi sopra ciò qualche essemplio; Et essa volendo supplire al desiderio mio, disse.

Se ben considererai Peregrino mio i profondi secreti di natura, vedrai questo Rè nostro figliuolo, essere generato dal primo padre D, multiplicato dal secondo E, & dal terzo F mandato à perfectione: quantunque sia solamente vn padre, ilquale generi, multiplichì, & renda perfectione, ma preudi sopra ciò questo essemplio.

Acqua con farina, & senza fermento non è vero pane; adunque è pane per l'acqua, farina, & fermento. Il simile, si come la farina, & fermento senza acqua; ne l'acqua, & farina senza fermento; & ne anche l'acqua, & fermento senza farina, non genera pane, così anto non si può fare il nostro pane, senza l'acqua nostra, farina nostra, & fermento nostro prima concreto. Si può adunque dire, che l'acqua nostra è causa della generatione, il fermento della multiplicatione, & farina della perfectione; lequali cose danno l'essere al nostro pane: Et perche la farina è concreta dall'acqua nostra, & il fermento dalla farina, & acqua, per questo si determina che l'acqua nostra, sia la nostra farina, & la farina con l'acqua sia il fermento nostro, eccettuata la forma.

Per meglio chiarirti l'animo prèdi questo altro essemplio, Incudine, martello, & chiodo, quantunque siano tre, nondimeno sono vno, perche l'incudine è il martello, il martello è il chiodo, & il chiodo è l'incudine: Di piu perche l'incudine, & martello sono il chiodo; Il chiodo, & martello sono l'incudine; & l'incudine, & chiodo sono il martello, per questo l'incudine, martello, & chiodo sono tre in vno; Però che l'incudine eccettuata la forma è il chiodo, & martello, così il chiodo eccettuata la forma, è l'incudine, & martello, & il martello eccettuata la forma è il chiodo, & l'incudine, adunq; il chiodo, martello, & incudine sono tre, & vna istessa cosa,

& in

È in tal modo il martello fa l'incudine, & il martello fa il chiodo.

Il terzo effempio si può cauar da quelli che fanno il minio, percióche piombo nero, cerusa, o biacca, & minio rosso, quantunque siano tre, nondimeno sono vno cioè piombo, & tre quanto al numero, & forma, così e nei padri nostri nei quali come acqua, farina, & fermento, detti di sopra, è la generatione, multiplicatione, & perfettione.

Non senza misterio adunque N. fece scolpire la prenarrata sentenza circa il fregio della circolare pietra. Ma di più saprai, nella prenarrata struttura, Raimondo bauer posto tutta la scienza del magisterio mio, ad imitatione dell'Ara del nume d'Hermete per auanti da te veduto. Però questo di Raimondo è resolutione di quello d'Hermete, & quello di questo; onde se conoscerai gli intimi secreti del nume d'Hermete; non ti farà bisogno altra esposizione: però passamo più oltre.

Già quasi per due miglia caminato haueuamo per la costiera del dolce colle, quando che giunti ad vn' altro altissimo monte, tutto precipitoso, vidi vna bocca d'vna oscura spelonca, nella quale la nobile Donzella con rapidi passi entrò, & io seguendo il strepito delle pedate sue, non potei tanto in quella oscurissima via esser sollecito, che (misero me) cominciai à perdere il suono delle parole della Donzella; Onde rimanendo nella incognita spelonca priuo della dolce mia guida, cascai in terra, presago di futuro male, & di continue lacrime bagnaua le mie guancie: per il che altro pensar non poteua che quiui finire la mia vita; Ne altro haueua per mio conforto, che il desio di più oltre passare, & ponermi all'instabile, & incerta fortuna. Leuato sù, & camminando per la precipitosa, & oscura spelonca, ecco vdiua vn mormorio intollerabile, come d'vno soffocato tuono, per il quale pareuami volesse tutto il mondo precipitare: Ogn'hor fattomi più vicino tanto più il ribombo (che l'Echo faceua nella pernicioso cauerna) mi percoeteua l'afflitto cuore. Scoperto vn poco di lume, cominciai sperare qualche rimedio, & così con presti passi peruenni al fine del-

l'oscura cauerna, oue ritrouai vn pernicioso passo di
scilla, & cariddi; Di modo che vedendo il pre-
cipitoso, & crudel passaggio da dar ter-
rore ad ogni sicuro cuore, come
tramortito cadei

sopra vn
sasso.

Si ferma per considerare il tremendo ponte di Arnaldo, & vna statua.

Cap. 13.



DO P P O. ch'io fui alquanto restaurato, mi leuai, & con marauiglia mirai questo spauentoso passo, ilquale era ò da natura, ò da l'arte con tale magisterio fabricato, che da vna parte, & dall'altra erano altissimi, & precipitosi monti contigui per vnticinque passi; oue nel profondo baratro discorreua con velocissimo impeto vn'alto torrente tutto torbido, & spauentoso, sopra ilquale era vno scabroso, stretto, & lungo ponte ò pedaggio, con certi gradi come compartit a scala manuale, fabricato da qualche peritissimo architetto. Infelicissimo mi teneua, quando andaua considerando che diuertir non poteua i passi per altroue, che per questo disperatissimo passo; Dilche vn soffocamento per i perturbati spiriti miei concorreua assiduamente al mio tremebondo cuore, & spesso io diceua, à che horribile termine mi son io lasciato da disio guidare; Con queste afflittioni andaua hor vn poco auanti, hor ritornaua con cridi, & pianti dicendo, infelice me, misero me, con quale arte saprò io trapassare oltre questo pernicioso passo? ohime come farò io, se errando vno di quelli compartiti gradi cascassi giu nel corrite Baratro? Alzàdo per questo gl'occhi verso il cielo per inuocar il celeste, & diuino suffragio, vidi vna pietra giacente sopra il scabroso arco della bocca della oscura spelonca cò queste lettere.

SOLO PONTIS ERRATO PUNCTO NON ULTRA VIATOR IBIS.

Sopra questo sasso giaceua vn piedestale, sopra ilquale era vna grande figura di finissimo auolio guarnita di toga filosofale, con questo detto del piedestale.

ARNALDVS CVSTOS STRUCTVRAEQVE MAGISTER.

Lequali parole dauano testimonio, che questo pernicioso passo fusse gia costrutto così spauenteuole à peregrini erranti, per Arnaldo de Villanona; ò quanto misero, tremendo, & pauroso era questo passo à gl'inesperti peregrini, che piu oltre passar intendeano.

Essendo da vna parte condotto dal disio, che ogn'hor me solecitaua alla principiata peregrinatione, & dall'altra il terrore che di continuo mi faceua (come in vn specchio) rappresentare fra la sommergente acqua, essere dalle onde sbattuto, hor nelle sassose ripe, hor nel mezzo miseramente trasportato, & hor sopra, hor nel fondo, ricercar la fugiente salute, laqual cosa rendea l'animo mio ambiguo di piu oltre non trasportarmi per quello pernicioso passo; ma piu tosto ritornar fra la viciosa Sfinge, & fuggendo quella, rimaner nell'intricofo laberinto, ò pur anche uscendo di questo, en-

trare

trare fra le venenose mascelle della inuidiosa Hydra, ò pur per qualche arte passando anco questa rimanere senza il desiderato fine di questo faticoso viaggio. Ohime quante imaginationi mi sole citauano, assalendomi il traugliato pensiero. Ma doppò vn pezzo, qual curioso, & honorato soldato non considerando timor di morte; ma vinto dal disio, entrài animosamente fra la descrizione alla incerta fortuna. Salito era sopra il doloroso pedaggio per passare oltra, quando che non potendo tollerar il grande mormorio della torbida, & ondeggiante acqua mi collocai prostrato sopra il tremendo ponte, & strettamente l'abbracciai; di modo che come serpe trasportando il languido corpo con gratia diuina, oltre mi ritrouai. Gionto che fui oltra il spauentoso ponte, non potei sopportare di veder il passato pericolo; ma come vn che giudicato al supplitio della morte, per qualibe strano accidente fuggendo se ne porta nella Idea la destinata morte; Così io punto non firmandomi entrài per vn'altra lunga, & descendente cauerna, laquale non così di luce era prima, come le passate, per laquale cominciai pronosticare vna tranquilla, & salubre via.

Ritroua vna tomba, oue vide molte isculte fauole figurate nell'arte, poi peruenne ad vna Iioletta. Cap. 14.



Gl'acento passa oltre caminato non haueua, che ritrouai vna rotonda tomba, nella cui centrica superficie dell'arco per vn gran foro descendea vna salubre luce, laquale illuminaua tutto il rotondo loco, ilquale era di dieci passi per diametrica misuratione, & situato con la sua duppla proportione di altezza. Tanto era il meraviglioso artificio con solenne architettura fabricato, che mi faceua trapassare della perturbata imaginatione ogni passata pena; perche quiui nell'illuminosa tomba si vedea nel pariete vn compartimento di finissimo alabastro, con i suoi pedestali, & capitelli di dorica fabricatione. Queste sosteneuano vn architrave, fregio, & cornice di finissima corniola, & ogni cosa à proportione de tutto il loco. Sopra la cornice giaceua l'arco della artificiosa, & ben fabricata tomba, oue con ornamento di colonnato, si vedeuano otto compartimenti; oltra vn'altro che vi era per l'introito, & vn'altro per l'uscita. Questi doi lochi dell'introito, & dell'uscita, erano collocati per opposito l'vn contra l'altro. Ne gl'altri compartimenti si vedeuano isculte varie fauole, & poetiche dimostrazioni, sotto il velame delle quali si nasceua il diuino magisterio, a tal che nel primo compartimento vidi la fauola di Pirra, & Deucalione; nel secondo quella di Lotona, nell'Isola di Dedalo

confirmata; Nel terzo quella di Gioue conuerso in pioggia d'oro; nel quarto quella di Dedalo, & Icaro; nel quinto quella di Argos, gl'occhi del quale furono conuersi in coda di Pauone; nel sesto vidi la fauola di Gorgone, il quale conuerse ogni cosa in pietra; nel settimo vidi quella d'Hercole, & Anteo; nel ottauo quella di Orfeo, il quale con la dolce armonia tiraua à se tutti gli animali; non tanto mi faceua innaghire. L'Eccellente scultura delle otto vedute fauole, quanto che vedendo anche nel polito fregio, prima scultata la fauola di Gioue che taglia i membri genitali à Saturno suo padre, poi il carro di Fetonte, Gioue conuerso in densa nube, & circondante la infelice Io, poi Atalante firmata dal velocissimo corso, in oltre la fauola di Theseo nel laberinto, poi quella di Demogorgone, e molte altre sotto il cui poetico fabulamento era nascosto il diuino secreto Filosofico. Non potena faciar l'animo mio, ne men deliberatione stabilire di piu oltra seguire il principiato viaggio, mentre vedena, & cōsideraua, si l'artificiosa machina quanto li diuersi, & poetici fabulamenti.

Doppò vna lunga speculatione mosso dalla curiosità di veder à che ponto, ò fine terminasse questo faticoso viaggio, riuolsi i piedi, & passando per vna breue, & chiara spelonca (ma maligna) peruenni in vna verdeggianta pianura circondata da precipitosi monti, oue le verdi herbette già pregnate d'i loro semi, haueuano prodotti i suoi odorati fiori, iquali mandauano per l'aria vn soauissimo odore. Con prospera via passato per la lunga pianura, ecco che fortuna mi condusse nella ripa d'vn larghissimo lago; nel cui mezzo uidi un lunghissimo monte, & di tale altezza che lo giudicai fusse il monte Olimpo della Macedonia, ò il monte Libano di Finicia, ò il Sinai di Arabia: Perche talmente ascendena con la sua sommità in alto, che pareua sostenesse il Cielo: Questo in vista, alla prospettiua, & alla verdezza delli folti arborcelli mi daua larghissima speranza di vna tranquilla nauigatione; con questa speculatione della salubre Isoletta, staua io sedente sotto frondosi alberi, & della marauigliosa prospettiua mi pasceua talmente l'animo, che piu pensaua non potena alli passati ostacoli, ne meno alli spauentosi auuenimenti della inuida, & venenosa Hidra, alla viciosa Sfinge, all'intrichoso laberinto, ne al precipitoso pedaggio di Arnaldo.

Vide vn Piedestale, alquale auicinato si legge vn motto d'vn Dracoue
Cap. 15.

GIA da vn' arbor scello leuato baneua vn soaue pomo per
ristaurare i debili membri, quando che trascorrendo con
gl'occhi per i verdi arbor scelli che frondeggiavano sopra
la ripa del delizioso lago, vidi da lungi vn rubicondissimo
Piedestale, il quale dimostraua qualche marauigliosa
struttura; Onde vinto dalla bella vista di quella architet-
tura, d'indi mi leuai, & prendendo il calle per l'arenosa ripa, gionsi alla
veduta fabricatione; Oue ritrouai il proportionato Piedestale di preziosa
corniola fabricato, sopra il quale giaceua vna togata figura di porfido;
Questa in aspetto graue, dimostraua qualche grado di profonda dottrina.

Nella faccia risguardante verso il lago erano queste parole isculte.

INSVLAE MAGISTERII GEBER,
DOMINVS MONTIS, RECTOR,
CVSTOS, ATQVE DEFENSOR.

Nella seconda faccia vidi queste altre.

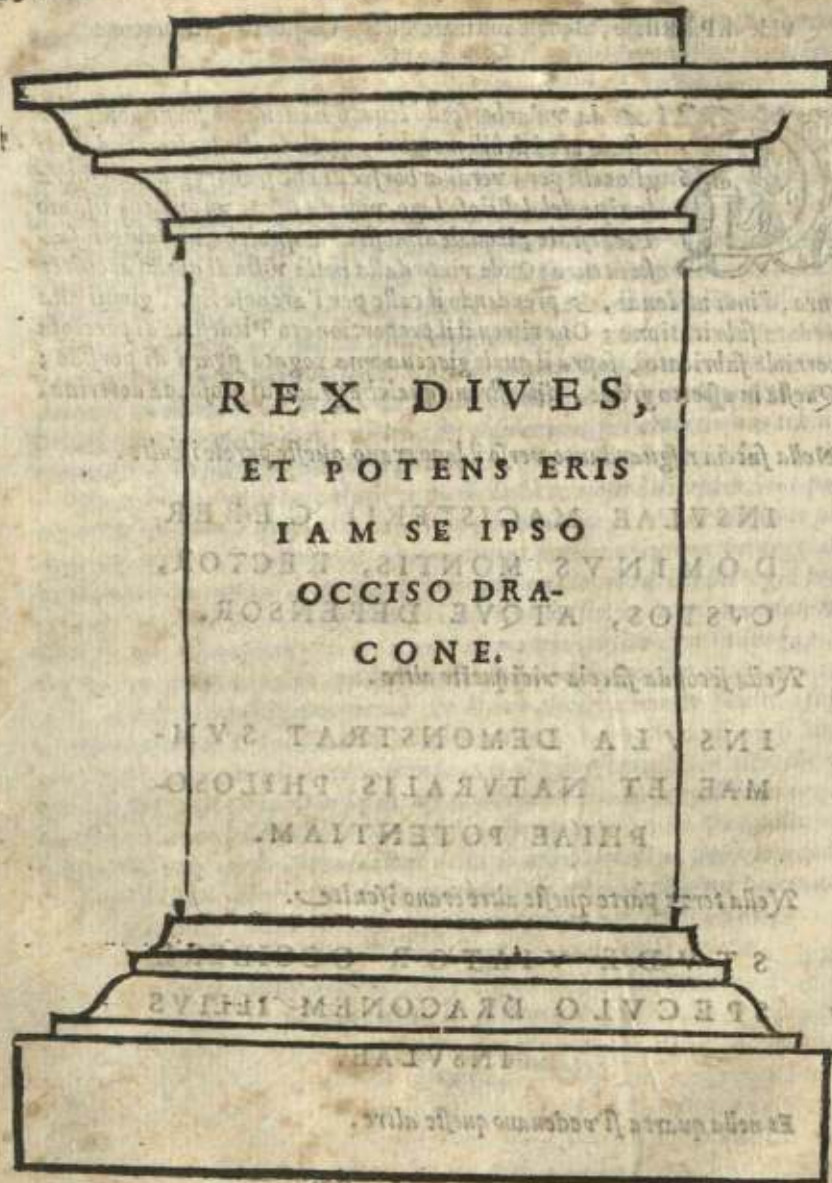
INSVLA DEMONSTRAT SVM-
MAE ET NATVRALIS PHILOSO-
PHIAE POTENTIAM.

Nella terze parte queste altre erano isculte.

STVDE VIATOR OCCIDERE
SPECVLO DRACONEM ILLIVS
INSVLAE.

Et nella quarta si vedeuano queste altre.

REX



Da queste così isculte parole interpretati quattro principali cose; prima il nome della Isola nomata l'Isola del magisterio, con il nome del suo Signore, & Rettore; Secondo compresi che in questa Isola si può vedere quantà potentia sia della naturale Filosofia, in tramutare i corpi imperfetti à vera perfezione; Terzo che si poteua prendere notizia che altro ufficio, ò arte, non deue hauer il peregrino (desideroso di nauigar oltre nella diletta Isola) che solo Studiar di occidere quello venenoso dracone, prodotto dalla Filosofia Isola: Quarto si poteua giudicare à quanto bene si ritroua chinq; occidere sa quel furiso mostro. Delle quali cose benissimo compresi à quanto si estendua il loro soggetto, saluo che comprendere non poteua, che dracone fusse quello, cioè se fusse materiale, ò naturale, ò figurato parlare, ò altro animale simile ad vn Dracone: Et dall'altra parte non comprendua che specchio fusse quello con il quale si potesse occidere.

Essendo varie le forme, & varij gli effetti de' specchi, andaua tra me considerando se esser douesse questo specchio, quadro, triangolare, ouato, quadrangolare, tondo, piano, concauo, ottuso, colonnare concauo, colonnare ottuso, tondo interiore, ò esteriore, reciproco, & piramidale quadro, ò triangolare, trascorrendo poi più oltre intorno la materia d'esso specchio, entrava in vn Chaos, per ò che non poteua sapere se volesse essere constructo di cristallo vsuale, ò di vetro, ò di ferro, ò d'argento, ò di compositione moderna, & stranagante. Nel che trauiagliandomi la mente, questa intima consideratione doppo vn lungo discorso giudicai quello specchio essere figuratiuo, & non materiale, per le sequenti parole del prenarrato motto.

S. E. I. P. S. O. O. C. C. I. S. O.

Per ilche non procedei sopra altra resolutione d'esso specchio; per ò che il motto voleua significare così. Se tu operarai ch'esso Dracone per se stesso s'occide, & muoia, tu viandante, & peregrino sarai molto ricco. Già lasciato haueua queste proposizioni, & cominciua con il curioso intelletto trascorrere, prima con che parte, ò via pigliar potesse alcuno partito di peruenire alla desiderata Isola, quando che da vna parte, l'altissima acqua minacciaua morte, se per essa mi fusse dato allo incerto nuoto, & dall'altra parte il disio con soleciti proponimenti mi persuadua di poner mi in acqua, & già lasciata haueua la marauigliosa figura, & fretolosamente daua i curiosi passi verso la percossa ripa dell'ondeggiante lago, per gettarmi dentro; Quando che da lungi vidi vna picciola barchetta à piena vela con prospero vento, venire verso la sassosa ripa; per ilche fermatomi ad aspettare la solcante barchetta, stana io mirando hor la sassosa ripa, per cossa dalle mormoranti ondicelle, & hor gl'acquatici recelli apostando gl'inueduti pesciculi.

Descrive la fabrication della Naucella venuta da se alla Ripa :

Cap. 16.



RECHE acerba pena è l'aspettare chi tardo viene, così acerbissima mi era mentre vedeva la desiata barchetta, hor verso me venire; hor agitata da contrarij Venticelli andar ad ostro, & hor verso aquilone. Pur quando fortuna vuole dare prosperi avvenimenti, sempre per tempo (mentre che viene) è dolce & gioconda: così quantunque i venticelli à lor modo per vn pezzo trasportata l'hauuano, hor per Prospero, hor per contrario, fu trasportato l'ondeggiante Nauilio alla ripa, nelquale con gaudio entrato, & trascorso per esso, & non vi trouando persona alcuna, non sapeua cò che sorte peruenuta fusse: quini la ricca barchetta; Giunto il ponticello à Ripa, & legata la marauigliosa naucella ad vn salice, & di nuouo ritornato nel nauigabile legno andaua trascorrendo da ogni parte; Que ritrouandomi nella piu bassa parte, vidi il fondo di lamette d'oro, & d'argento si bene situate, che pareua fogliatura mosaica, & così era il piano, ò piazzetta della prora, & puppe; l'albero della vela era di odorato cipresso; i remi del soaue sandalo citrino, & bianco, & di fragrante zilaloe; il timone di auolio; le corde di finissima seta; l'ancora di purissimo oro con la sua catenetta di argento. Queste cose restar mi faceuano talmente inuaghito (oltra l'artificio) che non potena diuertir l'animo mio in altra consideratione, & massime vedendola bituminata di fuori non di comune, & vsual pece, ma d'vn prezioso liquore composto da dotto profumiere; & di dentro poi sentiuata piena di gratissimo odore; doue non vi mancava la soaue sperma del grande Lethe, l'odorifero musco, la christalina & fuggitina canfora, il grato laudano, il thimionia, & mastice, i doi stiraci, i doi sandali, l'amigdalato belzoi, il ponderoso zilaloe, & gl'odorosi germi dell'Arabia.

Doppo vna lunga speculatione da nouello nocchiero spiegai al prospero venticello la ricca vela, & in breue fui giunto alla tanto desiderata ripa: oue smontato del solemne legno, cominciai guardare la delicata pianura, situata verso ostro nella fertile isoletta. Quini l'amenità del luogo mi astrinseua trascorrere questo tanto desiderato sito, nelquale così peregrinando, ò trascorrendo, peruenni ad vno marauiglioso claustrale, circondato di proportionati muri fatti di finissimi, & bianchi marmi, con delineai, & bellissimi iaspidi, considerando esteriormente questo luogo, non potena comprendere quale fusse l'interiorità di questa fabricatura, ma gionto all'entrata del marauiglioso claustro, mi firmai à contemplare questa porticella, la quale
era

era di dotta fabricatione corinta. Non tanto la porta inuaghir mi faceua, ma vn ramo di granato albero tutto di finissimo oro, dalquale pendena vn de suoi frutti, con la sua scorza di purissimo argento, & con vna fessura nel la detta scorza, per laquale si vedeuano i suoi rosseggianti azimi di orientali granate entro stabilite: Questo ramo haueua le sue foglie di verde smalto guarnite, & vsciuu fuori d'vn grande vaso di rubicondissimo corallo. Nel freggio della solenne porticella vidi queste parole isculte.

OMNES IN CONCORDIA VNA MATERIA VNA
DISPOSITIONE VNA.

Entrato in quel loco vide vn portico con colonne de variati marmi, & certe statue. Cap. 17.



E NTRATO nel spaciofo claustro, vidi vn circongiacente portico compartito con proportionati archi, & colonne di finissimi marmi, in modo che quivi si vedea il marmo Pario, con ilquale quelli di Scio, & Creta fecero le sue statue, come anco fu di questo fatta la statua di nemesi di Athene; Questo marmo è bianchissimo, come quello con ilquale fu edificato il tempio in honore della nostra beatissima S. Maria de Loreto. Quivi in oltre vedeuasi vna colonna come vn' auorio, chiamato da periti pietra coralitica, marmo sangarico, & Arabico, nelqual marmo fu sepolto Dario Re. Si vedea poi il marmo cenericio, & il nero, delquale si caua in Hildeseimo oltra il monte di S. Maurizio. Vidi poi il tenario molto bello, & nero, simile à quello del quale è edificata in parte vna capelletta in vna Chiesa di S. Gio. Battista di Fiorenza, ò con che contemplatione miraua io vna colonna di marmo luculco, ilquale era tenebroso, & atro; Delquale marmo furono costrutte due colonne di lunghezza di piedi trent'otto nel arco di scauro. Il marmo lidio oscuro, mirai bellissimo, come quello con che sono isculiti quelli doi grãdi leoni del Campidoglio in Roma, Di basalte marmo di color ferreo eraui vn'altra colonna; Questo furitronato dagli Egitij in Etiopia, alquale il Miseno cede di colore, & di durezza, perche questo n'ha tanta, che i ferrari sene seruono in vece di incudine. Si vedea in oltre il marmo lacedemonico, simile à quello del pulpito che è nella Chiesa di S. Gio. Battista in Fiorenza. Tutto ammiratiuo restai contemplando vna colonna di colore come rosso, laquale alla sembianza di certi punti bianchi giudicai fusse il porfido d'Egitto, nomato lecoflito. Di porfido poi vidi vn'altra colonna, & era splendidissima, & questa era simile al pulpito di S. Marco in Venetia. Il marmo salseburgese,

Bianco
mo

il marmarido, il Nimidico, vedea con bellissime macchie. Il marmo verde chiaro si vedea molto piu bello, di quello che si ritrouaua ad vn certo conuento ch'è tra Venetia, e Murano, ilquale è rinchiuso in vn muro dell'Altare maggiore, & dentro vi si rappresenta vn boschetto; Quini si vedea molte fantastiche sorti de marmi distinte per ciascuna colonna: Et nõ vi mancua il serpentario, il tabaico, lo hierapolitico, l'alabastrite, lo hime no, il pentelico, & l'oste scuro, con il bianco: Et cosi con tutte queste sorti de marmi, & altre, che lasciai di vedere, ueniua farsi questo circolare portico molto vago, & magnifico.

Entrato sotto il portico, vidi che all'incontro di ciascuno arco, eran certe testudinali concauità à modo di nicchia nel circolare muro fabricate; in ciascuna nicchia era vna virile figura tutta togata, al piede della quale pendea vn libro con vna catenetta argentina, & con tal modo ciascun arco haueua le sue nicchie, & ogni nicchia la sua figura con il suo pendente libro, & sopra ciascuno libro era il nome dell'Autore, & di dentro il titolo dell'opra. Vedendo questo spettacolo di figure, & libri, pensai che questo luogo fusse il grande collegio de' filosofi, i quali sono concorsi con i suoi figurati sermoni, in vna istessa diffinitione, come ben disse il sodetto motto.

O MNES IN CONCORDIA VNA.

Riuolgendo i curiosi passi alla ingrediente porta, cominciai di nouo vedere dette figure, con i nomi de' libri loro, onde il nome del primo libro era cosi,

ALBERTVS MAG. sopra il secondo, ALPHYDIVS.

Ma perche lungo era tutto il circuito di questo claustro, & difficile mi pareua ritenermi nella memoria tanti diuersi nomi, cominciai sopra vna pollicia con vn artificioso stile scriuere il nome di ciascuno. Così trascorso era il diametrale claustro, che ritrouai vna portella chiusa, ne per ciò mi firmai di trascorrere il principiato proponimento. Et già quasi giunto era al mezzo del restante portico, quando vidi la chiusa portella con sonoro mormorio aprirse: Et io lasciata questa impresa m'inuiui verso la destra portella, la cui uscita verso l'altissimo monte. Quini

essendomi firmato per leggere i scritti Autori, ritrouai questi con il nome delle loro opere,

& ogni cosa per commodo mio.

ridussi per ordine di

Alfabeto.

- libus, 6. de comestine, 7. semita semita.
- Alexandrinus ad Theosiam sororem.
- Artes Philosophus de secretis natura.
- Andrea Albi Medici Bono: de aquis dialogi.
- Artis regis liber de re philosophica.
- Alemanij de Bohemia tract. de lapide philosophico ad Bonifacium octauum pontificem.
- Auctoritates quadam contra Ioannem Bracescum Vrciensem.
- Augustini Pantei ars transmutat. metallica.
- Ars felix, & secreta, & naturalis magia pro sanandis metallis.
- Adabesis tract. de quo fit alchimia, solis, & luna.
- Argumenta collecta ex dictis philosophorum contra dicentes arguere esse lapidem philosophum.
- Arbor philosophica secreta & vna cum principijs natura.
- Alphabetum artis alchimiae.
- Armani de Pistolia quida libellus.
- Arnolphini Lucensis Epitome.
- Artis discursus.
- Anaxagoras.
- Aros philef.
- Almeon.
- Albubechar.
- Albuezar.
- Ababas.
- Arsimeles.
- Abagazel.
- Aros Rex.
- Aristus.
- Aristeus.
- Aristanus.
- Astannus.
- Africanus.
- Albenagrus.
- Apuleus.
- Aristeus.
- Ambigadaxar mag. Platonis.
- B
- Bernardi magni de Auerna haec sunt, 1. Epistola ad Thomam, 2. tract. de transmutatione metallorum, 3. de probatione transmutat. 4. correctio fatuorum 5. opus super rosarium Arnaldi, 6. de ablutione laronis.
- Bernardi medici practica 1. & 2.
- Bartholomei de ripa romea haec sunt 1. Aurifactio, 2. opus de lapidibus.
- Bonifinis haec 1. de philosophorum lap: 2. collectanea super Geberem, & Arnaldum.
- Beluigerias de arte transmutatoria.
- Bubeal de voce tract. tres, vtz. de Spiritibus artis, de vasibus, & de operatione specierum.
- Bellasi de Parma lilium.
- Boni fertarien: Margarita preciosa, & quadam epistola.
- Bartholomei de codicis Bonon: liber de distillatorijs medicina.
- Breniloquium artis philosophorum.
- Bellini dicta quadam vtilia.
- Berengarij quadam epistola.
- Benedigia frater Klenburgalas.
- Bonellus }
 Balgus } philopphi super turbam.
 Barsecus }

Christophori Parisiensis hæc sunt
 1. lucidarium, 2. cithera siue
 violeta, 3. summa minor, 4. al-
 phabetum apertoriale, 5. arbor
 philosophiæ secundum vniuersa-
 lem scientiã, 6. particularia quæ-
 dam, 7. de lapide vegetabili.
 Compendium ex dictis Hermetis.
 Cazaleni tract.
 Calid filius Azicbi iudei de secretis
 alchimie.
 Calid Regis interrogationes ad mo-
 vienem.
 Calid filij Mabulie tract.
 Claues septem.
 Communis determinatio de natura
 solis, & lune.
 Compendium secretorum natura.
 Clangor buccine.
 Cælum philosophorum de destilla-
 tionibus.
 Compilationes philosophorum.
 Comentum super artem alchimie.
 Comentum super librum Hermetis.
 Clavis cælestis de lapide philosoph.
 Compostelle quædam capitula.
 Calendarium solis, & lune.
 Clavis theorica, & practica artis.
 Considerationes in arte felici, de la-
 pide philosophorum.
 Consilium, secundum leges de arte
 Alchimie.
 F. Christophori Veneti opus præcla-
 rum.
 Comentarium super Veritatem ar-
 tis.
 Conclusio pitagore in turba philoso-

phorum.
 Clavis sapientiæ artis philosophorū.
 Compendium super Veritatem artis.
 Carmina quædam latina super arte.
 Comitibus de Treues aliud quoddam
 opus.
 Compositio compositorum.
 Compendium lucidum electum ex
 dictis Hermetis, & aliorum phi-
 losophorum.
 Colorum natura opus secundū Arist.
 Comentarium magni operis super lap.
 philosophorum.
 Caluaricus ad Henricum Imperato-
 rem.
 Comentum super Hermetem de lapi-
 de philos.
 Camilli Pisauensis libri tres.
 Christophorus de Bononia super ope-
 ra maiori.
 Calid Rachiadabi liber trium verbo-
 rum, & de qualitate lapidis.
 Costes philos. super turbam.
 Cosmus de Medicis.
 Comerius.
 Canides.
 Chanes philos.

D

Dicta philosophorum antiquorū
 ad artem spectantia.
 Diomedis Arabici speculum alchi-
 miæ primum, & secundum.
 Dialogus artis cum quibusdam di-
 ctis philosophorum.
 Dialogus de libello aureo.
 Diafundes de lap. philos.
 Dauci de Sansonia liber aureus.

Diabes de Abesis de arte philos.
 Descriptio verissima operis phil.
 Dialogus super arte philos.
 Dispositio lapidis philosophorum.
 Danielis Iustinap. cantinela.
 Democriti medici quaedam dicta.
 Dictionarium artis.
 Durandus monachus.
 Daniel de Capodistria.
 Danthes philosophus.
 Diogenes.
 Dardanus.
 Dedalus.
 Dardius.

E

E Numeratio spetierum, cum
 quibus potest iungi cælum no-
 strum philosophicum.
 Expositio dictorum Aristot. &
 Herm. super secretis secretorum.
 Epistola ad magistrum Iacobum de
 Toledo.
 Epistola quorundam Vocabulorum
 secundum dicta Morienis.
 Exempla philosophorum, & para-
 bolis eorum.
 Euonomi philatrij de remedijs se-
 cretis.
 Eusladius, sive Eustopius medic.
 Germ. de distillationibus artis.
 Expositio epistole Alexandri.
 Epistola solis, & luna.
 Epistola incerti auct.
 Euang. artis.
 Eufrei libri. xi.
 Exiodus.
 Expositio lapidis.

Elixorum liber primus, & secun-
 dus.
 Enigmata varia artis.
 Empredocles.
 Eximerus.
 Epistola ad Philippum Francorum
 Regem.
 Ex libro Thoy Græci opus incerti.

F

Francisci Arnolphini lucensis
 opus de lapide.
 Francisci de santo Stephano Bonon.
 Epistola.
 Fragmenta collecta ab auctoribus
 comprobata.
 Figurata compositio lapidis.
 Francisci de Ascissio tractatus.
 Floriani philosophi tractatus.
 Florus philosophus de arte.
 Flos florum electus ex libris, &
 experimentis philosophorum, &
 est primus lib. Mappe clauicule
 maioris.
 Floretis textus.
 Forarius.

G

Geberis hæc sunt, 1. summa per-
 fectionis magisterij, 2. inue-
 stigatio magisterij, 3. testamen-
 tum, 4. tract. de inuentione ve-
 ritatis siue perfectionis, 5. liber
 fornacum, 6. de ponderibus ar-
 tis, 7. sumarium summe, quod
 dicitur lumen luminū, 8. lib. de-
 nudatorum, 9. de tribus ordi-
 nibus medicinarum, 10. liber
 radicū, 11. liber regni, 12.

clavis thesaurorum.

F. Gerardi ord. min. liber ad Philippum Regem Francorum de generatione solis, & luna.

F. Gualterij de flamma ord. præd. tract.

Gaudium alchimie metallorum.

Guilmi sedacine lib. 4. de lapide.

S. Grariani super turbam philosophorum commentarium.

Gemma salutaris artis alchimie.

Gratia Dei de lapide componendo.

Galiniacus de lapide maiori.

Gerardi Dorn clavis totius philosophie chymice.

Gregorius philosophus.

Gradus sapientie.

Gigilides.

H

Honorij Philadelfi dicti magistris artis de Florentia, via intelligentie, vel lilium.

Hermetis termegisti philosophi hæc sunt, 1. & 2. tractatus trium verborum, 3. pratica pulcherrima, 4. de transmutatione metallorum, 5. de arte alchimica tract. 6. breuis elixir. 7. secreta, cum expositione ortolani, 8. documentum de compositione lap. 9. opus artis, 10. liber de vniuersali virtute, 11. de secretis secretorum artis, 12. tabula smaragdina, 13. septem tractatus diuinarum rerum.

Hiconomicum de compositione magni lapidis.

Hali philosophi hæc, 1. super lapi-

de philosoph. 2. de secretis secretorum, 3. de infirmitatibus serpentis philosophorum, 4. de lapide in opere alchimico.

F. hæc, 1. ad componendum lapidem, 2. de lapide philosoph. 3. Vade mecum.

Hermanij de Bosnia epistola.

Habucaler sine Habulacher phil.

Haimonis opus de lapide philosoph.

Hucitij philosophi tractatus.

Hieronimi Mediol. quedam in arte.

Hermogenis epistola.

Henthesias.

Hamech.

Hippocrates.

Homerius.

Heliodorus.

Henricus.

Haides.

I

Ioannis Anglici compend. & rosarium.

Itagmon liber figuratus, & pictus, cum multis enigmatibus ad artem spectantibus.

F. Ioannis de rupe scissa hæc 1. liber lucis, 2. compendium artis, 3. de quinta essentia, 4. abbreviatio, 5. de secretis secretorum, 6. thesaurus mundi, 7. opus aliud.

Ioannis de Vasconia ars magne operationis.

Ioannis Fernelij quidam tractatus de abditis rerum causis.

Ioannis de Sancia tractatus cum

- diffis quorundam philosoph.
- Io. Aurelij augurelli hœc, 1. chi
sopea, 2. opus de velo aureo, 3.
carmina aliqua artis.
- Ioannis Damasceni.
- Ianna artis Raimundi lu. liber edi-
tus a domino Petro dogni Ville
montis albi presbytero.
- Ioannis Umbelci pratica, & qua-
dam è ortolano.
- Ioannis de Riccanicis clavis sapien-
tie maioris artis.
- Ioannis de Theucin opusculum.
- Ioannis Tribibal opus.
- Inuestigatio lapidis philosoph.
- Ioannes de Berle.
- Ioannis abbreviatio pauperum.
- Ioannis Aragonem: iter rectum
viatorum.
- Ioannis de dacia Rosarium.
- Ioannis de Rodella opus maius.
- Io: Augustini panthei Voarcha-
dumia.
- Ioannis Viencensis speculum elemē-
torum, & lignum vitæ.
- Io: Baptista Montani Veronensis
opus de medicamentis metalli-
cis, arte alchimica parandis li-
bri 18. & de sublimationibus
aliud opus.
- Ioannis de S. Saturnitio opus.
- Ionialis operatio.
- Ioannis de piscibus tract.
- Ianus Lacinius de lapide.
- Ioannes Allicus.
- F. Isidori cantilena latina de toto
opere lapidis.
- Ioannis Gallici opus.
- Interpretatio epistolæ quæ dicitur

Alexand.

- Ioannis Ramer de Voilda opus.
- Iacobus de sancto Saturnitio.
- Isimadrus.
- Ioannes Domens.
- Iesis frater Bedegid.
- Isnidrius in turba.
- Ioannes de Mus.

K

Klenbugasal Constantinopolitana

L

- Lilius super turbam philosoph.
- Lamentatio solis cum artificie
philosophico.
- Liber questionum, & interrogatio-
num, siue propositionum.
- Litere incerti auctoris, in quibus
tractatur de materia lapidis.
- Lumen nouum Veræ alchimie.
- Lumen nouum aliud, vbi sunt mül-
ta secreta de lapide.
- Lilium intelligentiæ.
- Lilium euulsum de spinis.
- Lilium philosophorum.
- Lumen solis opus pulcrum.
- Lumen nouum ab Auicenna ex-
tractum.
- Lex vel factio ad artem pertinens.
- Lucidarium carminibus composi-
tum.
- Lucidarium de secretis philosoph.
- Ludouici de Tridento Rosarium.
- Ludouici Lazarelli tractatus.
- Lapides quatuor philosophorum.
- Liber diffus lapis animalis.
- Liber liliij in occulta philosophia.
- Liber duodecim aquarum.
- Liber matris versibus de alchimia.

Liber

Liber largissime artis philosoph.
 Liber largissime Virginis.
 Liber nouem iudicum in se conti-
 nens questiones quingentas.
 Liber perfecti magisterij.
 Liber aquila.
 Liber elixorum.
 Ludus puerorum.
 Lucusior.

M

Merlini alias Mahumeti philo-
 sophi allegoria.
 Medicina corporum artis.
 Mariae Iudaeae epistola, vel dialogus,
 & practica.
 Michaelis Scoti questio.
 Morienis haec, 1. Dialogus cum Ca-
 lid Rege, 2. tractatus super librū
 Hermetis de maiori, & minori
 lapide. 3. dicta quaedam pulcra.
 Mireris tractatus ad discipulum.
 Marchos philosoph. de arte philos.
 Medulla ab Albenagro philos.
 Michaelis psetij de conficiēdo auro.
 Methuendus Hermetis discipulus.
 Mercurij tremegisti opus.
 Marci Romani tractatus.
 Misendis liber de arte alchimica.
 Memphiliij opus de proprietatibus
 corporum calcinandorum.
 Miluesindus.
 Mare magnum.
 Mundus.
 Mahomet.
 Melissus.
 Merlinus Cocalius.

N

Nicolai Anglici opera duo.
 F. Nicolai Tonatini epistola.

ad Alb. ma.
 Nicolai Ursini tractatus.
 Nicolai Toncitani epistola ad Io. An-
 drea de Pignarijs de arte diuina.
 Noxius Rex in turba.

O

Ortulani de horto marino haec
 sunt, 1. de arte philosophorum
 2. super Hermetem expositiones
 duo, 3. super epistolam Ieberis,
 4. super Arist. de composit. lap.
 5. alius tractatus.
 Ortus diuitiarum sapientiae secretae.
 Operationes quaedam super vegeta-
 bilibus ex alphabeto apertoriali
 Christoph. paris.
 Operationes ad artem transmutatio-
 nis, cum phisica disposit.
 Osiander medicus de distillationibus.
 Opus ascriptum Auicene.
 Opus quoddam de lap. philosoph.
 Oximedeus.
 Oximerus.
 Ostanus.
 Olimpiodorus.
 Orus Chrysoichites.

P

Phenix ad Martium Regem Ara-
 gonensem.
 Peregrinus de Manchaurth.
 Petri de Zalento epistola de occ. phi-
 losophia.
 Practica nobiliss. in philosophia.
 Practica, & theorica artis alchi-
 miae.
 Practica omnium philosophorum.
 Petri de Appono opera artis.
 Petri de Mesana summa philosoph.
 Petri Fangene.

- Petri silentij. in arte alchimica tract.
- Petri Boni Florentis margarita preciosa.
- Petri donati Veneti annotationes super lapidem philosophorum secundum Theoricam Raimundi Lulij.
- Porta lapidis vel paradi.
- Principia, & propositiones per se. notæ, ac Theoremata in arte alchimica.
- Pauli Romani de Orsinis lilium, quo declarantur enigmata Arnal.
- Porta occulti lapidis.
- Preceptorum sexaginta opus.
- Pitagora conclusio, quam fecit super turbam philosophorum.
- Palmarium philosophia, seu quædam abbreviatio.
- Palmarium theosophia.
- Præpositi fidelensis opus.
- Progmenfis practica.
- Processus verus in maiori opere.
- Parmenides.
- Proculus.
- Pebichius.
- Pandulphus.
- Pelagius.
- Petāsius.
- Plato.
- Plorus.

R

Raimundi Lulij opera hæc sunt, 1. Testamentum, 2. questionarium, 3. lucis mercuriorum, 4. lapidarius, 5. epist. acuratoria, 6. Codicillus, 7. de quinta essentia libri quatuor, 8. liber proprietatum, 9. practica fermocinali, 10. ars fundamenti, 11. testamentum ultimum ad Carolum Regem, 12. Codicillus artis compendiose, 13. practica testamenti, 14. experimentorum liber seu apertorium, 15. tractatus mercuriorum, 16. magica maior, 17. magica minor, 18. opus duodecim lapidum preciosorum, 19. elucidatio testamenti, 20. anima artis, & est secunda libri de distinctione quid sit alchimia, 21. conclusio summaria, 22. de inuestigatione lapidis, 23. ars operatiua, 24. apertorium, 25. practica abbreviata, 26. compendium codicilli, 27. clauicula apertorium, 28. lumen Solis, 29. liber primus de xxxiiii. experimentis totius naturæ creatæ, 30. de furnis, 31. de figura elementali, 32. tract. de generatione, & corruptione in vniuersali, 33. de intentione alchimistarum seu magis artis, 34. de conseruatione humanæ vitæ, 35. de ponderositate, & leuitate elementorum, 36. de regimine sanitatis, 37. ars compendiosa, 38. medicina magna, Et liber adiectionum, 39. de questionibus motis super libris quintæ essentiæ, 40. clauicula testamenti, 41. lumen naturæ lapidis, 42. origo naturæ nostrorum mercuriorum, 43. tract. atramentorum, 44. liber aquarum medicinalium, 45. aphorismi

risini super lapidem, 46. lamentatio, philof. 47. anima artis super testamentum, & codicillum, 48. vltimum testamentum, 49. apertorium testamenti cum clauibus, 50. de ponderibus, 51. ars medicina, 52. liber principiorum, 53. liber alchimiſtarum, 54. retractatio, 55. liber proprietatum, 56. pratica fermocinalis operis mineralis, 57. summa artis 58. tract. graduum magna med. 59. principium philofophia, 60. de intentione magna artis. 61. secretum occultum, 62. apertorium cum omnibus clauibus ad intrandam artem secretam artis natura, 63. septem rotarum, 64. tabula quaedam, 65. liber diuinitatis, 66. de terminis inditis epistola prima, 67. de eadem epistola secunda, 68. de eadem epistola tertia, 69. de quinta essentia, 70. theorica qua dicitur codicillus maior.

Rasis philofophi cognominati Malachia haec sunt, 1. libri viginti de arte, 2. de triginta verbis, 3. lumen luminum, 4. tract. trium verborum, 5. epistola solis & luna, 6. liber duodecim aquarum, 7. dicta notabilia super composit. 8. liber in arte alchimica, 9. aliud opus.

Rugerij baconis anglicihac sunt, 1. de minerali potestate artis alchimie & natura, 2. speculum secretorum, 3. liber claritatis, 4. tract. diuinae artis alchimie, 5. de lap. philofoph.

Rodiani liber trium verborum.

Rosa nouella preciosa.

Rosa nouella alia preciosa.

Rosini dialogus ad Eutbesim.

Rosarius philof. in libro suo.

Robertus Castrensis super septem capit. Hermetis.

Rugerius philof. in arte alchimica.

Rugerius Lombardus de secretis artis.

Rigini Danielis cantilena vulg.

Rachaelis philofophi liber artis.

Ricardi Anglici correctio fatuorum. **R**aidabi Veradiani, & Calid Regis persarum, 1. opus alchimicum, 2. liber secretorum, 3. de comp. magni lap.

F. **R**ainaldi Ganfredi opus abbreviatum.

Racheli tractatus.

Rosarius maior.

Rosius philofophus.

Rosarius minor.

Rodulphi anglici tract.

S

Saturnij Tremigisti siue fratris Helia opus.

Senioris philofophi clavis sapientiae maioris.

Soliloquium, vel opus perfecti magisterij.

Stephani Alexandri de secreta, & magna scientia.

Stephanus magnus.

Secretorum artis opus.

Summa artis breuis.

Specularij liber.

K 4 50-

Socrates.
Stephanus medicus.
Synesius.
Suphebes.
Scala philosophorum.
Simon philos.

Turbula alia philosophorum.
Thebit.
Themetrius.
Thapnutia virgo.
Testamentum alchimie.

TEstus alchimistarum in duodecim conclusiones de plebe facti.

S. Thomæ de Aquino hæc, 1. epistola, 2. epistola secunda, 3. commentum super turbam, 4. de esse, & essentia.

Tabula scientiæ maioris.

Thomæ Ennii phrisij orientalis medici archiepiscopi Treuerensis opus de quinta solari essentia.

Tractatus de lapide animali.

Tractatus de lapide vegetabili.

Tractatus ex textu Florentij.

Tractatus trium verborum artis philosophi.

Tractatus de lapide philosophico.

Thesaurus absconditus, & summum secretum philosophorum.

Theophili opus ad filium.

Turba secretæ philosophi.

Verbum abbreviatum, seu summa extracta ex libro speculi. Vnicentij speculum, & duo alia opera alchimie.

Vocabula obscura artis.

Voynthie liber Ludouici regis.

Via vniuersalis artis.

Verba philosophorum de lapide.

Vocabularium artis.

Vandrius Senensis.

Vainardi tractatus.

Veradianus.

Vastanus. } philosophi.

Varo. }

Xsimidius super turbam.

Zamberti Mahometi filij liber de arte alchimica.

Zenonis philosophi tractatus.

Zozimus philosophus.

Se gli rappresenta la Donzella, dalla quale vien confortato, & se passando per vna spelunca peruengono ad vna fabricatura. Cap. 19.



RASCRIFFA con tal ordine la lunga polizija, restai ammiratiuo per il molto numero delli scrittori, non ostante, che trascorso non haueua se non tre di quattro parti di questo grande claustrale, poi cominciai à contemplare la marauigliosa fabricatura, per laquale passar mi conueniuu volendo dar fine al mio viaggio, & così leuando gli occhi fuori della porta, vidi di nouo verso me venire la mia tato desiderata

Doa-

Donzella; laquale fattasi vicina con graue, & honesto decoro comincio a dire. Peregrino? & io a lei, Dòzella, senza il tuo aiuto nõ è, nõ spero peruenire al fine del mio cominciato viaggio; Et ella con grate parole, sappi che alcuno non ha saputo mai venire, si in questo luogo, come al mio ricchissimo palaggio, ilqual è posto nella sommità di questo nobile monte, se prima non è stato ammaestrato della cosmografia di quell'oscuro viaggio, per alcuno di quelli pendenti libri, già composti per molti cittadini del Regno nostro, & posti in questo loco come Archivio secreto della cancellaria nostra, & consacrati al suo compositore come ad vn nume. Queste parole mi strinsero talmente il cuore, che non sapeua che mi dire, che mi fare, ne men che modo prendere, per commonuere la gentil Donzella à qualche compassione delle mie passate fatiche, & non lasciarmi piu andar vagando per le lunghe, & oscure spelonche, & cauarmi da tanto faticoso studio delli ritrouati libri: Vedendomi la benigna Donzella cosi d'animo smarrito, & quasi di speranza priuo di poter giungere al desiderato fine, con volto giocondo mosse queste parole. Peregrino se meco verrai, dicoti che senza trascorrere le tante, & tante lettioni de' figurati, & enigmatici libri, pieni d'oscure detti, veder favotti il misterioso fine del tuo faticoso viaggio, nelquale da te stesso non senza stenti, studio lungo, soleciti pensieri, & pena, hauresti potuto vedere: Però seguitami per questa via.

Caminato che haueffimo per due miglia circa l'arduo monte lasciassimo (non senza pena, & stenti) la tormentosa via, & poi entrati di nouo in vna oscura spelonca; quasi ini restato sarei, per il trauaglioso viaggio, nel quale intollerabili fatiche sostenere mi conueniu, se la gentil Donzella fusse stata della salute mia men procuratrice. Vsciti adunque di questo intricoso loco, mi ritrouai non molto lungi dalla sommità dell'altissimo monte, sopra la costiera d'vn diletto collo, oue vna amena pianura causata da vn verdeggiante praticello, pieno di varij, & odorati fiori circondaua vna certa cinta di muro fatto di finissimo marmo: Gionto all'entrata della solenne fabricatura vidi nel suo centro vn grande, & altissimo portico rotondo di otto archi, sostenuti da quattro colonne di bellissima corniola, & da quattro altre di splendidissimo porfido; Questo portico era di diametro circa cubiti venti, & sosteneua per sua cuba vna marauigliosa machina, simile ad vn celeste, & sferico globo, ilquale misteriosamente riuolgendosi dal leuante, al ponente, si vedeva il corso del Sole per i dodeci segni del Zodiaco, con tutte le Stelle fisse, che ciò pareua il sereno cielo. Fattomi vicino, la benigna Donzella veniu mostrandomi vn grande, & trasparente loco (ma molto ben chiuso) situato sotto questo rotondo portico:



In questo loco era vn spauentoso animale à modo di venenoso Dracone, ilquale hauria spauentato ogni valoroso passaggiero. Giunto appresso, con gran strepito abbattendo l'ale, & fricolando il becco di ciascun capo, haue rebbe spauentato i leoni; cominciò dipoi quietarsi, & con dolce parole così dire, prima però impostogli con lusinghe dalla cortese Donzella .

Il mostro infato dalla Donzella, disse molte parole del suo stato.

Cap. 20.



DI, vedi, & intendi il mio dire, & ogni cosa scolpisci nel intimo del cuore, perche dirotti quello che molti ricercano, & pochi trouano; quello che molti fanno, & conoscono, ma poco intendono; vedendomi molti, & conoscendomi pochi. Hor odi, & intendi se tu puoi, per che il tutto haurai, io son la Gallina, ò vero il Dracone pessimo, & feroce, permanente in ogni tempo; resuscitando per me stesso da morte, io occido la morte, che mi occise. Faccio resurgere i corpi da me creati, vi uendo in morte, mi occido, di cui poi vi rallegrate; senza di me, & di mia vita, non vi potete rallegrare. S'io porto nel capo il veneno, nella mia coda (quale di rabbia mordo) consiste tutto il rimedio; chi pensa di giocar meco, per il mio penetrante occhio, li conuien morire; Se alcuno mi morde, prima deue mordere se stesso, ò se lo mordo, la morte lo morde prima nella testa, perche prima deue mordere me stante che'l mordere è medicina del mordere. Se ne gl'alti monti faccio mia quiete, & riposo, nelle pianure, valli della terra, & anco ne i stercolini habito; Se nell'acqua vaporosa son concetto, nel aere, & fuoco è il mio nutrimento; Il mio sudore sente di sepulcro; chi ciò non intende, di me non hara notizia alcuna. odi, io son noto à tutte le genti, popoli, & tribu, così à poueri, come à ricchi, iquali mi chiamano poco precio, & con altri infiniti nomi & epiteti, ma chi ben mi conoscesse mi chiamarebbe assai precio. Io son estraneo nella mia patria, & son per i climi del mondo noto, per essere io commune à tutti; Chi mi vede, ò mi ha veduto, non mi ha però conosciuto, & chi non mi vede ne conosce, mi ricerca. Il mio padre, & mia madre, mi hanno generato, & io di prima generai quelli. Io son padre, & figliuolo; Io son madre, padre, & figliuolo; Io son inuisibile quando volo, & impalpabile quando fuggo per aria: Ma toccandomi son visibile, & palpabile. Adunque conosci me, & occidi me, & sappi che di spada, ò d'altra arma non posso morire; Ma presentandomi il rispendente specchio, per me stesso m'occido, onde poi se in foco mi nutrirai, per fina che sian prima i membri miei in altra forma mutati, & poi

Et poi il corpo mio purificato dal mortale veneno; Et poi quando il corpo, l'anima, & il spirito insieme vedrai congiunti: allhora sarai maggior del mondo. chimi ode, & non intende, consuma il viaggio, la fatica, & spende il tempo senza altro fine.

La Donzella narra la qualità del mostro, & delli oui suoi.

Cap. 21.



ON tali parole si tacque il mostro: Onde vedendomi la benigna Donzella di merauiglia mosso, per le oscure parole del Dracone, disse mi; Sappi Peregrino che questa Gallina nostra non è volgare, perche vola con i volanti, si quietata con i riposanti, si bianchisce con i bianchifiscenti, & si rubefa con i rubefiscenti, & si rallegra con i rallegranti: Et eccoti sei oua da lei partoriti, vn rosso, vn croceo, vn cenericio, vn nero, & vn bianco.

Questo Dracone nostro, è Gallina, è preciosissima, & marauigliosa, perche da se si congionge, concepisce, s'impregna, & partorisce; Et questo è, perche questa Gallina non è solamente gallina, ma anche Gallo, & quantunq; sia vn Gallo, & vna Gallina, la Gallina, & il Gallo, però sono tutti in vn solo. Doppo dicoti che il loro ouo non è tanto ouo, ma Gallina, per cioche la Gallina è anche l'ouo; Adunq; l'ouo Gallina, & gallo sono tre in vno, cio è in vna operatione. Di ciò ti potrei addur gl'esempi delli sodetti tre padri; Et sappi che quelli, & questi esempi sono la introduzione Alfabetica della nostra arte, & diuano magisterio: Et io à lei, benigna Donzella fammi piu chiaro di quanto desidero; & essa disse, vedi io prendo questo croceo ouo nostro puro come fu partorito dalla Gallina antica nostra; con questo veder farotti cose mirabili però che io ponerò esso con la madre sua, è simile altra delle Galline nostre, & con il gallo, di modo che mettendo la gallina l'ouo, & il Gallo, nel suo nido temperatamente caldo, Io chiuderò il nido, acciò che lo spirito, la voce, & il sudore della gallina, & gallo nostro, non escano fuori insieme con l'essentia del nostro ouo, & anche acciò che non restasse (come ho detto) l'ouo senza il paterno, & materno vigore. Poi del nostro solo fuoco, è calore, nutrisco (come salamandra) la Gallina, & Gallo nostri, perche quasi di simile fuoco, è calore sono nati, di modo che vinta la Gallina d'vn' arida sete, & fame, & tutta conuertendosi in ira, & sdegno, con rabbia infinita va poi dimorando il gallo, & conseguente l'ouo nostro: Doppo cominciando essa essere percossa da vn' asmo, & intrinseco sudore, pareratti (vedendola) conuertirsi in vna putrida, & fetente acqua,

qua, ò liquore; poi concrearsi & prendere quasi forma d'vn nero corno, ò serpe, poi d'vn cigno, poi d'vn variato pavone, & finalmente tutta conuertirsi in vno piu eccellente, & miracoloso fanciullo del mondo: Ilquale dopo che sarà nutrito del purissimo latte fraterno, sarà arto ad acquistare vn grandissimo Regno già eguale à quello del suo splendidissimo fratello, & padre. Questo se sarà stato nodrito del latte del fratello padre suo, diuenirà tutto splendido, & con bionda chioma; ma nodrito del latte della sua sorella madre, & figliuola, sarà di bianca chioma, simile alle candidi trezze della pudica sorella, ò di Diana. Et sappi che questo è vn alto misterio solo noto à i Cittadini del regno nostro.

Saliscono sopra vn'altro monte, oue trouarono vno antico castello.

Cap. 22.

HAUENDO per le parole della grata Donzella, posto l'animo mio in tale confusione, che quasi volendo prendere audacia de dimandargli l'espositione della detta operatione cominciò la benigna Donzella prendermi per mano, & condurmi per vna stretta via, che tendeuà verso la sommità dell'altissimo monte; Onde entrati in vn certo, & precipitoso calle, à pena tollerar poteua questo diauoloso viaggio, si per la foltezza delle intricate frondi, & rami, si per i grossi sassi del calle, come per i pungenti spini, delli quali con grande fatica andaua io diffendendomi: Hormai gionto sopra questo arduo monte, la benigna Donzella ogn'hor confortandomi à patientia, mi conduceua per lungo la costiera, oue gionti ad vno delizioso bosco, vidi quello pieno di Aranzi, Cedri, & d'ogni fruttifero Albero, & quini dico il timo, & la mortella con i suoi bellissimoi fiori empiano l'aria d'vn soauissimo odore; Entrati noi nel detto bosco cominciai vedere (non poco da lungi) vna grande fabricatura à modo d'vno antico castello, ilquale si vedeuà in quattro parti ornato di quattro torrette, dalle quali vsciuano fumi.

Giunti piu vicino, non poteua sciararmi di guardare il loco, per essere le mura fatte d'vna certa durissima mistura, laquale con certi compartimenti di fogliature, fatte di certe lucidissime pietre (nel mezzo loro stabile) rendeuà amenissimo il loco. Quanto poi alla entrata essa era solenne, & magnifica, per ciò che era di corinto artificio fabricata. Nel fregio della detta porta erano queste note isculte.

EX:

EX: IL: QV: GE: FV: SV: SP: CO: ; ET: DV: PA: OC: FV:
SV: LA: NV: . AC: RE: RE: VI: FR: FR: FI: SV: ME:

Dalle quali note non potendo (per la loro breuità) interpretare il soggetto, staua tutto ammiratiuo; Dilche chiedendo alla nobile Donzella il significato, rispose, non senza qualche misterio il fabricatore di questo luogo, ha collocato nel freggio di questa entrata quel breue ordine di note, le quali dimostrano che il pregioniero di questo luogo, è Re possente, con la sua origine, & però si finge che parli il detto Re in tal modo.

Ex illa, quam genui, tui suo spermate conceptus; & dum parentibus occisus, fui suo laete nutritus. Ac Rex resurgens virtute propria fratres filios supero meos.

Et questa è la esposizione delle note. Intesa la grata risposta, restai tutto sodisfatto. Hor acceso vn lume, & entrati di dentro, vidi esso fabricato di rotonda architettura, con tre colonette. Queste sosteneuano vna trasparente, & artificiosa machina, à modo d'vn vaso di vetro, il cui diametro poteuà essere cinque ò sei cubiti, & l'altezza circa noue, oltre vn poco di piramide, per la quale era la chiusa entrata: Il diametro poi di tutto il principale loco, poteuà essere cubiti dodici, con la sua proportionata altezza. Non poco inui stato era che io sentei vn calore, che mi pareua d'essere entrato in vna ben ordinata stufa. Hor stando in questo spettacolo, & ben considerando, vidi dentro sedere due donne, vna vestita di bianco, & l'altra di croceo, & ciascuna poppaua vn fanciullo, cioè vno coronato di Regale corona d'argento, & l'altro di corona d'oro, con le loro chiome risplendenti piu che il Sole, & la Luna.

Narra come erano le Donne, & i due figliuoli, poi ritrouasi oue era vna nicchia. Cap. 23.



de suoi fratelli.

SOMMA marauiglia mi faceua, che quelle donne mai prendendo alcuno cibo, ogn'hor si conuertissero in latte, & di latte in nutrimento per i fanciulli, iquali si come disse la mia suda scorta, in poco tempo forgeuano grandi, forti, possenti, & virtuosi, da far stupire il mondo, vincendo, & superando tutta la pessima stirpe

Ecco

Ecco all'improniso sopraggiungere un dotto pastore, & in una sua sonora lira cantare i seguenti versi.

Qui cupis abstruse *χρῆμας* cognoscere normam,

Aspice quæ pastor carmine dixit Amon .

Initio calcina bene , mox adde medelam ,

Misce , ac dissolue , coque , descende , cape .

Sit tingens medicina , durans , penetransque , figensque ,

Vi solida tactu , liquida tamen erit .

Vt quando Galatea nouum mihi ferre butirum

Gaudet , hæc solum protulit illa mihi .

Appena haueua veduta questa marauiglia, & odito i dotti versi del pastore che mi sparue questo spettacolo, & entrato in vn'altra visione, parue che mi ritrouassi fuori di questa fabricatura, & inuiassemi con la nobile Donzella al bosco di questo altissimo monte. Seguendo questo gratissimo viaggio gionsi sopra vn diletto colle, pieno di soauissimi fiori, oue ritrouai un marauiglioso fasso escanato à modo di nicchia, nellaquale era una solenne figura uirile, nuda, di fino alabastro, & uestita d'una pelle di Leone alle spalle, & con una mazza in mano: Questa essendo sopra un finissimo pedestale di bianco marmo, & con quella pelle di Leone, dimostraua la effigie d'Hercole Egittio. sopra l'arco di questa nicchia eran queste parole isculte .

MVLTIPER DIVERSA HVC PERVENERVNT ITINERA .

Nel quadramento del pedestale uidi isculto la figura del cane cerbero, la qual cosa cominciò tra uagliarmi molto: Doppo un'intima cogitatione, & un breue discorso giudicai questo non uoler altro dimostrare, che termine di qualche attione, per il detto dicendo, che molti per diuerse uie sono inui peruehuti .

Considerando piu oltra, & tra me inuestigado di sapere che termine fusse questo, & non potendomi quietar l'animo, ecco la benigna Donzella presaga del mio intimo discorso, cominciò dire, Peregrino non uedi che questa è opra hieroglifica? All' hora svegliandomi la cognitione, & discorrendo queste figure, mi rallegrai molto, uedendo che (secondo Egittij) quella figura d' statua, significaua virtu collocata sopra il uero fondamento del fermo pedestale di filosofia, dimostrata per il cane cerbero. Per questo da un canto,

Canto per esser sin quiui peruenuto mi accendeua di somma allegrezza il cuore, & dall' altro canto confusione mi tormentaua ogn' hor piu l' intelletto per non hauer piu profondamente compreso i passati magisterij. Onde la benigna Donzella presaga del animo mio, vedendomi cosi trauagliato; disse; Peregrino sappi che l' animo tuo hà da lasciare questi tuoi occultati proponimenti, perche nel ritorno nostro meglio tu potrai sapere questi secreti. Io dal disio vinto pregaila che hormai desse fine à questo faticoso viaggio; Et ella disse chionque è peruenuto fin à questo felice termine, si può chiamar contento di quanto fortuna lo fauoreggia. Hor andiamo piu oltra che veder farotti la fonte Regale del nostro Re. Inuiati isi noi per la descendente via, & sollicitando i passi, haueua io fatta vna dimanda della esplanatione di quanto haueua per auanti veduto, & ella apparecchiandosi per risoluermi del tutto, ecco che si scoperse all' improviso sopra di noi vna nebbia folta per cagion dellaquale io perdei la mia scorta onde mi ritrouai al lhora tutto confuso, & gramo, perche non sapena anebe qual via tener mi douessi per ritrouar la Regale fonte: pur seguendo oltre & essendo peruenuto sopra vn colle, vidi là auanti vn togato sedersene sopra vn sasso: Fatto io vicino conobbi ch' era il Conte di Treues, ilquale nel fin del passato sogno promesso mi haueua di esplanarme il grande Magisterio, cosi datoli il condegno salute, esso tutto marauiglioso disse, che via hai tenuta per peruenir sin qui? Et io, la sorte, & il desiderio, ma son tutto fuor di me haueudo persa la fida guida mia, che già s' era inuiata per condurmi al Regale fonte, la oue apieno sarei sta instrutto di questo diuino magisterio; al lhora, disse il Conte, essendo tu peruenuto sin qui, non è stato senza diuina gratia, studio, sorte, & fatica, & conosco che tu hai ben comprese le mie parole, che ti dissi poco fa, però sedi quiui, che ti dimostraro con parole vn simile fonte che cerchi ritrouare, & sappi che questo fonte è tutto parabolico, & sotto questo velo di fonte si copre il tutto; Ma tu che hai intese (come io penso) le istruzioni mie, anche intenderai il sequente mio dire; Et doppo se ti piacerà, tu potrai andartene al detto fonte, la doue effectualmente il vedrai.



Il Conte con parabola d'vn fonte, figura la pratica del diuino magisterio. Cap. 24.

H

OR tu dei sapere, doppo ch'io hebbi studiato tanto ch'io mi sentiu vn poco letterato, io incominciai à cercar genti vere di questa scienza, disprezzando la bassa, & ignara plebe settatrice de sofisticì inganni: perche vn'huomo sapiente può emendar vn'insipiente, & non il còtrario, & per conclusionè ciascu de desidera il suo simile.

Io me n'andai, & passai per la Città di Pulca, ch'è in India, & vdi dire, che vi era vno de' gran letterati del mondo in tutte le scientie, ilqual'hauea sospesa vna gioia per disputa; & quest'era vn bell libretto picciolo di finissimo oro, cioè li fogli, la coperta, & tutto il detto libretto: questo era sospeso per tutti quelli che vi veniuano, & che ne sapeuano argumentar, & disputare. Allhora andando per la Città, & tuttauia desiderando di peruenir à quest'altrezza d'honore, che maggior al mondo impossibile pa. mi à desiderare, & sapendo che senza mettermi auanti, & hauer buon'animo io nò potrei mai venire a laude, & honore per qualunq; scièza ch'io hausse:

L. Così

ora in fog

Così io pigliando animo da vn valent'huomo, mettendomi al camino mi messi in ordine, & me n'andai alla disputa; & in presenza di tutto il popolo guadagnai il libretto di finissimo oro', auanti tutti gli altri disputanti, & mi fu presentato per la facultà di filosofia; & tutto il popolo mi cominciò à riguardare molto forte. Allhora me n'andai pensando fra me stesso per l'ample, & spatiose campagne, percidè che io mi vidi esser stanco da studiare. Vna notte auenne che io donendo studiare per disputar il dì seguente; Io trouai vna picciola fontana bella, & chiara circondata tutta d'vna bella pietra. Questa pietra era di sopra d'vn ceppo di quercia concano, & tutto à torno era circondata d'vna muraglia, acciò che le vacche, & altre bestie brutte non ne beucssino, & che gli vcelli non vi si bagnassero. Allhora io hauea tanta voglia di dormire, ch'io mi misi à sedere sopra della detta fontana, & iui vidi ch'ella s'aprina per disopra, & era fermata. Stando così à sedere vi venne à passar vn venerabile sacerdote d'antica, & graue età. Alquale io dimandai, Perche questa fontana era così serrata di sopra & di sotto, & d'ogni banda: Egli come benigno, & gratiofo cominciò à dir così.

Il Conte comincia la parabola della filosofale oprz. Cap. 25.



A P P I Signor mio caro, che questa fontana è di piu marauigliosa virtù, che nissun'altra che sia al mondo: & ch'ella solamente per il Re di questo paese, ilqual conosce essa, & essa lui. Perilche mai questo Rè non passa per di quà, ch'ella non lo tiri à se, & sta nella detta fontana à bagnarsi per lo spazio di 282. giorni, in modo ch'ella fa diuentar questo Rè tanto giouine, che non vi è huomo chelo possa vincere, & così vi passa il suo tempo: Ma questo Rè fa serrar la detta fontana prima d'vna pietra bianca, & tonda come voi vedeti, & è la detta fontana così chiara come argento fino, & di celeste colore. Doppo perche caualli, ne altre bestie brutte, vi caminino sopra, v'è eleuato vn ceppo di quercia concano, & diuiso per mezzo, che proibisce il Sole, & l'ombra di lui: Poi come vedete tutto attorno è di grossissima muraglia ben serrata, perche prima ella è chiusa in vna pietra fina, e chiara, poi in concano legno di quercia rotundo diuiso per mezzo. Et quest'è perche essa fontana è di così terribile virtù, che s'ella fusse infiammata la penetraria il tutto, e s'ella se ne fugisse noi saremmo tutti ruinati, Adonque io gli dissi. Hauete voi veduto questo Rè li dentro? egli mi rispose, sì ch'io lo veduto entrare, ma dopoi ch'egli n'è entrato, & che la sua guardia l'hebbe dentro serrato, egli non si vedet mai fin' à 140. giorni, Allhora egli comincia

mincia ad apparire, & risplendere, & il guardiano gli scalda il suo bagno continuamente per conseruar il suo calor naturale, ch'è occultato di dentro in quell'acqua chiara, e lo scalda continuamente di è notte senza mai cessare. Allhora dimandandolo io di che color era questo Rè, egli mi rispose, ch'era vestito di drappo d'oro da prima, e che dappoi hauea un giupone di uelluto nero, & una camiscia bianca come neue, & hauea la sua carne rossa come sangue. Et io desideroso di sapere di questo Rè gli dissi. Quando questo Rè uien alla fontana mena egli gran compagnia di gente strani, e di popolo minuto con esso lui? Rispose egli piaceuolmente sorridendo un poco. Certamente il Rè quando egli si dispone uenire alla fontana, egli lascia tutte le sue genti strane, e non s'accosta altro che lui a questa fontana: e niun ardisce accostarsi se non una sua guardia, ch'è un semplice huomo, & il piu semplice del mondo ui potria esser guardiano, perche egli non serue ad altro se non à scaldar il bagno, ma questo tale non s'accosta punto alla fontana. Allhora io lo dimandai: è egli amico dilei, ò ella di lui? Risposemi: l'un e l'altro s'amano marauigliosamente: & la fontana tira lui à se, ma lui non tira già essa, perch'ella gli è come madre. Et io il dimandai. Di qual generation è questo Rè? & egli mi rispose. Auertisfoi bene che questo Rè è fatto dalla fontana, perch'ella l'ha fatto tale qual'egli è senza altra cosa. Anco io il dimandai; Tien egli gran corte? E mi rispose ch'egli tiene se non sei persone sole, lequali aspettano, che s'egli potesse morir una uolta, essi haueriano il reame cosi bene come lui; & per questo lo seruono, & amministrano, perch'essi aspettano ogni bene da lui. Di nuouo dissi io: è egli uecchio? & egli disse. Egli è piu uecchio che la fontana, e piu maturo che nissuno delle sue genti che son sotto di lui. Adunque (dissi io) perche questi sei compagni, & soggetti non lo metteno a morte, Conciosia ch'essi aspettano tanti beni per la morte sua, massimamente essendo egli cosi uecchio? Allhora egli rispose. Egli è ben uecchio, ma non è nissuno delle sue genti, & soggetti che pàtesce tanto il freddo, & il caldo, uento, pioggia, & altre pene, e fatiche, come patiria lui, & io gli dissi; perche non l'ammazzano essi ò metteno a morte? & esso rispose. Che ne tutti sei insieme, ne tutta lor forza, ne qual si uoglia da per se lo saperian amazzare. Et io gli dissi. Come dunque haueranno essi il suo regno, non potendolo hauerne senon dappoi la morte sua, e non potendolo amazzare? Allhora egli mi disse. Tutti sei sono della fontana; & ne han hauuto il lor bene cosi ben come lui, e perch'esso procede dalla fontana per questo ella lo tira e piglia a se, & essa l'amazza, e lo mette a morte. Poi egli uiene risuscitato da lei medesima, e poi della sostanza del suo regno, laqual è trasmutata in piu gran parti, ciascuno ne piglia la sua parte, e quantunque min-

tissima portione ciasun n'habbia, è però così ricco come lui, & tanto l'uno quanto l'altro.

Segue il Conte dir la parabola ponendo il Re per la materia.

Cap. 25.

VEDENDO che il sacerdote s'era fermato dal suo ragionamento io li dimandai fin à quanto bisogna ch'egli no aspettino; e lui si mosse à ridere dicendo. Sappiate che il Re è come v'ho detto vi entra solo, & niuno delle sue gèti, ne strano entra nella fontana, quantunq; ella gli ami molto, però essi non v'entrano, perche non hanno anchora meritato. Ma nondimeno quando il Re v'è entrato, prima egli si spoglia della sua robba d'oro fino battuto in fogli, tutta coperta, e la dà al suo primo huomo, ch'è Saturno; Adunque Saturno la piglia e la custodisce quaranta & quaranta diu giorni al fin, quando vna volta esso l'ha hauuta; Doppo il Re si caua il suo giuppone di buon velluto nero, & lo dà al suo secondo huomo, ch'è Giove, & egli lo custodisce trenta giorni buoni; Allhora Giove per commandamento del Re lo dà alla Luna ch'è il suo terz'huomo, bello & risplendente, il quale lo custodisce trenta giorni; in tal modo il Re resta nella sua pura camiscia bianca come nue, & vero fiore, piu che sal fiorito; Allhora egli si spoglia la sua camiscia bianca & fina, & la dà à Venere laquale finalmente la custodisce quaranta giorni, & alcune volte quarantadue, Doppo essa Venere la dà à Marte stauo non chiaro, & egli la custodisce quaranta giorni; poi vien' il Sole bellissimo & sanguineo, ilquale la piglia ben tosto, & così esso la guarda, & cōserua del tutto fin à tanto che sia del bello colore del papauero cāpestre, & del zaffrano. Et io gli dissi, che si fa, doppo tutto questo? Apresi la fontana, egli rispose, poi che lui gli ha dato la camiscia, il giuupon, & la veste; La fontana s'apre, & ella tutta in vn tēpo dà à lor la sua carne sanguinea vermigliosa, & eccellentissima à mangiare. Et allhora essi hanno tutti i lor desiderij. Io gli dissi: Aspettano essi fin à questo tempo? & non puon essi hauer ben niuno fin alla fine? Et egli mi disse. Quando egli no ha la camiscia quattro di lor se volessero potriã trionfare, & far allegrezza; ma essi nō haueriano senò la met à del Regno: & così per vn poco di vantaggio, egli no vogliano piu presto aspettar il fine accio siano coronati della corona del suo Signore. Et io li dimandai. Non vi s'accostia mai niun medico, ò altri? Non dic' egli, altro non v'è che vn sel guardiano, ilquale fa di sotto calor continuo, circular, & vaporoso senz'altra cosa. Et io gli dissi: Adunque questo guardiano non ha molta fatica:

egli

alor
ntinono
vaporoso.

egli mi rispose, ch'egli ha piu fatica nel fine che nel principio, perche la fontana tutt'auia s'infiamma, & io gli dissi. L'hanno veduta molte persone? egli mi rispose tutto il mondo l'ha innanzi à gli occhi, & non la conosce: & io li dimandai: Fanno eglino piu altro doppo? & egli mi disse: Se questi sei Rè vogliono, essi lo purgan' anchora per tre di nella fontana circondando, & continuando il fuoco, & mettendo al contenuto della contenenza contenuta come da prima: Dandogli il primo di il suo giuppone, il di seguente la camiscia, e'l di doppo la sua carne sanguinea. Et io gli dissi. A che serue questo? Egli mi disse. Dio fece vno, & dieci, & cento: mille, & dieci milla, & cento milla, & doppo, die ci volte tutto multiplicò: & io gli dissi: Non intendo questo, & egli mi disse, non te ne dirò piu, perche egli mi vien in fastidio. Allhora vidi io ch'egli era veramente fastidiato, & anchor io hauea voglia di dormire, per hauer studiato il giorno auanti. Io me n'andai seco, & gli feci còpagnia, & conosciua che questo vecchio era così sapiète, che superaua gli altri di dottrina. Adung; io mene tornai alla fontana tutto secretamente, & cominciai ad aprir le serrature, lequali erano ben chiuse, & cominciai à riguardar il mio libretto ch'io haueua guadagnato, qual era a tanto risplendente & tanto fino: & anchora perch'io haueua gran voglia di dormire, lo gettai nella fontana: Onde fui attonito, smarrito, & in gran marauiglia, perche io lo voleua conseruar per la gloria del mio honore, con che io l'haueua guadagnato. Adunque io cominciai à riguardar dentro la detta fontana, & perdei la vista del detto libretto totalmente. Allhora io cominciai à cauar la detta fontana, & la cauai si bene che non vi restò se non la decima parte d'esso insieme con le dieci parti della detta fontana. Et io volendota tutta cauare, esse erano troppo forte radunate, & affaticadomi io à far questo, vi sopraggiòsero gèti all'improuiso talche nõ potei piu cauare. Ma auati ch'io me n'andasse, io haueua benissimo serrate tutte le aperture, accioche nõ si potessero accorgere, ch'io hauesse cauato niète della detta fontana, ne anchora ch'io l'hauesse veduta; & accioche lor nõ mi rubassero il mio libretto. Allhora il calor del bagno che v'era attorno per bagnar il Rè, si riscaldaua, & s'accese, & io fui in prigione per vn delitto quaranta giorni: ma al fin delli quaranta giorni, io ne fui liberato, & venni à riguardar la fontana: Io vidi nebulæ nere, & oscure ch'è durauan per lungo tempo. Ma finalmente io vidi tut to quello che il mio cuor desideraua & non bebbi troppo fatica. Così tu non gli hauerai se tu declini da queste male vie, & erronee, & seguiti l'opre che la natura ti chiede. E ti dico in verità che ciascuno che leggerà questo mio dire: s'egli non l'intenderà cò questo parlare, mai nõ l'intèderà per nissun' altro, faccia ciò che si voglia: pche nella mia parabola tutta a ci è la prattica dell'opera,

Multiplicazione

i giorni, i calori, il regimento, la via, la disposizione, la continuatione, & tutto in miglior modo ch'io ho saputo fare, per la nostra degna riuerentia, & anchora per pietà, & carità, et compassione delli poveri operanti in questa preziosa arte.

Io voleua sopra la presente parabola qualche esposizione dimandare, Quando in vn subito si mosse vn malissimo tempo con tuoni, & frequenti fulgori, che pareua volesse la terra aprirse; la onde preso di terrore volendo io fuggire, & ritirarmi insieme col Conte in vna picciola concauità del colle, per coprirsì noi dalla uehemente furia del maligno, & tempestuoso aere, & suogliandomi in vn tratto, non solamente perdei la dolce conuersatione del Conte, ma insieme qualche esposizione sopra la parabola sua, laquale mi fu vn stimulo di vedere molti trattati del diuino magisterio della filosofale medicina, da i quali hauendo fattò vn breue estratto, delle cose piu secrete, & notande, presto il darò in luce, sotto il nome della concordantia di Filosofi, insieme con la pratica figuratamente descritta, doue si vede tutti i gradi, & termini della pratica d'esso diuino magisterio.

IL FINE.



CANZONE DI RIGINO DANIELLI
IUSTINOPOLITANO.

Nellaquale si tratta tutta la Filosofica arte del precioso
Lapis de Filosofi.



L mi diletta de dir breuemente,
Tutt'i secreti de l'arte felice,
Dal summo a la radice,
Non sincopando dal mezo niente:
Però ne prego la summa clemenza,

Che mi conceda gratia d'aprire
Ogni secreto, e dire
De quelli ch'han parlato in questa scienza.
Chi vol seguir adunque il dritto cale,
Non tiri l'arte fuor del naturale,
Sole, Luna, & Mercurio ti basta,
Per far la bona pasta;
Et non vi poner dentro seme vario,
Che la natura non giunge il contrario.

I padri nostri per diuerse vie,
Sono tutti venuti ad vn'effetto;
Ch'ogni corpo imperfetto
Han sanato de varie malatie,
Alcuni hanno diuisi gli elementi,
L'acqua da l'aer dico, & quel dal fuoco,
Et po a puoco, a puoco,

Rettificando gl'han fatti lucenti,
 Et poi gionti insieme in vna essentia
 Con la sò virtù de la quinta essentia.
 Altri soblima, calcina, & dissolue,
 Et cerando riuolue,
 Poi così congelando fan fisione,
Ma la prima opra, è la putrefattione.
 Ma nota ben, che non fusti in errore,
 Ch'è vna cosa sola in che son fitti,
 Gli elementi preditti,
L'anima, il corpo, il spirito, & l'humore,
 Et anco in essa quattro, tre, & vno,
La quinta essentia è calce con fermento,
Mercurio, oro, & argento,
 Insieme tutti, & diuisi in ciascuno,
Come nel vouo la chiara col giallo,
La tela, il scorzo, & il seme del gallo:
 Piu chiaro essemplio non ti so trouare,
 Però debbi notare,
 A chi tu poni mano, e poi pratica,
 Ch'alcuno si tien maestro, & molto ratica.
 Quando componi non t'esca di mente,
Ch'a far la pasta, che sia bona, & fina,
 Gli vuol acqua, e farina,
 Et fermento à la pasta condecante,
 Et similmente se senza fermento
Lauori, ò senza acqua, ò bona farina,

La nostra medicina,
 Ti trouarai le man piene di vento.
 Et per ridurti ogni tenebra in fulgo
 Nostro Mercurio non è quel del vulgo;
 Et non di cosa morta, ma ben di viua,
 Si forma questa diua,
 E sana medicina, che riduce
 Ogni corpo imperfetto a vera luce.

Alcuno piglia la pietra recente,
 Et senza farla in altra diuisione,
 In vn vaso la pone,
 Ben sigillato con sigillo ardente;
 Ponendolo poi nel suo dolce letto,
 Et qui lo cuoce per fin ch'è perfetto;
 Ma nota ben la meta
 Che nel Vulcano sta tutto l'effetto,
 Et tutta l'arte si fa in vn vafello,
Con lento fuoco, & sol in vn fornello,
 Qui si sublima, solue, & si distilla,
 Laua, discende, humilla,
 Incera, putrefa, calcina, e fissa,
 Qui s'occide, & suscita per se stessa.
 La pietra nostra è di cosa animata,
 Et preciosa, & soaue, e gentile,
Ma pur nel prezo è vile,
 Considerando la virtù celata,
 Già non farà però che non ramenti,

Del


Del tempo , nel qual molti son decetti ,
 Et anche altri defetti ,
 Che fanno gli operanti, tristi, & lenti.
 Il minor tempo è di noue mesi ,
 Testanti li Filolo si cortesi .

Ancora mostri di molti colori ,
 Com'vn prato di fiori ;
 Ma poi nel nero ogni color s'attacca
 E presso il fine si mostra di biacca .

Poi per la decottione piu lontana ,
 Diuenta tutto quanto in color d'oro ,
 Con vn si bel lauoro ,
 Che da letitia ad ogni mente sana :
 Vn'altro segno ancora manifesta ,
 Se la decottione tua è finita ,
 La fumosità vscita ,
 Et ferma ne sta senza altra molesta :

Ancor dirò della proiettion
 Laqual ha gia fallito assai persone
 Poiche non fuma, & che no fa piu motto ,
 Fa che sia esperto , e dotto ,
 Et guarda ben che medicina alcuna ,
 Non poni senon sopra Sol , o Luna .
 Ma perche cade vn peso sopra mille ,
 Et piu s'il tuo elesir è perfetto ,
 Fa che tu sia discreto ,
 Et quel ch'io dico non tener per vile ,

Piglia



Piglia vna dragma de la Medicina,
 E diece dragme di Mercurio mondo,
 Et mettilo nel fondo,
 Del fuoco ardente dentro alla fucina;
 Et poi che'l seruo comincia fuggire
 Fumando metti dentro l'elifsire,
 Et tutto si conuerte in medicina,
 Dico perfetta, & fina,
 Della qual getta vn peso sopra cento,
 E faratti quest'opra star contento.

Li nostri antichi per celar quest'arte,
 L'hanno descritta in diuersi volumi,
 Et chi la chiama gummi,
 Et chi Mercurio, solfo, Gioue, o Marte,
 Alcun il chiama per ciascun metallo,
 Alcun poi per nome di pianetti,
 Et ciascuno li metti,
 Diuersi nomi fin per risigallo,
 Ouum capilli, lapis mineralis,
 Adebefi, rebis, lapis herbalis,
 Arsenico, auropigmento, & draco,
 Et chi fa'armoniaco,
 Et cuperosa, basalisco, & sangue,
 Laton, azoch, ernech, chibrith, & angue.

Per questi varij nomi son decetti
 Molti operanti e'hanno preso quello,
 Di che il tacer e' bello,

E vanno

E vanno seguitando i lor concetti:

Alcuni fanno la dealbatione ,
 Con risigallo, tartaro, & calcina ,
 E fanno metallina ,
 La chiara di voua, vn'altro vi pone ,
 Algun'altro prende l'auropigmento ,
 Et alcun'altro arsenico, & non mento,
 Et alcun prende li quattro elementi,
 Alcuni son contenti
 D'alcuna limatura de metalli,
 Chi de boraci, d'alumi , ò di sali.

Dico per questi nomi son decetti

Et molt'idioti, e saui, e circonspetti,
 Che questi nomi han scritti,
Per diuersi colori, & varij effetti,
 Però non ti partir da la natura,
 Che qual seme sia, che seminarai,
 Tal frutto coglierai,
 Ch'ogni animal fa simil genitura,
Prendi dunq; il Mercurio puro, & mondo;
 Ma qui ti manca la misura, & pondo,
 Et dalli perfettissimo fermento,
 Dico d'oro, ò d'argento,
 Che chi semina faua, ò pur fasoli
 Mon può raccogliet grano, ne pizoli,
Alcuni piglian herbe venenose,
 La tora, l'oleandro, la lunaria,

Secondo che li varia,
 La mente quinci, quindi a varie cose;
 Alcuni ci lauora il seme humano,
 Chi piglia talco, chi capelli, ò sangue,
 Chi sterco, buffo, ò angue,
 Chi prende es vsto, ò vitriol romano,
 Alcun cinaprio, alcun lume di piumma.
 Io non potria cantar di tutt' in summa,
 Che fariàn gran volumi, & grand' affanni,
 A raccontar gli inganni,
 Et le ribalderie che fanno assai,
 Et io lo dico, che già lo prouai.

Alij soluunt duo corpora sana,
 In acqua forte, alcuni amalgamando
 Alcuni dealbando,
 Fanno di rame bronzo di campana,
 Alcun fa descensorio, alcun soblima,
 Chi stilla per lambicco, & chi per feltro,
 Chi fa di stagno peltro,
 Et ch' in marchesita fa sua stima;
 Alcun tinge con tutia, ò zelamina,
 Et mele, fichi, & penne di gallina;
 Chi gionge croco, ò vitriol romano,
 Così col capo infano,
 Con tal opra sofistica, & fallace,
 L' arte fanno parer vile, & mendace.

Guardate molto dal fuoco eccelsiuo,

Oleo,

Oleo, & carboni, poi del fimo basta,
 Et guarda che la pasta,
 Mai non sia priua del mercurio viuo:
Il troppo fuoco fa verificare,



Il troppo humore se conuerte in laco,
 Però gouerna il draco,
 Com'ha bisogno da bere, & mangiare;
 Et di putrefare non sia tedio,
 Che tutta l'opra dona gran remedio,
 Ma pur il troppo fuoco non ti vale,
 Che non fa'l naturale,
 La scorza d'oua, e denti d'elefanti,
 Il Sol rubini, balafsi, & diamanti.

Poi ch'è compita questa dolce manna,
 Non solamente i corpi di metali,
 Ma tutt'i graui mali,
 Rimoue, e caccia da li corpi a spanna
 Poi che cacciato il morbo se difende,
 Che non ritorni piu in el futuro
 E fa l'huomo sicuro,
 Per fin che viue, e sano chi la prende,
 Et conferua sanità, & giouinezza
 Senza peccato dona gran ricchezza,
 Conferua ancora il calor naturale,
 Et lo spirito vitale,
 Sopra ogni medicina di Galieno,
 Auicenna, Ipocrate, e Damasceno.

Non

Non so se debbo dir il vaso , il pondo ,
 Quia , que siui plures quinque lustris
 In nouis , & vetustis
 Libris , per diuerse parti del mondo
 Con molte fatiche , spese , & affanni
 Semel duntaxat reperij de vasis ,
 Et pondus vere basis ,
 Per spatio , & oltre è vinticinque anni .
 Il vaso è la figliuola di Latona ,
 Et li pianeti il peso pur ti dona .
 Quel in so forma , & quel in algorismo .
 Questo non è sofismo ,
 Anci descritto per vera figura ,
 Il vaso , la materia , e la misura .

I L F I N E .



Non così habbo di il viso, il bordo,
 Qua, quini plurimadus latus
 In noua, & raris
 Latus, per diuerso parti del mondo
 Con mole fatiche, ipse, & hanc
 Semel duxit atque per hunc
 Et pondus et pars
 Per spatio, & ore vixit in pueris
 Il visio signum: dilator
 Et il pueri il pueri dora
 Quia in se forma, & quia in forma
 Quia non est formo
 Anni delictis per tota figura
 Il alo, la materia, et la materia

I L F I N E





**CONCORDANTIA
DE FILOSOFI,
ET PRATICA FIGVRATAMENTE
DESCRITTA,**

Doùe si vede i gradi & termini della pratica di effo
diuino magisterio, & della verifsima com-
positione della filosofia
naturale,

Con laquale ogni cosa diminuta si riduce al vero solificio,
& lunificio, agionta di nuouo.

PROEMIO.



QVESTO libro si chiama Rosario, perche è
vna cosa fatta breue, tolta da libri de Filo-
sofi, nel quale non è cosa alcuna occulta,
nissuna fuori di via, nissuna diminuta; ma
in effo li contiene tutto quello che è necessario al compi-
méto dell'opera nostra. Si diuide questo libro in teorica
& pratica, & si diuide anco in diuersi capitoli; perche
è cosa giusta che non rinresca à parlare del processo

naturale & sublime delle cose, à chi vorrà trattare dell'effetto sublime di quelle; perche all' hora il supplicio della natura beata, & l'intentione procede nella via naturale, quando & il pretio de l'istesso studio riguarda più securamente, & è preparato declinare in quello all'ordine secreto alla ragione. nissuno sprezzzi di cauare dalle cose date fuori in luce la madre finale & principale di tutta la filosofia, la quale orna l'huomo di costumi, & l'arrichisce de beneficij, aiuta il pouero, conferua anco il corpo sano, & loda la sanità. perche quello che sarà negligente in leggere i libri, non potrà esser pronto in preparare le cose, perche vn libro dichiara l'altro libro, & vn parlare spiega l'altro parlare; perche quello che è diminuto in vno è compito nell'altro, & nissuno si può bene assuefare nella pratica, la cui mente hà rifiutato d'affaticarsi nella teorica, perche procede alla pratica non altrimenti che faccia l'asino alla cena, non sapendo in che modo & à che cosa mettere la bocca. Ma questo libro io l'ho chiamato Rosario, perche l'ho abreuia- to da libri de Filosofi quanto meglio hò potuto, & l'ho diuiso in diuersi Capitoli. in questa arte sono due libri, i quali metterò in capitoli per ordine.





CAPITOLI DEL PRIMO

Libro del Rosario de Filosofi.



- D** E L modo della generatione de Metalli. Cap. I.
 Che l'Argento viuo è medicina de metalli. Cap. II.
 Che il solfo estraneo, ouero del vulgo è causa della imperfettione de metalli. Cap. III.
 Che solamente l'argento viuo è la perfettione de metalli. Cap. IV.
 Che l'argento viuo contiene in se il suo solfo. Cap. V.
 Che il lapis de filosofi è vn solo. Cap. VI.
 Da quali cose si caui il lapis de filosofi. Cap. VII.
 Che è difficile l'opera nostra nella prima materia de metalli.

Capitolo VIII.

- Qual sia la prima opera filosofica. Cap. IX.
 Che cosa sia lapis, & di che habbia bisogno. Cap. X.



SI DVBITA se tutte le cose per natura atte à liquefarsi siano naturalmente di sostanza d'argento viuo, & solfo, perche è proprio de l'argento viuo di congelarsi dal calore, & uapore del solfo, perche ogni cosa secca naturalmēte beue il suo humido; con il uapore adonque del solfo, l'argento viuo è congelato dalla sua sostanza terrea, sottile, aerea, & digesta, con la missione prima vnita à se, dopoi eleuata con l'operatione del calore, decotta & digerita, sin che habbi virtù sulfurea di congelare l'argento. Mal'argento viuo nella prima sua radice è composto di terra bianca, troppo sottile, sulfurea, mista grandemente con acqua chiara, sin tanto che si faccia vna sola sostanza, che non si quieti nella superficie piana, perche è homogēo in natura: perche ouero che rimane tutto fisso nel fuoco, ouero da quello uola tutto in fumo, essendo incombustibile & aereo, & questo è il segno della perfectione, & perciò quando poi scorre nella terra sulfurea, riscaldato ascende di sopra, perche è di sua natura che si sublimi per il calore; mà con la continua sublimatione si purifica troppo, si coce, & si fa spesso, & à poco à poco si congela in solfo bianco & rosso, il qual solfo si dissolue molte volte, & poi si congela per l'argento viuo di quello sublimato, incerato per l'operatione del calore, sin che à pena in mille anni successiuamente per opera della natura si congela in metallo perfetto, & questo operano li metalli nei vasi minerali mediante la natura istessa, bisogna adonque imitare la natura in queste opere chi vuole delle cose imperfette fare la medicina più perfetta.

Che cosa
sia argēto
viuo nella
sua radi-
ce.

Che l'argento viuo è la medicina di tutti gli metalli. Cap. 2.



DICE Aristotile che l'argento viuo è elemento di tutte le cose atte à liquefarsi, perche tutte le cose atte à liquefarsi, quando si legano, si conuertiscono in quello & si meschia con esse, perche è della sostanza di quelle, benchè questi corpi siano differenti nella sua cōpositione da l'argento viuo, in quel modo che esso è stato puro ò impuro dal solfo immondo à se e straneo, perche l'argento viuo si fa dal vero solfo che non arde, perche come hà detto il filosofo, il solfo bianco che non arde, congela il Mercurio in bona Luna, & quello è cosa bonissima, la quale possono pigliare quelli che operano l'alchimia, & lo conuertono in argento buono: mà se il solfo puro, netto, & ottimo sarà chiaro con rossore, & in quello

quello sarà la virtù della ignea & sulfurea che non arde, sarà cosa buonissima, la quale ponno pigliare gli Alchimisti per farne il Sole, perche se l'argento viuo sarà di bona sostanza, & il solfo impuro, che arda, conuertirà l'istesso argento viuo in rame; se anco l'argento viuo sarà petroso, immondo, terreo, & il solfo immòdo, si farà da quello il ferro; mà il stagno pare che habbia l'argento viuo bono & puro, mà il solfo cattiuo & non ben misto: il piombo hà l'argento viuo grosso & cattiuo & ponderoso, & fangoso, il solfo cattiuo, di cattiuo sapore, & fetido, di virtù debole, & perciò non si congela bene, queste sono le parole precise d'Aristotile nel quarto libro delle Meteorre, al qual filosofo naturale si deue credere in tutte le cose naturali, & non alle favole, ne alle opere bugiarde totalmente lontane dalle opere della natura, & quello che crede alle bugie perde il secreto de filosofi.

Che il solfo estraneo ouero del vulgo, è causa dell'imperfezione di tutti i metalli. Cap. 3.



NO T A T E adonque le parole & segnate i mysterij, perche tutta la verità di questa scienza si deue prendere dalle cose già dette da filosofi, perche dalla vanità si lascia per essa che vi sia doppia superfluità di corpo, vna inclusa nella profondità dell'argento viuo, che sopruiene nel principio della sua mistione; la seconda fuori della natura della sua natura, & corrottile, delle quali questa si toglie con fatica, l'altra non si può leuare con ingegno alcuno d'artefice, per ciò la sulfureità adu-
stibile, si toglie con la calcinatione del fuoco, ouero si leua da corpi, & questo perche tiene l'argento viuo, & lo defende dalla adustione, che è di sua natura, rifiuta l'altro esponendolo al fuoco, il quale lo infetta, & perciò è amicabile & placabile alla sua natura; l'istesso argento viuo più s'accosta all'argento viuo, & più se gli fa amico, dopo quello l'oro, dopoi l'argento, & per questo rimane che essi due partecipano più della sua natura, mà gli altri corpi non hanno tanta conformità con esso, perche hanno in se il solfo estraneo terreo, immondo, & fetido, per ciò potemo dire veramente che essi partecipano meno della natura, perche sono corrotti fetidi, & adu-
stibili. & questo auiene perche il solfo ad vn certo modo si prepara per artificio, sempre arde & è arso. & dà la negrezza in ogni opera, per ciò dice anco Auicenna, che non entra nel nostro magisterio, perche non è d'argento viuo, ouero della sostanza dell'argento viuo, ne della sua perfezione, infettandolo sempre, denigrandolo, & corrompendolo. resta adon-

L'Argento
vivo è per
fettissimo
de tutti li
corpi.

que che l'argento viuo sia perfettissimo de tutti i corpi, & che sia saluatiuo della adustione, perche quei corpi totalmente si ardonno, quanto più partecipano & posseggono della sua natura, onde è manifesto che molta quantità d'argento viuo è causa della perfettione nei corpi, molta sul fureit à è causa di corrottione, cioè che alcuni più, alcuni meno si ardonno, secondo la examinatione del fuoco, si che quelli che sono di quantità più sulfurea si ardonno più, quelli che sono di meno, s'ardono meno perche hà il solfo in se due cause di corrottione, cioè la sostanza infiammabile, & la sostanza terrea, fangosa, però con la prima fa stare la natura, perche arde sempre & è arso, & da la negrezza in ogni opera; mà per la seconda non hà ne fusione, ne ingressione, perche se sarà fissa, proibisce la fusione & esso mai si fissa, se prima non è calcinato, & quando si calcina, in nissun modo si fonde ne l'artificio, perche si riduce in sostanza terrena.

Il solfo hà
in se due
cause di
corrottio-
ne.

Che solamente l'argento viuo è la perfettione de tutti gli metalli.
Capitolo 4.



MA questo non auiene ne l'argento viuo; perche si fissa senza che si conuerta in terra, & similmente si fissa con la conuersione sua in terra, perche per l'affrettarsi alla sua fissione la quale si fa con la precipitatione, si fissa, & si conuerte in terra, & per la successiua sublimatione di quello ch'vn'altra volta si fa, si fissa similmente, & non si conuerte in terra, anzi da la fusione metallica, & questo auiene perche hà la sostanza viscosa & densa, della quale n'è segno la sua constrictione, insieme con la imbucratione & commistione con le cose del suo genere, per tanto la manifesta viscosità che in quello si troua, è per la molta sua aderenza, mà che egli habbia vna sostanza densa, lo vedrebbe manifestamente uno, che non hauesse se non vn'occhio solo, per la grauezza del suo peso grande, perche pesa piu dell'oro quando è nella natura sua, mà è di fortissima compositione, & di natura vniforme, perche non si diuide in parti, che non si lascia in modo alcuno diuidere, perche ouero che sta nel fuoco cò tutta la sua sostanza, ouero che si parte dal fuoco con tutta la sua sostanza; per queste cose adonque resta chel'argento viuo si può fissare, senza che si consumi la sua humidità radicale, & senza che si conuerta in terra, & perciò si nota in quello la vera causa della perfettione, perche esso solo basta alla perfettione della fusione in ogni grado, cioè con l'infocatione & senz'al'infocatione, perche per la buona fortezza delle parti aderenti della sua missione, se in qualche modo le parti di quello si fanno spesse con il fuoco,

Fuoco, non permette esser corrotto più oltre, ne comporta che voli in fumo
 per l'entrarvi vna furiosa fiamma, perche non tolera la sua ratificatione
 per la sua densità, & per mancarui l'adustione, la quale si fa per la sul-
 fureità che non hà, questo è stato à bastanza prouato di sopra. il solfo ch'è
 terra secca, graue, dicemo ch'è corrottiuo della perfectione, perche se sarà
 fisso, impedisce la fusione dritta, come si vede nel ferro che non si fonde,
 perche si conosce che hà in se il solfo fisso, mà se non sarà fisso, impedisce la
 fusione dritta, ouero l'anticipa, ouero si corrompe dal fuoco, si arde, &
 euapora, come si vede nel piombo, & altri corpi infermi; & perciò il sol-
 fo non è della virtù dell'arte nostra, ne della sua perfectione, perche im-
 pedisce la perfectione in tutte le sue opere, mà il Mercurio in tutte le
 sue operationi è manifestamente perfettissimo & lodatissimo, perche è
 saluatiuo dell'adustione, effeëtiuo della efusione, quando si fissa, & è tin-
 tura di rossozza, d'abondantissima perfectione, & di bellissimo splendore,
 & non si parte dal misto, sin che vi è, & è amicabile & placabile con li
 metalli, & mezzano di congiungere le tinture, perche si meschia con essi
 con ogni minima cosa, & sia anco naturalmente nel profondo, perche è
 della natura di essi, mà si meschia facilmente col Sole. & con la Luna; per-
 che essi partecipano più della sua natura, nondimeno non si sommergerà co-
 sa alcuna in quello, se non il sole; da questo adonque caua vn grandissimo
 secreto, che il Mercurio ricoue in se quello che sarà della sua natura, &
 rifiuta l'alieno, perche si rallegra piu della sua natura che della estranea;
 perche da questo manifestamente si vede quei corpi hauere maggior perfer-
 tione, i quali contengono più Mercurio, & quelli bauerne manco, che ne
 contengono meno: si lodà adonque l'opifice glorioso di tutte le cose, & bene-
 detto, ottimo causatore & altissimo, il quale di vna cosa vile n'ha crea-
 ta vna preciosa, accioche tenga simbolo grandissimo nella natura con gli
 minerali, & gli hà dato vna sostanza, & vna propriet' di sostanza, che
 non la possede cosa alcuna nella natura, perche esso è solo che supera
 il fuoco, & non è superato dal fuoco, mà si rallegra riposan-
 dosi in quello amicabilmente, perche esso solamente es-
 sendo metallico, contiene in se tutto quello di
 che hauemo bisogno nel nostro ma-
 gisterio, perche tutte l'altre
 cose essendo combusti-
 bili cedono al suo
 co, & van-
 no in
 fauille



E COSA manifesta adonque che l'argento viuo contiene in se il suo solfo bono, fisso, col quale si congela in oro & argento secondo il modo diuerso di disponerlo, perche secondo il filosofo l'argento viuo se sarà puro, lo congelerà in argento la virtù del solfo bianco che non arde, & quello è cosa ottima, che gli Alchimisti facciano per artificio l'elixir à l'argento; mà se il solfo sarà ottimo, chiaro con rossore, & in quello sarà la virtù della igneità semplicemente che non arde sarà cosa ottima che di quello si faccia l'elixir all'oro, & hà dato bene il filosofo prima il solfo bianco all'argento, & dopoi il rosso all'oro, perche non si può far l'oro, se non vi sarà prima l'argento, perche non vi è transito da estremo à estremo se non per il mezzo; non si può adonque far transito dal negro al citrino perfetto, se non sarà prima bianco, perche il citrino è composto da molto bianco & da pochissimo rosso; ne anco si può far transito dal citrino al bianco, se non sarà prima negro, perche l'oro non si può far argento, se non sarà prima destrutto & corrotto, perche quello che è migliore nõ si può far peggiore, se non per la corrottione di se stesso, perche la generatione d'vno è la corrottione dell'altro, perciò chi sa conuertire l'oro in argento, sa anco conuertire l'argento in oro, perche il solfo che non arde, bianco, si può fare argento per maggior digestion, il solfo rosso si può far oro, perche la citrinatione non è altro che compita digestion; ne la bianchezza è altro, che ablatione della negrezza, perche il calore operado ne l'humido fa prima la negrezza, & operando nel secco fa la bianchezza, & nel bianco la citrinità, & questo si può attendere nella calcinatione del piombo, che si conuerte in cenere negra, poi in bianca, dopoi in troppo citrina è rossa; così il solfo bianco è rosso si hà da vna materia de metalli à pieno purificata, mà però in diuerso modo digesta & concotta, perciò dice il filosofo, che in ogni argento vi è il solfo bianco, si come in tutto l'oro vi è il solfo rosso, mà tal solfo non si troua sopra la terra, come dice Auicenna, se non che è in questi due corpi, e però prepariamo questi due corpi sottilmente acciò habbiamo il solfo & l'argento viuo di quella materia sopra la terra, della quale si faceva l'oro & l'argento sotto la terra, perche i stessi corpi sono lucenti, nei quali sono i raggi che tingono gli altri corpi di vera bianchezza & rossezza, secondo che essi sono stati preparati, perciò che per il nostro magisterio gioua il corpo perfetto, & fa perfetto l'imperetto senza administratione d'altra cosa estranea; essendo adonque l'oro precioso piu delli altri metalli è tintura di rossezza che tinge & transforma ogni corpo, mà l'argento è tin-

è tintura di bianchezza perfetta che tinge gli altri corpi, perche con quelli corpi, cioè Sole & Luna si meschia il Mercurio, si fissa per essi con grandissimo ingegno, il che non intende l'artefice che sia di testa dura.

Chè il Lapis de Filosofi è un solo. Cap. 6.

BISOGNA adonque che l'inquisitore di questa scienza sia di ferma volontà nell'opera; niuno in questo modo presume d'attendere quello, perche la nostra arte non si fa nella moltitudine delle cose, perche è vna sola, perche il Lapis è vn solo, vna medicina, alla quale non s'aggiunge cosa alcuna di estraneo, ne si diminuisce, se non che si rimouono le cose souerchie; percio che tutto il solfo l'intero, cioè vol gare, ouero argento viuo è estraneo, perche è destruttiuo di se stesso, ouero corrotiuo, mà per il contrario quello non è estraneo, nel quale si può conuertire per il nostro magisterio cioè in oro & argento; niente adonque conuiene alla cosa se non quello che vi è più vicino per sua natura, perche non si genera dall'huomo se non l'huomo, ne da gli altri animali, se non simili à loro, perche ogni cosa che vien generata, conseguisce il simile à chi genera; vsiamo adonque la vera natura, perche non si emenda se non nella sua natura, alla quale non si congiunge cosa alcuna aliena; non introducete adonque ne poluere, ne aqua, ne alcuna cosa, perche le nature diuerse non emendano il nostro Lapis ne entrano in quello, ne altra cosa che non sia nata da quello, perche se vi s'appongono cose estranee, subito si corrompe, & non si fa di quello ciò che si ricerca che si faccia; dalle cose adonque corporali molto conuenienti in natura, è necessario raccogliere la medicina, onde bisogna che l'istessa medicina conuenga con quelli in natura, & si vnisca grandemente nel profondo con quelli, si che quello che è diminuito lo possa render perfetto, & che anco il Mercurio si meschi innanzi la sua fuga per le sue parti minime; mà il mercurio nõ congela corpo alcuno che non stia nella sua natura, ne a quello fermamente si vnisce, ne anco l'istesso mercurio per se medica li corpi infermi, perche nella effaminatione si separa da quelli, perche le cose grosse non si conuengono bene con le semplici, & meno le semplici con le grosse, è dunque necessario che quella medicina sia di sostanza piu sottile, & di fusione più liquida, che gli istessi corpi, & di maggior fissione & retentione che sia l'argento viuo nella sua natura.

Da quali cose si caui il Lapis Filosofico. Cap. 7.



I può adonque con ragione ricercare di doue principal-
 mente si possi fare questa nostra medicina: al che rispon-
 dendo diciamo, che si caua da quelle cose nelle quali si
 troua; mà è così nei corpi, come ne l'argento uiuo secon-
 do la natura, essendosi trouati di vna natura sola, mà
 nei corpi più difficilmente, & nell'istesso mercurio
 più facilmente mà non più perfettamente: & questo
 auiene perche non si troua corpo più degno del Sole, ne più puro: ouero del-
 la sua ombra, cioè la Luna, senza liquali non si genera alcun argento uiuo
 che tinga, & chi si sforza di tingere senza questo argento, cieco procede
 alla pratica, come asino alla cena. la natura hà dato il color d'oro all'o-
 ro, & il color d'argento all'argento, chi sa adonque tingere l'argento uiuo
 col Sole & con la Luna; è venuto al secreto, che si chiama solfo bianco, or
 timo ell'argente, ilquale quando si fa rosso, sarà solfo ottimo all'oro: da
 quelli corpi adonque si caua il solfo troppo bianco & rosso, essendo in essi
 vna sostanza di solfo purissima purificata per ingegno della natura, il che
 secondo Alberto è più chiaro & più sottile, perche nella sua purificazione
 l'arte è più debole della natura, ne consegue quella ancorche molto s'af-
 fatichi, perche il padre suo è il Sole & madre la Luna, perche da quei cor-
 pi col suo solfo ouero arsenico preparato si caua la nostra medicina, simil-
 mente dalli corpi del Sole essa si può cauare, mà dal solo argento uiuo, si
 troua più facilmente, & più vicino & più perfettamente, essendo esso il pa-
 dre di tutti questi luminarij & di tutte le cose atte à liquefarsi, poiche da
 esso si fanno tutte le cose, & perciò in esso tutte le cose si risoluono, perche
 la natura abbraccia la propria natura più amicabilemente, & più cò quel-
 la s'atlega che con la stranca, perche in esso vi è la facilità di cauarli la
 sostanza sottile, hauendo già la sostanza in atto; resta adonque che la no-
 stra medicina sia vna sostanza purissima & sottilissima, la quale hà la sua
 origine dalla materia dell'argento uiuo, & è creata da quella, mà non è
 la materia dell'argento uiuo nella sua natura, ne manco è in tutta la sua
 sostanza, mà è stata parte di quello, mà non già quella che è hora, quando
 il nostro Lapis è fatto semplicemente argento uiuo, ancor che sia stata par-
 te di quello, perche lo illumina & lo defende dalla adustione & conserua,
 il che è causa della perfettione; adonque si farà la medicina per causa sola
 di qualunque generatione, così nei corpi, come nella sostanza dell'istesso ar-
 gento uiuo, & si va inuestigando la sostanza del Lapis pretioso: io consi-
 glio

all'arsenico
 arato se
 ma la nota
 nell'istesso

glio però che tu non operi se non col mercurio & Sole al Sole, & col mercurio & Luna alla Luna, perche tutto il beneficio di quest' arte consiste solamente in essi.

Che è cosa impossibile à farsi il Lapis dalla sola sostanza de metalli ferza la materia. Cap. 8.



E adonque volessimo cominciare l' opera nostra nella prima materia della natura, sarebbe longhissima, & difficile, & anco vi si ricercarebbe grande & quasi infinita spesa à farla, & quando finalmente con artificio difficilissimo fusse fatto il Lapis della natura de metalli, nondimeno l' opera filosofica, ouero fisica non è ancora cominciata, perche è necessario che il Lapis de Filosofi si possi cauare dalla natura de due corpi, innanzi che à quello si faccia l' elixir compito, perche è necessario, che quello che è elixir, sia più purificato & digesto che l' oro, & argento, perche l' istesso elixir deue conuertire in oro, & argento tutti gli altri corpi imperfetti, & di perfectione diminuta, il che essi non ponno fare, perche se dessero della sua perfectione ad vn altro, essi sariano imperfetti, perche non possono tingere se non quanto si estendono, & à questo si farà l' operatione nel nostro Lapis, acciò si migliori la sua tintura più in quello, che nella sua natura, & acciò si faccia l' elixir secondo l' allegoria de sapienti, composto di specie limpide, condimento, antidoto, medicina, & purgamento de tutti i corpi che hanno da esser purgati, & trasformati in vero solifico, & lunifico, mà li operanti moderni, credono essere il fine dell' opera, quando cominciano l' opera, perche hanno operato tanto che l' opera sua è della natura de metalli, però credono hauer compito l' elixir perfetto, mà quando fanno la proiectione, iui non trouano cosa alcuna, & così cessano d' operare doue doueriano cominciare.

Qual sia la prima opera filosofica. Cap. 9.



L' OPERA de filosofi è di dissoluere il Lapis nel suo mercurio, acciò si riduca nella prima materia, onde il filosofo nel quarto delle Metecore, burla li Alchimisti sophistici di quest' arte, dicendo, che le specie non si possono trasformare, il che similmente è vero, senon che le specie istesse, (come poi soggiogge) si ritornano nella sua prima materia, la qual materia prima è l' argento viuo, essendo egli l' elemento de

L' argento
vino è materia
prima
de' elementi
di tutti
gli metalli.

tutti

tutti li metalli, perche all' hora bene si permutano in altra forma che non erano prima, non già le specie mà gli individui delle specie, perche gli individui sono soggetti alle attioni sensibili, perche in se sono corrotibili, mà le specie perche sono vniuersali, non sono soggette alle attioni sensibili, & percid non sono in se corrotibili; la specie adonque dell' argento che è l' argentità, non si muta nella specie dell' oro, che è l' aureità, ne per il contrario; perche le specie veramente non si possono permutare mà solo gli individui delle specie si permutano, quando si ritornano nella sua prima materia, perche quando sarà corretta la forma di questo ò di quello individuo & risoluta si permuta nella materia prima, & s' introduce necessariamente un' altra forma, perche la corrottione d' una è l' introduzione d' un' altra; & sappi che nessuna materia si può così destrere che non rimanga sotto qual che forma, onde destrutta una forma, immediatamente se ne introduce un' altra disposta à questa operatione ò ad altra, & percid dice il filosofo, hai bisogno tu che uoai operare, che tuti affatichi prima nella solutione & sublimatione delli due luminari, perche il primo grado della operatione è che si faccia l' argento uiuo di essi, notate adonque le parole & segnate gli misterij, perche in questa opera si dichiara qual sia il Lapis essendo il principio della sua opera la dissolutione di esso; bisogna adonque sublimarlo, fissarlo, & calcinarlo, acciò così finalmente si solua in argento uiuo, il che è contrario à filosofi, onde dicono anco i filosofi, che se gli corpi non si fanno incorporei, ouero non corpi, ouero volatili, & per il contrario non operate cosa alcuna. il vero principio adonque dell' opera nostra è la dissolutione del Lapis, perche li corpi soluti sono ridotti nella prima natura de spiriti, se non perche sono più fissi, perche gli spiriti si sublimano con quello, perche la solutione del corpo si fa con la congelatione del spirito. & la congelatione del spirito si fa con la solutione del corpo, perche all' hora si meschia il corpo col spirito & si fa un sol corpo con quello, & mai si separano, si come ne anco l' acqua mista con l' acqua, perche tutti all' hora sono ridotti alla sua prima natura homogenea, & la prima homogeneità de metalli è l' argento uiuo; quando adonque si soluono nella istessa homogeneità, si congiungono insieme, & mai si separano, perche all' hora l' uno & l' altro opera nel suo compagno simile a se, e però dice Aristotile che li Alchimisti non possono neramente transmutare i corpi de metalli, se prima essi non si riducono alla sua prima materia, perche all' hora si riducono bene in altra forma che non erano prima, perche contra di questo non sta la ragione, cioè che destrutta una forma si introduce immediatamente l' altra, come si vede dalle opere de contadini, iquali delle pietre fanno la calcina; & delle generi il uetro; così & molto più può il sauto col suo studio per mezzo del

magisterio

Nissuna materia si può così corrottere che non sia sotto qual che forma

in che modo gli Alchimisti possono trasmutare li corpi de metalli.

magisterio naturale ouero nostro artificio corrompere questi corpi; & introdurre in quelli noua forma, perche l'intentione della nostra operatione non è altro, se non che si cavi & elegga la sostanza purissima del mercurio in questi corpi, perche l'elixir consiste solamente in quelli, & non in altri.

Che cosa sia Lapis & di che habbia bisogno nella operatione acciò sia elixir compito. Cap. 10.



QUESTO adonque è il nostro lapis famoso, perche non si fa transito di estremo à estremo, se non per il mezo; Ma li estremi del nostro Lapis, nel primo lato è l'argento viuò, nel secondo l'elixir compito, perche i mezi di questi, alcuni sono più purificati, de cotti, & digesti, & quelli sono migliori; & più vicini all'opera, il che penso, che tu lo sappia, non errare adonque per questo, perche se l'huomo seminarà queste cose, le mieterà ancora, poiche il seme corrisponde al suo seme, & ogni arbore produce il proprio frutto, secondo il suo genere; la natura è sapiente, che desidera sempre di farsi perfetta, perche in se contiene sempre il suo accrescimento, perciò dice Auicenna, se non Vedessi l'oro & argento, direi per certo, che l'alchimia non è vera arte; adonque benchè questo nostro Lapis, contenga in se tanto la tintura, naturalmente, quanto creato da qualunque in corpo sottile, nondimeno per se solo non ha ueria moto, per essere elixir compito, se non si moue con l'arte & operatione, & perciò diuerse arti sono state ritrouate da diuersi Filosofi, acciò si compisca con l'artificio, quello che la natura ha lasciato imperfetto, perche la natura inclina alla sua perfectione; opera adonque prudentemente & non à caso, & sappi le nature del Lapis, & le fortzze, & qual lapis sia amico d'altro lapis, ò inimico, guarda che tu conosci quello che esso habbia fatto, & inanzi che tu lo facci grosso, fallo sottile, alleggerisci il ponderoso, lenifica l'aspero, mollifica il duro, fa dolce l'amaro, & haue-
rai tutto il magisterio; Sappi adonque che delle sue operationi altre sono le medicine dell'oro, con le quali conuiene partecipare con l'argento in alcune cose, & esser diuerso in alcune altre, perche nel principio della sua operatione, l'opera dell'oro & argento conuiene per tutte le cose, ma disconuengono nel modo della fermentatione, perche il fermento dell'opera dell'argento, è l'argento; fa adonque ciascuna specie con la sua specie, & ciascuno genere nel suo genere, perche l'opera del bianco si ricerca à far bianco, & l'opera del rosso à far rosso; non mescolare adonque l'opera d'un lapis,



lapis, con l'opera d'vn'altro lapis, perche faresti grande errore se facesti altrimenti, gli altri corpi è possibile che operino, mà non saranno buoni come quelli; perche non possono dare la medicina che non hanno, perche è impossibile fissare il non fisso, mundare l'immondo, perche non si troua nella cosa quello che in essa non vi sia stato inanzi, ne alcuno può dare quello che non hà; però benche tu lo possi vsare, n'hai però bisogno non potendo hauere in questi, quello che è di maggior temperanza, & di manco feccia, se hauerai bisogno dell'vso di quelli, bisogna prima che tu li conuertì in similitudine di due corpi perfetti, il che mai si farà, se il Sole & la Luna, congiunti in vn corpo non si gettino sopra di essi; perche essendo Mercurio di sua natura conuersiuo, si fa il medesimo con ciascuno pianeta co'l quale s'abbraccia; se si congionge co'l piombo, sarà piombo, se co'l ferro, sarà ferro, & se con altri corpi sarà simile à quelli, mà se si congionge con questi due raggi, si fa elixir perfetto; Non si deue adonque operare se non di questa materia nobile, perche le cose non si fanno per ragione alcuna, se non secondo la natura di quelle: chi adonque cerca dalla natura quello che in essa non si troua, è pazzia & perdita di fatica: non mangiar del figlio, la cui madre patisce il menstruo, perche se lo mangi, farai leproso tu & l'opera tua, mà mangia vn pezzo di carne grassa, & hauerai oro & argento quanto vorrai, & non cercare dalla natura quello che in essa non è, perche fatigaresti l'animo tuo indarno; queste cose sono cauate da Morieno dottore & filosofo verace.

Niente reputando il guadagno ch'indi ne viene, se tu facesti bene, mà ben farai l'unguento di solfo & blanqueto, perche la cosa il cui capo è rosso, i piedi bianchi, & gli occhi negri, è il magisterio; intende quel che dico, perche tutte queste cose sono veramente uerissime che mai Filosofo alcuno n'hà insegnato de

miglio-

ri.

Mercurio
si fa l'istef
so co' quel
pianeta
che ab-
braccia.



CAPITOLI DEL SECONDO

Libro del Rosario de Filosofi.



DELLA perfetta inuestigatione del Lapis Fifico.

Cap.

Del gouerno del Lapis.

Cap. II.

In che modo si purifichi il Mercurio.

Cap. III.

Della inhumatione del Lapis.

Cap. IIII.

Della recapitulatione del primo gouerno.

Cap. V.

Del secondo gouerno che è lauarlo.

Cap. VI.

Della diuisione del Lapis per li quattro Elementi.

Cap. VII.

Del lauare l'acqua.

Cap. VIII.

Del lauare l'aere.

Cap. IX.

In che modo si caua l'oglio da ogni cosa.

Cap. X.

Qual differenza sia fra l'acqua & l'oglio.

Cap. XI.

Del lauare il fuoco & la terra.

Cap. XII.

Della causa del lauare secondo Platone.

Cap. XIII.

Del terzo gouerno, che è ridurre.

Cap. XIIIII.

Del modo di ridurre l'acqua sopra la terra.

Cap. XV.

Del modo di sublimare & imbianchire la terra.

Cap. XVI.

In

- In che modo il solfo-bianco si faccia rosso. Cap. XVII.
- Della recapitulatione del terzo gouerno. Cap. XVIII.
- Del quarto gouerno, che è fissare, & che il fermento bianco fisso è necessario à fissare. Cap. XIX.
- Che il peso del fermento deue eccedere il peso del solfo, ouero esser equale. Cap. XX.
- Quali siano le vtilità de Magisterij. Cap. XXI.
- In che modo douemo seruare la quantità di ciascuno. Cap. XXII.
- In che modo si debbono correggere gli elementi, & in che modo si acquisti la fusione della medicina. Cap. XXIII.
- Dell'offeruare i pesi nella fisione. Cap. XXIII.
- Della fisione dell'Elelixir nella compositione al bianco. Cap. XXV.
- Del ridurre l'aere sopra l'elelixir bianco. Cap. XXVI.
- Della iteratione dell'elelixir bianco. Cap. XXVII.
- Della compositione dell'elelixir rosso. Cap. XXVIII.
- Della multiplicatione delle Medicine. Cap. XXIX.
- In che modo s'intende farsi la solutione, & la sublimatione. Cap. XXX.
- Del modo di fare la proiectione. Cap. XXXI.
- Della recapitulatione di tutto il magisterio. Cap. XXXII.
- Della

Della perfetta inuestigatione del lapis fisico. Cap. 1.



COSA adonque manifesta che la operatione della medicina è operatione della natura, & l'istessa medicina essere la medesima natura, perche la medicina è composta solamente dalla natura, & è certo ch'ogni cosa, è di quello nel quale si risolve perche il gelo si conuertere in aqua mediante il calore, è dunque chiara cosa che è stato prima aqua che gelo, cosi ogni nostro lapis si risolve in argento viuo col nostro magisterio, adonq; è stato prima argento viuo, mà il modo di conuertirlo in argento viuo, è la conuersione nella sua prima radice, perche il conuertire la natura, è rotare li elementi in circulo, mà sono gli elementi di sua attitudine conuersiui fra di loro, & perciò si generano, si corrompono & si alterano fra di loro, conuertiti adonque gli elementi, & trouarai quello che cerchi, perche la nostra operatione non è se non mutatione delle nature & commissione amicabile di quelli elementi del freddo col caldo, & dell'humido col secco, mà non si conuerte il secco in humido, se prima non sarà freddo, cioè aqua, ne il freddo si conuerte in caldo, se nõ sarà prima humido, perche non si fa transito dalli estremi se non per il mezzo. la terra nõ si conuerte in aere, se non si conuerte prima in aqua, perche l'aere & l'aqua sono elementi mezani, il foco & la terra sono elementi estremi, mà l'aere è vicino al foco, come la terra è vicina all'aqua, & perciò l'aqua è contraria al foco, & la terra all'aere, perche l'aqua è fredda & humida, il foco caldo & secco, la terra fredda & secca, l'aere caldo & humido, & cosi l'aqua & l'aere conuengono nella humidità, il foco & la terra nella siccità, & perciò vno si conuerte ne l'altro, & cosi all'opposito, perciò si conuertono immediatamente, & più tardi si separano fra di loro. Mà al contrario l'aere, la terra, il foco & l'aqua non si conuertono fra di loro se non si conuerte prima il foco in aere, & la terra in aqua, se adonque il secco si conuerte in freddo, & il freddo in humido, & l'humido in caldo, & il caldo in secco, all'hora bauerai tutto il magisterio, mà li modi del gouerno del conuertirsi fra loro sono quattro principali cioè soluere, lauare, ridurre, & fissare; soluere il grosso in semplice, & sottigliarlo, lauare l'oscuro in lucido, ridurre l'humido in secco, fissare il volatile sopra il corpo fisso. il soluere è diuidere gli corpi, & fare la materia ouero la natura prima. il lauare è inhumare destillare & calcinare; il ridurre è incerare, ingrassare ò impregnare; il fissare, è coagulare. per il primo la natura si muta di dentro; per il secondo si muta di fuori; per il terzo si muta di sopra; per il quarto di sotto.

Della conuersione) degli elementi fra di loro.

Quattro sono i modi del gouerno che si conuertono fra di loro

Del primo gouerno del lapis che è dissoluere. Cap. 2.

L dissoluere il lapis secco grosso in argento viuo, acciò si riduca nella sua materia prima, si fa solo con l'argento viuo, perche esso solamente può ridurre il sole, & la luna alla sua natura, & materia prima. Ma perche l'argento viuo ha in se vna sostanza secciosa, terrea, & adustibile senza inflammatione, & aqueità, è necessario leuargli le cose superflue, & supplire à quelle che non vi sono, se vogliamo fare la medicina piena, mà bisogna totalmente leuare la feculentia terrena con la sublimatione, accioche nella projectione l'humido non faccia il calore, & l'aqueità di esso. Similmente bisogna saluare la sostanza fugitiua di quello quanto alla medicina, della cui proprietá è mondare, & difendere dalla adustione, & di farlo fisso, & perciò auiene dalla diuersità della medicina secondo la sua diuersa purificatione, che alle volte da quella si fa Saturno, alcune volte Gioue, alcune volte Venere, alcune volte Marte, il che è necessario che venga dalla impuritá.

In che modo si purifica, & si purga il Mercurio. Cap. 3.

L INGEGNO adonque di rimouere dal Mercurio la sua sostanza, terrea, superflua, & di sublimarlo vna, & due volte dal vetro, & sale, sin che si piglia la sua bianchissima sostanza, mà quando ascenderá bianchissima, gettalo nell'acqua bollente, sin che torni in argento viuo, dopoi leua da quello l'acqua, & opera con quello, perche non è cosa buona l'operare con quello, se prima non si purga in questo modo. Onde dice Auicenna la prima cosa che si deue cominciare à fare, è che si sublimi il Mercurio, dopoi solui lo si che ritorni nella sua prima materia, & sublimalo tutto, all'hora in questo Mercurio netto, mette li corpi netti pesati con peso eguale, mà non mescolare il corpo bianco col rosso, ne il rosso col bianco, mà di soluerai ciascuno separatamente a parte, perche l'acqua bianca, e per imbianchire; la rossa per far rosso; non mescolari adonque l'acqua d'vn lapis con l'acqua d'vn altro, ouero con vn altro lapis, perche tu faresti grande errore, & saresti cieco se facessi altrimenti, dopoi tridalo vna volta dopò l'altra, & imbeueralo, & fallo cocere in bagno Maria, dopoi destilla per feltro sinche lo passi; mà però raccogli à parte il negro che stá di sopra, perche quello è l'oglio, & il vero segno della dissolutione, perche quello
che



che è soluto è venuto al fine della sublimità, onde si separa dalli inferiori ascendendo di sopra, & andando alli luoghi alti come corpo d'oro, mà custodiscelo cautamente, acciò non voli in fumo, & quello che fai nel bianco, fallo anco nel rosso, perche questa medicina in essenza è vna sola, & similmente è vna sola nel modo de l'operare, nõdimeno nella rossa vi è la gionta del color citrino, perche si fa sostanza mondissima del solfo fisso. E però differenza fra la medicina solare, & lunare, perche la lunare contiene la solare, mà non per il contrario perche hà bisogno di solfo bianco nettissimo, si come questa ha bisogno del rosso. Questi due corpi bastano, perche s'assomigliano à quello che si cerca, mà bisogna che tu t'affatichi nella solutione, sublimatione, & sottigliatione di quelli, perche sono forti, & hanno bisogno di longa preparatione, & continua operatione, che prima si calcinino & poi si solvano, perche quando saranno calcinati si solvano più facilmente, perche il calore del foco penetrando le parti del corpo, fa entrare l'acqua dopò esso, & così più facilmente si fa atto à soluer si, mà se tu calcinarai il corpo grosso, il quale è anco dissolutiuo, mettilo da parte, & quello che rimane nel feltro, piglialo cautamente, acciò non si perda in fumo, & perisca il magisterio, perciò essendo questa cosa difficile da fare, è cosa espediente à soluere i corpi grossi con l'acqua sola, cioè con l'argento viuo senza la calcinatione, perche questo è più sicuro, benchè sia più tardo nella operatione; non ti curare adonque di cauare la tintura in fretta ne di cercare di far l'opera fretolosamente, perche l'affrettarsi è il primo errore che si faccia in questa arte, perche abrugia ogni cosa, perche se tu farai molto foco, nel principio della missione venerà danno nelle tinture, perche s'abbruggiano le medicine per la troppo calidità, onde dice il verso.

Dilsipa rem captam prius per partem satis aptam,

Leuiter extractam, sic massam contere factam,

Hæc non festinè, sed temporis ordine fine,

Albumen vrinz, disponit membra ruinz;

Tolera adonque patientemente, fa in poluere, fa cocere, replica, & nõ t'incresea replicare questo medesimo, perche le cose che s'imbeuerano si mollificano con l'acqua, & quanto più tu tridarai tanto più mollificarai, & quãto più tu mollificarai tanto più sottigliarai l'arti grosse, sin che si vniscano, & non si diuidano fra loro, perche all'hora i spiriti s'inspessano con gli corpi, & tutte le cose che s'impastano si dissoluocono, & l'impastare si fa col tridare assai, & con l'arrostire, perche con il tridare, & incerare, & arrostire si diuidono le parti ligate con la viscosità dell'acqua, la qual viscosità si troua nei corpi, mà li corpi soluti sono ridutti alla natura del spirito, & mai si separano, come l'acqua mista con l'acqua, perche la natura si rallegra perche

il sposo si congiunge con la sposa; ma quelli che non si soluono non hanno le parti sottili, se tu non gli mollifici; però bisogna affaticarsi nella dissoluzione del lapis, cioè separando da essi le parti più pure acciò che leuate le parti più graui, si faccia l'opera con le più leggièri.

Della inhumatione del lapis. Cap. 4.

DISSOLVTO che sia il lapis pigliato tutto, & mettilo sopra vn calor temperato, acciò si putrefaccia & si digerisca meglio, cioè per vn mese de Filosofi, cioè per trenta giorni, perche l'adusione nelli animali si toglie per l'inhumatione, & decottione: fa adonque cocere compitamente si che bollesca ogni cosa insieme à foco legiero, & ritorni nella sua prima materia, & sia argento viuo: fatto questo si solue quella autorità d'Aristotile nel quarto delle Meteoze, quando dice, sappiano gli Alchimisti, che le specie delle cose non si possono transmutare, il che è vero; se prima non si riducono nella sua prima materia, & all'hora si permutano in altra forma che non erano, non già le specie, mà si bene si mutano gli indiuidui delle specie, perche essi sono corrottibili, & soggetti alle attoni sensibili, perche la materia non si può in modo alcuno così destruere, che non rimanga sempre sotto qualche forma: onde sciolta la prima forma del corpo nel mercurio immediatamente s'introduce vn'altra forma noua, essendo corrotta la forma di essi, laqual forma nel colore è negra, nell'odore fetida, & nel tatto sottile, & discontinua; & questo è il segno della perfetta solutione de corpi, perche il calore operando nell'humido genera prima la negrezza la qual negrezza è il capo del corno, mà è il principio della nostra opera, che è dissoluer il nostro lapis in Mercurio ouero in aqua Mercuriale; hora hà il primo gouerno dell'opera.

Della recapitulatione del primo gouerno. Cap. 5.

MORA dirò breuemente tutto il modo della dissoluzione: sublima adonque il mercurio, dopoi solnilo, dopoi incorporalo con la terra lauata, & foco, & parimè e fallo cocere sin che ritorni alla sua prima materia, & questo si fa acciò che habbiamo il solfo & il mercurio di quella materia della quale si facciano l'oro & l'argento sotto la terra, perche se sarà vero solfo & argento viuo potemo di essi fare l'oro & argento, mà questo magisterio non è se non per iricchi & per i Prencipi, & che hà questo, hà tesoro eterno; in esso adonque si debbono ricercare tre cose, cioè l'ingegno sottile dell'arte-
fice,

fice, l'opera delle mani, & l'arbitrio; laqualcosa ricerca ricchezze, sapientia, & libri.

Del secondo gouerno che è lauare. Cap. 6.

L secondo gouerno del Lapis, è lauare il negro corrotto, & fetido, acciò sia molto lucido, chiaro, & senza sporchezza, il che non si può fare senza la diuisione delli elementi, & la destillatione delle aque, & la dissolutione del Lapis, per che delli elementi, due sono lapidei, & due aquatici, il lapidei sono il foco & la terra, perche sono secchi, gli aquatici sono l'aere & l'aqua, perche sono humidi, il foco mangia quello che sta nelle parti esterne, perche mangia & guastale sordidezze delle aque con la destillatione, & le rende sottili con l'alleggerire l'aere, sninuisce anco la grossezza del lapis con la calcinatione, & dinora la falsedine della sua sulfureità, & perciò il nostro lapis si diuide in quattro elementi, acciò si faccia più sottile, & si purifichi più dalle sporchezze, & dopoi si congionga più fermamente. ma non è stata mai cosa alcuna nata, ò crescente, ne animata se non dopò la putrefattione, perciò si putrefanno, acciò che essendo più digeste si separino meglio, perche se la cosa non sarà putrefatta, non si potrà fondere ne si soluerà, & se non sarà soluta si ridurrà in niente.

Della diuisione del lapis per li quattro elementi. Cap. 7.

P IGLI A adonque il lapis così corrotto & diuidilo per li quattro elementi con la destillatione, prima col foco leggiero equalmente continuo, & piglia la sua aqua, dopoi à poco à poco cresci il foco, sin che prenda l'aere misto col foco; ma quello che rimane arso nel fondo è terra negra & secca, & si deue fare la destillatione dell'aqua in bagno Maria, perche le parti più sottili del Lapis auicinandosi senza calore alla natura della semplice aqueità con quella si destillaranno. ma l'aere & foco si destillano per ceneri, perche per essi sostenendo loro la infocatione che il calore & le parti terree più grosse si leuano in sù. la separatione adonque più sottile che si fa con l'aqua non sostenendo la infocatione, si caua meglio che per ceneri. in questo modo diuiderai li quattro elementi perche bisogna cauare l'aqua dalla sua sostanza humida & non da altra, perche in quelli è maggior tintura. ma della terra non ti curare di che sostanza sia, purchè la sostanza sia bianca & fissa. la terra exsicca & fissa: ma l'aqua mundifica & laua, l'aere & il foco tingono & fanno correre, però bisogna che vi sia molta acqua & molto aere perche la moltitudine della tintura sarà tanta, quanta la moltitudine dell'aere.

re. *studia adonque in tutte le opere di superare il Mercurio nella missione, acciò tu habbi dell'aere à bastanza, perche se tu potrai con esso solo fare l'opera perfetta, sarai vn inuestigatore d'vna preciosissima perfezione della natura superante. mà sappi fermamente che di tutti li capitoli di questa preciosissima arte, la spesa non eccede il pretio delle istesse medicine di cinquanta reali d'argento, computando dalla prima operatione, bisogna però che l'istessa medicina si arrostisca lungamente sopra il foco & si nutrisca. così si nutrisce il fanciullo nelle tette.*

Del lauare l'Acqui. - Cap. 8.

M

A quando bauerai gli elementi come s'è detto, lauagli separatamente, cioè l'aqua & l'aere, destillando sette volte, & calcinando gagliardamente il foco & la terra, destillarai però l'aqua & l'aere separatamente, perche l'aere è migliore che l'aqua, benchè l'aqua laui & faccia biacca la terra, & farai il matrimonio delle tinte, & l'aere tinge la terra, & gli infonde l'anima & la fa sensibile, onde bisogna che l'aere & l'aqua siano mondificati dalle sporchezze, & sicuri dalla adustione sin che si piglia la sua tintura, perche se si ardono, si priuano dell'effetto, se poi non si fanno cocere nel letame, per ciò la inbuatione nel letame interposta fra le destillationi gioua molto, acciò si peruenga meglio al segno della lauanda perfetta, il qual segno è il splendore & la serenità cristallina senza feccie, se per caso non sono bianche; mà le feccie dell'aqua che tu farai in ogni lauanda, cioè nella destillatione à volta per volta, separale da parte, & rimettele nella terra negra raccolta di sopra, mà serua a parte l'aqua destillata sette volte, perche essa è il mercurio de filosofi solutiuo che fa il matrimonio, & l'aqua vita che l'aua lotone, & si come hai fatto dell'aqua bianca, così farai della rossa, perche hanno il medesimo modo di lauanda, & simile effetto, se non che l'aqua bianca è per far bianco, & la rossa per far rosso, non mescolarai adonque l'vna con l'altra, perche sarà errore se farai altrimenti.

Del lauare l'Aere. Cap. 9.

M

A dopoi separa l'aere dal foco per destillatione, perche quello che è destillato, è l'aere purissimo, mà quello che rimane nel fondo è foco secco: considera adonque quello ch'io hò detto, acciò che tu operi il Lapis humido & aqua & terra solamente, & che tu usi il Lapis secco al foco & all'aere solamente. l'aere

re è l'oglio, la tintura, l'oro, l'anima de Filosofi, & l'vnguento col quale si fa tutto il magisterio: intendi adonque che il foco si destilla con l'aere, perche conuengono nella calidità, & non con l'aqua, perche l'aqua fugge il foco, perche sono contrari l'vno all'altro; si destilla adonque l'aere col foco, perche esso è l'aqua tinta, & la sua tintura è il foco, perche è corpo & l'aere porta il foco col spirito; se adonque mescolarai il Lapis col foco, subito sarà rosso & sempre si amaranno, ciò che adonque vorrai fare rosso, lo farai co'l foco del lapis, & sarà sempre rosso.

In che modo si caui l'oglio da ogni cosa. Cap. 10.



METTI adonque sopra la sostanza del corpo dal quale vorrai cauare l'oglio, tanto mercurio purissimo che stia di sopra per quattro diti, ouero più, che è meglio, dopoi accendi sotto quello il foco lento, sin che vedrai il suo oglio, cioè l'aere ascendere à poco à poco, ouero eleuar si sopra il mercurio, raccoglielo cautamente, & riserualo separatamente, se si sminuisce il Mercurio, aggióngine dell'altro netto & caldo, & reponilo à cocere, questo farai continuamente, sin che tu pigli il suo oglio, & non vi rimanga cosa alcuna che non sia soluta; destilla adonque tutto per lambicco sette volte, perche la sua lauanda è la medesima come la lauanda dell'aqua, così inhumando & destillando l'humidità, si deue fare sin che sarà venuto alla serenità cristallina senza feccie, se per caso non sono bianche, del che sono segni la goccia più spessa, con manco colore, più intensa, & vna leggerezza aerea, in modo che se tu lo meschiarai con la predetta aqua, nodarà di sopra; & conserva separatamente l'aere così lauato, perche è oglio, tintura, oro, anima, & vnguento de filosofi, che colora, tinge, fissa, & fa scorrere, tinge ogni lama estinta tre volte in quello in oro, o argento, secondo che esso sarà o bianco, o rosso, non mescolare adonque l'oglio dell'oro con l'oglio dell'argento, ne per il contrario, perche l'oglio bianco pertiene all'imbanchire, il rosso al far rosso per ciò se l'oglio di quei corpi sarà molto, sarà anco molta la tintura, perche la moltitudine della tintura sarà tanta, quant a quella dell'oglio.

Che differenza sia fra l'acqua & l'oglio. Cap. 11.



Differenza fra la tintura dell'acqua & dell'oglio, perche l'acqua laua solamente & munda, l'oglio tinge & colora. l'essempio di questo è, che s'vn panno s'immerge nell'acqua, è mundato da quella, & quando il panno si secca, è mundato da quella, & l'acqua si parte, & resta nel suo stato & colore, nel quale era il panno, se non che è più netto; il contrario è nell'oglio, perche se vn panno s'intinge in quello, non si separa da quello per calore del foco, ouero d'aere, se non si destruisce del tutto, ne si potrà separare l'oglio dall'istesso panno, se non con lauarlo, & exsiccare col foco; mà l'acqua è spirito che caua queſt'anima da corpi, mà quando si caua l'anima dalli istessi corpi, rimane nel spirito istesso, perche il spirito tiene il suo loco: l'anima adonque è tintura soluta nell'istesso spirito, portata come si porta la tintura de tintori con l'acqua sopra il panno. Dopo si parte l'acqua per exsiccatione, & resta la tintura fissa nel panno per la oleogiosità. se adonq; vi è dell'acqua, vi è il spirito nel quale si porta la tintura dell'aere, laquale quando si riduce sopra la terra bianca foliata, subito si secca l'acqua spirituale, & resta nel corpo l'anima che è tintura dell'aere. il spirito adonque ritiene l'anima, si come l'anima ritiene il corpo, perche l'anima non sta nel corpo se non mediante il spirito; mà quando si congiungono, mai si separano, perche il spirito ritiene l'anima, si come l'anima ritiene la terra: onde hà comandato Hermete, che si cerchino le anime nelli lapis, perche stāno in essi: non esser adonque pegro in cercarle, ne lento, guardando che non fuggano da te, mà se fuggono, non le prendere col falcone, mà sono retentive de fuggitiui, con quelle adonq; è la nostra coagulatione, perche ritiene quello che fugge. semina adonque l'anima nella terra bianca foliata, perche essa la ritiene, perche quando sarà ascisa da terra in cielo, & di nouo sarà discesa in terra, pigliarà la virtù delle cose inferiori & superiori, non mescolare però l'oglio dell'oro con l'oglio dell'argento, ne per il contrario.

Del lauare il foco & la terra. Cap. 12.



MA racogliera i le feccie che sarà l'oglio ogni volta, & riponerai col foco, perche sono foco, & ritengono la negrezza, cioè la rozzezza, quali bisogna tridarle con la prima acqua, & arderle soauemente, sin che si faccia totalmente poluere priuata dalla humidità dell'aere, perche così bisogna congiungere le feccie anco dell'acqua con la terra, con foco acceso, & calcinare gagliardamente, sin che sia va-

cua

cua sotto bianca humidità, calcina adonque il foco col foco & la terra cō la terra, finche si faccia munda & priuata di negrezza, mà quello che ascenderà dal foco è oglio rosso, & quello che ascenderà dalla terra è oglio bianco prezioso, perche l'oglio che più tardi si separa da corpi, è tenuto più prezioso, conseguisi adonque tutte le cose al suo tempo, & conserva separatamente à parte per parte ciascuna di esse.

Della recapitulatione del secondo gouerno. Cap. 13.

BISOGNA adonque secondo Platone che ti esserciti secondo il tuo potere intorno alla separatione delli oglij, & lauare l'aqua & l'aere con la destillatione, & ardere la terra con la calcinatione. fin che non vi rimanga cosa alcuna dell'anima nel corpo, se non che non si senta nella operatione, il cui segno sarà, quando niente euaporarà dal corpo; se di quello vn poco ne sarà soprapposto ad vna lama infocata, all'hora sarà appropriato; col nome di spirito, sottile puro, & appropriato; col nome di anima, che tinge il lucido & appropriato; col nome di corpo, alquanto bianco & secco. in nissuna nostra operatione è necessaria l'aqua se non è candida; ne l'oglio se non è bianco, ouero alquanto citrino: ne il foco se non è rosso; ne la terra se non è pallida ouero alquanto bianca: mà se tu preparerai così gli elementi; la terra sarà habile à soluere, l'aqua efficace à digerire, & l'oglio nelquale si porta il foco soprabondante, à tingere. Mà se non hauerai elementi tali, è segno d'errore: adonque emenda l'errore; perche è più vicinal operatione, à far la preparatione in quello, che cominciarla in opera noua. conserva adonque gli elementi lauati in vn vaso sigillato separatamente & massime l'oglio, perche l'aere lo consuma per la vicinità della sua natura, & scriuerai sopra tutti, acciò ti ricordi le virtù, i nomi, & i colori, acciò tu non prenda l'vno per l'altro, quando tu operi, & l'opera si corrompa, & queste cose bastino alla cōpita lauanda delli elemēti.

Del terzo gouerno, che è ridurre. Cap. 14.

L terzo gouerno del lapis è di ridurre l'aqua humida sopra la terra secca, acciò ricuperi l'humidità perduta, mà essendo la terra di due corpi & due elementi secchi, duri, & lapidei, cioè il foco & la terra, sono concordati nella siccità, & perciò si debbono preparare insieme, perche hanno la medesima preparatione, congiongi adò que la grossezza del foco con la terra, dopò l'hauerui cauato l'aere, & prepara insieme per abrenuiare il tempo, & anco acciò sia bona la sua missione,

& accid che non si confunda la preparatone, & che vno tinga bene l'altro, & che non ardano nella pugna del foco, onde il prepararsi insieme, è cosa più sicura, & più propinqua, mà la sua preparatone è, che riceuino maggior humidità, perche il corpo calcinato è discontinuo, perche è totalmente priuato dall'aqueo, onde essendo nudo, vacuo, & pieno di sete, bene il suo humido aqueo.

Del modo di ridurre l'aqua sopra la terra. Cap. 15.



FONDERAI adonque prima l'aqua, tridando per ogni volta & poi calcinando leggermente, sin che la terra hauera beuto la quinquagesima parte della sua aqua & sappi che bisogna prima che la terra si nudisca con poca aqua, & poi con maggiore, come si vede nell'alleuare vn figliuolo, perciò trida molto la terra, & à poco à poco imbeuerala con l'aqua de otto giorni, in otto giorni, fa cocere nel letame, & poi calcina mediocrement nel foco, & non t'incresca replicare questa cosa molte volte, perche la terra non fa frutto senza adauarla spesso, & se la trituratione non sarà buona, sin che l'aqua si faccia vna medesima cosa con la terra, niente il corpo gioua: non lenare adonque la mano dalla tribulatione della trituratione, ouero dalla trituratione, & assatione sin che l'aqua si faccia secca, & exsiccata dalla terra bianca, perche la exsiccatione con la gagliarda trituratione & assatione, fa la terra bianca, guarda però che tu non imbeueri la terra, se non à poco à poco, & supplisci à poco à poco con longa trituratione, dopoi replica la exsiccatione, dopoi si deue notare il peso in questo, accid che la troppa siccità ouero l'humore superfluo nell'administrare non corrompa, cioè che tu tanto con l'arrostore facci cocere, quanto v'hà aggiunto la dissolutione, & con l'imbeuerare, tu dissolui tanto quanto con l'arrostore è mancato; perciò ogni volta dopo la calcinatione della terra, soprafondi l'aqua temperatamente, cioè, ne molto ne poco, perche se sarà molto si fara vn mare di conturbatione, se sarà poco, si ardera in fauilla, però adauarai la terra piaceuolmente & non frettolosamente de otto in otto giorni, farai cocere nel letame & calcinarai, sin che beuerà la quinquagesima parte dell'aqua: & nota che dopo la imbeueratione si deue inhumare per sette giorni: replica adonque l'opera molte volte, benche sia longa, perche non vedrai la tintura, ne perfetto profitto, sin che non sia compito: studia adonque quando sarai in ogni opera, di ricordarti nella mente tua tutti gli segni iquali appaiono in ogni decottione, & di ricercare le cause di quelli, perche tre so-

no gli colori, il negro il bianco & il citrino, quando esce la terra, la negrezza è imperfetta, quando è negra, è compita ogni volta adonque à poco à poco ingagliardirai il foco nella calcinatione, sin che esca la terra bianca dalla gagliardexza del foco; perche si come il calore operando nell'humido da la negrezza, così operando nel secco genera la bianchezza, perciò se la terra non sarà bianca tridala con l'aqua, & poi calcinala, & replica di nouo, perche azorb & il foco lauano latone, & leuano l'oscurità da quello, perche la sua preparatione si fa sempre con l'aqua, però qual è limpida l'aqua, tale è limpida la terra, & quanto più sarà lauata la terra, tanto più sarà bianca, dalla molta adonque replicatione della imbeneratione, con la forte contritione, & con la frequente assatione si leua la maggior parte della aqueità del mercurio, cioè della aqueità, il residuo della quale similmente si rimoue per la replicatione della sublimatione.

Del modo di sublimare & d'imbianchire la terra, dalla recapitulatione di tutto il magisterio. Cap. 16.

MA quando la terra ha uerà cauato dell'aqua la cinquantesima parte di se, presto sublimala con foco gagliardo quanto potrai, sin che ascenda di sopra, in modo di bianchissima poluere: & quando vedrai la terra bianchissima come neue, & quasi poluere morta attaccarsi alli fianchi d'aluthe, all'horà replica la sublimatione senza le feccie che rimangono di sotto, perche staria attaccata la parte fissa di quello, & si fissaria con le feccie, & mai per sorte alcuna d'ingegno si potria separare da quelli, mà la poluere che ascende dalle feccie di sopra, è cenere cauata dalla cenere & terra, sublimata, & honorata, mà quella che resta da basso, è cenere inferiore di tutte le altre ceneri, la quale è vituperata, & dannata, come la feccia & schiuma: fa adonque cognitione fra il chiaro & limpido di quella, perche quando la bianchissima come neue ascenderà, sarà compito. la raccoglierai perciò cautamente, acciò non voli in fumo, perche essa è il ricercato bono, cioè la terra bianca foliata, che congela quello che puo esser congelato, & che mondifica l'arsenico, & il solfo bianco, che dice Aristotile esser cosa ottima, laquale possono riceuere gli Alchimisti per fare l'argento con quella. opera adonque con quella alla luna, perche è cosa compita, & in questo modo si fara il solfo bianco che non arde.

In che modo il solfo bianco si faccia rosso. Cap. 17.

SE vorrai il solfo rosso per far l'oro, dissolui il solfo bianco raccolto di sopra in acqua rossa per contritione imbeceratione & bona decottione, & dissoluto che sia congela in lapis congelato, dissolui vn'altra volta nell'acqua rossa & sublima tutto con foco fortissimo, perche il modo dell'artefice indora l'opera, l'indirizza, & accomoda ogni cosa in similitudine di poluere: quello che ascende di sopra è solfo bianchissimo, & quello che rimane nel fondo di sotto è solfo rosso tinto come scarlato, & questo secondo Aristotele è solfo ottimo che non arde, rosso, & chiaro, che di quello gli Alchimisti fanno l'oro, & questo lo conuertiria l'argento vino per artificio secondo Aristotile in oro verissimo. da queste cose adonque si vede manifestamente, hauer detto il vero gli filosofi, il che pare a parzi impossibile, cioè che il lapis è vn solo, vna sola medicina, vna sola dispositione, vna sola opera, & vn sol vaso per fare il solfo bianco, & il rosso medesimamente, vedendo adonque tutti gli inuestigatori di questa arte, la detta bianchezza apparere nel vaso, si sono merauigliati che la roschezza stesse nascosta in quella bianchezza, & in quel caso non bisogna cauar fuori quella roschezza, mà cocere sin tanto che tutto si faccia rosso; così io la mattina quando veggio che la mia orina è bianca, indigesta, subito conosco che hò dormito poco, & ritorno in letto, & come hò fatto vn poco di sonno, l'orina si fa citrina, perche la citrinatione non si fa se nõ finia la digestione; & questa è la verissima compositione del solfo bianco & rosso che non arde, con ilquale per mezzo del quarto gouerno si compiesce l'elixir perfetto, per fare perfetto ogni diminuto in vero solifico & lunifico.

Della recapitulatione del terzo gouerno, quando si sublima la terra.

Cap. 18.

NISSUNO deue sublimare la terra per fare l'opere de sofflici, mà la deue sublimare per fare il nostro elixir perfetto, & quelle cose che si sublimano, in due modi si sublimano, ouero per se, perche sono spiriti, ouero con altri, perche s'incorporano con i spiriti, perche il mercurio essendo spirito, si sublima per se, mà la nostra terra essendo calcina, non si sublima se non perche s'incorpora col mercurio, conuertiti

uerti adonque la calcina, & imbeuera il Mercurio, & fa cocere sin tanto che si faccia vn corpo solo, & non t'increzca replicare questo istesso molte volte, perche se il corpo non è incorporato col mercurio non ascenderà di sopra, perciò è necessario che in quanto potrai, tu facci sottile la sua natura & pisi fortemente col mercurio, sin che si faccia vn corpo solo, perche non facciamo la sublimatione, se non perche si riducano li corpi à materia sottile, cioè che siano spiriti, & che il corpo sia leggiero à ridursi in ogni cosa, ò Sole, ò Luna, & facciamo questa sublimatione, acciò riduciamo li corpi nella sua prima materia, cioè in Mercurio, & solfo. Facciamo adonque questa sublimatione per tre cause, vna è, acciò che il corpo si faccia spirito di materia, & natura sottile; la seconda è, che il Mercurio s'incorpori bene con la calcina; la terza è, che tutto prenda il color bianco ò rosso, perciò quando la calcina si sublima alla Luna deue essere bianca, & il Mercurio similmente bianco, & quando la calcina si sublima al Sole, deue esser rossa, & il Mercurio similmente rosso, scaldato col foco, & deue la poluere essere incerata, perche alcuno non opera bene à fare il Sole, ne la Luna, se non in questo modo, & non mescolarai cosa alcuna col Mercurio, il quale tu sublimi per fare il Sole, perche il calore del Sole non entra alla Luna, ne quello della Luna al Sole. Non metterai adonque il Mercurio rosso col bianco, ne il bianco col rosso, mà metti ciascuna specie con la sua specie, & metti al foco acceso, & sublima tutto, & non mescolare quello che rimane di sotto con quello che ascende di sopra, mà metti ciascuno da parte, perche quello che rimane nel fondo lo replicarai à sublimare per l'incorporamento del Mercurio, sin che ascenderà tutto, altrimenti non lo mettere nel magisterio. Il lambico nel quale tu sublimi il Mercurio deue essere di retro, & la bozza di terra vitreata, della quale la bocca del fundo sia ampla, acciò che possi il Mercurio ascendere più liberamente, mà si deue congiungere il lambicco con la bozza in maniera, che il mercurio non possi uscire, perche il Mercurio non si sublima se non per la fumosità dell'aere, però se trouasse loco atto, volaria in fumo & si perdereia il magisterio, vedi adòque quello che hauemo detto, perche tutte le parole sono necessarie, & degne di lode, & queste cose bastino per il compimento del solfo bianco, & rosso.

Del quarto gouerno, che è fissare, & che il fermento fisso è necessario à fissare. Cap. 19.

NL quarto gouerno del Lapis è di fissare il solfo bianco, & rosso sopra il corpo fisso, cioè che il solfo bianco, si fissi sopra l'argento, & il solfo rosso si fissi sopra l'oro, perche secondo Pitagora, chi non congela l'argento viuuo, cauato da corpi in solfo bianco che patisca il foco, non troua via alcuna alla bianchezza, & chi non congela il

gela il detto argento viuo in solfo rosso che patisce il foco, non troua via alcuna alla rossezza, non fatigare adonque il corpo tanto in queste cose alte, alle quali non puoi peruenire quando non sai fare queste cose, perche tu erri, opera adonque prudentemente, & non à caso perche senza il fermento non vscirà ne il sole, ne la luna, mà altra cosa che non stà in essenza nella cura della natura, se non l'asconderai nel corpo del quale l'hai preparato dal principio, cioè il sole, & la luna, congiongilo adonque con quello, acciò generi simile à se, & si faccia quello elixir che tu componi. Et quando sarà congionto col suo corpo, non cessa d'operare ne l'altro sin che lo conuertatutto, perciò quando vuoi fermentare, meschia il solfo col corpo, acciò sia tutto fermento, perche il fermento ridurrà il nostro solfo alla sua natura, colore, & sapore per ogni modo, però il fermento per fare il bianco sarà bianco, & per fare il rosso sarà rosso, il che è manifesto, perche se tu metterai il fermento dell'argento col solfo dell'oro, lo ridurrà alla sua natura, mà non al suo colore, similmente se metterai il fermento dell'oro col solfo dell'argento, lo conuertirà non alla sua natura, mà al suo colore, & per il contrario, non mescolare adonque il fermento d'un solfo, col solfo d'un altro, perche il fermento dell'oro è oro, quello dell'argento, è argento, & nota che non sono altri fermenti sopra la terra, perche mai fissa, quello che non è mai stato fisso.

Che il peso del fermento deve excedere il peso del solfo, ouero essere equale. Cap. 20.



RERCIO in ogni fermento si deue notare il peso dell'vno, & dell'altro, si che la somma volatile del solfo non superi la somma del suo corpo, altrimenti il legame del sponsalio si conuertiria in fuga de spirito non fisso, onde dice Platone, se il puro solfo si butta sopra la moltitudine del corpo, si che habbia la potenza di sopra lo conuerte subito in poluere, il cui colore sarà come del corpo sopra il quale si butta il spirito, cioè dell'oro, ò dell'argento. Dirò adonque di sotto i pesi detutti, mà perche i solfi non possono intrare nei corpi, se non mediante l'aqua, essendo l'aqua il mezzo tra il solfo, & il fermento in ogni dispositione, prima metterai come dice Auicenna la terra, perche essa è appresso il fermento, secondariamente metterai l'aqua, perche essa è appresso la terra. Terzo metterai l'aere perche è appresso l'aqua. Quarto metterai il foco perche è appresso l'aere; mà non metterai il foco in elixir al bianco, perche l'elixir al bianco si compisce con tre elementi

menti nei quali non è foco, mà il rosso vfa tutte quatro le rote : apri adonque, & chiudi, sciogli, & annoda, laua & secca, perche l'aqua è il mezzo di congiungere le tinture di quelli, cioè dell'oglio, dell'aere, & del foco, & io dico hora vna parola filosofica, se metterai prima l'oglio, mortificato nella terra, perche v'entrarebbe l'aqua, mà se metterai l'aqua, & poi l'oglio, starà sopra de l'aqua, mà se metterai l'aqua, & poi la terra, l'aqua sarà più ponderosa che la terra, fissa adonque l'aqua con la terra acciò s'aderisca à quella, se hai amazzato vno delli quattro, sono morti tutti, se vno hà dell'anima più che l'altro, non val niente, apropria adonque il fermento che è l'anima inanzi la fermentatione, che sia poluere calcinata, soluta, & indurata, perche se tu non prepari bene il fermento, non vale cosa alcuna il tuo magisterio.

Quali siano le vtilità de magisterij. Cap. 21.



S E TV non diuidi il lapis per li quattro elementi, non si può congiungere col corpo, & se non mescolarai de l'istesso corpo con quello sopra il quale vuoi fare la proiectione in elixir, il corpo non prenderà colore, come si conuene, & se tu non sublimi tutto quello che metti ne l'elixir, sarà oro, & argento in atto, & se non prepari il tuo corpo, non sostenerà il foco, & se non ti guardi nell'indurre, & mollificare, l'oro & l'argento non sarà habile ad operare, perciò la calcina che si mette nell'elixir, si douerà sublimare acciò sia totalmente semplice, & vna: mà quando vuoi fare la proiectione dell'elixir, farai la calcina di quella materia, della quale sarà il corpo sopra il quale vorrai fare la proiectione, & metti in il fermento, come hò detto di sopra, se è oro, d'oro, se è argento, d'argento, perche il sponsalatio non è altro. se non che tu congionga il fermento col corpo che io dico, questi sono il solfo bianco, & rosso, de quali s'è detto, cioè sopra il quate tu vuoi fare la proiectione de l'elixir; & nota che gli elixir sono più simplici i quali si debbono fare del lapis, & del corpo, & il fermento che tu mescoli nell'elixir deue essere poluere sublimata due, ò tre volte, perche quante volte tu sublimarai qualche corpo, con la mistione del spirito sublimato, tante guadagnerai mille parti nella proiectione, in quanto adonque tu alleggerisci il tuo corpo, in tanto n'hauerai meglio, acciò tu possi fare la proiectione d'un peso sopra cento, & di cento sopra mille, & di mille sopra dieci mille, & di dieci mille sopra cento mille, & di mille mille, sopra dieci numeri, & così in infinito.

Proiection
in infinito

In

In che modo douemo seruare la quantità di ciascuno. Cap. 22.



Q VANDO vorrai preparare il nostro lapis sappi quanto vi è di esso, dell'acqua, dell'aere, del foco, & della terra: quando sarà calcinato, in esso sarà maggior calore, maggior siccità, minore frigidità, & humidità minore: quando sarà preparato, in esso sarà maggior calore, minore siccità, humidità minore, & minore frigidità; quando lo vorrai conuertire, sappi quanto hauerai perso della sua prima natura in ogni gouerno, perche se non lo saprai, l'opera niente vale, percid quando si riuolta, si ritorna in frigidità minore, in minore humidità, in calidità minore, & in siccità minore; mà quando si laua si ritorna in humidità maggiore, in frigidità minore, in calidità maggiore, & in siccità maggiore; mà quando si riduce, si ritorna in siccità maggiore, & minore calidità, in frigidità maggiore, & humidità minore: quando si fissa, si ritorna in calidità maggiore, in humidità minore, in frigidità minore, in siccità maggiore, perche nella fissione del lapis vi aggiogemo il Mercurio caldo, & humido preparato, oltra quello che hauerà naturalmente inanzi la sua solutione: intendi questa reuersione, solutione, ouero differenza del lapis, di differenza in differenza, & perche si facciano queste cose, & in che modo; ogni cosa che si muta, ouero che si muta in meglio, ouero in peggio, ouero in simile a se, se si muta in simile a se, non vi è guadagno alcuno, se si muta in peggio, all' hora è danno, se in meglio, vi è vtile, conuertti adonque il lapis de buono in meglio, & sarà elixir compito.

In che modo si debbono corregge. e li elementi, & in che modo s'acquista la fusione della medicina che non funde. Cap. 23.



NELLA congiuntione del lapis attendi tre colori principali, prima il negro, poi il bianco, dopoi il rosso; offerua adonque diligentemente che il tuo corpo non diuenga rosso inanzi la negrezza, & che non perisca la tintura per combustione, mà se sarà rosso inanzi la negrezza, emenda l'errore, coecendo ogni cosa insieme nell'acqua bianca, sin che sia conuersa in negrezza, così anco farai se sarà rossa inanzi la negrezza; non sprezzare adonque la decottione della inhumatione, perche leua la combustione, & ristaura l'humidità perduta; mà se la medicina non si meschia insieme, emenda con la dissolutione di quello che vi entra, & con la com-

La commistione di tutte due le solutioni , il che col suo ingresso si congiunge con quello per ogni minima parte , mà questa solutione non si compisce per aqua ouero in aqua volgare , mà in aqua mercuriale , & si compisce similmente per solutione. la fusione è facile, nelle cose che non si ponno fondere, accioche entrino piu apertamente & si alterino con compimento; onde calciniamo la medicina, acciò più presto si solui, & la soluiamo, acciò meglio si mundi la figura & si fundi, & che da quella prendano i corpi migliore impressione d'ingresso, & per dare più facile fusione alla materia con moltiplicata replicatione della solutione delli spiriti non infiammabili sopra quella, cioè dell' aere & aqua mercuriale non fissi, ouero con la moltiplicata replicatione della solutione della medicina che non funde; è perciò buona cautela à dare la fusione alla medicina che non funde, che si solui anco il corpo del fermento, cioè bianco d'rosso, della cui intentione sia mutarsi per quella & alterarsi, & si solui anco la medicina, cioè l'elixir, anzi la terra bianca, ouero rossa, della cui intentione sia intrare con alteratione: non si farà però la solutione di tutte queste parti, ma di alcune, perche la solutione di quelle non è altro, se non che ritornano in humido, & si leuano le salsedini del solfo; dopoi quel corpo, & non altro corpo s'imbeuera vna volta dopò l'altra, sin che si fundi prestissimamente sopra vna lama infocata, perche da questi ingegni d'artificij, è necessario che la medicina si mescoli, si funda, & che anco entri perfettamente con compimento d'alteratione, mà se il metallo che tu dei conuertire con la medicina, non sarà di sufficiente colore, vi s'aggiunga vn poco piu di medicina, mà se bauerà manco colore nel sole, perche la luna non può essere troppo bianca, vi si metta manco medicina, & piu del metallo che s'hà da conuertire, mà se la medicina non vi sarà rimasta bene, che sia per difetto della fissione, soccorri col replicare la solutione & la congelatione, & con la moltiplicata solutione della parte non fissa sopra la parte fissa, sin che però si quieti per l'asprezza del foco, & non fugga dal foco aspero, se non si funde più grauemente, che è per difetto della ceratione, soccorri con l'oglio, cioè con l'aere gocciando à goccia a goccia sopra il foco leggiero sin che si fundi come la cera, perche quando tu inceri, mescoli più della cosa calda & humida che della fredda & secca, & quando tu fissi, mescoli più della cosa fredda & secca che della calda & humida, adonque intendi le cose ch'io dico, perche la perfettione di questa opera è la permutatione della natura.



TUTTE le cose stanno sotto vn termino de finito, & sotto vna dispositione certa, perciò bisogna il peso ad ogni cosa, & la misura in ogni opera: guardati adonque nella commistione dell'elixir, & cerca d'operare in sapientemente, acciò tu sappi quanto deui metterui dell'aqua, dell'aere, della terra, & del foco, che se facesti altrimenti l'opera non valeria, perche se vi metti più terra che sia bisogno, ò che si ricerchi all'elixir, mortificarà l'anima, & se ve ne metti manco, le farà troppo humide, & non si fissaranno. similmente auiene nell'aqua, perche se si ve ne mettesse ò più ò meno, faria simil danno, se fosse più, faria humido, se manco faria secco & duro: parimente dell'aere, se ve ne fusse più ò meno, faria simil danno. se fusse più, daria troppo colore. se manco, non haueria colore. il foco anco del lapis faria simil danno, perche se fosse più, arderia, se fusse meno, non seccaria tutta l'humidità, la quale deue essiccare, ne scaldaria; nondimeno non mettere il foco al bianco, & parlo de tutti gli elixir; perciò in ogni loco si deue notare il peso, acciò che per la troppo siccità ouero superfluità d'humori non si corrompa il magisterio, per ò si deue sempre mettere il fermento secondo l'accrescimento della equalità, perche nessuna offesa d'errore nocerà, se tu ricorri sempre à quel peso: tutto quello adonque che nell'elixir è più graue & più stabile per la sua ponderosità, si vsurpa il nome di terra; non meno ancora il fermento, perche quando il solfo si congionge; prende il nome di terra, mà quelle cose che si sublimano, & anco volano, acquistano il nome d'aqua & d'aere; quando adonque tu congiongi tali cose acciò si fissino in terra, se è al bianco, bisogna che vi sia più della terra che d'alcun altro elemento, altrimenti la terra non fissaria il spirito, anzi volaria seco in fumo, mà quello si fa più secondo la ragione & misura dell'equalità, verbi gratia, se vi è vn peso & mezo dell'aere, vi debbono essere due pesi d'aqua, & tre pesi di terra manco vna quarta parte, & il fermento della terra sia tre volte tanto, quanto è il solfo bianco, si che se sarà vn peso di solfo bianco, siano tre pesi di fermento, quanto adonque sarà l'aere & l'aqua, tanto deue essere della terra, cioè tre pesi di terra manco vn quarto, due di aqua, vno di aere, & mezo di foco; dirò adonque breuemente, acciò tu intenda, alla luna metti tre pesi di terra, cioè fermenta a manco vn quarto, due di aqua, vno & mezo di aere, & sarà l'elixir compito, mà al sole essendo più caldo della luna, debbono essere due pesi di terra, tre di aqua, & altri tanto di aere, & vn peso & mezo

mezo di foco, perche vn peso di foco, è mezo peso di aqua, ne in questo v'è additione ò diminutione, perche se vi è molta aqua, & poco foco, si estingue il foco, & se similmente vi è molta terra, & poco foco, mà al contrario è dell'aere, perche l'aere nutrisce il foco, come l'aqua nutrisce la terra, perche il foco viue di aere, & l'aere viue del giouamento dell'aqua, & l'aqua del giouamento della terra; fissa adonque l'aqua in terra, acciò che l'aere possi fissarsi in aqua, perche se hai amazzata l'aqua, tutti sono morti: mà l'aqua non si fissa senza la terra, perche nissun frutto nasce mai senza semenza, nel quale quando more la semenza, si dice che da il frutto, perche essendo la terra fissa in seritiene seco & fissa gli altri elementi, mà l'aqua essendo fredda & humida, circonda la terra & la constringe. & la ritiene, perche il freddo & humido è constrettiuo della siccità, ma presto riceue l'impressione & presto la lascia, ma il secco riceue granemente l'impressione, & difficilmente la lascia, perciò quando l'humido & secco si temperano l'vno con l'altro, acquista il secco dall'humido per la constringitione delle parti, ouero per la continuatione, la impressione facile; & l'humido acquista dal secco, che tiene ferma l'impressione, & che tolera ogni foco, onde per questo l'humido proibisce il secco dalla sua separatione, & il secco proibisce l'humido dalla sua fluxibilita: mà l'aere circonda l'acqua & la chiarifica, ouero ratifica la terra & la tinge, ouero la fissa, acciò sia atta alla estensione & fusione: mà il foco matura tutto il composito, lo fa sottile, lo fa rosso, meschia l'aere, lo consolida, constrenghe la frigidità della terra, & dell'aqua, acciò ritornino alla equalità della complessione sana: gli elementi adonque graui come la terra & l'aqua, giouano più alla fissione & alla tintura; non mangiare adonque se non beui, ma mangia vna cosa dopò l'altra secondo la ragione, perche la calidita maggiore fa il corpo più veloce che non bisogna, non esser prodigo, ne auaro, ma serua gli pesi moderati secondo la complessione equale & in- equale, intendi adonque le cose ch'io hò dette, perche non hò lasciata cosa che non sia vera.

Della fixatione de' l'elixir nella compositione al biazco, & della reductione dell'aqua. Cap. 25.



L LUMINA il corpo innanzi che vi metti l'anima, perche se il corpo non è ben lauato, non ritiene il spirito, sia adonque la beuanda dopò il mangiare, & non il mangiare dopò il beuere, altrimenti farai il ventre humido, & non riceuerà la siccità, fissa adonque bene, meschia bene, & tinge bene, & cosi hauerai tutto il magisterio. perciò ciba tre parti di luna purissima limata minutamente col doppio del suo mercurio bianco, tridando tutto insieme gagliardamente nel mortaro di porfido, sin che il mercurio riceua la limatura, & si faccia come vn botiro, si che non si troui più niente di limatura, dopoi laua fortemente con l'aceto & sale commune preparato, sin che n'escia l'aceto puro & chiaro, all' hora laua il sale con l'aqua dolce & chiara & secca al fuoco, dopoi aggiungi vna parte del predetto solfo sublimato & congelato bianco, tridando insieme tutto sin che torni quasi tutto vn corpo, poi inceralo con vna parte di esso, cioè della sua aqua, & mettilo à sublimare, accrescendo sempre il foco à poco à poco sin che si sublimi tutto quello che sarà volatile, caualo come è raffreddito, & quello che sarà volato alli lati del vaso con qualche parte della sua aqua riducilo sopra le sue feccie, tridando, imbeuerando, & arrostando sin che si faccia come vna pasta, & ritorna à sublimare, cosi continuamente replica la contritione, l'imbeueratione, l'assatione, & la sublimatione, accrescendo sempre il foco sin che si fissi la terra, col doppio di aqua & niente si sublimi da essa, & riduci sempre quello che ascende in sù, sopra di quello che rimane fisso di sotto, sin che tutto si fissi da basso, perche il solfo quando si fissa, si coagula. il coagulatio naturalmente congela il suo mercurio per la frequente sublimatione, ouero replicatione della sublimatione sopra di esso, l'esempio di questo è l'aqua & la terra, quando l'aqua si meschia con la terra, la terra sorbe l'aqua con la sua siccità & la fa spessa con la sua densità, & la fa simile à se con la sua grossezza, perche ogni secco naturalmente desidera il suo humido, & nelle sue parti si fa continouatamente, onde bisogna per esperienza di questa scienza conoscare à pieno le virtù della natura, & à quelle fermamente appoggiarsi, perche la natura è sufficiente à te & à se, similmente in ogni cosa di che ha bisogno per l'istessa perfettione di se medesima. perche essendo sagace, è anco sollicità nella creatione

del

del suo corpo, della qual sollicitudine non vi è fine, basta disporre sapientemente la natura estrinsecamente, perche essa disponderà à sufficienza intrinsecamente per l'operatione di se stessa, perche li moti di essa sono appoggiati à se nel migliore & più certo modo che si possi imaginare, come si vede dalla creatione di qualunque cosa generata, & perciò il tardamento & preparamento debbono essere nelli maestri filosofi & operatori, perche la natura non potrà preterire il moto, se non sarà impedita per il contrario, perche il tempo è certo che essa hà à ingravidare, à partorire, à nutrire & operare; onde quando hauerai la terra ingravidata, aspetta il parto, & quando hauerà partorito il figliuolo, nutriscelo fin che possi tolerare ogni foco, & all' hora potrai fare la proiectione di esso.

Della reductione dell'aere sopra l'elixir, al bianco. Cap. 16.

QUANDO adonq; l'aqua sarà fissata, tridala, & imbeuerala con vna imbeueratione rugiadosa, con vna parte del suo aere, & mettila à sublimare, facendoui prima vn foco lento, dopoi gagliardo, fin che per la continua replicatione della sublimatione si fissi tutto da basso, all' hora per vn giorno & vna notte, farai il foco gagliardo, nel secondo giorno & seconda notte ancora più gagliardo, nel terzo giorno & terza notte gagliardissimo, come il foco da fundere, perche à questo modo l'aere si fissarà con l'aqua & con la terra, perche la natura s'allegra della natura, & la natura insegna la natura à combattere contra il foco combustibile per se, perche chi s'incontra in chi fugge, fa perdere la fuga, perche l'uccello che ha le penne è tenuto da basso in terra dall'uccello senza penne.

Della inceratione dell'elixir bianco. Cap. 17.

AU A adonq; vna drāma di lāma cristallina, la quale trouarai nel fondo lucida, & incera con l'ultima inceratione gocciando sopra di essa à goccia à goccia in vno crociolo sottile sopra foco leggero del suo aere bianco già detto fin che si fondi come la cera senza fumo, all' hora proua sopra la lama infocata se si risoluerà prestissimamente come la cera, sarà incerata, mà se di no, riduci essa ad incerare goccia sopra goccia del suo oglio bianco, fin che si fundi come cera senza fumo, & questo è precetto de tutti li filosofi, che quando hauerai fissato per le sublimationi la parte della terra mondisima, tu replichi la sublimatione della parte che rimane non fissata sopra

quella fissa, sin che essa similmente si fissi, dopoi proua sopra il foco, se darà buona fusione, all' hora hai replicato la sublimatione a bastanza; mà se di nõ, replica sopra di quella vna volta dopò l'altra la sublimatione della parte non fissa, sin che si fonda presto, come la cera senza il fumo, all' hora caua fuori & lascia raffreddire, per che l'elixir è compito, pretio che non hà pretio, che conuertè ogni corpo diminuto, in infinito solifico & lunifico vero: butta adonque vn peso di quello sopra mille parti de Mercurio lauato con sale & aceto, & si farà la pura luna migliore che di minera, costi ancora, se sarà fatta proiectione di quello sopra qualunq; de corpi imperfetti, si transmutarà in vero argento, io hò adonq; insegnato li modi della compositione di questo verissimo elixir con parlare compito, alla quale per mezzo di quelli si può arriuarè indubitatamente, bisogna perciò che si esserciti sollecitamente a questi modi ingegnosi di gouerno, & trouarai la sua virtù esquisitamente, il che nõ pensarai che si faccia ne per se, ne miracolosamente; mà si fa con l'arte nella operatione; opera adonque ciò che vorrai, per che non ti posso dare altro, fuori che questo consiglio.

Della Compositione dell'elixir rosso. Cap. 18.



SI farà nell' istesso modo l'elixir rosso al sole, come il bianco alla luna, per ciascuna cosa bianca, mettila rossa, & in loco della limatura della luna, metti la limatura del Sole, & l'acqua del mercurio fatta rossa prima col foco del lapis, perche nell' opera del lapis al rosso non vi entrerà se non il rosso, si come nella opera bianca, non entra se non il bianco; per che si fa l'aggiunta della medicina solare che non arde il preparato, del solfo rosso per modo fissante & calcinante nella treppia parte del fermento preparato con industria; ad ministra la cosa perfettamente per modo di solutione & di sublimatione moltiplicate, con molta replicatione sin che la parte non fissa si fissi di sotto con la parte fissa per che il modo di questa fissione & solutione si fa per replicatione della parte che resta non fissa, sublimando ingenuosamente con la parte fissa, & congiungendo per parti minime, sin che si leui con quella, & replicato con quella si fissarà, tanto che starà ferma, & quando saranno seco tre parti della sua aqua rossa, si sublimi in questo modo a volta per volta con quello, sin che si fissi di sotto, & mettila per vn giorno & vna notte in foco tepidissimo, acciò si purifichi meglio & si fissi in quello, poi cauala fuori, & inceralo nel crociolo sopra il foco lèto col suo oglio rosso, gocciando goccia sopra goccia sin che si fonda, come cera senza fumo, stando con quello, & penetrando profondamente, & tingendo, & rimanendo; butta

butta adonque vn peso di esso sopra mille parti di Luna ò di Mercurio lauato con sale & aceto, & si farà sole verissimo in ogni proua, & molto migliore che quello di minera, perche l'oro & l'argento di elixir excede l'oro & l'argento di minera in tutte le sue proprietá, onde dicono i filosofi che l'oro & l'argento di quelli non sono l'oro & l'argento del vulgo, perche vi si fa vna aggiunta grande nella tintura, & perseuerantia nel foco & nelle proprietá di molte utilità a scacciare ogni infirmita.

Della multiplicatione della medicina. Cap. 29.

29



MA se queste medicine, quando saranno fisse, & dateli i suoi oglij bianchi, ò rossi, sinche saranno liquide come la cera, le dissoluerai nel suo mercurio bianco ò rosso, sin che si faccia aqua chiara; & poiche le hauerai congelate in decottione leggiera, & con li suoi oglij, & così sopra il foco vn'altra volta le hauerai incerate, sin che si facciano liquide, prestissimo si raddoppierà la sua virtù nella proiectione, & se quando saranno solute le destillarai almeno vna volta, si accresceranno le sue virtù in cento. ma il modo della multiplicatione delle medicine è, che tù dissolui ciascuno di quelli spiriti nella sua aqua con l'inhumatione a vno per vno, dopoi separa l'oglio di quelle per distillatione. prima hauerai l'aqua, dopoi l'oglio, dopoi il foco, & la terra restara di sotto, riduci adonque l'aqua con la sublimatione sopra la terra, sin che beua tutta l'aqua & si fissi con quella, dopoi imbeuerala di oglio & di tintura, sin che si fissi in quella, & si fundi come la cera; gettala adonque sopra che corpo tu vuoi, & di quello tanto quanto vuoi, perche si moltiplicarà la sua tintura in doppio, & se vna parte di se prima conuertente cento parti con li suoi corpi, alla seconda ne conuertente mille, alla terza dieci mille, alla quarta cento mille, alla quinta mille millia in vero solifico & lunifico. onde è da notare che quanto più si solue la medicina & si sublima & si congela, opera tanto meglio & più abundantemente, perche in ogni sua imbeueratione & sublimatione aquista dieci nella proiectione non è adonque fastidio nella replicatione della solutione, della sublimatione & della coagulatione, perche per quelle si digerisce meglio la medicina, si vnisce, si fissa & opera più perfettamente.

In che modo douemo iutendere la solutione, la sublimatione, & la
coagulatione. Cap. 30.

M

A non pensare ch'io insegni qui la solutione, accioche l'elixir si riduca in aqua, mà perche tù lo facci sottile quanto puoi, & diuidi le sue parti nella fissione congiunte, & conuerti il suo secco in humido, & il grosso in semplice, perche l'opera de la solutione è stat a ritrouata per sublimare & non per altro; onde la congiuntione de corpi con li spiriti si fa con la dissolutione & non con la sublimatione, perche li corpi non hanno bisogno se non di sublimatione accio si congiungano meglio con li spiriti, & la sublimatione di quelli è la dissolutione in aqua, perche la destillatione caua il lapis dalla potenza all'atto, perche lo fa totalmente sottile, onde sottigliandosi totalmente il corpo, il spirito vniuersalmente si congiunge con quello, & non si separa per alcuna sorte d'ingegno, perche la confirmatione de spiriti con i corpi si fa quando i corpi si fanno sottili si che ponno ritenere li spiriti, & perciò chi potrà separare li corpi con la prima sublimatione, conseguisce ottimo fine, perche tutta l'intentione dell'operante deue essere nella congiuntione delli spiriti con li corpi, & la congiuntione delli spiriti si fa quando li corpi si sottigliano, come li spiriti, & li corpi si fanno sottili per la dissolutione, contritione, & affatione di essi con li spiriti: intendi adonq; le cose ch'io hò dette, perche tutto è utile, & non v'è cosa alcuna di souerchio ne miei detti, & se non intenderai, replica à leggere molte volte accio, intendi il tutto. vedi & intendi, & secondo questo opera, perche trouerai che tutte le cose dette sono conformi alla verità, però se non le sprezzarai, la fatica non sarà senza frutto, perciò se non intenderai le cose scritte con verità, non riprendere me, mà la tua ignoranza, perche tu sei male fortunato, come quello, alquale mai accade ouero è concesso cosa alcuna di buono.

Del modo di fare la proiectione. Cap. 31.

M

A perche è cosa graue fondere insieme le parti di mille millia, quando vorrai fare la proiectione farai à questo modo. piglia cento parti di mercurio lauato col sale & aceto & mettilo nel crociolo sopra il foco, & quando comincerà a bollire metti vna parte del tuo elixir preparato al detto modo sopra cento parti di quel mercurio lauato, & si farà tutto medicina sopra altro mercurio lauato, dopoi getta la prima parte di questa medicina congelata

gelata sopra cento parti di mercurio lauato nel crociolo che bolle al foco, & si farà ancora tutta medicina, dopoi metti vna parte di questa medicina congelata vltimamente sopra cento parti di mercurio lauato, & si farà tutto oro, ò argento in ogni giudicio, secondo che il primo elixir sarà rosso ouero bianco, cioè preparato è composto come s'è detto, & questo è il rosario de Filosofi, che porta rose odorifere così rosse come bianche cauato breuemente da libri di essi, che non hà cosa alcuna di souercbio ò diminuto per fare in infinito il vero solifico, & lunifico secondo che l'elixir sarà preparato, così ancora hà virtù efficace sopra tutte le altre medicine de Medici di sanare ogni infirmità così nelle infirmità calde come fredde, perche è di natura occulta, & sottile, conserva la sanità, fortifica la virtù, & di vecchio fa giouine, & scaccia tutte l'infirmità di quelli, scaccia il veneno dal core, inhumidisce le arterie, dissolue le cose contenute nel polmone, & lo consolida quando è vlcerato, mondifica il sangue, purga le cose contenute nelle parti spiritali, & le conserva monde, & nette, & se l'infirmità sarà d'un mese, la sana in vn giorno, se sarà d'un anno la sana in dodeci giorni, ma se sarà di longo tempo la sana in vn mese, & non immediatamente. Questa medicina si deue ricercare sopra tutte l'altre medicine, & ricchezze del mondo, perche chi la tiene hà tesoro incomparabile.

Della recapitulatione di tutto il magisterio. Cap. 32.

32

FSSENDOSI trattati gli governi di tutta questa opera secondo che bisognaua, con tutte le sue cause sufficienti, resta breuemente per tenerlo a memoria ricapitulare il tutto sotto breuità di parole. Dico adonque che il fine della intentione di tutta l'opera è, che si prenda il lapis conosciuto ne capitoli, & con instantia dell'opera si continoui sopra l'istessa opera della sublimatione del primo grado, acciò si mondi dalla corruttibilità, & si purghi dalla impurità, finalmente con quello dissoluto per l'agionta di esso bianca ò rossa si riduca sin che peruenga nella vltima materia della sublimità, & vltimamente si faccia volatile, dopoi si fissi con li modi della fissione sin che s'acqueti nella asperità del foco. Finalmente farai il lapis fisso con la parte conservata non fissa per modo di solutione, & sublimatione volatile, & il volatile farai fisso, & il fisso farai soluto, & vn'altra volta volatile, & vn'altra volta il volatile farai fisso, sin che sia fluido, & s'alteri in compimento solifico, & lunifico certo; & in questo si compiesce il

*sce il secreto pretiosissimo, il qual è di pretio incomparabile sopra ogni
 secreto di questo mondo, & è il tesoro di tutti gli Filosofi, perciò esser-
 ciatuue a quello con ogni istanza di fatica, specialmente nella longhez-
 za di molta meditatione, perche con quella trouarete l'elixir compito, &
 senza quella non lo trouarete mai: Mali modi di esso, gli hò dati di sopra
 compitamente, non sotto enigma, mà parlando chiaramente, perche chia-
 mo Dio in testimonio che non hò trouato meglio nei libri de tutti gli Fi-
 losofi, & sapienti, ne più perfetto in quest' arte che questa breuità sopra-
 scritta, assai però longa a quelli che intendono, & come hauete questo li-
 bro, reponetelo nei vostri seni, & non loriuelate ad alcuno, & non l'offe-
 rite nelle mani de empj, perche comprende plenariamente il secreto de
 tutti gli secreti de Filosofi, perche non si deue dare così pretiosa
 perla a porci, ne a' indegni, perche è dono di Dio, però voi
 c'hauete questo libro raffrenate li labri con gli
 diti essendo figliuoli de Filosofi, riseruan-
 do secretamente il rosario de Filo-
 sofi, acciò possiate merita-
 mente essere, & chia-
 marui del nume-
 ro de sapien-
 ti Anti-
 chi.*



CHIAMATO NOVO LVME.

P R O E M I O.

PADRE, Et Signore Reuerendo; ancorche io sij ignorante delle scienze liberali, ne io sij molto assiduo al studio, ne io sij in stato clericale, hà però voluto Dio, si come inspira à chi vuole riuclare à me ancorche non meriteuole vn secreto molto eccellente de Filosofi, & perche richiede la vostra nobiltà la bontà, la prudenza, la liberalità, che si come non hauete continuamente ricusato le fatiche del cercare di sapere, le spese, & li longhi studij, cosi anco ne conseguiate frutto abondante dal campo, & dall'arbore della Filosofia per dono di Dio, perciò io riuclerò alla vostra prudenza il desiderato Lapis, ouero elixir ordinato, & mostrato à me da Dio con la fede secreta d'vn huomo da bene, & il suo gouerno nel modo ch'io l'hò visto, fatto, & tenuto, sapendo che hauendo viste, & intese le cose ch'io scriuo, sarà chiaro al vostro ingegno, che io hò conosciuto per voler di Dio il secreto non conosciuto dal vulgo.

Trattato nel quale nomina il Lapis de Filosofi. Cap. 1.

NTENDI adonque il detto del Filosofo, che le operationi delli agenti sono nella dispositione del patiente, per i quali s'intende che nõ si può fare l'elixir se non di materia che habbia questa perfetta dispositione: & io faccio fede, che questa habilità si troua nella materia della quale è stato fatto l'elixir con le mie mani, & ne sono testimonij questi occhi, per dottrina però, come già hò detto d'altri, il quale elixir conuertè Saturno in Sole, & la qual materia io gia hò nominata che è la catamita de filosofi, della quale hanno cauato i filosofi l'oro occulto nel suo corpo, & nella quale hanno trouato l'argento uiuo di argento uiuo, & il solfo di solfo, la quale è lapis in similitudine, & in atto, ma nella natura non imita le nature del lapis; però si chiama lapis non lapis, & è mista di tabesci; il detto nostro argento uiuo, non è argento uiuo nella propria natura, ne ancora nella natura alla quale è ridotto per
la mi-

la minera; ma il nostro argento viuo nella natura alla quale lo riduce il nostro artificio, questo è il nostro rame del quale si fa la tintura vera, del quale si fa il matrimonio di chabrichim, & della veyra, nel quale è il Rê con la sua moglie, & queste cose che li emendano sono nello istesso rame, come più chiaramente si manifesterà per il documento della operatione. Questo è il spirito col quale tingemo, & è il corpo del quale si parla nella turba, & questa via che si chiama argento viuo, non si hà da corpi liquefatti con liquefattione volgare, mà da quella che dura tanto quanto s'vuiscono li mariti, & moglie in vero matrimonio, cioè sino alla bianchezza; questo è il lapis che si troua nella cima de monti, & meritamente si chiama minerale, si dice anco che sia Animale per che hà l'anima, però si dice nella turba, il rame ha il corpo, & l'anima come l'huomo; parimente tutto quello che ha spirito hà anco il sangue: parimente si chiama spirito, cioè argento viuo portatore delle virtù dell'anima, cioè solso per il corpo, & rame, cioè calamita, ouero terra la quale fatta spirituale si chiama oro che era nascosto nel corpo della calamita; perciò si dice, figliuolo caua la sua ombra dal raggio. E anco manifesto che se gli può applicare l'anima, perche dimostra alcune virtù dell'anima, perche moue, & è mossa, è agente, & paziente, però si dice nella Turba, è natura in che modo stai eminente sopra tutte le cose, & in che modo le superi, & è aceto fortissimo che hà fatto l'oro essere puro spirito, & quando si meschia col corpo, si fa vna istessa cosa con quello, & lo conuertè in spirito, perche dicendosi che sia animale, adonque si dirà che sia qualche cosa vegetabile, & meritamente, perche nella operatione si vegetarà di virtù in virtù sottigliandosi, & purificandosi, & migliorando in se gli colori, sin che acquisti la desiderata rossezza, nella quale è la perfettione, & sin che prenda la virtù di penetrare, & di tingere, mà molti erranti non conoscono questo animale herbelcrocos, ouero lapis croceo vegetabile nutrito uei monti, & si vende palefamente per minimo prezzo.

Seguita la modificatione del lapis inanzi che si metta nella decottione. Cap. 2.



VESTA opera ch'io hò mostrata al vostro intelletto, pura, monda, amena, sincera, si dimostra giusta acomodata in lame sottili, perche espurgata per la liquefatione del foco dalla grossezza minerale, con li modi delle flenationi si fa sottile in alcune sulfureità lasciate della adustione, & terrestreità, & miste con vnione sottile, & forte, & essendo esalate alcune humidità che corrompono, della qual

nello istesso
troua
nella cima
de monti
si chiama
argento viuo
lapis
nello istesso
monti
si dice.

Calamita, e terra
tutto uno,
la quale fatta
spirituale

si chiama
oro, cioè,
quando

per argento viuo

per aceto fortissimo se intende l'acqua che purifica
l'argento viuo & la qual si chiama da

qual sottigliatione sono due segni, vno che è il spirito citrino, manco duro, fatto lapis, che tiene alquanto di perspicuità. & l'altro che è rimasto nel fondo del vaso fatto terra sottile, & negra; ma si auertisca a questo, che in questa eleuatione se si fa bene, vi si troua vna certa cosa che rimane dentro, la quale si deue leuare per forza, & eleuarsi sopra il volatile, & si deue restituire alla parte che resta di quello che già si è eleuato, sin che tutto si faccia fugente, & all'hora la predetta terra negra rimane da tutti due nel lapis predetto duro. citrinissimo già conuerso: ma non vi contentate della predetta volatilità sin che si troui che tutta la massa del predetto lapis eleuato col foco sia resa nel suo Vaso, continua per il medesimo, contenendo li gradi del predetto foco, in modo che non vi rimanga cosa alcuna nel profondo ne netta ne sporca; ma quando così si leuarà perfettissimamente, s'adempirà nella perfettione della opera filosofica, la quale comanda la scrittura dicendo; soauemente con grande ingegno ascende dalla terra in Cielo. Sappiate parimente, che quando si meschia col corpo si fa vna istessa cosa con quello, & lo conuerie in spirito, & Geber comanda il medesimo nel capitolo della medicina del terzo ordine, & tutti li Filosofi gridano l'istesso, & questa opera è chiamata da Filosofi *Ablutione per la quale si fa l'Achilesue*, perche nella eleuatione nel vno, & l'altro ascende in fumo, ouero in specie di fumo & perche anco si liquefa questa materia mentre ascende, è chiaro che sia della natura dell'aqua calda, perche si liquefa, & si congela dal freddo, & quando si spoglia dalle superfluità si laua, s'imbeuera, con la sua aqua, cioè col spirito predetto che procede dall'istesso germe, questa adonque è la dissoluitione filosofica, la quale si fa col foco.

*Prima ablu-
tione si fa
con la buona
acqua*

Seguita la decottione del primo grado sino alla bianchezza. Cap. 3.



QUESTA adonque rotonda fatta spirituale, che conuerie il rame in quatro, entra nel bagno temperato, per il quale il corpo si fa soauo, & che contiene il foco leggero, il quale consuma le humidità che corrompono. Si deue adonque fare vn forno di tal disposizione, che in quello si faccia vn foco lento, il quale non si possi augmentare, & il vaso che contiene la materia deue essere di vetro coperto di ferro, in vaso della medesima forma tagliato per mezzo, & il vaso deue essere longo vn cubito, stretto nella cima, si che la strettezza non permetta che il spirito esali, & la longhezza precipiti li fumi,

li fumi, se accade che se ne leuino alcuni, & consumi fra di se le humidità che corrompono, de quali forno, & vaso si deue cercare la vista del Lilio, & non la scrittura, & il calore deue circondare il vaso da tutte le parti, in modo che vi sia l'equalità del calore da tutte le parti, altrimenti indarno si diria che fusse bagno, & nella cima del forno vi deue essere il fornace, per il quale deue uscire vn pezzo di vetro rotondo, & longo che chiudel'orificio di detto vaso, nel toccare del qual pezzo si conosce, se la materia si coce con calore conueniente, & se per sorte qualche fumo pare che ascenda nel predetto vaso, non lo permette che esali essendo così disposto, ancor che il vaso si tenesse aperto, però dice Geber, che mai vno si separa veramente dall'altro, benché paiano alla vista che superficialmente si separino, ne vno può essere senza l'altro, perché li suoi spiriti sono temperati per via di natura perfetta, in tanto che non si separano l'vno dall'altro, & in questo grado di calore la materia si fa negra, perché il calore operando nell'humido fa la negrezza, però si dice nella Turba, che vedendo la negrezza soprastare à quella aqua, deui sapere che il corpo è liquefatto, parimente nella prima opera tutte le cose si fanno negre, mà questo frutto perciò si fa acciò si guardi dal troppo foco, perché il calore chiuso dentro fa morire, & separarsi il composto, & perciò bisogna seguirare con foco temperato: si coce nel modo che si nutrisce vn putto col latte, & in questo tutti conuengono, & questo anco si mostra nella pratica de diuersi colori, che si contengono sotto il color negro.

Del grado del foco, quando si vedrà la negrezza. Cap. 4.

M

A QVANDO il tutto è negro si continui il foco del medesimo grado, sin che la bianchezza occulta nel suo ventre si veda, perché così s'auicina al fisso. Mà è da notare che nella istessa negrezza appaiono molti colori, de quali non fanno mentione li Filosofi, perché alcune volte tutto si fa verde, alcune volte liuido, alcune volte di color violaceo, alcune volte ancora da vno lato del vaso è verde, dall'altro è negro, ouero è liuido di dentro, & verde di fuori, però tutti questi colori si comprendono sotto il negro, & perché in quelli non si contiene alcuna perfectione essenziale, perciò li Filosofi nominano solamente tre colori fra gli altri principali, cioè il bianco, il negro, & il rosso, che sono chiamati le virtù de l'anima: però nella Turba honorate il Rè, & la sua moglie, & non gli abrugiate, acciò non li mettiate in fuga col troppo foco, perché non sapete quando hauete bisogno di questi i quali
emen-

emendano il Rè. & la sua consorte, fateli cocere si che si facciano negri, dopoi bianchi, dopoi rossi, finalmente quello che tinge si faccia veneno, parimente si faccia il lapis bianco per la combustione, & humore, ouero liquefattione, per l'aqua si dice che segue la mortificatione, la qual si vede nella negrezza, nella prima apparenza, nella qual mortificatione s'vniscono gli spiriti cioè si essiccano, perche se gli corpi non si essiccano, non si vedono i colori de l'anima i quali si chiamano negrezza, & nuuola: parimente la calamita quando s'imbianca non lascia fugire il spirito, perche la natura contiene la natura; l'humidità adonque la qual curana la negrezza nella decottione si mostra essere fatta secca quando si comincia à vedere il color bianco; perche io hò visto nella transmutatione della negrezza, vna bianchezza oscura inanzi che si facesse bianchezza perfetta, la quale si chiama volgarmente color bruno, laqual brunezza si fa poi vera bianchezza, & durando questa brunezza il mio maestro spezzò il vaso, & il lapis, & lo risguardò dentro, & fuori, & lo trouò bruno di fuori, & di dentro vera ancora la negrezza, & mi disse la causa di questo essere perche le parti della materia adberendo alli lati del vaso haueano sentito più il calore à se vicino, che non hauea fatto la materia di mezzo, & perciò haueano più presto cominciato à transmutarsi nel colore, & mi disse che questa brunezza ascendea, perche la bianchezza era estratta dal ventre della sua negrezza, come si dice nella Turba, perche quando lo vedrai nato, saprai che la sua bianchezza è nascosta nel ventre della negrezza che in prima si vede, & all'hora bisogna che tu cavi quella negrezza, dalla sottilissima negrezza di quella, & non vi merauigliate perche sin hora questa materia io chiamo lapis, perche sappiate che quanto dura la bianchezza, & anco hauendo presa la rossezza per lungo tempo stà duro, & stà in forma d'vna massa forte, sin che con la continuatione della decottione comincia da se stessa à disfarsi, & eleuarsi alquan
to.

Segui-

Seguita la decottione del secondo grado, fino alla ros-
fezza. Cap. 5.



VANDO adonque questo lapis hauerà lasciato così la negrezza, si muta il grado del foco, & si mette in vn' altro forno di dispositione sottile, nel quale si fa più forte decottione, scaldando il vaso, & la materia d'intorno, & iui si deue far cocere, perche all'hora piglia la bianchezza vera, con la quale nel medesimo loco si coce tanto che transmutata la bianchezza pare che acquisti rosfezza; mà si deue guardare che questo foco non sia più intenso di quello che conuiene al suo grado, perche in quel bianco colore il corpo, & il spirito sono veramente congiunti, & se si facesse la decottione eccessiua oltra il douere del suo grado, essendo vniti si separariano, però si dice nella Turba, cocete cautamente accid non si conuertano in fumo: mà si citrinano quando di colore bianco si transmutano in rosso, & il color citrino è mezzano fra il bianco, & il rosso, bisogna adonque che quello si faccia inanzi la vera rosfezza, & di questa prattica hanno parlato gli Filosofi dicendo, il spirito, & l'anima non si vniscono se non nel color bianco, perche all'hora tutti gli colori che nel mondo si ponno imaginare si vedono, & si fermano, & all'hora conuengono in vn color solo, cioè della bianchezza, perche l'imbianchire è fondamento di tutta l'opera, ne si muta in diuersi colori, cioè veri, fuori che nel rosso, nel quale è l'ultimo fine; perche la citrinatione che si fa tra il bianco, & il rosso, non si deue dire colore in perfettione, & si prouano per tutte queste cose che io hò dette, le quali anco l'esperienza del fatto m'hà mostrato che siano vere.

Seguita la Decottione del terzo grado fino alla Calcina-
tione. Cap. 6.



VANDO comincia à diuentar rosso, si mette à cocere in vn altro forno, dandogli grado di foco più forte, sin che sia veramente rosso dentro, & fuori, dil che è segno quando si disfa, & si lena come di sopra si è detto, delle quai cose si parla nella Turba; mà dopò la bianchezza in non puoi fallare, perche essendo accresciuto il foco dopò la bianchezza inanzi la rosfezza si peruiene alla cineratione; parimente vedendo quella bianchezza sopracimemente, pensa che il rossore è nascosto in quella bianchezza, &
all'ho-

all' hora bisogna cauarlo fuori, mà cocendolo *sin che tutto si faccia rosso*, & se vi resta dubio perche causa la bianchezza si caui dal ventre della negrezza, & non la rossozza dalla bianchezza, ancorche il rosso si faccia col cocere, io ve lo dichiaro à questo modo, perche durando la negrezza vi resta la materia, & è humida di sua natura, laqual humidità si dimostra che si secca, come appare la bianchezza, & mai anco appare la bianchezza *sin che l'humidità che corrompono sono del tutto consumate*: adonque per queste due cause si può dire che la bianchezza si caua dalla negrezza, & mentre si fa rossa, non si guasta niente, mà solamente si coce, & nella decottione gagliarda il color rosso si vede incommutabile nel quale è la perfectione, però si dice nella Turba, dal composto conuerso in spirito rosso si fa il principio del mondo: parimente s'intromette il spirito che tinge & che viuifica, & poi che è partita la humidità che corrompe non si nutrice, perche è peruenuto alla bianchezza, apparendo adonque questo color rosso la natura mostra la sua perfectione occulta.

Seguita la calcinatione, nella quale si abbraccia, l'ultimo grado del fissare & all' hora il spirito è fatto veramente corpo permanente vero, & fugitiuo fugiente. Cap. 7.



DOPO che questa materia che hà il color rosso comincia à disfarsi & eleuarsi, si mette à calcinare per fiamma gagliarda di riuerbero nel vaso di terra nel quale si compisce il foco in grado fisso, & si fa permanente vera, & con fissione perfettissima, perciò dice Geber nel capitolo della calcinatione, che li spiriti si calcinano acciò si facciano le fissioni, & si dissoluiuo meglio, & anco nel capitolo della medicina del terzo ordine, comincia à calcinarla, & deue il foco quando si calcina stare in vigore, *sin che si faccia poluere al tatto impalpabile*, & che habbia grandissima rossozza, però nella turba si dice così, sappiate che quando è cenere, si meschia benissimo, perche quella cenere riceue il spirito, & quello humore è rinchiuso per rispetto del foco di dentro *sin tanto che prenda colore di zaffrano*, ouero di sangue secco & adusto, ouero di siropo granato: parimente quando l'acqua è entrata nel corpo, la conuerte in terra, dopoi in poluere, ò cenere; se volete far proua della perfectione, pigliate con la mano, che se trouate l'acqua impalpabile, la cosa va bene, se di no, tornate à replicare: mà questa cenere rossissima impalpabile si leua in se stessa, cresce anco in modo di fermento, & si separa da quello nella calcinatione

la predetta terra negra sottilissima, & trasparente, laquale è nel fondo del vaso, si troua sotto la detta poluere rossa, onde mi dicea il mio maestro, si vede che la perfectione della fissione consiste in questo per due cause, vna perche per la fissione, & per il foco della calcinatione, s'introduce vna poca quantità di questo elixir sopra molte quantità non permanente del corpo, laquale essendone fatta la proiectione conferma in quelle la fissione dell'oro, il che non faria, se la fissione in quella non soprabondasse; l'altra causa è perche la predetta terra negra nella calcinatione si separa dal misto, laquale per altro era in tutto l'opera inseparabile per la vnione fortissima, & perciò è stato necessario separarsi per artificio gagliardissimo, & se restasse mista, per rispetto della sua impurità impediria l'ingreso della materia pura.

Seguita la cenere fatta fusibile con la calcinatione, & il lapis iterabile, il quale è l'elixir compito. Cap. 8.



A questa cenere è priua di fusione, mà in che modo entri per tingere, certamente che à quella si restituisce la liquefactione ouero sudore per il modo insegnato da filosofi. che modo adonque è quello? è forsi di soluere in aqua? certamente no, perche li filosofi non curano delle aque che s'aderiscono à chi le tocca, & che bagnano, come si dice nella Turba; mà quelli che cominciano & che sentono l'aqua, hanno pensato che quella sia l'aqua del vulgo, mà se hauessero letti i nostri libri, saprebbono che l'aqua è permanente; in che modo adonque è veramente aqua, la quale non s'attacca à chi la tocca, mà scorre per la superficie, non humectando come fa l'argento viuo? chi farà questa aqua? quello che sa fare il vetro, perche questa materia non è altro, che quella che vuole da se stessa essere aggiunta à se stessa, perche contiene in se tutte le cose di che hà bisogno, & se le cose che io hò dette si considerano bene, saprete da questa cenere hauere il lapis rosso in colore intenso poco trasparente, frangibile, con poca fatica fusibile, penetrante, entrante, & tingente con perpetua citrinatione, vn peso del quale conuertete cento mille pesi & più di Saturno in Sole; mà la sottilità consiste nel modo del fare la proiectione, laquale non è conosciuta, l'elixir che tiene non gioua dall'istesso.

Conclusione di tutta la Epistola. Cap. 9.



A DONQUE Padre non ti merauigliare, se in quest'opera molti errano, perche ti giuro non hauer mai visto alcuno, fuor che il mio Maestro, ilquale applicasse la sua opera in materia debita, mà si sforzano à cose impossibili nelle materie, come se credessero d'vn cane generare vn huomo, che merauiglia è adonque se si rendono bugiardi nelle opere? perche nella pratica dell'opera restano molti sottilissimi dubij del lapis, mà credi veramente che li filosofi hanno posta la verita nelli suoi libri, mà dopò la morte di quello che scriue, li suoi scritti sono male intesi, liquali però se esso fusse viuo, li esponeria speculatiuamente con le parole, & li verificaria con l'effetto dell'opera; mà io hò esposto alla tua prudenza in ogni cosa tutta l'opera, & hò approuato alcune cose dette da filosofi, ancor che poche n'habbia allegate, ne senza causa, perche io presuppongo che tu habbi rinchiuso nel petto tutti li scritti de filosofi, & così non dubito, che tu non debbi applicare ogni cosa alli miei detti, sì come io per l'esperienza che hò visto, intendo li scritti de sapienti, li quali altrimenti non hauerei inteso. Hò adonque scritto poche cose, persuadendomi che tu sappi il fondamento, & perciò facilmente conseguir ai l'intentione di quest'opera, & mi basta che à te solo sia manifesto il mio intelletto, & che questa verità non si possa partire meco da questo mondo: per la rinuerenza della tua paternità hò dato fuori questo lume sopra di quella, perche fra gli altri di questo mondo ti hò scelto il mio giudicio eletto per il piu degno, & l'altissimo Dio ti faccia arriuare al fine desiderato.

questo (c)
 vno dice
 niente?

LIBRO
CHIAMATO MAGISTERIO
ET ALLEGREZZA,

All'Inclito Rè d'Aragona.

Il quale è il Fiore de fiori, & Tesoro più di tutti incomparabile, & Margarita;

Nel quale si troua la compositione & perfectione del vero elixir, per componere così il bianco, come il rosso, cioè al Sole & alla Luna, dichiarato sotto compendio.



*S*APPI d'carissimo che in ogni cosa creata sotto il Cielo, sono quattro elementi, non per vista, mà per virtù, onde li filosofi sotto la coperta della scienza dell'elemento, hanno insegnata questa scienza, & quelli che non intendono la lettera, operano col sangue, capelli, oui, & orina, & molte altre cose, & da quelli hanno cauato prima li quattro elementi, acciò con quelli facessero l'opera, separando prima per destillatione dalle cose predette l'acqua chiara, dopoi l'oglio nella superficie citrino, quale dicono contenere il foco, & l'aere, & la terra negra resta nel fondo: dopoi lauano la terra con l'acqua, & la fanno bianca imbeuerandola, & fanno cocere quell'acqua tante volte sin che la terra si fa bianca, dopoi riducono quell'oglio al foco preparato destillando sin che la detta terra beue il tutto, cioè l'acqua, l'olio & la tintura, & gettano questa terra ò cenere sopra vn corpo fuso, cioè sopra vn rame ò altro, & non trouano cosa alcuna, & nondimeno fanno & operano secondo che dicono i filosofi nelli suoi libri, & così sono cascati in errore non ritrouando l'intrata, mà il loro errore è, perche è cosa certa che dall'huomo non si genera se non l'huomo, ne dal cauallo se non il cauallo, similmente dalli altri animali, non si generano se non cose simili à loro; essendo adonque queste cose totalmente lontane dalla natura de metalli, è impossibile che da essi si faccia la generatione de metalli, perche li metalli non si generano se non dal proprio seme, mà l'argento viuo è il seme de metalli, & l'origine di quelli come dicono tutti li filosofi, & anco l'uso & la ragione l'insegna, come insegnarò di sotto; mà queste cose predette cioè il sangue, i capelli, li oui, l'orina, & altre cose vegetabili non sono argento viuo,

viuo, adonque da essi è impossibile la generatione, ouero la transmutatio-
 ne de metalli; non sono adonque le predette cose il nostro lapis, ancorche
 siano essempj. sono altri che pigliano quattro spiriti; cioè l' arsenico, il solfo,
 l' argento viuo, & il sale ammoniaco. & si chiamano spiriti perche fuggo-
 no dal foco, & volano in fumo, & pigliano questi in loco delli quattro ele-
 menti, vedendo che li filosofi dicono nelli suoi libri che la scienza sta nelli
 spiriti, & sottoponendo questi acciò siano di natura aerea, ò che si faccia-
 no di natura aerea, li fissano poi calcinando acciò siano di natura terrea, li
 soluono acciò siano di natura aquea, li distillano acciò siano di natura
 ignea, & compongono questi secondo li libri, credendo hauere la scienza
 delli elementi, & composti insieme li compongono sopra il rame, & non
 trouano cosa alcuna, mà sono corsi in errore come anco li primi, & le cause
 delli errori di quelli sono molte, due de quali bastano al presente, vna è per
 che come s' è detto, li metalli non si generano se non dal suo seme, mà questi
 non sono il seme de metalli perfetti, fuor che l' argento viuo, adonq; è im-
 possibile che di quelli si faccia la generatione ouero la transmutatione nel
 li metalli: parimente perche l' arsenico & il solfo presto s' ardonno nel foco,
 & dalla combustione del foco si transferiscono in carbone, in che modo adò
 que si aspettarà da quello cosa buona? ardendosi subito & riducendosi in
 carbone, ne si debbia aspettare l' aqua? adonq; è cosa manifesta à chi guar-
 da sottilmente, che ne queste cose per se, ne congiunte con corpi, ne miste
 con oglij cauati da oui, sangue, capelli, orina, ouero altre cose vegetabili, ne
 miste fra di loro, sono il nostro lapis, ouero la nostra medicina, & questo per
 le ragioni predette, perche alla generatione dell' huomo, non si fa mistione
 di cosa alcuna, ne alla generatione dell' animale, ne alla generatione della
pianta, se non con li suoi proprii semi, però u nostro magisterio non hà biso-
 gno d' alcuna mistione estranea; alcuni credono trouare la scienza nelli sa-
 li, ouero alumi, & li soluono, calcinano, fundono, & preparano, & alcun
 per se solamente ne fanno la proiectione sopra corpi imperfetti; altri li me-
 chiano insieme con li spiriti, come si è detto, mà li preparano con corpi pri-
 parati, & non trouano cosa alcuna, & la causa delli errori di quelli è si-
 mile alli precedenti. alcuni credono cauare la medicina dalli soli corpi, &
 gli preparano, calcinando, soluendo, congelando, & fanno la proiectione so-
 pra il corpo, & si sono ingannati, & l' errore di quelli è perche non hanno
 tolto da principio il seme de metalli, mà il corpo come stà nella sua natione.
 dalle ragioni adonq; dette si vede, che nõ nel sangue, non nelli oui, ò capel-
 li, ò vegetabili si hauerà la nostra medicina, ne meno nelli predetti spiriti,
 ouero sali, ò altre cose simili. Alcuni riguardando piu sottilmente, han-
 no considerato l' argento viuo esser principio de metalli, & l' origine di essi si

pio, nel
 pigliano
 l' uno de
 li

troua nel calore del solfo, hanno decotto & sublimato per se l'argento vi-
 uo, & l'hanno fissato, & preparato, & non hanno trouato cosa alcuna;
 & la causa del suo errore è, perche il seme dell'huomo non gioua, ne fa
 frutto, se non si mette nella matrice della donna; così anto il mercurio il-
 quale è il seme, non gioua se non si mette nella matrice de corpi, acciò lo
 maturino. Alcuni l'hanno meschiato col corpo amalgamandolo, & l'han-
 no lauato tanto tempo con l'aqua dolce, sin che s'è visto in quelli, che sia
 ridotto in corpo netto; & l'hanno cotto sin al fine, credendo che l'argen-
 to viuo si meschij con tal corpo, mà non hanno trouato cosa alcuna, per-
 che hanno trouato vn corpo immondo, & l'argento viuo è andato in fu-
 mo, mà il corpo è restato più netto che non sarebbe stato. La causa adon-
 que del suo errore è, perche il seme non si congiunge col corpo, se non me-
 diante la luna, perche l'anima è il mezzo fra il spirito & il corpo che li
 congiunge fra loro, mà l'anima è il fermento; perche si come l'anima vi-
 uifica il corpo dell'huomo, così il fermento viuifica il corpo morto, & to-
 talmente alterato dalla sua natura, onde l'anima ottiene il principato es-
 sercitandole sue virtù, mà che cosa sia fermento si dirà di sotto. alcuni
 meschiano li corpi imperfetti con li corpi perfetti, & gli pongono in essa-
 me, credendo che quello che è bono & puro nelli corpi imperfetti, resti con
 li perfetti, & il restante vada in fumo, & non vedendo queste cose si sono
 ingannati, & in loro è caduto cattino pensiero, la causa del suo errore è,
 perche quello che corrompe i corpi imperfetti impedisce che non si fanno
 perfetti, & nota che qui bisogneria hauere doppia virtù laquale separasse
 la terra sulfurea che arde dal misto, & che conuertisse alla sua natura
 quella che già è separata; mà il corpo non può hauere questa virtù nella
 sua crassezza: tutte queste cose le hanno tentate tutti quelli che operano
 communemente. si come anch'io già hò tentato, & si sono stupefatti, co-
 me disperati della scienza, lasciando il magisterio per debolezza d'intel-
 letto. Mà hora voglio che tu sappi, che la materia de tutti li metalli &
 il suo seme è il mercurio decotto & inspessito nel ventre della terra, co-
 cendolo il calore sulfureo, & si generano diuersi metalli secondo la vario-
 tà del solfo, & secondo la moltitudine di esso nella terra, sempre però la
 materia di quelli è vna medesima essentialmente, sono solamente differen-
 ti nell'accidente, cioè in maggiore ouero minore decottione, ardente ò non
 ardente, & in questo conuengono tutti li filosofi, & questo ancora io ti di-
 chiarò più manifestamente, perche è cosa certa che tutto è di quello nel
 quale si risolue; per essempio, il ghiaccio ouero la neue si conuerre in aqua
 mediante il calore adonque è stata prima aqua che neue ò giaccio, mà tut-
 ti li metalli si conuertono in argento viuo, adonque sono prima stato ar-
 gento

Gento viuo, ma il modo di conuertirli in argento viuo, lo mostraro di sotto:
 & presuposto questo, che il metallo si possi risoluere in argento viuo, si scio-
 glie l'opinione di quelli che dicono, li spiriti & altre specie non potersi
 transmutare in elementi & natura de metalli, perche questo non è vero,
 come dicono essi, se non si riducono alla prima materia, & il ridurli alla
 prima materia è cosa facile, & lo dimostro di sotto: adonque la trans-
 mutatione è facile & possibile nelli metalli, parimente io ti dimostro che la
 multiplicatione nelli metalli è possibile. perche ogni cosa crescente & na-
 scente si moltiplica, come si vede nelle piante & arbori, perche d'un gra-
 no se ne fanno mille, da un arbore prouengono infiniti rami, da quali si fan-
 no diuersi & infiniti arbori, & cosi crescono il suo numero & moltiplica-
 no, ma li metalli nascono nella terra & crescono, adonque in quelli è possi-
 bile l'augmentatione & multiplicatione in infinito. io te ho adonque di-
 mostrato, se hai intese le cose dette, gli errori di tutti quelli che operano
 comunemente, con le sue cause, & ho affermato questo esser vero, con de-
 monstrazione chiara & manifesta: hora con l'aiuto de Dio veniamo alla
 pratica. Io ti dico che bisogna prima ridurre i corpi alla prima materia,
 accio si faccia la generatione ouero multiplicatione in quelli, auertite ad-
 onque in questi che si descriuono. piglia vna libra di limatura di rame
 netta, & meschiala con quattro libre di mercurio tridando nel mortaro
 con poco sale & aceto, sin che s'amalgmino insieme, & quando il rame sa-
 rà benissimo congiunto, aggiungi aqua vita in bona quantità, cioè dodeci
 parti, si che se la massa sarà d'vna libra, l'aqua vita sia di dodeci parti,
 metti ogni cosa in orinale sopra il foco di cenere debile di sotto lentissima-
 mente per vn giorno naturale, all'hora lascialo raffreddire, & quando sarà
 freddo cola la tua aqua con tutte le cose che sono in quella, con panno di
 lino, sin che esca & passi per il panno de l'aqua quello che sarà resoluto
 del corpo, & non per feltro, perche non vsceria la resolutione del corpo
 per feltro, & esca tutta quella parte che potrà vscire, & mettila da par-
 te; dopoi piglia quello che è rimasto nel panno, & vn'altra volta rimettilo
 al foco con noua aqua nel predetto vaso per vn giorno & vna notte come
 prima, & cola, come si dice di sopra, & metti da parte la seconda aqua co-
 la prima come di sopra; & cosi replica tante volte, sin che l'opera ritorni
 all'aqua, cioè alla prima materia che è il mercurio, il che fatto piglia tut-
 to questo & mettilo in vaso di vetro cocendo sopra foco lento sin che ve-
 drai nella superficie la negrezza apparente, laquale rimoni più sottilmen-
 te che tu puoi; & cosi replica cocendo & leuando la negrezza dalla su-
 perficie, sin che non si vede più negrezza alcuna, & l'aqua resti chiara: ho-
 ra hai l'aqua & la terra cioè li due principali elementi, dopoi piglia quel-

La terra & negrezza che hai raccolto, & mettila in vaso di vetro, & soprafondi della predetta aqua sin che noti sopra quella, & coci à lento foco per quattro giorni, dopoi metti l'aqua & coci, & così dopoi sin che la terra sia bianca & chiara, & questo è quello c'hanno detto i filosofi: questa aqua si putrefa con la terra, & si mondifica, perche quando sarà mondificata con l'aiuto di Dio si drizzarà tutto il magisterio, laquale essendo mondata, & chiarificata, ouero fatta bianca come s'è detto mediante l'aqua, laquale con la detta terra mediante il calore, coagulata & fatta spessa, cocendo questa terra coagulata con la sua aqua, & inspessita senza altra aqua con foco gagliardo, in vna bozza di vetro, soprapostoui il lambicco di vetro, sin che tutto quello che vi sarà dell'aqua, ascende al lambicco, & la terra resti calcinata; all'hora piglia del fermento di qual sorte tu vorrai la quarta parte, cioè se sarà vna libra di corpo perfetto, piglia tre oncie di fermento, ma il fermento ouero che è oro, ouero argento, & questo fermento si fermenta con la terra, si come è fatto di terra, & nell'istesso modo preparato con ordine congiongeli insieme, & imbeuera con la predetta aqua, & fa cocere per tre giorni di più: all'hora vn'altra volta imbeuera con l'aqua sua & fa cocere come prima, & questo replica tante volte quante, & sin che questi due si riducono in vno, ilquale saprai quando il colore non si varia nelli medesimi, all'hora sopra di quelli infonde la predetta aqua vna parte dopò l'altra à poco à poco, sin che beuera di essa quanto potrà, infondendo sempre noua aqua, perche in questa congiointione di spirito, & di corpo con quelli si meschia l'anima, accid si faccia vna cosa istessa, & che li corpi si conuertano nella natura di essi, per la quale il germe si congionge con li predetti corpi mondati di essi, il che non si potea fare innanzi per la immondezza di quelli & grossezza, ma hora si congionge con quelli, & in quelli cresce & s'augmenta: hora tornarò alle cose dette prima, applicando singolarmente sopra di quelle le parole de filosofi antiqui, peste osinamente in parabole, in modo che direte d'intendere le parole de filosofi nelli miei detti. la prima parola è la reductione de corpi in argento viuo, & questo è quello che li filosofi hanno chiamato solutione, laquale è fundamento dell'arte; così dicono, se non soluerete li corpi, vi affaticarete in danno, della qual solutione trattando Parmenide nel libro della Turba ne parlò. se hauessero letto questo libro & inteso, saperiano l'aqua essere permanente, laquale senza il suo corpo col quale è congiunta, & fatta vna istessa cosa, non puotria essere permanente: non è adonque l'aqua de corpi de filosofi in nnuola, ma è la conuersione di essi in aqua, della quale so-

no stati creati, cioè l'argento viuo nel modo che si conuerte col gelo in acqua limpida, della quale è stato prima. Ecco che per gratia de Dio tu hai vno elemento che è l'acqua. la seconda parola è che sia la terra, & questo che hanno detto li filosofi, che della grossezza dell'acqua si genera la terra, perche le feccie dell'acqua che rimangono nel fondo del vaso li filosofi le hanno chiamate terra, così adonque hai secondo altri l'elemento che si chiama terra. la terza parola è, che è la mondificatione della terra, della qual mondificatione Morieno filosofo dice, questa terra si putresca con l'acqua, & si mondifica, la quale quando sarà mondificata, con l'aiuto di Dio tutto il magisterio si drizzarà, della quale disse anco Pheyser nel libro della Turba, congiongi il secco con l'humido, cioè la terra con l'acqua. Ecco ancora che hai l'acqua per se & la terra imbianchita con l'acqua. La quarta parola è l'acqua. la quale può euaporare per distillatione ò sublimatione, per laquale sublimatione ouero ascensione l'istessa terra si fa aerea, essendo prima il tutto inspessito con la terra & coagulato, & così hai la terra, l'acqua, & l'aere, & questo è quello che disse Philete nel libro della Turba, il secco fatto bianco s'arde nel foco, sin che da quello esce lo spirito, che in quello si troua, che si chiama la cenere d'Hermete, & resta la terra calcinata nel fondo del vaso, laquale è di natura ignea, & così hauemo nelle predette preparatiōni quattro elementi, adonque questa terra calcinata è quella, della quale così dice Miseri Philosofo, ne tenere in poco conto la cenere che sta nel loco inferiore, perche in quello è la corona del core, che resta; dopoi sarà la cenere con la predetta terra con laquale si mette il fermento, che dicono li filosofi essere l'anima, & questo perche si come il corpo humano senza il suo fermento, ouero la sua anima non vale cosa alcuna, così è nel nostro proposito, perche il fermento, è il corpo, come s'è detto, & conuerte l'altre cose alla sua natura, & sappi che non è fermento se non il Sole & la Luna, cioè, l'oro & argento appropriati a questi pianeti, & perche si come il Sole & la Luna dominano alli altri pianetti, così questi due corpi dominano alli altri, & li conuertono alla sua natura, & perciò da molti si chiamano fermento, bisogna adonque che s'introduca il fermento nelli corpi, perche è la sua anima, questo è quello che disse Morieno, se non mondai il corpo immondo & non lo farai bianco, & non metterai l'anima in quello, non hai drizzato cosa alcuna a questo magisterio: si fa adonq; la congionzione del fermento col corpo mundo, & all' hora il spirito quando si congionge si rallegra con quelli, perche sono mondati dalla sua natura grossa, & sono fatti sottili, & questo disse Ascano nel libro della turba, il spirito nõ si cõgiõge cõ li corpi. sin che non

t

Centesimo de
Hermete

non sia perfettamente purgato dalle sue immonditie, nell' hora de la congiuntione si vedono cose merauigliose, perche tutti li colori del mondo appaiono nell' operare, quanti si possono mai imaginare, & il corpo imperfetto si colora d' vna coloratione ferma, mediante il fermento, ilqual fermento è l' anima; & si congionge il spirito col corpo mediante l' anima, & si lega, & si conuerte insieme con quello nel colore del fermento, & si fa vna istessa cosa con quelli; dalle cose predette appare, à chi risguarda sottilmente, li filosofi nelle sue oscurissime parole hauer dette cose vere, perche l' istessi filosofi dicono nelli suoi libri, che il nostro lapis è di quattro elementi, perche l' hanno comparato alli elementi, & è stato dimostrato prima qualmente sono li quattro elementi; hanno detto ancora che il nostro lapis è di quattro elementi, anima, & spirito, & hanno detto il vero, perche hanno paragonato il corpo imperfetto al corpo, per questo perche è infermo: hanno detto l' aqua essere spirito, & veramente essa è spirito: hanno detto il fermento esser anima perche si come s' è detto di sopra, dà la vita perfetta al corpo imperfetto, la qual prima non hauea, & gli hà introdotta forma migliore. Hanno anco detto alcuni filosofi, se non riducete li corpi che si facciano incorporei, cioè non corpi, non haueate ancora trouate le regole à operare li corpi, & dicono il vero: perche prima si fa l' aqua, cioè l' argento viuo, & così si fa incorporeo, dopoi della congiuntione del spirito l' aqua si fa corpo, onde hanno detto alcuni, conuertite le nature, & trouerai quello che cerchi, questo è vero, perche nel nostro magisterio, prima facciamo di grosso sottile, cioè di corpo aqua, & poi di aqua che è cosa humida facciamo terra, che è cosa secca, & così conuertiamo le nature, & facciamo di corporale, spirituale, & di spirituale, corporale, come s' è detto, & facciamo quello che è di sopra come quello che è di sotto, & quello che è di sotto come quello che è di sopra, cioè il spirito lo facciamo corpo, & il corpo spirito, come nel principio della operatione, cioè nella solutione si fa che quello che è di sotto è come quello che è di sopra, & tutto si conuertirà in terra: è dunque manifesto dalle cose predette, che il nostro lapis sono li quattro elementi, & sono l' anima, il corpo, & il spirito; & il nostro lapis come dicono alcuni filosofi, si fa d' vna sol cosa con vn' altra, & certamente dicono il vero, perche veramente tutto il nostro magisterio si fa con l' aqua nostra & di quella, & per quella, perche solue li corpi istessi, come di sopra si è detto, non con quella solutione come credeno gli ignorantì che si conuertano in aqua di nuuole, ma di solutione vera filosofica, cioè che si conuerta in aqua prima, della quale sono stati nel principio: perche l' istessa aqua calcina li corpi, & li riduce in terra, la istessa aqua transforma li corpi in cenere, & quella la incenerisce, imbianchisce, & mondifica,

secon-

*Il nro. lapis
è di quattro
elementi.*

*far li corpi
incorporei.*

*Il nro. lapis
si fa d' vna
cosa con
vn' altra.*

secòdo, la parola di Morieno che dice, che Azoch & il faco lauano latone & lo mondificano, & leuano tot almente l'oscurità da quello; latone è vn corpo immondo, Azoch è l'argento viuo, & congionge corpi diuersi, preparato nel modo predetto con tal congiontione, che non potrà la potenza del foco, ne altra temperatione, ouero probatione separarla, & la defende dalla combustione del foco, & mette vno di quelli in vn' altro & sublima li corpi, non con sublimatione volgare come intendono gli idioti che il sublimare sia ascendere di sopra per forza del foco, & perciò pigliano li corpi calcinati, & li meschiano con li spiriti sublimati, cioè col mercurio, arsenico, & sale, & col mezzo del foco gagliardo & subitaneo, fanno ascendere li corpi con li spiriti, & dicono che all'hora li corpi sono sublimati, ma si sono ingannati, perche dopoi li trouano più immondi che non erano prima. sappi adonque che il nostro sublimare non è ascendere di sopra, mà il sublimare de filosofi è d'vna cosa bassa & corrotta farla alta, & grande, cioè pura, come quando dicemo questo huomo è sublimato cioè posto in dignità, per che così dicemo li corpi sono sublimati, cioè fatti sottili & conuersi in altra natura, mà il sublimare apresso de filosofi, è il medesimo che sottigliare & decretare, il che fa tutto la nostra aqua; così adonque intendi la nostra sublimatione, perche molti in questo si sono ingannati. l'aqua nostra ancora mortifica, viuifica, & fa apparere il colore prima negro nella mortificatione del corpo, mentre si conuertè in terra, dopoi si veddono molti colori, & diuersi inanzi; l'imbianchire, il fine de quali tutti è la bianchezza: mà nella congiontione del corpo preparato & fermentato, appaiono infiniti colori, & tanti quanti si possono imaginare dall'huomo, & così appare che il nostro magisterio, è in vna cosa sola, & si fa con vna sola, & è di quattro cose come s'è detto, & è di tre cose come di sopra si è detto, onde sappi che li filosofi hanno multiplicati li nomi del nostro lapis per questo, per ascenderlo, & hanno detto il nostro lapis essere corporeo & spirituale, & in verità non hanno mentito come nonno intendere i sapienti, perche inui è il corpo, & il spirito, & il corpo è fatto spirituale nella solutione come si è detto, & il spirito è fatto corporale nella congiontione di esso col corpo perfetto & col fermento, & così l'hanno chiamato alcuni filosofi come disse Eximeo nel libro della turba, così saprete tutti che ricercate la scienza, che non v'è tintura vera alcuna se non quella che si fa col nostro rame, & vi hanno posti infiniti nomi, acciò dalli principianti s'intendesse ad vn certo modo se lo nominassero, non dimeno l'opera tutta è vna medesima, & perciò dice Morieno, che il nostro magisterio s'assomiglia nell'ordine alla creatione dell'huomo, per che prima vi è il coito, dopoi la concettione, dopoi l'impregnatione, quarto vi è il nascimento, & quinto se-

Azoch
l'Argento
viuo.

sublimare
è far del
una cosa bassa
fatta alta

Il nostro magisterio
è in vna cosa sola
di una cosa
sola.

que il nutrimento, queste parole io te le farò intendere, se sarai attento & sollicito: il nostro seme che è l'argento viuo con la terra si congiunge à corpo imperfetto, la qual terra si dice nostra per questo, perche la terra è madre di tutti li elementi, all' hora secondo li filosofi si chiama coito; mà quando la terra comincia à ritenere seco alquanto dell' argento viuo, all' hora si chiama conceptione, & all' hora opera il maschio nella femina, cioè l' argento viuo nella terra, & questo è quello che dicono i filosofi, che il nostro magisterio non è altro, se non il maschio & la femina, & la congiuntione di essi: l' aqua domina ne l' argento viuo, & la terra cresce & si moltiplica & augmenta: & questo auicne quando la terra s' imbianca, all' hora si chiama impregnatione, per che già la terra s' è impregnata; dopoi il fermento si congiunge col corpo imperfetto preparato come s' è detto, sin che si facciano vna cosa medesima in colore & in aspetto, & all' hora si dice che è il nascimento, per che all' hora è nato il nostro lapis, ilqual nato si chiama Redalli filosofi, onde dice il filosofo nel libro della turba, Honorate il nostro Rè, che viene dal foco, coronato di corona, & nutritelo, sin che peruenga alla età perfetta, il cui padre è il Sole, la Luna madre, mà pigliano la luna per corpo imperfetto, & il sole per corpo perfetto: adonque segue vltimamente il nutrimento, sin che s' augenti di augmentatione grande; mà il nutrimento è del suo latte & seme, uel quale è stato dal suo principio, mà s' imbeneri l' argento viuo spesse volte sin che habbia quello che basti, cioè fino alla perfettione, che è il fine di tutta l' opera nostra. tu poi adonque per le cose dette facilmente intendere tutte le parole oscure de filosofi, & conoscerai che tutti conuengono nel medesimo, & non vi è altro magisterio se non quello ch'io hò predetto. Già hai la solutione del corpo, & la reductione di se stesso alla prima materia, dopoi hai la conuersione de l' istesso in terra, dopoi la dealbatione, la temuatione in aere, perche all' hora destillando l' humidità che in quello si troua, si fa aereo, che discende, & la terra rimane calcinata, & all' hora è di natura ignea, & hai anco la congiuntione di questi l' vno con l' altro, & hai la commistione dell' anima & del corpo, & anco la congiuntione dell' anima & del corpo, & del spirito insieme, & la conuersione fra di loro, & hai l' augmentatione, la cui vtilità è maggiore di quello che si possa con la ragione intendere.



EPISTOLA DELL'AVTORE
AL REDINAPOLI,

NELLA QUALE PARLA DELL-
Alchimia.



SAPPI ò RÈ che li sapienti hanno poste nell'opere molte cose, & molti modi d'operare, cioè dissoluere & congelare, & hanno posti molti vasi & pesi, il che hanno fatto per acciecare gli ignoranti, & per dichiarare alli intelligenti l'opera predetta. Et nota ò RÈ che li sapienti hanno denunciata l'opera sotto parole breui, ancor che vi habbiano poste & aggiunte altre parole, acciò non fossero intese se non per li sapienti. Mà li sapienti hanno detto, che il lapis è vno solo ilquale è composto di quattro nature, lequali sono il foco, l'aere, l'aqua & la terra, ilqual lapis è lapis in similitudine & in tatto, mà non in natura; & si chiama lapis, ouero vna certa cosa composta. il composto mentre è ridotto per la via dritta, è quello che si cerca, nel quale non è cosa alcuna superflua, ouero deficiente, anzi tutte le cose che sono nel lapis, sono à lui necessarie, & non hà bisogno di nissun' altro, & il detto lapis è di vna natura sola, & è vna sola cosa, laquale nella decottione del foco hà diuersi colori, inanzi che si faccia lapis bianco perfetto, & nota ò RÈ che quando il detto lapis stà più nel foco tanto più s'acresce di virtù & bontà, il che non è così nelle altre cose, perche tutte le altre cose s'ardono nel foco & perdono l'humidità radicale, mà il detto lapis tutto solo nel foco sempre si migliora, & la sua bontà cresce, & il foco è il nutrimento de l'istesso lapis, & questo è vno delli segni euidenti à conoscere il lapis, il che intendi bene; ilqual lapis si diuide inanzi alla operatione in due modi, il primo è corporale, l'altro è spirituale; & vno esce dall'altro

vno esce dall'altro
& aleno.

& è vnito & si governa l'vno con l'altro, & vno migliora l'altro, & li
 filosofi chiamano vno mascolino, & l'altro feminino, & nota è Rē che quā
 do li filosofi hanno nominato l'argento viuo, & la calamita, dicendo con-
 gelate l'argento viuo nel corpo della calamita, che essi non hanno inteso
 dell'argento viuo vulgare, che si vede, mà hanno inteso che l'argento viuo
 è vna humidità del detto lapis, & che la calamita non è quella che si ve-
 de vulgamente, mà hanno chiamato calamita tutto il composito, nel qua-
 le è tutta la detta humidità che è l'argento viuo, la qual humidità non è
 come le altre humidità, la qual humidità corre nel foco, & nel medesimo
 foco dissolue tutto il composito, lo congela, lo fa negro, bianco, & finalmen-
 te rosso, & così lo fa perfetto: & nota è Rē che nell'opera non si mettono
 più cose, mà vna solamente, ne bisogna che si faccia triuratione alcuna de
 mani, ne si deue aggiungere cosa alcuna col detto lapis. & nota è Rē che
 la terra bianca si chiama lapis bianco perfetto, & la terra rossa si chia-
 ma lapis rosso perfetto, la qual terra bianca col gouerno della detta ope-
 ra senza aiuto di altra cosa si conuerte in rossezza; mà l'acqua ouero argen-
 to viuo si chiama humidità, mentre esce della compositione ouero lapis, &
 conuersa tutta la compositione negra nel fondo del vaso, & così continuo-
 uando il foco, l'istessa negrezza nella quale è l'humidità si conuerte in di-
 uersi colori, & finalmente in bianchezza, la qual humidità si chiama an-
 cora aere, il qual aere ouero humidità si meschia con la sua terra & con li
 altri elementi che sono nell'istesso lapis, fin che si faccia vna cosa bianca,
 & nota è Rē che la detta humidità aerea laquale è l'argento viuo, è vna
 cosa istessa con la sua terra predetta, & altri elementi che sono nel detto
 lapis, la qual humidità ancor che sia poca, è sufficiente à nutrire & à fare
 perfetto tutto il lapis, dal quale viene l'istessa humidità, & è da sapere che
 nella detta compositione ouero lapis sono il Sole & la Luna in virtù &
 potenza, & nelli elementi in natura, perche se queste cose non fossero nell'i-
 stesso composito, non si fariano di quello il Sole ne la Luna, & nondimeno
 non è l'istesso Sole, come il Sole commune, ne l'istessa Luna come la Luna
 commune, perche il Sole & la Luna che sono nella detta compositione, so-
 no migliori di quello che sono nella natura vulgare, perche il Sole & Lu-
 na del detto composito sono viui, & gli altri volgari sono morti, hauendo
 risguardo all'istesso Sole & Luna che sono nel detto lapis come s'è detto,
 benchè li filosofi habbino nominato il lapis Sole & Luna à quel fine, perche
 nell'istesso lapis sono potencialmente, mà non visibilmente, & è da sapere
 che il lapis ouero composito è solamente vna cosa, & d'vna sol natura, &
 in esso è tutto quello che à lui è necessario, & in esso vi è quello che lo mi-
 gliora, & quello che lo fa compito, & non è questo composito, che è vna
 opera

no Musum
 no, d' l'
 l'no femi
 ino.

ma d' l'
 l'no viuo
 za li
 ino
 la
 na d'
 no.

opera d'alcuni animali ò vegetabili; mà è vna natura monda & chiara delle sue proprie minere che si transmuta per il governo del foco, & si putrefa, si fa negra, & bianca, & rossa, & viene a più colori, & nota ò Rè, & sappi che hanno detto li filosofi fondete il corpo, & assatelo, sin che si conuertita in aqua, il che s'intende del detto composito, che si fonde, & si congela, & all'hora si chiama terra; & nota che li filosofi chiamano aqua mentre che il detto lapis è liquefatto con la sua aqua, la quale è fissa nell'istesso lapis, laqual aqua all'hora è corrente & bianca come aqua, & nota ò Rè, quando essi hanno detto, che si conuertite l'aqua in aere, che si deue intendere che la detta aqua si congeli & si conuertita in corpo, che era innanzi, & che il corpo stia tanto nel gouerno del foco sin che si conuertita l'istesso corpo sottile & ridotto, in perfetta bianchezza & all'hora è chiamato da alcuni aere, mà quando si dice, che si conuertita l'aere in foco, s'intende che il detto composito che si chiama aere stia nel foco gagliardo tanto tempo che si faccia rosso, & all'hora sarà compito al rosso, che si chiama foco ouero sole. & nota ò Rè, che d'vn solo composito, & solo di esso si fa l'opera & non d'altro, ilqual composito pigliato puro, senza le immondezze che sono in quello, cioè che sia mondo come bisogna, ilqual composito gouernalo nel foco con le sue nature, & questo lo dei fare nel principio del gouerno del foco, perche in questo è tutto il difetto ouero perduto, & mentre questo è fatto, non può più oltre essere alcuno difetto, & all'hora il foco deue essere fra il lento & il gagliardo sin che il spirito sarà separato dal corpo, & ascenderà sopra la terra, & restarà nel fondo del vaso il corpo morto senza che spirito sia in lui, & è segno che se si mette sopra il foco, & non funde, ne fuma, già è compito quanto à questo passo, & mentre è così si riduca l'istesso spirito sopra l'istesso corpo, dal quale è uscito, il qual spirito è simile alle nuole negre che portano l'aqua, perche questo spirito si chiama aqua di vita per la quale si sostiene questo corpo, & con la quale more, & dopo la morte si viuifica, & nota che col detto composito vi è quello che mortifica & viuifica l'istesso composito, & con l'istesso medesimo si fa bianco, & l'istesso composito si fa rosso senza aiuto di sorte alcuna estranea, parimente auertisci, che il foco nel principio dell'opera deue esser lento, nel secondo mediocre, nel terzo forte, cioè accrescendo à poco à poco il foco, sin che il detto lapis si faccia bianco & vltimamente rosso.

*fondete il
corpo
si conuertito
in aqua*

*La vita
acqua nel
il è uscito
dal corpo
si riduce
sopra il
corpo*



IN BRESCIA,
Appresso Pietro Maria Marchetti.
M. D. I C.

1590

3 J 1 3 1 1

PRAEFATIO AD LECTOREM.



Stephianus noster (beneuole Lector) solus inter Philosophos inuidia caret, ut infra de se pluribus in locis asserit, & ideo apertissimis Verbis artem omnem explicat, ac ambages & sophismata sapientum quantum est soluit ac dirimit. Verum ne etiam impijs, ignobilis modum nocendi praestaret, sub artificiosa methodo, modo negans, in repetitionibus suis Veritatem obsequens, iniquens iudicio lectoris viam virtutis, Veritatis, & salutis, quam si quis capere possit, gratias immortales soli Deo, si vero videat se in vero tramite non ambulare, authoris, quousque eius mentem penitus attingere possit. Sic fecit summus Ioannes Pontanus qui dicit in Epistola in Theatro impressa. Errant (loquitur de laborantibus in arte) praerunt ac errabunt, eo quod proprium agens non posuerit. Philosophi, excepto vno qui ARTEPHIVS nominatur, sed pro se loquitur, & nisi ARTEPHIVM legissem, & loqui sensissem, nunquam ad operis complementum peruenissem. Ergo hunc lege, & relege, quousque loqui sentias, finemque optatum obtinere possis. Non est quod multa faciam de authore nostro, sufficiat illum vixisse per mille annos, gratia (inquit) Dei & usu huius mirabilis quintae essentiae: ut etiam testatur Rogerius Bacon in libro de mirabilibus naturae operibus; Et etiam doctissimus Theophrastus Paracelsus in libro de vita longa, quod tempus mille annorum ceteri Philosophi, neque etiam pater ipse Hermes, potuerunt attingere. Vide ne ergo forsitan hic author, Virtutes nostri lapidis melius ceteris noscat. Tutamen ut ut est, fruere illo, laboribusque nostris ad Dei gloriam & Regni Galliarum vtilitatem. Vale.

LE LIVRE SECRET DV TRES-
ancien Philofophe ARTEPHIVS traitant de
l'Art occulte & de la pierre Philofophale.

LAntimoine est des parties de Saturne, ayant en
façons sa nature, aussi cest Antimoine Satur
vient au Soleil, ayant en soy l'argent vif
aucun metal ne se submerge que l'or: c
seulement vrayement le Soleil se subm
argent
vif Antimonial Saturnin, sans lequel argent vif
metal ne se
peut blanchir. Il blanchit donc le leton, c'est à
or & reduit
le corps parfait en sa premiere matiere, c'est
en soulfre & ar
gent vif de couleur blanche, & plus qu'un
oit resplendissante.
Il dissout (dit-je) le corps parfait qui est de
nature: Car ceste eau
est amiable & aux metaux placable, blan
ssant le Soleil, parce
qu'elle contient vn argent vif blanc. E
de cecy tu dois tirer vn
tresgrand secret, c'est à sçavoir que l'eau
Antimoniale Saturnine
doit estre Mercuriale & blanche, à fin qu'elle
blanchisse l'or, ne brus
lant point, mais seulement dissolvant, & puis
apres se congelant
en forme de cremeur blanche. Voila pourquoy
le Philofophe dict,
que ceste eau fait le corps estre volatil, parce
qu'apres qu'il a esté
dissout & raffroidy il monte en haut en la
superficie de l'eau. Prends
(dit-il) de l'or crud folié, ou laminé, ou
calciné par Mercure, mets
iceluy dans nostre vinaigre Antimonial Saturnin,
Mercurial, & tiré
du sel armoniac, (comme on dict) mets le
dans vn vaisseau de verre
large & haut de quatre doigts ou plus,
& laisse-le là en chaleur tem
perée, & tu verras en peu de temps
s'esleuer comme vne liqueur
d'huile furnageante au dessus en forme
de pellicule, recueille-là
avec vn cuillier, ou en mouillant vne
plume, & ainsi par iour par plu
sieurs fois collige-là, iusques à ce que
rien plus ne monte, puis fay
evaporer au feu l'eau, c'est à dire la
superflue humidité du vinaigre,
& te restera vne quinte essence d'or
en forme d'huile blanc, incom
bustible, dans lequel huile les
Philosophes ont mis leurs plus
grands secrets, & cest huile est
d'une tresgrande douceur, ayant
de grandes vertus pour appaiser
la douleur des playes.

Tout le secret donc de ce secret Antimonial, est que par ce dessus

ARTEPHII ANTIQVISSIMI PHILOSOPHI
de arte occulta, atque lapide philosophorum
Liber secretus.

Antimonium est de partibus Saturni, & in omnibus modis
habet naturam eius, & antimonium Saturninum conuenit
Soli, & in eo est argentum viuum in quo non submergitur
aliquod metallum nisi aurum, id est Sol submergitur vere tantum in
argēto viuo Antimoniali Saturniali, & sine illo argento viuo ali-
quod metallum dealbari non potest. Dealbat ergo latonem, id est au-
rum, & reducit corpus perfectum in suam primam materiam, id est
in sulphur & argentum viuum albi coloris, & plusquam Speculum
Splendentis. Dissoluit (inquam) corpus perfectum quod est de sua na-
tura, Nam illa aqua est amicabile & metallis placabilis dealbans
Solem, quia continet argentum viuum album. Et ex hoc trique ma-
ximum elicias secretum, videlicet quod aqua Antimony Saturnini
debet esse Mercurialis & alba vt dealbet aurum, nō vrens, sed dis-
soluens & postea se congelans in formam cremoris albi. Ideo dicit
Philosophus, quod aqua ista facit corpus volatile, propterea quod
postquam in hac aqua dissolutum fuerit & infrigidatum ascendit
superius in superficie aqua. Recipe (inquit) aurum crudum foliatum,
vel laminatum, vel calcinatum per Mercurium & ipsum pone in
aceto nostro Antimoniali Saturniali, Mercuriali & salis armonia-
ci (vt dicitur) in vase vitreo lato & alto quatuor digitorū, vel plus,
& dimitte ibi in calore temperato, & videbis breui tempore eleuari
quasi liquorem olei desuper natantem in modū pelliculae, collige illud
cum coeleari vel penna intingendo, & sic pluribus vicibus in die
collige, donec nihil amplius ascendat & ad ignem facies euaporat
aquam, id est superfluum humiditatem aceti & remanebit tibi quin-
ta essentia auri in modum olei albi incombustibilis, in quo oleo Phi-
losophi posuerunt maxima secreta, & hoc oleum habet dulcedinem
maximam, atque valet ad mitigandos dolores vulnerum.

Est igitur totum secretum istius secreti Antimonialis vt per hoc

nous sçachions extraire & tirer du corps de la Magnesiè l'argent vif
 non brûlant, (& cela est l'Antimoine, & le Sublimé Mercurial)
 c'est à dire, il faut extraire vne eau vive, incombustible, puis la
 congeler avec le parfait corps du Soleil qui se dissout dans icelle,
 en nature & substance blanche congelée comme cressme, & faire ve-
 nir tout cela blanc: Toutesfois, premierement le Soleil en la pu-
 trefaction & resolution qu'il fera en ceste eau, en son commence-
 ment perdra sa lumiere, s'obscurcira, & noircira, puis s'esleuera
 sur l'eau, & sur icelle surnagera peu a peu vne couleur en substance
 blanche, & cela s'appelle blanchir le leton rouge, le sublimé phi-
 losophiquement, & reduire en sa premiere matiere, c'est à dire en
 soufre blanc incombustible, & en argent vif fixe: Et par ainsi l'hu-
 mide terminé, c'est à dire, l'or nostre corps, par la reiteration de la
 liquefaction en ceste eau nostre dissolutive, se conuertira & reduira
 en soufre, & argent vif fixe, & en ceste façon le parfait corps du
 Soleil prendra vie en ceste eau, dans icelle se viuifiera, s'inspirera,
 croistra, & multipliera en son espeece comme les autres choses. Car
 en ceste eau, il se fait que le corps composé de deux corps, du So-
 leil & de la Lune, s'enfle, se pourrit comme le grain de bled, s'en-
 grossit, s'esleue & croist, prenant substance & nature animée & ve-
 getable.

Aussi nostre eau, nostre vinaigre susdict, est le vinaigre des mon-
 tagnes, c'est à dire du Soleil & de la Lune, voila pourquoy il se mes-
 le avec le Soleil & la Lune leur adherant perpetuellement: voire le
 corps prend d'icelle eau la teinture de blancheur, & avec icelle res-
 plendit d'une lueur inestimable. Qui sçaura donc conuertir le
 corps en argent blanc medicinal, il pourra puis apres facilement
 conuertir par cest or blanc, tous metaux imparfaits en tresbon ar-
 gent fin. Cest or blanc s'appelle par les Philosophes, la Lune blan-
 che des Philosophes, l'argent vif blanc fixe, l'or de l'alchimie, &
 la fumée blanche. Donc sans cestuy nostre vinaigre Antimonial,
 l'or blanc de l'alchimie ne se peut faire. Et parce qu'en nostre vi-
 naigre y a double substance d'argent vif, l'vne de l'Antimoine, l'au-
 tre du Mercure sublimé, il a aussi double poids & substance d'ar-
 gent vif fixe, & augmente en l'or sa naturelle couleur, poids, sub-
 stance, & teincture,

Donc nostre eau dissolutive porte vne grande teincture &
 grande fusion, par ce que quand elle sent le feu commun,

nous

Parle
 l'of 3^e

jusqu'à p.
 nature.
 4. n.
 la tonson
 101

sciamus extrahere argentum viū de corpore magnesiæ non vrens, & hoc est Antimonium, & sublimatum Mercuriale, id est, oportet extrahere vnam aquam viūam, incombuſtibilem, dein illam congelare cum corpore perfectō Solis, quod inibi dissoluitur in naturam & substantiam albam congelatam ac si esset cremor, & totum deueniat albū: sed prius Sol iste in sua putrefactione & resolutione in hac aqua, in principio amittet lumen suum, obscurabitur & nigrescet, demum eleuabit se super aquam, & paulatim illi albus supernabit color in substantiam albam, & hoc est dealbare latonem rubeum, eum sublimare philosophicē, & reducere in suam primam materiam, id est in sulphur album, incombuſtibile & in argentum viuum fixum: & sic humidum terminatum, id est aurum corpus nostrum, per reiterationem liquefactionis in aqua nostra dissolutiua, conuertitur & reducitur in sulphur & argentum viuum fixum, & sic corpus perfectum Solis, accipit vitam in tali aqua, viuificatur, inspiratur, crescit, & multiplicatur in sua specie, sicut res ceteræ. Nam in ipsa aqua corpus ex duobus corporibus Solis & Lunæ, fit, vt instetur, tumeat, ingrossetur, eleuetur, & crescat accipiendo substantiam & naturam animatam & vegetabilem.

Nostra etiam aqua, seu acetum supradictum, est acetum mortuum, id est, Solis & Lunæ, & ideo miscetur Soli & Lunæ, illisq; adheret in perpetuū, ac corpus ab illa accipit tincturam albedinis & splendet cum ea fulgore inestimabili. Qui sciuerit igitur conuertere corpus in argentum album medicinale, de facili deinde poterit conuertere per istud aurum album, omnia metalla imperfecta in optimū argentum finium. Et istud aurū album, dicitur à philosophis Luna alba philosophorum, argentum viuum album fixum, aurum Alchimie, & fumus albus. Ergo sine illo aceto nostro Antimoniali, aurum album alchimie nō fit. Et quia in aceto nostro est duplex substantia argenti viui, vna ex Antimonio, altera ex Mercurio sublimato, & ideo dat duplex pondus & substantiam argenti viui fixi, & etiam augmentat in eo suum natiuum colorem, pondus, substantiam, & tincturam.

Nostra igitur aqua dissolutiua, portat magnam tincturam magnamq; fusionem, propterea quod quando sentit ignem communem,

elle faict fondre l'or où l'argent s'il est dans icelle, & tout aussi tost le liquefie & conuertit en la substance blanche comme elle est, adioustant au corps couleur, poids, & teincture. Elle est aussi dissolvente de toute chose qui se peut liquifier, & l'eau pesante, visqueuse, preteuse, resoluant tous les corps cruds en leur premiere matiere, c'est à dire en terre & pouldre visqueuse, c'est à dire en soulfre & argent vif. Si donc tu mets en ceste eau, quelque metal que ce soit, liné, ou attenué, & le laisses par certain temps en douce & lente chaleur, il se dissouldra tout, & se changera en eau visqueuse, & en huyle blanc, ainsi qu'il est des ja dict. Et ainsi elle mollifie le corps, & le prepare à la fusion & liquefaction, voire elle faict toutes choses estre fusibles, comme les pierres & les metaux, & puis elle leur donne esprit & vie. Donc elle dissout toutes choses par solution admirable, conuertissant le corps parfait en medecine fusible, fundente, penetrante, & plus fixe, augmentant le poids & couleur.

Travaille donc avec icelle, & tu en auras ce que tu desires. Car elle est l'esprit & l'ame du Soleil & de la Lune, l'huyle, l'eau dissolvente, la fontaine, le bain Marie, le feu contre nature, le feu humide, secret, occulte & inuisible, & le vinaigre tres fort duquel vn ancien Philosophe à dict, l'ay prié le Seigneur, & il m'a montré vne eau nette, que j'ay cogneu estre vn pur vinaigre alterant, penetrant & digerant: Vinaigre, dis-je, penetratif, & instrument mouuant l'or, où l'argent à la putrefaction, resolution, & reduction en leur premiere matiere. C'est l'unique agent en ce monde pour cest Art, lequel peut seul resouldre & reineruder les corps metalliques avec la conservation de leur espece. Il est donc le seul moyen, apte & naturel, par lequel nous deuons resouldre les corps du Soleil & de la Lune par admirable & solennelle dissolution, en conservant l'espece sans aucune destruction, mais seulement la changeant en forme & generation nouvelle; plus noble & meilleure, c'est à sçavoir en la parfaite pierre des Philosophes qui est leur secret admirable.

Or ceste eau est vne certaine moyenne substance claire comme l'argent pur, laquelle doit recevoir les teinctures du Soleil & de la Lune, à fin qu'elle se congele & se conuertisse avec eux en terre blanche & vive. Car ceste eau à besoin des corps parfaicts, à fin qu'avec iceux apres la dissolution, elle se congele, fixe, & coagule en

si in ea est corpus perfectum Solis, vel Luna subito illud fundi facit & lequesieri & conuerti in suam substantiam albam ut ipsa est & addit colorem, pondus & tincturam corpori. Est etiam solutiua omnium liquabilium, & est aqua ponderosa, viscosa, pratisosa & honorada, resoluens omnia corpora cruda in eorum primam materiam, hoc est in terram & puluerem viscosum, id est in sulphur & argentum venum. Si ergo posueris in illa aqua quodcumque metallum, limatum, vel attenuatum, & demittas per tempus in calore leni, dissoluetur totum & vertetur in aquam viscosam, siue oleum altum, ut dictum est. Et sic mollificat corpus & preparat ad fusionem & liquefactionem, imo facit omnia fusibilia, id est lapides & metalla, & postea illis dat spiritum & vitam. Dissoluit ergo omnia solutione mirabili, conuertens corpus perfectum in medicinam fusibilem, fundentem, penetrantem, & magis fixam, augens pondus & colorem.

Operare ergo cum ea, & consequeris quod desideras ab ea. Nam est spiritus & anima Solis & Luna, oleum, & aqua dissolutiua, fos, balneum Mariae, ignis contra naturam, ignis humidus, ignis secretus, occultus, & inuisibilis, atque acetum acerrimum, de quo quidam antiquus philosophus dicit, Rogavi Dominum, & ostendit mihi unam aquam nitidam, quam cognoui esse purum acetum alterans, penetrans, & digerens. Acetum (inquam) penetratiuum, & instrumentum mouens ad putrefaciendum, resoluendum, & reducendum aurum vel argentum in sui primam materiam, & est vnicum agens in toto mundo in hac arte quod videlicet potest resolvere & reincrudare corpora metallica sub conseruatione sua speciei. Est igitur solum medium aptum & naturale per quod debemus resolvere corpora perfecta Solis & Luna mirabili & solempni solutione sub conseruatione sua speciei, & absque vlla destructione, nisi ad nouam, nobiliorem, & meliorem formam, siue generationem, scilicet in lapidem perfectum philosophorum, quod est secretum & arcanum eorum mirabile. Est autem aqua illa media quaedam substantia, clara ut argentum purum, quae debet recipere tincturas Solis & Luna, ut congeletur & conuertatur in terram albam, viuam. Ista enim aqua eget corporibus perfectis, ut cum illis post dissolutionem congeletur fixetur, & coaguletur in

terre blanche: d'autant que leur solution est leur coagulation: par ce qu'ils ont vne mesme operation, & l'un ne se peut dissoudre, que l'autre ne se congele. Et n'y a autre eau, qui puisse dissoudre les corps, que celle-là seule qui demeure permanente avec iceux en matiere & forme. Voire le permanent ne peut estre, qu'il ne soit de la mesme nature de l'autre corps, à fin qu'ils se fassent vn. Quand tu verras donc ton eau se coaguler elle-mesme avec les corps en icelle dissolts, sois assuré, ta science, methode & tes operations estre vrayes & philosophiques, & que tu procedes bien en l'Art.

Donc la nature s'amende en sa semblable nature, c'est à dire, l'or & l'argent s'ameliorent en nostre eau, comme nostre eau avec ces corps. Aussi ceste eau, est appelée le moyen & milieu de l'ame, sans lequel nous ne pouuons travailler en cest Art. Elle est le feu vegetable, animal, & mineral, conseruatif de l'esprit fixe du Soleil & de la Lune, le destructeur des corps, & le vainqueur: par ce qu'il destruit & dissout les corps, & change les formes metalliques, faisant que les corps ne sont plus corps, mais seulement esprits fixes, conuertissant icelles formes en substance humide, molle & fluide, qui à entrée & vertu d'entrer dans les autres corps imparfaits, & se mesle avec eux indiuisiblement, ensemble les teindre & parfaire, ce que ces corps ne pouuoient pas auparauant, par ce qu'ils estoient secs & durs, & ceste dureté n'a point de vertu de teincture ny de perfection. Donc bien à propos conuertissons-nous, ces deux corps en substance fluide, d'autant que toute teincture teinct plus mille fois en substance molle & liquide, qu'en seiche, comme on peut voir au saffran. Donc la transmutation des metaux imparfaits, est impossible par les corps durs & secs, mais seulement par les mols & liquides. De cecy il faut conclurre, qu'il faut faire reuenir l'humide, & reueler le caché. Ce qui s'appelle reincerder les corps, c'est à dire les cuire & amollir, iusques à ce qu'ils soient priuez de leur corporalité dure & seiche, par ce que le sec n'entre point, ny ne teinct que soy mesme. Donc le corps sec & terrestre ne teinct point, s'il n'est teinct, car (comme il est dict) l'espais terrestre n'entre point, ny teinct, par ce qu'il n'entre point, donc il n'altere point, partant l'or ne teinct point, iusques à ce que son esprit occulte soit tiré & extrait de son ventre par nostre eau blanche, & soit fait du tout spirituel, blanche fumée, blanc esprit, & ame admirable.

terram albam. Solutio autē eorum est etiam congelatio eorum, Nam
 vnam & eandem habent operationē, quia non soluitur vnum, quin
 congeletur & alterum: nec est alia aqua quæ possit dissoluere corpo-
 ra, nisi illa quæ permanet cum eis, in materia, & forma: imo perma-
 nens esse non potest, nisi sit ex alterius natura, vt fiant simul vnum.
 Cum videris igitur aquam coagulare seipsam cum corporib. in ea so-
 lutis, vteus esto. scientiam, methodum & operationes tuas esse veras
 ac philosophicas, teque in arte recte procedere.

Ergo natura emendatur in sua consimili natura, id est. aurum &
 argentum, in nostra aqua emendantur, & aqua etiam cum ipsis cor-
 poribus, quæ etiam dicitur medium anima. sine quo nihil agere possu-
 mus in arte ista. & est ignis vegetabilis, animalis, & mineralis con-
 seruatiuus spiritus fixi solis & Lunæ, destructor corporum ac vi-
 ctor: quia destruit, diruit atque mutat corpora & formas metalli-
 cas, facitque illas non esse corpora, sed spiritum fixum, illasque con-
 uertit in substantiam humidam, mollem & fluidā, habentē ingres-
 sum & virtutem intrandi in alia corpora imperfecta & misceri cū
 eis per minima, & illa tingere & perficere, quod quidem non po-
 terat cū essent corpora metallica sicca & dura, quæ non habent in-
 gressum, neque virtutem tingendi & perficiendi imperfecta. Bend
 igitur corpora conuertimus in substantia fluidam, quia vnaqueque
 tinctura plus in millesima parte tingit in liquida substantia & mol-
 li, quā in sicca, vt patet de croco. Ergo transmutatio metallorum im-
 perfectorū, est impossibilis fieri per corpora perfecta sicca, nisi prius
 reducantur in primam materiam mollē & fluidam. Ex his oportet,
 quod reuertatur humidum, & reueletur absconditum. Et hoc est, re-
 incrudare corpora, id est, decoquere & mollire donec priuentur cor-
 poralitate durā & sicca: quia siccum, non ingreditur nec tingit,
 nisi seipsum. Corpus igitur siccum terreum, non tingit, nisi
 tingatur, quia (vt dictum) spissum terreum nō ingreditur nec tingit,
 quia non intrat, ergo nō alterat; non idcirco tingit aurum, donec spi-
 ritus eius occultus extrahatur à ventre eius per aquam nostram al-
 bam, & fiat omnino spiritualis, & albus fumus, albus spiritus, &
 anima mirabilis.

Partant, nous deuons avec nostre eau attendre les corps parfaicts, les alterer, & mollifier, à fin qu'apres ils se puissent mesler avec les autres imparfaicts. Voila pourquoy quand nous n'auiens autre benefice & vilité de ceste nostre eau Antimoniale que cestui-cy, qu'elle rend les corps parfaicts, subtils, mols & fluides selon sa nature, il nous suffit: Car elle reduit les corps à la premiere origine de leur Soulfre & Mercure, & puis apres en peu de temps, en moins d'une heure d'un iour, nous pouuons d'iceux faire sur la terre ce que la nature a faict dessous aux mines de la terre en mille années, ce qui est quasi miraculeux. Nostre final secret est doncques, par nostre eau faire les corps volatils, spirituels, & eau tingente, ayant entrée sur les autres corps. Car elle faict des corps vn vray esprit, parce qu'elle incere les corps durs & secs, & les prepare à la fusion, c'est à dire, les conuertit en eau permanente. Elle faict donc des corps vn huyle tres-precieux & bening, qui est vne vraye teincture, & vne eau permanente blanche, de nature chaude & humide, temperée, subtile, & fusible comme la cire, qui penetre, profonde, teinct & parfaict. En ceste façon nostre eau dissout incontinent l'or & l'argent, faisant vn huyle incombustible, qui se peut lors mesler dans les autres corps imparfaicts. D'autant que nostre eau conuertit les corps en sel fusible, qui puis apres est appellé par les Philosophes Sel Albrot, qui est des sels le meilleur, & le plus noble, estant fixe au regime, & ne fuyant point le feu. Et veritablement il est l'huyle de nature chaude & subtile, penetrante, profundante, & entrante, appellé Elixir complet, & le secret caché des sages Alchimistes. Celuy donc qui sçait ce sel du Soleil & de la Lune, sa generation, ou preparation, & puis apres le mesler, & faire amy avec les autres metaux imparfaicts, celuy là vrayement sçait vn des tresgrands secrets de la nature, & vne voye de perfection.

Ces corps ainsi dissouls par nostre eau, sont appelez argent vis, lequel n'est point sans soulfre, ny soulfre sans nature des luminaires, par ce que les luminaires, le Soleil & la Lune, sont les principaux moyens & milieu en la forme par lesquels la nature passe, parfaissant & accomplissant sa generation. Et cest argent vis est appellé tel honoré & animé, & portant generation, & feu, veu qu'il n'est que feu, ny feu, veu qu'il n'est que soulfre, ny soulfre, veu qu'il n'est qu'argent vis, tiré par nostre eau du Soleil & de la Lune, & reduit en pierre de grand prix, c'est à dire, cest argent vis est la matiere

Quare debemus per aquã nostrã, perfecta corpora attenuare, alterare, & mollificare, ut deinde misceantur ceteris corporibus imperfectis. Vnde si aliud beneficium non haberemus ab illa aqua Antimoniali, nisi quod reddit corpora subtilia, mollia, & fluida ad sui naturam, sufficeret nobis. Nã reducit corpora ad primam originem sulphuris & Mercurij, ut ex his postea in breui tempore, minus quam in hora diei, faciamus super terram, quod natura operata est subtus in mineris terra in milib. annis, quod est quasi miraculosum. Est igitur nostrum finale secretum, per aquam nostram, corpora facere volatilia & spiritualia, & aquam tingentẽ habentem ingressum. Facit enim corpora merum esse spiritum, quia incerat corpora dura & sicca & preparat ad fusionem, id est conuertit in aquam permanentẽ. Facit ergo ex corporibus oleum pretiosissimum benedictum, quod est Vera tinctura & aqua permanens alba, de natura, calida & humida, temperata, subtili, & fusibili ut cera, quod penetrat, profundat, tingit & perficit. Aqua ergo nostra incontinenti soluit aurum & argentum, & facit oleum incõbustibile, quod tunc potest cõmisceri alijs corporib. imperfectis. Nam aqua nostra conuertit corpora in naturã salis fusibilis, qui dicitur Sal Albroe philosophorum, omnium salium melior & nobilior, in regimine fixus non fugiens ignẽ, & ipse quidem est oleum de natura calida, subtilis, penetrans, profundans, & ingrediens, dictus Elixir completum, & est secretum occultum sapientum Alchimistarum. Qui scit ergo hunc salem Solis & Lunæ, & eius generationem siue preparationẽ, & postea ipsum commiscere & amicari ceteris corporibus imperfectis, scit profecto vnum de secretis nature maximum, & viã perfectionis vnã.

Hæc corpora sic soluta per aquam nostrã dicuntur argentum viuum, quod non est sine sulphure, nec sulphur sine natura luminarium, quia luminaria sunt principalia media in forma per quæ natura trãsit perficiendo & cõplendo suã generationẽ, & istud argentum viuum vocatur sal honoratum & animatum, & prægnans, & ignis, cum non sit nisi ignis; nec ignis, nisi sulphur, nec sulphur, nisi argentum viuum extractum à Sole & Luna per aquã nostram & redactum in lapidem alti prætij, id est, est materia alterata luminarium &

des luminaires alterée, changée & reduite de la vilité en noblesse. Note, que ce soufre blanc, est le pere des metaux & leur mere, ensemble il est nostre Mercure, la miniere de l'or, l'ame, le ferment, la vertu minerale, le corps vivant, la medecine parfaite, nostre soufre. & nostre argent vif, c'est à dire soufre du soufre, argent vif de l'argent vif, & Mercure du Mercure. Donc la propriété de nostre eau est, qu'elle liquefie l'or & l'argent, & augmente en eux leur naturelle couleur. Elle conuertit donc les corps, de leur corporalité, en spiritualité. C'est celle là, qui enuoye dans le corps la fumée blanche, qui est l'ame blanche, subtile, chaude, & de grande igneité. Ceste eau est aussi appelée, la pierre sanguinaire, aussi elle est la vertu du sang spirituel, sans lequel rien ne se fait, & le subiect de toutes choses liquables, & de liquefaction, qui conuient fort bien, & adhere au Soleil & à la Lune, mais plus au Soleil qu'à la Lune, note bien cecy. S'appelle aussi le milieu, pour conioindre les teinctures du Soleil & de la Lune avec les metaux imparfaits. Car elle conuertit les corps en vraye teincture, pour teindre les autres imparfaits, c'est vne eau qui blanchit, ainsi qu'elle est blanche, qui viuifie, ainsi qu'elle est vne ame, & partant, comme dit le Philosophe, entre bien tost dans son corps. Car c'est vne eau viue qui vient arrouser la terre, afin qu'elle germe & donne du fruit en son temps: ainsi toutes choses naissantes de la terre, sont engendrées par l'arrousement. Donc la terre ne germe point sans irrigation, arrousement & humidité. L'eau de la rosée de May, nettoye ces corps, les penetre comme l'eau de la pluye, les blanchit, & fait estre vn corps nouveau composé de deux corps. Ceste eau de vie gouvernée avec ce corps, elle le blanchit, le conuertissant en sa couleur blanche. Or ceste eau est vne fumée blanche, & partant le corps se blanchit avec icelle. Il te faut donc blanchir ce corps, & rompre tes liures. Et entre ces deux, c'est à dire, entre le corps & l'eau est desir, amitié & société, comme entre le masse & la femelle, à cause de la proximité de leur semblable nature: car nostre eau viue seconde est appelée Azoth blanchissant le leton, c'est à dire, le corps composé du Soleil & de la Lune par nostre eau premiere. Ceste eau seconde est aussi appelée l'ame des corps dissouts, desquels corps nous auons des ia lié ensemble les ames, afin qu'elles seruent aux sages Philosophes. O combien est precieuse & magnifique ceste eau! car sans elle l'œuvre ne se pourroit parfaire: aussi est elle nommée le vaisseau de la nature, le ventre, la matrice, le receptacle de la teincture, la terre & la nourrisse, elle est ceste fontaine en laquelle se lauent

mutata de vilitate, in nobilitatem. Nota, quod sulphur illud album, est pater metallorum ac mater illorum, Mercurius noster, & minera auri, & anima, & fermentum, & virtus mineralis, & corpus viuum, & medicina perfecta, & sulphur, & argentum viuum, nostrum, id est, sulphur de sulphure, & argentum viuum de argento viuo, & Mercurius de Mercurio. Proprietas ergo aquæ nostræ est, quod liquefacit aurum & argentum & augmentat in eis natiuum colorem. Couertit enim corpora a corporalitate in spiritualitatē, & ipsa est quæ immittit in corpus fumum album, qui est anima alba, subtilis, calida, multæ igneitatē. Hæc aqua dicitur etiā lapis sanguinarius, est etiā virtus spiritalis sanguinis sine quo nil fit, & subiectum omnium liquabilium, & liquefactionis, quod multum Soli & Lunæ conuenit & adhæret, nec separatur ab eis semper: est ergo affinis Soli & Lunæ, sed magis Soli quam Lunæ, nota bene. Dicitur etiā medium cōiungendi tincturas Solis & Lunæ cum metallis imperfectis, nam aqua illa conuertit corpora in verā tincturam ad tingenda reliqua imperfecta, & est aqua quæ dealbat, vt est alba, quæ viuificat, vt est anima, & ideo cito corpus suum ingreditur, ait Philosophus. Nam est aqua viua quæ venit suā irrigare terram vt germinet, & fructum producat in tempore suo, nam ex roratu omnia generantur ex terra nascentia. Terra ergo nō germinat absq; irrigatione & humiditate, aqua roris Maij ipsa abluat corpora, tanquā pluuiali penetrat & dealbat ac facit corpus nouum, ex duobus corporibus. Aqua illa vitæ gubernata cum corpore, ipsum dealbat conuertens ipsum in suum colorem album. Illa namque aqua, fumus albusest, ideo cum illa dealbatur corpus. Oportet ergo dealbare corpus, & rumpere libros, & inter illa duo, id est, inter corpus & aquam est libido & societas vt maris & fœminæ, propter naturæ similis propinquitatem. Nam aqua nostra viua secunda, dicitur Azot abluens latonem, id est, corpus, compositum ex Sole & Luna per aquam nostram primam, dicitur etiā anima corporum solutorum quorum animas iam simul ligauimus, vt seruiant sapientibus philosophis. Quantum ergo pretiosa est & magnifica hæc aqua? nāque absque illa opus non posset perfici. Dicitur etiā Vas naturæ, vterus, matrix, receptaculum tincturæ, terra, & nutrix. Et est fons in quo

se lauent le Roy & la Roine, & la mere qu'il faut mettre & sceller sur le ventre de son enfant qui est le Soleil, qui est fort & venu d'icelle, & lequel elle a engendré. Voila pourquoy ils s'ayment mutuellement, commela mere & le fils, & se conioignent si aysément ensemble, par ce qu'ils sont venus d'une mesme & semblable racine, de mesme substance & nature. Et par ce que ceste eau est l'eau de vie végétale, & partant aussi elle donne vie, & fait vegeter, croistre & pulluler ce corps mort, & le fait resusciter de mort à vie, par solution & sublimation, & en telle operation le corps est changé en esprit, & l'esprit en corps, & alors est faite l'amitié, paix, & concorde des contraires, c'est à dire du corps & de l'esprit, qui entr'eux ensemble, eschangent leurs natures, qu'ils recoivent & se communiquent indiuifiblement, & si parfaitement, que le chaud se mesle avec le froid, le sec avec l'humide, le dur avec le mol, & de ceste façon se fait la mixtion des natures contraires, c'est à sçauoir, du froid avec le chaud, & de l'humide avec le sec, & l'admirable conionction des ennemis. Donc nostre dissolution des corps qui se fait en ceste premiere eau, n'est autre chose qu'une mortification de l'humide avec le sec, d'autant que l'humide se coagule toujours par le sec, car l'humidité se contient, & s'arreste seulement par la siccité, se terminant en corps ou en terre. Nos corps durs & secs, mets-les donc en nostre premiere eau, en vn vaisseau bien clos, là où ils demeureront iusques à ce qu'ils soient dissolus, & qu'ils montent en haut, & alors ces corps pourront estre appelez vn nouveau corps, l'or blanc de l'Alchimie, la pierre blanche, le soufre blanc non brulant, & la pierre de Paradis, c'est à dire, la pierre convertissant les metaux imparfaits en argent blanc & fin. Ayant cela, nous auons aussi tout ensemble, le corps, l'ame, & l'esprit, desquels esprit & ame, il est dict, qu'on ne les peut extraire des corps parfaits, que par la conionction de nostre eau dissoluant: car il est certain que la chose fixe ne se peut esleuer en haut, que par la conionction de la chose volatile. L'esprit donc, moyennant l'eau & l'ame, se tirera des corps, lequel corps se fera non corps, par ce que d'un mesme instant l'esprit avec l'ame des corps monte en haut, en la superieure partie, ce qui est la perfection de la pierre, & s'appelle sublimation. Ceste sublimation (dict Florentius Cathalanus) se fait par les choses aigres, spirituelles & volatiles, qui sont de nature sulfureuse & vitqueuse, qui dissoluent, & font esleuer les corps en l'air en esprit. Et en ceste sublimation vne certaine partie & portion de nostre dicte eau premiere, monte en haut avec les corps, se

se lauat Rex, & Regina & mater quã oportet ponere & sigillare in
 vtre sui infantis, qui est Sol qui ab ea processit & ipsũ parturũt, ideo
 sese mutuo amãt & diligunt vt mater & filius, & cõiunguntur si-
 mul, quoniã ab vna & eadẽ radice venerunt & eiusãẽ substãtia &
 natura. Et quoniã aqua ista, est aqua vitæ vegetabilis, ideo ipsa dat
 vitã, & facit vegetare, crescere & pullulare ipsum corpus mortuũ,
 & ipsum resuscitare de morte ad vitã solutione & sublimatione, &
 in tali operatione vertitur corpus in spiritũ, & spiritus in corpus, &
 tunc facta est amicitia, pax, concordia, & vnio cõtrariõrũ, id est, cor-
 poris & spiritus, qui mutant inuicẽ naturas suas quas recipiunt, &
 sibi communicant per minima, sic quod calidum miscetur frigido, &
 siccum humido, & durum molli, & hoc modo fit mixtio naturarum
 contrariarum frigidĩ scilicet cum calido, & humidi cum sicco, atque
 admirabilis inter inimicos connexio. Nostra ergo dissolutio corpo-
 rum quæ fit in tali prima aqua, non est, nisi mortificatio humidi cum
 sicco, humidum verò coagulatur per siccum, quia humiditas tantum
 siccitate continetur, terminatur, ac coagulatur in corpus siue inter-
 ram. Corpora igitur dura & sicca, ponantur in nostra prima aqua in
 vase bene clauso, vbi maneat donec soluentur, & ascendant in al-
 tum, quæ tunc dici possunt nouum corpus, aurum album Alchimie,
 & lapis albus, & sulphur album non vrens, & lapis Paradisi, hoc
 est, conuertens metalla imperfecta in argentum album finum. Tunc
 etiã habemus simul, corpus, animã & spiritum, de quo spiritu, & ani-
 ma dictum est, quod non possunt extrahi à corporibus perfectis, nisi
 per coniunctionem nostra aquæ dissolutiuæ: quia certum est, quod res
 fixa non potest eleuari, nisi per coniunctionem rei volatilis. Spiritus
 igitur mediante aqua & anima, ab ipsis corporib. extrahitur & red-
 ditur corpus non corpus, quia statim spiritus cum anima corporum
 sursum ascendit in superiori parte, quæ est perfectio lapidis, & voca-
 tur sublimatio. Hæc sublimatio, inquit Florentius Cathalanus, fit per
 res acidas spirituales, volatiles, quæ sunt de natura sulphurea & vi-
 scosa, quæ dissoluunt & faciunt eleuari corpora in aere in spiritum.
 Et in hac sublimatione pars quædã dictæ aquæ primæ, ascendit cum
 corporibus simul se iungendo, ascendẽdo, & sublimãdo in vnã mediã

ioignant ensemble, ascendant & se sublimant en vne moyenne substance, qui tient de la nature des deux, c'est à sçauoir, des deux corps & de l'eau, & partant ceste moyenne substance est appellée le composé corporel & spirituel, Corusle, Cambar, Esthelie, Zandarith, & le bon Dienech. Toutesfois proprement elle s'appelle eau permanente, parce qu'elle ne fuit point au feu, demeurant perpetuellement ioincte avec les corps conioincts, c'est à dire, avec le Soleil & la Lune, communiquant à iceux vne teincture viue, incombustible, & tres-ferme, plus noble & pretieuse que la precedente que ces corps auoient, par ce que puis apres, ceste teincture peut courir sur les corps, tout ainsi quel'huyle, perçant & penetrant tout, avec vne fixation admirable, par ce que ceste teincture est l'esprit, & l'esprit est l'ame, & l'ame est le corps: car en ceste operation le corps est fait esprit de nature tres-subile, & semblablement l'esprit s'incorpore, & se fait de la nature des corps avec les corps, & ainsi nostre pierre contient corps, ame, & esprit. O nature, comme tu changes les corps en esprit! ce que tu ne pourrois faire si l'esprit ne s'incorporoit avec les corps, & si les corps avec l'esprit ne se faisoient volatiles, & puis apres permanens. Ils ont donc passé les vns dans les autres, & le sont conuertis en semblément par sapience. O sapience, comme tu fais l'or estre volatil & fugif, encor que naturellement il soit tres-fixe. Il faut donc dissoudre & liquetier ces corps avec nostre eau, & iceux faire eau permanente, eau dorée sublimée, laissant au fonds legros, terrestre & superflu sec. Eten ceste sublimation le feu doit estre doux & lent: Car si par ceste sublimation en feu lent, les corps ne sont purifiez, & leurs plus grossieres parties terrestres (note bien) ne sont separées de l'immundice du mort, tu ne pourras parfaire l'œuvre. Car tu n'as beioin que de ceste nature subtile & legere, qui monte en haut des corps dissouds, laquelle te fera aisément donnée par nostre eau si tu trauailles doucement, car elle separera l'eterogene de l'homogene.

Nostre composé reçoit donc, vn nettoyement & mundification par nostre feu humide, c'est à sçauoir, dissolvant & sublimant ce qui est pur & blâc, mettât à part les feces cōme vn vomissement qui se fait volontairement, dist Azinaban. Car en telle dissolution & sublimation naturelle, il se fait vn chois des elemens, vne mundification & separation du pur de l'impur, de sorte que le pur & le blanc monte en haut, & l'impur & terrestre fixe, demeure au fonds de l'eau, & du vaisseau: ce qu'il faut jetter & oster, par ce qu'il est de nulle valeur, prenant seulement la moyenne substance blanche, fluente &

flamel 76

et blanchir
flamel
76.

notta

in a rion a
eter.

Substantiã qua tenet de natura duorum, scilicet corporum & aqua, proinde dicitur, corporale & spirituale compositum, Coriuse, Cãbar, Ethelia, Zandarith, Duenech bonus, sed proprie, tantum nominatur aqua permanens, quis nõ fugit in igne, perpetuò adhaerens corporibus cõmixtis, id est, Soli & Luna, illisque cõmunicans tincturã viam, incombustibilem, ac firmissimã, precedenti nobiliore & pretiosiore, quia potest currere dehinc hæc tinctura, sicut oleũ, omnia perforãdo & penetrãdo cum fixione mirabili, quoniã hæc tinctura est spiritus, & spiritus est anima, & anima corpus, quia in hac operatione corpus efficitur spiritus, de natura subtilissima, & pariter spiritus incorporatur, & fit de natura corporis cum corporibus, & sic lapis noster cõtinet corpus, animã, & spiritum. O natura quomodo vertis corpus in spiritum, quod non fieret si spiritus non incorporaretur cum corporibus, & corpora cum spiritu fierent volatilia, & postea permanentia. Transiuit igitur vnus in alterum, & sese inuicẽ conuersi sunt per sapientiam. O sapientia quomodo facis aurũ esse volatile, ac fugitiuum etiamsi naturaliter fixissimum esset! Oportet igitur dissoluere & liquefacere corpora ista per aquã nostrã, & illa facere aquam permanentẽ, aquam auream sublimatã, relinquendo in fundo grossum, terrestrum & superfluum siccum. Et in ista sublimatione ignis debet esse lentus, quia si per hanc sublimationem in igne lento, corpora purificata non fuerint, & grossiores eius partes (nota venẽ) terrestres separatã mortui immunditia, impedieris quominus ex his passis perficere opus, non indiges enim, nisi tenui, & subtili natura corporum dissolutorum, quam tibi dabit aqua nostra si lento igne procedis, separando eterogenea ab homogeneis.

Recipit ergo compositum, mundationẽ per ignem nostrum humidum, dissoluendo scilicet & sublimando quodã purum & album est, eiectis fecibus vt vomitus qui sponte fit, (inquit Azinaban.) Nam in tali dissolutione, & sublimatione naturali fit elementorum deligatio, mundificatio, & separatio puri ab impuro, ita vt purum & album ascendat sursum, & impurum & terreum fixum remaneat in fundo aquæ & vasis, quod est dimittendum & remouendũ, quoniam nullius est valoris, recipiendo solum mediam substantiã albã,

fundente, laissant le terrestre sœculent, qui est demeuré au fonds, prouenu principalement de l'eau, & ce qui reste en ce fonds, n'est rien que bouë & terre damnée ou condamnée, qui ne vaut rien, ny ne peut valoir iamais, comme faict ceste claire matiere blanche, pure & nette, laquelle seule nous devons prendre, Et en ce rocher Capharée, le plus souuent le nauire & sçauoir des disciples, & estudians en la Philosophie, (comme il m'est arrivè autresfois) perit tres-impudement, par ce que les Philosophes, le plus souuent enseignent de faire le contraire, c'est à sçauoir, qu'il ne faut oster que l'humidité, c'est à dire la noirceur, ce que toutesfois ils disent & escriuent seulement, à fin de tromper les grossiers ignorans, qui d'eux-mesmes sans maistre, lecture indefatigable, ou priere a Dieu Tout-puissant, desirent d'emporter victorieux ceste bien-heureuse toison d'or.

Notez-donc, que ceste separation, diuision, & sublimation, sans doute, est la clef de toute l'œuure. Donc apres la putrefaction & dissolution de ces corps, nos corps s'esleuent en haut, iusques sur la superficie de l'eau dissolvente, en couleur blanche, & ceste blancheur est vie: Car en ceste blancheur, avec les esprits du Soleil & de la Lune, est infuse l'ame Antimoniale & Mercuriale, qui separe le subtil de l'espois, le pur de l'impur, esleuant peu à peu la partie subtile du corps de ses feces, iusques à ce que tout le pur, soit separé & esleué. Et en ce cy s'accomplit nostre sublimation philosophique & naturelle, & avec ceste blancheur est infuse au corps l'ame, c'est à dire, la vertu minerale, qui est plus subtile que le feu, veu qu'elle est vne vraye quinte-essence, & vraye vie, qui desire & appete de naistre, & se despoillier des grosses feces terrestres qu'elle a prises du menstrual, & de la corruption du lieu de son origine. Et en ce cy est nostre sublimation philosophique, non au Mercure vulgal inique, qui n'a nulles qualitez semblables à celles desquelles est orné nostre Mercure extrait de ses cauernes Vitrioliques; mais reuenons à nostre sublimation. Il est donc certain en cest art, que ceste ame extraicte des corps, ne se peut esleuer que par apposition de la chose volatile qui est de son genre, par laquelle les corps sont rendus volatiles, & spirituels en s'esleuant, subuliant & sublimant contre leur nature propre corporelle, graue, & pesante, en laquelle façon ils se font non corporels, incorporels, & quint'essence de la nature des esprits, laquelle est appellée l'oysseau d'Hermes, & le Mercure extraict du serf rouge, & ainsi demeurent en bas les parties terre-

*le uillave
nature
flamme
66. 02
siles
108. 02
toison p. 101*

fluentem, & fundentē, & dimittendo terram feculentā, quæ reman-
 sit inferius in fundo ex parte præcipue aquæ, quæ est scoria & terra
 damnata, quæ nihil valet, nec vnquã aliquid boni præstare potest, vt
 illa clara materia alba, pura, & nitida; quã solam debemus accipere,
 & ad hunc Caphareũ scopulũ sepe numero nauis atq; scientia disci-
 pulorum Philosophiæ, (vt mihi etiã aliquando accidit) imprudentis-
 sume colliditur, quia Philosophi sæpissime contrarium asserunt,
 nempe, nihil remouendum, præter humiditatē, id est, nigredinē, quod
 tamen dicunt ac scribunt tantum, vt possint decipere incautos, qui
 absque magistro, aut indefatigabili lectura, & oratione ad Deum
 omnipotentem, aureum hoc vellus auellere cupiunt.

Notate igitur, quod separatio, diuisio & sublimatio ista absq; du-
 bio est clauis totius operis. Igitur, post putrefactionē & dissolutionē
 horum corporum, corpora nostra se eleuant in altum vsque ad super-
 ficiem aquæ dissoluentis, in colorē albedinis, & hæc albedo est vita,
 nam in illa albedine anima Antimonialis, & Mercurialis, infundit-
 tur cum Spiritibus Solis & Lunæ nutu naturæ, quæ separat subtile
 ab spisso, & purum ab impuro, eleuando paulatim partē subtile cor-
 poris a suis facibus, donec totum purum separaretur & eleuetur. Et in
 hoc cõpletur nostra sublimatio philosophica & naturalis. Et cū hæc
 albedine, infusa est in corpore anima, id est, virtus mineralis, quæ
 subtilior est igne, cum sit vera quinta essentia, & vita, quæ nasci ap-
 petit, & sese spoliare a grossis facibus terrestribus, quæ illi aduene-
 rant ex parte menstrualis, & corruptionis. Et in hoc, est nostra phi-
 losophica sublimatio, non in vulgari iniquo Mercurio, qui nullas ha-
 bet qualitates similes illis quib. ornat. Mercurius noster extractus
 à cavernis suis vitriolicis, sed redeamus ad sublimationem. Certissi-
 mū igitur est in arte ista, quod anima hæc extracta à corporibus, ele-
 uari non potest, nisi per appositionē rei volatilis, quæ est sui generis,
 per quã corpora redduntur volatilia & spiritualia, sese eleuando,
 subtiliando, & sublimando, contra naturā propriam, corporeā, gra-
 uem & ponderosam, & hoc modo fiunt non corpora, & quinta es-
 sentia, de natura Spiritus, quæ vocatur Auis Hermecis, & Mer-
 curius extractus a seruo rubeo, & sic remanent inferius partes ter-

qu'après vn long temps ceste dissolution soit faicte entierement, & ce qui est dissout, dès l'instant s'en va sur l'eau. Il faut qu'en ceste solution le feu soit lent, & doux, & continuél, iusques à ce que les corps soient faicts eau visqueuse, impalpable, & que toute la teincture sorte du commencement en couleur noire, ce qui est signe de vraye dissolution, & que puis après, par longue decoction, elle se face eau blanche & permanente, Car la regissant en son bain, elle se fait puis après claire, venant finalement commel'argent vif vulgaire, montant sur les airs, sur l'eau premiere. Et partant, quand tu verras les corps dissouts en eau visqueuse, sçache qu'alors ils sont conuertis en vapeur, & que tu as les ames separées de tes corps morts, & qu'elles sont par la sublimation mises en l'ordre & estat des esprits, & par là tous les deux corps, avec vne portion de nostre eau, sont faicts esprits volans & montans en l'air, & que là, le corps composé du masse & de la femelle, du Soleil & de la Lune, & de ceste tres subtile nature nettoyée par la sublimation, prend vie, est inspiré par son humeur, c'est à dire, par son eau, commel'homme par l'air, voila pourquoy dorensuuant il multiplie, & croist en son espece, comme toutes les autres choses du monde. Et en telle eleuation & sublimation philosophique, ils se conioignent tous les vns les autres, & le corps nouveau inspiré de l'air, vit vegetablement, ce qui est miraculeux. Partant, si par eau & par feu les corps ne sont subtiliez iusques à ce point, qu'ils puissent monter comme les esprits, & iusques à ce qu'ils soient faicts comme eau, fumée, ou Mercure, on ne faict rien en l'art. Toutefois eux montans comme les esprits, ils naissent en l'air, & se changent en air, & se font vie avec la vie, de sorte qu'ils ne se peuvent depuis plus separer, de mesme que l'eau meslée avec l'eau. Et partant on dit, que la pierre naist sagement en l'air, par ce qu'elle est entierement spirituelle. Car ce Vautour volant sans aïstes, crie sur la montagne, disant, Je suis le blanc du noir, & le rouge du blanc, & le citrin enfant du rouge, ie dis vray, & ne ments point. Il te suffit donc, de metre le corps en ton eau dans le vaisseau vne fois, & puis le bien clorre, iusqu'à ce que la separation soit faicte, qui est appellée par les enuieux conioction, sublimation, extractiō, putrefaction, ligation, espousaille, subtiliation, generation, &c. & que tout le magistere soit parfait; fay donc ainsi qu'é la generatiō de l'homme & de tous les vegetables, mets seulement vne fois la semence en la matrice, & pluis clos la bié. Tu vois par ce moyé, cōme nous n'auōs pas besoin de plusieurs choses, & que nostre œuure ne requiert point des grādes despèces, parce qu'il n'y a qu'vne seule pierre, vne medeci-

nota

✱

in longo tēpore cōpleatur huiusmodi solutio. & quod soluitur semper petit superius. Et in tali dissolutione sit ignis lenis, & continuus, donec in aquam viscosam soluantur impalpabilem, & tota egrediatur tinctura in colore nigredinis primum, quod est signum vera solutionis. Continua deinceps decoctione quousq; fiat aqua permanens alba, quia in suo regēs balneo, fiet postea clara, & tandē deueniet, sicut argentum viuum vulgare, scandens per aëra super aquam primam. Ideoq; cum videris corpora soluta in aquam viscosam, scias tunc corpora esse conuersa in vaporem, & te habere animas à corporib. mortuis separatas, & in spirituum ordinem sublimatione delatas, vnde ambo cum parte aqua nostra facta sunt spiritus in aëra scandentes, ibique corpus compositum ex mare & femina, ex Sole & Luna, & ex illa subtilissima natura mundata per sublimationem, accipit vitam, inspiratur à suo humore, id est, à sua aqua, sicut homo ab aëre, quare multiplicabitur deinceps ac crescet in sua specie, sicut res omnes ceteræ. In tali ergo eleuatione, & sublimatione philosophica, coniunguntur omnes ad innicē. & corpus nouum inspiratū ab aëre viuunt vegetabiliter, quod est miraculosum. Quare nisi corpora igne, & aqua attenuentur, quousq; ascendant in spiritus, & quousque fiant, vt aqua & fumus, vel Mercurius, nihil fit in arte. Illi tamen ascendentibus, in aëre nascuntur, & in aëre vertuntur, suntq; vita cum vita, vt nunquam possint separari, sicut aqua mixta aqua. Ideoque natus in aëre sapienter dicitur, quoniā omnino spiritusualis efficitur. Ipse namque Vultur sine alis volans, supra montem clamat dicens, Ego sum albus nigri, & rubeus albi, & citrinus rubei filius, vera dicens non mentior.

Sufficit ergo tibi corpora in vase, & in aqua semel ponere, & diligenter claudere vas, quousq; vera separatio sit facta, que vocatur ab inuidis coniunctio, sublimatio, assatio, extractio, putrefactio, ligatio, desponsatio, subtiliatio, generatio, &c. & totum perficiatur magisterium, Faciatur sicut ad generationē hominis, & omnis vegetabilis, imposito semel matrici semen & bene clauda. Vides ergo quomodo pluribus rebus non indiges, & quod opus nostrum magnas non requirit expensas, quoniā vnus est lapis, vna medicina, vnum

ne, vn vaisseau, vn regime, vne disposition successiue, tant au blanc qu'au rouge. Et combien que nous disions en plusieurs lieux, prenez cecy, prenez cela, toutesfois nous n'entendons point qu'il faille prendre riē qu'une chose, qu'il faut mettrevne seule fois, & puis clore le vaisseau, iusques à ce que l'œuure soit parfaite. Car les Philosophes enuieux mettent qu'on prenne ces diuerſes choses, à fin de faire erter les ignorans & peu fins, comme il a esté des-ia dict. Cest art aussi n'est-il pas Cabalistique, & plein de tres-grands secrets? Et toy fat, tu crois que nous enseignons clairement les secrets des secrets? & prens les paroles selon le son des mots? Sçache certainement, (ie ne suis aucunement enuieux ainsi que les autres.) Toute personne qui prend les paroles des autres Philosophes selon la signification vulgaire, des mots ordinaires, des-ia celuy-la, ayant perdu le filet d'Ariadne, parmy les destours du Labyrinthe erre tres-grandement, & a destiné son argent à perdition. Et moy mesme **ART EN I V S**, apres que i'ay eu appris tout l'art dans les liures du veritable Hermes, i'ay esté aussi comme les autres enuieux, mais comme i'eusse veu par l'espace de mil ans, ou peu s'en faut, (lesquels mille ans sont des-ia pallez sur moy depuis le temps de ma naissance, par la grace du seul Dieu Tour. puissant, & l'usage de ceste admirable quintessence, comme i'eusse veu en ce long espace de temps, qu'aucun autre ne parfaisoit le magistere d'Hermes, à cause de l'obscurité des mots des Philosophes, meu de pieté, & de la probité d'un homme de bien, i'ay resolu en ces derniers iours de ma vie, escrire le tout sinceremēt, & vrayement, afin qu'on ne puisse rien desirer pour faire l'œuure, qu'on n'aye (i'excepte certaine chose, qu'il n'est loisible à aucune personne de dire ny escrire, par ce que cela se reuele tousiours par Dieu, ou par un maistre) encor que cela mesmes se peut facilement apprendre en ce liure, pouruen qu'on n'aye la cervelle trop dure, & qu'on aye un peu d'experience, l'ay donc escrit en ce liure, la verité nuēmēt, la veillant neantmoins de quelques petits haillons, afin que tout hōme de bien & sage, puisse cueillir heureusemēt de cest arbre philosophique, les pōmes admirables des Hesperides. Et partant loüé soit Dieu treshaut, qui à mis ceste benignité en nostre ame, & avec vne vieillesse tres-longue, nous a donné vraye dilection de cœur, par laquelle il me semble que i'embrasse, chers, & vrayemēt aime tous les hommes. Mais reuenons à l'art. Veritablement nostre œuure s'acheue tost: Car ce que la chaleur du Soleil fait en cēt ans aux minieres de la terre pour la generation d'un seul metal, (ainsi que i'ay veu souuent) nostre feu secret, c'est à dire nostre eau ignée, sulfureuse, qui est nommée Bain Marie, le fait en peu de temps.

Vas, vnum regimen, vna dispositio ad album, & rubeum succo si-
ue faciendum. Et quamuis dicamus in pluribus locis ponito hoc, po-
nito istud, tamen non intelligimus nos oportere, nisi vnā rem accipe-
re, & semel ponere, & claudere Vas vsque ad operis complemen-
tū, quia hæc rātū ponūtur à philosophis inuidis, vt decipiāt, vt dictū
est, incautos. Nunquid enim etiā hæc ars est Cabalistica? arcanis ple-
na? & tu fatue credis nos docere apertē arcana arcanorū, Verbaque
accipis secundum sonum Verborum? scito Verē, (nullo modo sum ego
inuidus vt cateri) qui Verba aliorum philosophorum accipit secun-
dum prolationem, ac significationē vulgare nōmīnum, iam ille abs-
que filo Ariadnæ, in medio amfractuum Labyrinthi multipliciter
errat, pecuniāque suam destinavit perditioni, Ego vero Artephius
postquam adeptus sum Verā ac completam sapientiam in libris Ve-
ridici Hermetis, fui aliquando inuidus sicut cateri omnes, sed cum
per mille annos, aut circiter (quæ iam transierunt super me à natiui-
tate mea, gratia Soli Dei omnipotentis, & vsu huius mirabilis quin-
tæ essentiæ,) cum per hæc, inquam, longissima tempora, viderē nemi-
nem magisterium Hermeticum obtinere posse, propter obscuritatem
Verborum philosophorum, pietate motus ac probitate boni viri, de-
creui in his vltimis temporibus vitæ meæ, omnia scribere sincere ac
veraciter, vt nihil ad perficiendum lapidē philosophorum possis de-
siderare (dēpto aliquo, quod nemini licet scribere, quia reuelatur per
Deum, aut magistrum, & tamen in hoc libro, ille qui non erit dura
cervicis, cum pauca experientia faciliter addisces.) Scripsi ergo in hoc
libro nudam veritatem, quam paucis coloribus vestiui, vt omnis bo-
nus & sapiens, mala Hesperidum mirabilia feliciter possit ex arbo-
re hac philosophica decerpere. Quare laudetur Deus altissimus, qui
posuit in anima nostra hanc benignitatē, & cum senectute longin-
quissima dedit nobis Verā cordis dilectionem, quæ omnes simul ho-
mines (vt mihi videtur) amplector, diligo & Verē amo. Sed ad artē
redeundum sane opus nostrum citò perficitur, nam quod calor Solis
in 100. annis coquit in minerijs terræ ad generandum vnum metal-
lū (vt sepissime vidi) Ignis noster secretus, id est, aqua nostra ignea,
sulphurea, quæ dicitur Balneum Mariæ, operatur breui tempore.

Et ceste œuvre n'est point de grand labeur à celuy qui l'entend, & la sçait, voire la matiere n'est point si chere (veu qu'une petite quantité suffit) qu'il doive estre caue qu'aucun en retire la main, par ce qu'elle est si briefue & si facile, qu'à bon droict elle est appellée l'ouvrage des femmes, & le jeu des enfans. Travaillez donc courageusement, mon fils, prie Dieu, lisez les liures assiduellement, car un liure ouvre l'autre, pensez y profondement, fuy les choses qui s'enfuyent & euanouissent au feu, par ce que ton intention ne doit point estre en choses combustibles & adustibles, mais seulement en la coction de ton eau extraicte de ces luminaires. Car par ceste eau la couleur & poids se donne iusques à l'infiny, laquelle est une fumée blanche, qui deflue dans les corps parfaicts ainsi qu'une ame, leur ostant entierement la noirceur & immundicité, consolidant les deux corps en un, & multipliant leur eau, & n'y a autre chose qui puisse oster aux corps parfaicts, c'est dire, au Soleil & à la Lune, leur vraie couleur qu'Azot, c'est à dire, ceste eau qui colore, & rend blanc le corps rouge selon les regimes.

32.
109 p. 118

Mais traictons des feux, Nostre feu est mineral, esgal, continuel, ne vapore point s'il n'est trop excité, il participe du soufre, est pris d'ailleurs que de la matiere, il desrompt tout, dissout, congele, & calcine, il est artificiel à trouver, & vne despense sans frais, au moins pour guieres grands, il est aussi humide, vaporeux, digerant, alterant, penetrant, subtil, aérien, non violent, sans bruslure, circonçant & environnant, contenant, unique, c'est la fontaine d'eau vive qui entoure & contient le lieu où se baignent le Roy & la Roine, en tout l'œuvre ce feu icy humide te suffit, au commencement, milieu, & à la fin. Car en cestuy cy consiste tout l'art, c'est un feu naturel, contre nature, innaturel, & sans bruslure, & pour un dernier, ce feu est chaud, sec, humide & froid, pensez sur cecy, & travaillez droitement, ne prenant point les natures estrangeres. Que si tu n'entends point ces feux, escoute bien cecy, que te donne de la plus abstruse & occulte cavillation des anciens Philosophes, & qui n'a jamais esté encor escrit dans les liures iusques à maintenant.

33.
e Lampe

Nous avons proprement trois feux, sans lesquels l'art ne peut parfaire, & qui sans iceux travaille, il prend beaucoup de soucy en vain. Le premier est, de la lampe, lequel est continuel, humide, vaporeux, aérien, & artificiel à trouver, Car la lampe doit estre proportionnée à la closture, & en ceste l'ape il faut user de grand iugement, ce qu'une parvient point à la cognoissance de la dire

Et hoc opus non est grauis laboris illi qui scit & intelligit, atq; non est materia illius tam chara (cum parua quantitas sufficiat) quod excusari quis possit vt ab opere manum suspendat, quia est adeo breue & facile, vt merito dicatur opus mulierū, & ludus puerorum. Age ergo gnauiter, fili mi, ora Deū, lege assidue libros, liber, enim, librum aperit, cogita profunde, fuge res euanescentes in igne, quia non habes intentū tuum in his rebus adustibilibus, sed tātū in decoctione aquae tuae ex luminaribus extractae. Nā ex ista aqua color, & pōdus adducitur vsq; ad infinitum, & hęc aqua est fumus albus, qui in corporib. perfectis veluti anima desluit, & eorū nigredinē & immunditiā ab eis penitus aufert, & corpora in vnum consolidat, & eorum aquam multiplicat, & nihil est quod à corporibus perfectis, id est, à Sole & Luna colorē possit auferre nisi Azoth, id est, nostra aqua quae colorat, & albū reddit corpus rubeū secundū regimīna sua. Sed loquamur de ignibus. Ignis ergo noster mineralis est, aequalis est, continuus est, non vaporat, nisi nimium excitetur, de sulphure participat, aliunde sumitur quā à materia, omnia diruit, soluit, congelat, & calcinat, & est artificialis ad inueniendum, & compendium sine sumptu etiā saltem paruo, est etiam humidus, vaporosus, digerens, alterans, penetrans, subtilis, aëreus, non violentus, incomburens, circundans, continens, vnicus, & est fons aquae viuae quae circuit & continet locum ablutionis Regis & Reginae, in toto opere ignis iste humidus tibi sufficit, in principio, medio, & fine, quia in ipso tota ars consistit, & est ignis naturalis, contra naturam, innaturalis, & sine adustione, & pro corollario est ignis calidus, siccus, humidus, & frigidus, cogitate super hęc, & facite rectē absque natura extranea. Quod si hos ignes non intelligitis, audite hęc ex abstrusiori, & occulta antiquorum de ignibus cauillatione, nunquam in libris huc vsque scripta.

Tres propriē habemus ignes, sine quibus ars non perficitur, & qui absque illis laborat in vanum curas suscipit. Primus est lampadu, & is continuus est, humidus, vaporosus, aëreus, & artificialis ad inueniendum, nam lampas debet esse proportionata ad clausuram, & in hac vtendum est magno iudicio, quod non peruenit ad artificē durā

ceruelle, parce que si le feu de la lampe n'est geometriquement & congruement adapté au fourneau ou par deffaut de chaleur, tu ne verras point les signes attendues en leur tēps, & partant par trop longue attente perdras l'esperance, ou bien s'il est trop vehement, tu brusleras les fleurs de l'or, & pleindras tristement tes labours. Le second feu, est des cendres dans lesquelles le vaisseau scellé Hermetiquement demeure assis, ou plustost c'est ceste chaleur tres douce, qui contourne le vaisseau prouenant de la temperée vapeur de la lampe, Ce feu icy n'est point violent, s'il n'est par trop excité, il est digerent, alterant, se prend d'ailleurs que de la matiere, est vniue, il est aussi humide, &c. Le troisieme est le feu naturel de nostre eau, qui à cause de cela est appellé, feu contre nature, par ce qu'il est eau, & toutesfois elle fait quel'or devient vray esprit, ce que le feu commun ne scauroit faire, cestuy est mineral, esgal, participe du soufre, rompt, congele, dissoult, & calcine tout, il est penetrant, subtil, non bruslant, c'est la fontaine dans laquelle se lauent le Roy & la Royne, duquel nous auons tousiours besoin, au commencement, milieu, & à la fin. Des autres deux feux susdits nous n'en auons pas besoin tousiours, mais seulement quelquesfois, &c. Conioins donc en lisant les liures des Philosophes, ces trois sortes de feux, & sans doute tu entendras toutes les cauillations de leurs feux.

Quand aux couleurs. Qui ne noircist point, celuy-là ne peut blanchir, par ce que la noirceur est le commencement de la blancheur, le signe de la putrefaction & alteration, & que le corps est desja penetré & mortifié. Donc en la putrefaction en ceste eau, premierement t'apparoistra la noirceur semblable au broüet sanglant poiuré. Puis apres la terre noire se blanchira par continuelle decoction, car l'ame des deux corps surnage sur l'eau comme de la cresse blanche, & en ceste seule blancheur tous les esprits s'vniuent, de sorte que depuis ils ne s'en peuuent fuyr les vns des autres. Et partant il faut blanchir le leton, & rompre les liures, afin que nos cœurs ne se desrompent point, parce que ceste entiere blancheur est la vraye pierre au blanc, & le corps noble par la necessité de sa fin, & la teincture de blancheur d'vnetres. exuberante reflexion, qui ne fuit point estant meslée avec vn corps. Note donc icy, que les esprits ne sont point fixes qu'en la blanche couleur, laquelle par consequent est plus noble que les autres couleurs, & doit estre plus desirablement attendue, veu qu'elle est comme quasi tout l'accomplissement de l'œuvre. Car nostre terre se putrifie premierement en noirceur, puis elle se nettoye en l'esleuation, en apres elle se desseiche & la noirceur s'en va, & alors elle se blanchist, & perit le tenebreux empire humide

ceruicis, quia si ignis lapidis non est geometricè & debite proportio-
natus, aut per defectū caloris non videbis signa in tēpore designata,
atque præ nimia mora, expectatio aufugiet tua, aut præ arāore ni-
mio flores auri comburentur, & laborē tuum iniquè de flebis. Se-
cundus ignis est cinerum, in quibus vas recluditur Hermetice sigilla-
tum, aut potius est calor ille suauissimus qui ex vapore temperato læ-
padis, circuit equaliter vas, hic violentus non est, nisi nimum exci-
tetur, digerens est, alterans est, ex alio corpore quam à materia su-
mitur, vnicus est, & etiā humidus, & innaturalis, & c. Tertius est
ignis ille naturalis aquæ nostræ, quæ vocatur etiā contra naturam,
quia est aqua, & nihilominus ex auro facit merum spiritum, quod ig-
nis communis facere non potest, hic mineralis est, equalis est, de sul-
phure participat, omnia diruit, congelat, soluit ac calcinat, hic est pe-
netrās, subtilis, incōburēs & est fons aquæ viuæ in quo se lauant Rex
& Regina, quo indigemus in toto opere, in principio, medio, & fine,
alijs vero duob. supradiētis, non, sed tantum aliquando & c. Con-
iunge ergo in legendis libris philosophorum, hos tres ignes, & pro-
culdubio intellectus eorum de ignibus non te latebit.

Quoad colores, qui non nigrefacit, dealbare non potest, quia ni-
gredo est albedinis principium, & signū putrefactionis, & altera-
tionis, & quod corpus penetratum & mortificatum iā est. Ergo in
hac putrefactione in hac aqua, primò apparet nigredo sicut brodium
saginatū piperatū, secundo terra nigra continuo decoquendo, deal-
batur, quia anima horum supernatat vt cremor albus, & in hac al-
bedine vniantur omnes spiritus sic quod denuò aufugere non pos-
sunt, & ideo dealbandus est laron, & rūpendi libri ne corda nostra
rūpantur, quia hæc albedo est lapis perfectus ad album & corpus no-
bile necessitate finis, & tinctura albedinis exuberantissimæ refle-
xionis & fulgidi splendoris, quæ non recedit à cōmixto corpore. No-
ta ergo hic, quod spiritus non figuntur nisi in albo colore, qui ideo no-
biliores est cæteris, & semper desiderabiliter expetenda, cum sit totius
operis quodammodo cōplementum: Terra enim nostra putrescit in ni-
grum, deinde mundatur in eleuatione, postea desiccata, nigredo reced-
dit, & tunc dealbatur & perit tenebrosū dominiū humidum

de la femme, alors aussi la fumee blanche penetre dans le corps nouveau, & les esprits se ressetrent en la secheresse, & le corrompu, deformé, & noir par l'humidité, s'esuanouit, alors aussi le corps nouveau resuscite, clair, blanc, & immortel, emportant la victoire de tous ses ennemis. Et comme la chaleur agissant sur l'humide engendre la noirceur, qui est la premiere couleur, de mesme en cuisant tous jours, la chaleur agissant sur le sec engendre la blancheur, qui est la seconde couleur, & puis apres engendre la citrinité & la rougeur agissant sur le pur sec, voila pour les couleurs.

Il nous faut donc scauoir, que la chose qui à la teste rouge & blanche, les pieds blancs & puis rouges, & auparauant les yeux noirs, que ceste seule chose est nostre magistere, Dissous donc le Soleil & la Lune, en nostre eau dissolvente, qui leur est familiere, & amie, & de leur nature prochaine, qui leur est douce, & comme vne matrice, mere, origine, commencement & fin de vie, qui est la cause qu'il prennent amendement en ceste eau, parce que la nature s'esioit avec la nature, & que la nature contient la nature & avec icelle se conioint de vray mariage, & qu'ils se font vne nature seule, vn corps nouveau resuscité & immortel. Et ainsi il faut conioindre, les consanguins avec les consanguins, alors ces natures se suivent les vnes les autres, se putrescent, engendrent, & s'esioissent, parce que la nature se regit par la nature prochaine & amie. Nostre eau donc (dict Danthin) est la fontaine belle, agreable, & claire, preparee seulement pour le Roy & la Royne, qu'elle cognoist tres-bien, & eux elle, Car elle les attire à soy, & eux demeurent en icelle à se lauer deux ou trois iours, c'est à dire, deux ou trois mois, & les fait raieunir, & red beaux. Et parce que le Soleil & la Lune, ont leur origine de ceste eau leur mere, partant il faut que derechef ils entrent dans le ventre de leur mere, afin de renaistre de nouveau, & qu'ils deuiennent plus robustes, plus nobles, & plus forts. Et partant si ceux cy ne meurent, & ne se conuertissent en eau, ils demeureront tous seuls & sans fruit; Mais s'ils meurent & se resoluent en nostre eau, ils apporteront vn fruit centiesme, & du lieu duquel il sembloit qu'ils eussent perdu ce qu'ils estoient, de ce mesme lieu ils apparoiſtront ce qu'ils n'estoient auparauant. Donc avec le Soleil & la Lune, fixez, avec tres-grande subtilité l'esprit de nostre eau viue. Car ceux cy conuertis en nature d'eau, ils meurent & sont semblables aux morts, toutesfois de là puis apres inspirez ils viuent, croissent & multiplient comme toutes les autres choses vegetables. Il te suffit donc

mulieris, tunc etiam fumus albus penetrat in corpus nouum, & spiritus constringuntur in siccum atque corrumpens, deformatū, & nigrum exhumido, euanescit, tunc etiā corpus nouum resuscitat clarum, album, ac immortale, ac victoriam ab omnibus inimicis reportat. Et sicut calor agens in humido generat nigredinem primum colorem, sic decoquendo semper, calor agens in sicco generat albedinē secundum colorem, & deinde citrinitatem & rubedinem agens in mero sicco, & satis de coloribus. Sciendum igitur nobis est, quod res quæ habet caput rubeum & album, pedes verò albos & postea rubeos, & oculos antea nigros, hæc res tantum est magisterium. Dissolue ergo Solem & Lunam in aqua nostra dissolutiua, quæ illis est familiaris & amica, & de eorū natura proxima, illisque est placabilis, & tanquam matrix, mater, origo, principium, & finis vitæ, & ideo emēdantur in hac aqua, quia natura letatur natura, & natura naturā continet, & vero matrimonio copulatur adinuicem & fiunt vna natura, vnum corpus nouum, resuscitatū immortale, sic oportet coniungere, consanguineos, cum consanguineis, tunc istæ naturæ sibi obuiant, & se prosequuntur adinuicem, se putrefaciunt, generant, & gaudere faciunt, quia natura per naturam regitur proximā & amicā. Nostra igitur aqua (inquit Dāthin) est fos pulcher, amœnus, & clarus, præparatus solūmodo pro Rege & Regina quos ipse optime cognoscit, & hi illum, nā ipsos ad se attrahit & illi ad se lauādum in illo fote remanēt duos aut tres dies, id est mēses, & hos iuuenescere facit, & reddit formosos. Et quia Sol & Luna sunt ab illa aqua matre, ideo oportet vt iterum ingrediantur vterum matris, vt renascantur denuo & fiant robustiores, nobiliores, & fortiores. Idcirco nisi hi mortui, conuersi fuerint in aquam, ipsi soli manebunt, & sine fructu, si autem mortui fuerint & resoluti in nostra aqua, fructum centesimum dabunt, & ex illo loco ex quo videbantur perdidisse quod erant, ex illo apparebunt quod antea non erant. Cum Sole ergo & Luna figatur maximo ingenio, spiritus aquæ nostræ viuæ, quia hi in naturā aquæ conuersi, moriuntur, & mortuis similes videntur, inde postea inspirati viuunt, crescunt, & multiplicantur, sicut res omnes Vegetabiles. Sufficiat ergo tibi materiam

de disposer extrinsequement, suffisamment la matiere, car elle œuvre suffisamment pour sa perfection en son interieur. Car la nature à en soy vn mouuement inherent certain, & selon la vraye voye, meilleur qu'aucun ordre qui puisse estre imaginé de l'homme. Partant toy prepare seulement, & la nature paracheuera. Car si elle n'est empeschée par le contraire, elle ne passera pas son mouuement qu'elle à certain tant pour concevoir que pour enfanter. Partant garde toy donc seulement apres la preparation de la matiere, c'est à sçauoir, que tu n'eschauffes trop le bain. Et pour le dernier que tu ne laisses fuir les esprits: Car ils affligeroient celuy qui trauiilleroit, c'est à dire, l'operation seroit destruite, & donneroient au Philosophe beaucoup d'infirmité, c'est à dire, de tristesses & de choleres. De ce dessus est tiré cest axiome, c'est à sçauoir, que par le cours de la nature, celuy ignore la construction des metaux, qui ignote leur destruction. Donc il te faut conioindre les parens, car les natures treuuent leurs natures semblables, & en se putrifiant se meslent ensemble, voire se mortifient & reuiuifient. Il est donc necessaire de cognoistre ceste corruption & generation, & comme les natures s'embrasent, & se pacifient au feu lent, cōme la nature s'esouit par la nature, cōme la nature retient la nature, & la conuertit en nature blanche. Apres celà si tu veux rubifier, il te faut cuire ce blanc en vn feu sec continuel, iusqu'à ce qu'il se rougisse comme le sang, lequel alors ne sera autre chose que feu & vraye taincture. Et ainsi par le feu sec continuel, se change, corrige & parfait la blancheur, se citrinise, & acquiert la rougeur & vraye couleur fixe. D'autant donc que plus ce rouge se cuit, d'autant plus il se colore, & se fait tainture de plus parfaite rougeur. Partant il faut par vn feu sec & par vne calcination seiche sans humeur, cuire le composé, iusqu'à ce qu'il soit vestu de couleur tres rouge, & qu'il soit parfait Elixir.

Triplia
 Si apres tu le veux multiplier, il te faut derechef refondre ce rouge en nouvelle eau dissolvente, & puis derechef par decoction le blanchir & rubifier par les degrez du feu, reiterant le premier regime. Dissous, congele, reitere, fermant la porte, l'ouurant & multipliant en quantité & qualité à ta volonté. Car par nouvelle corruption & generation, s'introduit de nouveau vn nouveau mouuement, & ainsi nous ne pourrions point treuuer la fin si nous voulions toujours trauiiller par reiteration de solution & coagulation, par le moyen de nostre eau dissolvente, c'est à dire, dissoluant & congelant comme il a esté dict par le premier regime.

sufficienter disponere extrinsecus, quoniam ipsa sufficienter intrinsecus operatur ad sui perfectionem. Habet enim motum sibi inhaerentem secundum veram viam, & verum ordinem meliorem quam possit ab homine excogitari. Ideo tantum prepara, & natura perficiet, quia nisi natura fuerit impedita in contrarium, non praeeribit motum suum certum, tam ad concipiendum; quam ad parturiendum. Cave quocirca tantum (post materiae preparationem) ne igne nimio balneum incendatur; Secundo ne spiritus exhalet, quia laederet laborantem, id est, operationem destrueret, & multas infirmitates induceret, id est, tristitias, ac iras. Ex iam dictis patet hoc axioma, nempe eum ex cursu naturae ignorare necessariam constructionem metallorum, qui ignorat destructionem. Oportet ergo coniungere consanguineos, quia naturae reperiunt suas consimiles naturas, & se putrefaciendo miscentur in simul, atque se mortificant. Necessesse est ideo hanc cognoscere corruptionem & generationem, & quemadmodum sese natura amplectuntur, & pacificantur in igne lento, quomodo natura letetur natura, & natura naturam retineat, & conuertat in naturam albam. Quod si vis rubificare, oportet coquere album istud in igne sicco continuo donec rubificetur ut sanguis, qui nihil erit aliud quam ignis, & tinctura vera, & sic per ignem siccum continuum emendatur albedo, citrinatur & acquirit rubedinem & colorem verum fixum. Quanto ergo magis coquitur, magis coloratur, & fit tinctura intentionis rubedinis. Quare oportet igne sicco, & calcinatione sicca, absque humore compositum coquere, donec rubicundissimo vestiatur colore, & tunc erit perfectum Elixir.

Si postea velis illum multiplicare, oportet iteratim resolvere illum rubeum in noua aqua dissolutiua, & iteratim coctione dealbare, & rubificare per gradus ignis, reiterando primum regimen. Solue, gela, reitera, claudendo, aperiendo, & multiplicando in quantitate & qualitate ad tuum placitum: quia per nouam corruptionem & generationem, iterum introducitur nouus motus, & sic non possemus adipisci finem, si semper operari vellemus per reiterationem solutionis, & coagulationis mediante aqua nostra dissolutiua, id est, dissoluendo & congelando, ut dictum est per primum regimen.

Et ainsi sa vertu s'augmente & multiplie en quantité & qualité, de sorte que si en ta premiere œuure vne partie de ta pierre raignoit cent, la seconde fois taindra mille, la troisieme dix mille, & ainsi si tu poursuis ta projection viendra iusques à l'infini, raignant vrayment & parfaitement & fixement toute quelle quantité que ce soit & ainsi par vne chose de vil pris on adiouste, la couleur, la vertu & le poids. Donc nostre feu & Azoth te suffit, cuis, cuis, reitere, dissous, congele, continuant ainsi à ta volonté & multipliant tant que tu voudras, iusqu'à ce que, ta medecine soit fusible comme la cire & qu'elle aye la quantité & la vertu que tu desires. Partant, tout l'accomplissement de l'œuure, ou de nostre pierre seconde (note bien cecy) consiste en ce que tu prenes le corps parfait, que tu mettras en nostre eau dans vne maison de verre bien close, & bouchee avec du ciment, afin que l'air n'y entre point, & que l'humidité de dans enclose, ne s'en fuye, que tu tiendras en la digestion de la chaleur douce & lente tres-temperée, semblable à celle d'un bain ou fumier, sur lequel avec le feu, tu continueras la perfection de la decoction iusqu'à ce qu'il se pourrisse & soit resous en couleur noire, & puis s'eleue, & se sublime par l'eau, afin que par la il se netoye de toute noirceur & tenebres, se blanchisse & subtilise, iusqu'à ce qu'il vienne en la derniere pureté de la sublimation, & se face volatil, & blâc dedâs & dehors. Car le Vautour volant en l'air sans aisles, crie afin de pouuoir aller sur le mont, c'est à dire, sur l'eau, sur laquelle l'esprit blanc est porté. Alors continue ton feu conuenable, & cest esprit, c'est à dire, ceste subtile substance du corps & du Mercure, montera sur l'eau, laquelle quintessence est plus blanche que la neige, continue encore à la fin fortifiant le feu iusques à ce que tout l'espirituel monte en haut. Car sçaches que tout ce qui sera clair, pur, & spirituel, montera en haut en l'air en forme de fumee blanche, que les Philosophes appellent le lait de la Vierge.

Il faut donc (comme disoit la Sybille) que de la terre le fils de la Vierge soit exalté, & que la quintessence blanche apres la resurrection s'eleue deuers les cieus, & qu'au fonds du vaisseau & de l'eau demeure le gros & l'espois, car puis apres le vaisseau refroidi tu trouueras au bas les feces noires, arses, & bruslees, separees de l'esprit & de la quintessence blanche que tu dois jeter. En ce temps l'argent vis plus de nostre air, sur nostre terre nouvelle, lequel est appellé argent vis sublimé par l'air, duquel se fait l'eau visqueuse, nette, & blanche qui est la vraye taincture separee

Et sic eius virtus augetur & multiplicatur in quantitate & qualitate, ita quod si in primo opere receperit centum, in secundo habebis mille, in tertio decem millia, & sic proseguendo veniet proiectio tua usque ad infinitum, tingendo vere & perfecte, & fixe, omnem quantamcumque quantitatem, & sic per rem vilis pretij, additur color virtus & pondus. Ignis ergo noster & Azoth tibi sufficiunt, coque, coque, reitera solue, gela, & sic continua, ad tuum placitum multiplicando, quantum volueris, & donec medicina tua fiat fusibilis, & cera & habeat quantitatem, & virtutem optatam. Est ergo totius operis sine lapidis secundi, nota bene, complementum, ut sumatur corpus perfectum, quod ponas in nostra aqua in domo vitrea bene clausa & obturata cum cemento, ne aer intret, aut humiditas introclusa exeat, in digestionem lenis coloris veluti balnei, vel fimi temperatissima, & cum operis instantia assiduetur per ignem super ipsum perfectio decoctionis, quousque putrescat & resoluetur in nigrum, & postea eleuetur & sublimetur per aquam, ut mundetur per hoc ab omni nigredine & tenebris, & ut dealbetur & subtilietur, donec in ultima sublimationis puritate deueniat, & ultimo volatile fiat, & album reddatur intus & extra, quia Vultur in aere sine aliis volans clamat ut possit ire supra montem, id est, super aquam, super quam spiritus albus fertur. Tunc continua igne convenientem, & spiritus ille, id est, subtilis substantia corporis & Mercurij, ascendet super aquam, quae quinta essentia est niue candidior, & in fine continua adhuc, & fortifica ignem, ut totum spirituale penitus ascendat. Scitote namque quod illud quod est clarum, purum, & spirituale, ascendit in altum in aera in modum fumi albi, quod lac Virginis appellatur.

Oportet ergo ut de terra (inquietabat Sybilla) exaltetur filius Virginis, & quinta substantia alba post resurrectionem eleuetur versus caelos, & in fundo vasis, & aquae, remaneat grossum & spissum. Vase dehinc infrigidato, reperies in fundo ipsius faeces nigras, arsas, & combustas, separatas ab spiritu, & quinta essentia alba, quas projice. In his temporibus argentum viuum pluit ex aere nostro super terram nouam, quod vocatur argentum viuum ex aere sublimatum, ex quo fit aqua viscosa, munda, & alba, quae est vera tinctura separata

de toute fece noire, & ainsi nostre leton se regit avec nostre eau, se purifie, & orne de couleur blanche, laquelle couleur ne se fait que par la decoction & coagulation de l'eau. Cuis donc continuellement, oite la noirceur du leton, non avec la main, mais avec la pierre, ou le feu, ou avec nostre eau Mercuriale seconde qui est vne vraye tain-ture. Car ceste separation du pur de l'impur, ne se fait point avec les mains, d'autant que c'est la nature seule qui la parfait veritablement, ourant circulairement à la perfection, Donc il apert que ceste composition, n'est point ouvrage manuel, mais seulement vn changement de natures. Parce que la nature, elle mesme se dissout, & conioinct, se sublime, s'esleue, & blanchit ayant separé les feces. Et en telle sublimation se conioignent tousiours les parties plus subtiles, plus pures, & essentielles, d'autant que quand la nature ignee esleue les plus subtiles, elle esleue tousiours les plus pures, & par consequent laisse les plus grosses. Partant il faut par vn feu mediocre continuel, sublimer en la vapeur, afin que la pierre s'inspire en l'air, & puisse viure. Car la nature de toutes les choses, prend vie de l'inspiration de l'air, & ainsi aussi tout nostre magistere consiste en vapeur & sublimation de l'eau. Il faut donc esleuer nostre leton par les degrez du feu, & qu'il monte en haut librement de soy mesmes, sans violence, partant si le corps par le feu & l'eau n'est attenué & subtilisé iusqu'à ce qu'il monte ainsi qu'un esprit, ou comme l'argent vif fuyant, ou comme l'ame blanche separee du corps, & emportee en la sublimation des esprits, il ne se fait rien en cest art. Toutesfois luy montant ainsi en haut, il naist en l'air, & se change en air, le faisant vie avec la vie, estant entierement spirituel & incorruptible. Et ainsi par tel regime, le corps se fait esprit de subtile nature, & l'esprit s'incorpore avec le corps, & se fait vn avec iceluy. Et en ceste sublimation, conioction & esleuation, toutes choses se font blanches. Donc ceste sublimation Philosophique & naturelle est necessaire, qui compose la paix entre le corps & l'esprit, ce qui ne se peut faire autrement, que par ceste separation de parties. Voila pourquoy il faut sublimer tous les deux, afin que le pur monte, & l'impur & terrestre descende en la turbation & tempeste de la mer fluideuse. Partant il faut cuire continuellement, afin que la matiere deuienne en subtile nature, & que le corps attite à soy l'ame blanche Mercurielle qu'elle retient naturellement, & ne la laisse point separer de soy, parce qu'elle luy est esgale en proximité de nature premiere, pure, & simple. Il consiste de cecy, qu'il faut par la decoction faire la separation iusqu'à ce que rien ne demeure plus de la grande
de l'ame.

ab omni face nigra, & sic aes nostrum regitur cum aqua nostra, purificatur, & albo colore decoratur. Quae dealbatio non fit nisi decoctione, & aquae coagulatione. Decoque ergo continuo, abluere nigredinem à latone, non manu, sed lapide, siue igne, siue aqua Mercuriali nostra secunda, quae est Veratinctura. Nam non manibus fit haec separatio puri ab impuro, sed ipsa natura sola, circulariter ad perfectionem operando, Verè perficit. Ergo patet quod haec compositio non est manualis operatio, sed naturarum mutatio, quia natura seipsam dissoluit & copulat, seipsam sublimat eleuat, & albescit, separatis factibus. Et in tali sublimatione coniunguntur partes subtiliores magis pura & essentiales; quia natura ignea cum eleuat partes subtiliores, magis puras semper eleuat, ergo dimittit grossiores. Quare oportet igne mediocri continuo in Vapore sublimare, ut inspiretur ab aëre & possit viuere. Nam omnium rerum natura, vitā ex aëri inspiratione recipit, sic etiam totum magisterium nostrum consistit in Vapore, & aqua sublimatione. Oportet igitur aes nostrum per gradus ignis eleuari, & quod per se sine violentia ascendat libere, idcoque nisi corpus igne & aqua diruatur, ac attenuetur quousque ascēdat ut spiritus, aut ut argentum viuum scandens, vel etiā ut anima alba à corpore separata, & in spirituum sublimatione delata, nihil fit; eo tamen ascendente, in aëre nascitur, & in aëre vertitur, fitq; vita cum vitā, & omnino spirituale & incorruptibile. Et sic in tali regimine corpus fit spiritus de subtili natura, & spiritus incorporatur cum corpore, & fit vnum cum eo, & in tali sublimatione, coniunctione, & eleuatione omnia fiunt alba. Ergo necessaria est haec sublimatio philosophica, & naturalis, quae cōponit pacē inter corpus & spiritum, quod est impossibile aliter fieri, nisi in has partes separentur. Idcirco oportet vtrumq; sublimare ut purum ascendat, & impurum, & terrenosum descēdat, in turbatione maris procellosi. Quare oportet decoquere continuo, ut ad subtilem deducatur naturā, & quousque corpus assumat & attrahat animā albā Mercurialē, quā retinet naturaliter, nec dimittit eā à se separari, quia sibi cōpar est in propinquitate naturae primae, purae & simplicis. Ex his oportet per decoctionē separationē exercere, ut nihil de pinguedine anima

de l'ame, qui ne soit esleue & exalté en la superieure partie, car ainsi les deux seront reduits à vne simple esgalité & simple blancheur. Donc le Vaatour volant par l'air, & le Crapaut marchant sur terre, est nostre magistere. Partant, quand tu separeras doucement avec grand eiprit la terre de l'eau, c'est à dire, du feu, & le subtil de l'espois, montera de la terre au Ciel, ce qui sera pur, & ce qui sera impur descendra en la terre, & la plus subtile partie prendra en haut la nature de l'esprit, & en bas la nature du corps terrestre. Et partant eslene par ceste operation la nature blanche avec la plus subtile partie du corps, laissant les feces, ce qui se fait bien tost: Car l'ame est aidee par son associee, & par icelle parfaicte. Mamanere (dit le corps) m'a engendré, & par moy elle s'engendre. Toutesfois apres qu'elle a pris la volée, elle est pleine d'autant de pieté qu'on scauroit desirer, cherissant & nourrissant son fils qu'elle a engendré, iusqu'à ce qu'il soit paruenue à estat parfaict: Or escoute ce secret, garde le corps en nostre eau Mercuriale, iusqu'à ce qu'il monte en haut avec l'ame blanche, & que le terrestre descende en bas, qui est appellé la terre restante, alors tu verras l'eau se coaguler avec son corps, & seras asseuré que la science est vraye, parce que le corps coagule son humeur en siccité, comme le lait caillé de l'agneau, coagule le lait en fromage, en ceste façon l'esprit penetrera le corps, & la commixtion se fera parfaictement, & le corps attirera à soy son humeur, c'est à dire, son ame blanche, de mesme que l'aymant attire le fer à cause de la similitude & proximité de leur nature, & de son auidité, & alors l'un contiendra l'autre, & cecy est nostre sublimation & coagulation, qui retient toute chose volatile, & faict qu'il n'y a plus de fuite. D'oc ceste composition, n'est point vne operation de mains, mais (comme j'ay dict) c'est vn changement de natures, & vne connexion & liaison admirable du froid avec le chaud, & de l'humide avec le sec. Car le chaud se mesle avec le froid, le sec avec l'humide, & ainsi par ce moyen se faict la commixtion & conionction du corps & de l'esprit, qui est appellee, la conuersion des natures contraires: Car en telle solution & sublimation, l'esprit est conuerti en corps, & le corps en esprit, ainsi donc meslees ensemble, & redoites en vn, les natures se changent les vnes les autres, parce que le corps incorpore l'esprit, & l'esprit change le corps en esprit saint & blanc. Et partant (& voicy la dernière fois que ie te le diray) decuis-le en nostre eau blanche, c'est à dire, dans du Mercure, iusqu'à ce qu'il soit dissous en noirceur, puis apres par decoction continuelle la noirceur se perdra, & le

nota

remaneat quod non fuerit eleuatum & exaltatum in superiori parte, & sic vtrumq; erit reductum ad aequalitatē simplicē, & ad simplicem albedinem. Vultur ergo volans per aerem, & Bufo gradieus per terrā, est magisterium. Ideo quando separabis terram ab aqua, id est, ab igne, & subtile ab spisso, suauiter cum magno ingenio, ascendet a terra in calum quod erit purum, & descendet in terrā quod erit impurum, & recipiet subtilior pars in superiori loco naturā spiritus, in inferiori verò naturam corporis terrei. Quare eleuetur per talem operationē natura alba cum subtiliori parte corporis, relictis fecibus, quod fit breui tempore. Nam anima cum sua adiuuatur socia, & per eam perficitur, Mater (inquit corpus) me genuit, & per me gignitur ipsa, postquā autē ab ea accepi volatum, ipsa meliori modo quo potest fit pia fouens & nutriens filium, quē genuit donec ad statū deuenit perfectum. Audi hoc secretum, Custodi corpus in aqua nostra Mercuriali, quousque ascendat cum anima alba, & terreum descendat ad imum, quod vocatur terra residua, tunc videbis aquā coagulare seipsam cum suo corpore, & ratus eris scientiā esse veram, quia corpus suum coagulat humorem in siccum, sicut coagulum agni, lac coagulat in caseum, & sic spiritus penetrabit corpus, & commixtio fiet per minima, & corpus attrahet sibi humore suum, id est, animam albā, quemadmodum Magnes ferrū propter naturæ suæ propinquitatem, & naturam auidam, & tunc vnam continet alterum, & hæc est sublimatio & coagulatio nostra, omne volatile retinēs, quæ facit fugā perire. Ergo hæc cōpositio non est manualis operatio, sed (ut dixi) naturarum mutatio, & earum frigidum cum calido, & humidum cum sicco admirabilis cōnexio. Calidū enim miscetur frigido, & siccum humido, hoc etiā modo fit mixtio, & coniunctio corporis & spiritus, quæ vocatur conuersio naturarum cōtrariarum, quia in tali dissolutione, & sublimatione spiritus conuertitur in corpus, & corpus in spiritum. sic etiā mixta, & in vnum redacta se inuicē vertunt, nam corpus incorporat spiritum, spiritus verò, corpus vertit in spiritum tinctum & album. Quare vltima vice (inquam) decoque in nostra aqua alba, id est, in Mercurio, donec soluatur in nigredinē, deinde per decoctionem continuam priuabitur à sua nigredine, &

corps ainsi dissous à la fin montera avec l'ame blanche, & alors l'vn se meslera dans l'autre, & s'embrasleront de telle façon qu'ils ne pourront iamais plus estre separez, & alors avec vn reel accord l'esprit s'vnit avec le corps, & se font permanens, & cecy est la solutiõ du corps & coagulation de l'esprit qui ont vne mesme & semblable operation. Qui sçaura donc marier, engrosser, mortifier, putrifier, engendrer, viuifier les especes, donner la lumiere blanche, & nettoyer le Vautour de la noirceur & tenebres iusqu'à ce qu'il soit purgé par le feu, coloré, & purifié de toutes macules, il sera possesseur d'une si grande dignité, que les Roys luy feront grand honneur.

Et partant, que nostre corps demeure en l'eau iusques à ce qu'il soit dissous en pouldre nouvelle au fond du vaisseau & de l'eau, laquelle est appellée cendre noire, & cela est la corruption du corps, qui par les sages est appellée Saturne, Leron, Plõb des Philosophes, & la poudre discõtinuée. Et en ceste putrefactiõ & resolution du corps apparoistront trois signes, c'est à sçavoir, la couleur noire, la discontinuité & separation des parties, & l'odeur puante, qui est semblable à celle des sepulchres. Ceste cendre donc est celle-là de laquelle les Philosophes ont tant parlé, qui est restée en l'inférieure partie du vaisseau, que nous ne devons pas mespriser, car en icelle est le Diademe de nostre Roy, & l'argent vis, noir & immonde, duquel on doit oster la noirceur en le descuisant continuellement en nostre eau, iusques à ce qu'il s'esleue en haut en couleur blanche, qui est appellée l'Oye & le Poulet d'Hermogenes. Donc qui oste la noirceur de la terre rouge, & puis la blanchist, il a le magistere, tout de mesme que celui qui tuë le viuant, & resuscite le mort. Blanchis donc le noir, & rougis le blanc, afin que tu paraches l'œuure. Et quand tu verras apparoistre la vraye blancheur resplendissante comme le glaiue nud,

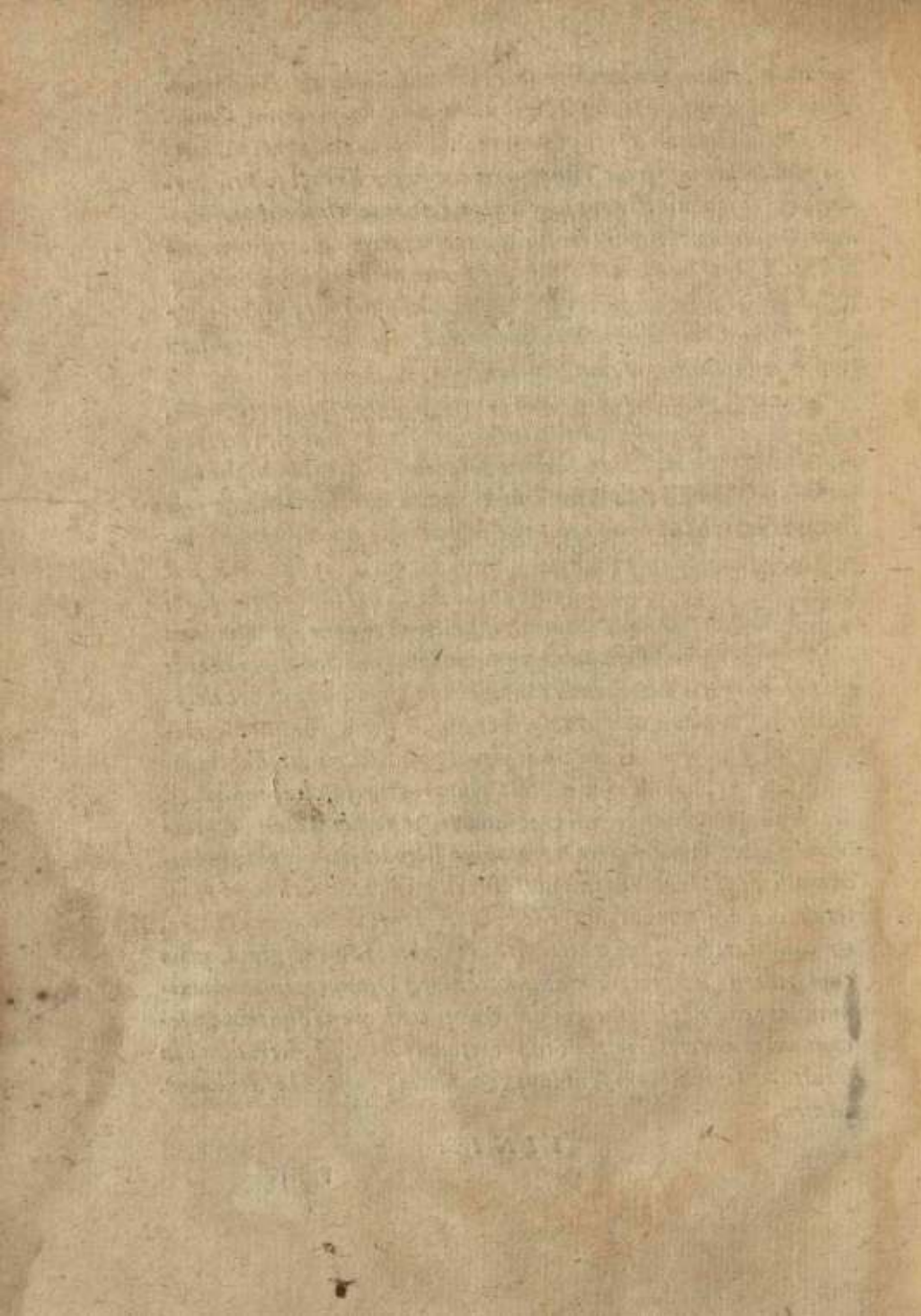
cache que la rougeur est cachée en icelle, alors il ne te faut point tirer hors du vaisseau ceste poudre blanche, mais seulement il te faut toujours cuire, afin qu'avec la calidité & siccité, suruienne finalement la citrinité, & la rougeur tres estincillante, laquelle voyant avec vne grande terreur, tu loueras à l'instant le Dieu tres bon, & tres-grand, qui donne la sagesse à ceux qu'il veut, & par consequent les richesses, & selon l'iniquité des personnes les leur oste, & soustraict perpetuellement, les plongeant en la seruitude de leurs ennemis. Auquel soit loüange, & gloire, aux siecles des siecles. Amen.

corpus sic solutum tandem ascendet cum anima alba, & tunc vnus alteri cōmiscetur, & se amplectentur, sic quod non poterunt adinuicem amplius separari, & tunc cum reali concordantia, vnitur spiritus cum corpore, & fiunt vnum permanens, & hæc est solutio corporis, & coagulatio spiritus quæ vnam, & eandem habent operationem. Qui ergo nouerit ducere, prægnantem facere, mortificare, putrefacere, generare, species viuificare, lumen albū inducere, & mundare vulturem à nigredine, & tenebris, quousque igne purgetur, & coloretur, & à maculis vltimis purificetur, adeo maioris dignitatis erit possessor, vt Reges cum venerentur.

Quare maneat corpus in aqua donec soluat, in puluerem nouū, in fundo vasis & aquæ, qui dicitur cinis niger, & hæc est corruptio corporis quæ vocatur à sapientibus Saturnus, *Æs*, *Plūbum* philosophorum, & *Puluis discontinuatus*. Et in tali putrefactione, & resolutione corporis tria signa apparent scilicet color niger, discontinuitas partium, & odor fætidus qui assimilatur odori sepulchrorū. Est igitur ille cinis de quo philosophi tanta dixerunt, qui in inferiori parte vasis remansit, quæ non debemus vilipendere, in eo enim est *Diadema Regis*, & *Argentum viuum nigrum*, immundum à quo nigredinis debet fieri purgatio, decoquendo continuò in nostra aqua donec eleuetur sursum in album colorem, qui vocatur *Anser*, & *Pullus Hermægenis*. Quia qui terram rubeam denigrat & albam reddit, habet magisterium, vt etiam ille qui occidit viuum, & resuscitat mortuum. De alba ergo nigrum, & rubefac albam, vt perficias opus: & cum videris albedinem apparere veram, quæ splendet sicut gladius denudatus, scias quod rubor in ista albedine est occultus. Ex tunc nõ oportet illam albedinem extrahere, sed coquere tantum, vt cum siccitate, & caliditate superueniat citrinitas, & rubedo fulgentissima, quam cum videris cum tremore maximo laudabis Deum optimum maximum, qui cui vult sapientiam dat, & per consequens diuitias, & secundum iniquitates eripit, ac in perpetuum subtrahit, detrudendo in seruitutem inimicorum, cui laus, & gloria, in sæcula seculorum. Amen.

FINIS.

F liij



LE LIVRE
DES FIGURES

HIEROGLIFIQUES DE NICOLAS FLAMEL ESCRIVAIN, AINSI qu'elles sont en la quatriesme Arche du Cymetiere des Innocens à Paris, entrant par la porte, ruë Sainct Denys, deuers la main droicte, avec l'explication d'icelles par ledit FLAMEL, traittant de la transmutation metallique, non iamais Imprimé.

TRADVIT DE LATIN EN FRAN-
gois par P. ARNAULD sieur de la Che-
ualerie, gentil-homme Poiteuin.

AV LECTEUR
SALVT.

Et i'usse (amy Lecteur) donné ces commen-
taires aussi bien Latins François, que i'ay faict
ARTEPHIVS, mais à cause des diuerses fi-
gures qu'il faut souuent représenter, ie n'ay peu
te les bailler qu'en vne langue. Car il eust esté grossier
de mettre les figures en tous les deux textes Latins &
François, ou de n'en mettre qu'en vn. Et n'en
mettant qu'en vn, les figures occupans l'espace, eussent
empesché que le Latin & François ne se feussent pas bien
rencontrez aux feuilletz, i'ay donc esté contraint de te
les bailler en ceste cy seulement. Or i'ay choisi la Fran-
çoise, afin que premierement tous bons François les puis-
sent entendre librement, & par ainsi se retirer de leurs
erreurs & despenes, l'autre afin que ce liure ne courre
point aux nations estrangeres qui en sont tres-curieuses à
comparaison de la Françoisse. Que si ie voy que tu y pren-
nes plaisir, ie te les donneray aussi en Latin avec l'histoire
du Iardin des Hesperides, composée par Lorthulain
tres-graue & tres-docte Autheur, laquelle avec ceux-
cy, i'ay par grandes sommes de deniers, recouree de
mains tres-curieuses, & qui les ont iusqu'à maintenant
conseruees aussi cheres, que la pierre mesme, aussi ces Au-
theurs cy, sur tous les autres, ne sont point enuieux. Adieu.

FIGVRES

L Oüé soit eternellement le Seigneur mon Dieu, qui esleue l'hum-
 ble de la basse pouldriere, & faitt esiouyr le cœur de ceux qui
 esperent en luy, Qui ouure aux croyans avec grace les sources de sa
 benignité, & met sous leurs pieds les cercles mondains, de toutes
 les felicitez terriennes. En luy soit tousiours nostre esperance, en sa
 crainte nostre felicité, en sa misericorde la gloire de la reparation de
 nostre nature, & en la priere nostre seureté mesbranlable. Et toy, ô
 Dieu tout puissant, comme ta benignité a daigné d'ouuir en la ter-
 re deuant moy (ton indigne serf) tous les tresors des richesses du
 monde, qu'il plaise à ta grande clemence, lors que ie ne seray plus
 au nombre des viuans, de m'ouuir encor les tresors des Cieux, &
 me laisser contempler ton diuin visage, dont la Majesté est vn deli-
 ceinefnarrable, & dont le rauissement n'est iamais monté en cœur
 d'homme viuant. Te te le demande, par le Seigneur IESVS CHRIST
 ton Fils bien-aymé, qui en l'Vnité du Sainct Esprit vit avec toy au
 siecle des siecles. Amen.

L'EXPLICATION DES FIGVRES
 Hieroglyphiques mises par moy NICOLAS
 FLAMEL Escriuain, dans le Cimetiere des In-
 nocens en la quatriesme Arche, entrant par la
 grande porte ruë Sainct Denis, & prenant la
 main droicte.

AVANT-PROPOS.

E NCORE que moy, NICOLAS FLAMEL, Escriuain
 & habitant de Paris, en ceste année mil trois cens
 quatre-vingts & dix-neuf, & demeurant en ma
 maison en la ruë des Escriuains, près la Chappelle
 Sainct Iacques de la Boucherie, encor, dis-je, que ie n'aye ap-
 pris qu'un peu de Latin, pour le peu de moyens de mes pa-

rens , qui neantmoins estoient par mes enuieux , mesmes estimez gens de bien : Si est-ce que (par la grande grace de Dieu , & intercession des benoists Saints & Saintes de Paradis , principalement de Monsieur S. Iacques de Gallice ,) ie n'ay pas laissé d'entendre au long les liures des Philosophes , & d'apprendre en iceux leurs tant occultes secrets. C'est pourquoy il ne sera iamais moment en ma vie, me souuenant de ce haut bien, qu'à genoux (si le lieu le permet) ou bien dans mon cœur, de toute mon affection , ie n'en rende graces à ce Dieu tres-bening, qui ne delaisse iamais l'enfant du iuste mendier par les portes, & qui ne defraude point ceux qui esperent entierement en sa benediction. **Donc moy , NICOLAS FLAMEL** Escriuain, ainsi qu'apres le deceds de mes parens ie gaignois ma vie en nostre Art d'Escriture, faisant des Inuentaires, dressant des comptes, & arrestant les despenses des tuteurs & mineurs, il me tomba entre mains pour la somme de deux florins, vn liure doré, fort vieux, & beaucoup large, il n'estoit point en papier ou parchemin, comme sont les autres, mais seulement il estoit fait de deliées escorces, (comme il me sembloit) de tendres arbrisseaux. Sa conuerture estoit de cuyure bien delié, toute grauée de lettres ou figures estranges, & quant à moy, ie croy qu'elles pouuoient bien estre des caracteres Grecs, ou d'autre semblable langue ancienne. Tant y a que ie ne les scauois pas lire, & que ie scay bien qu'elles n'estoiēt point notes, ny lettres Latines, ou Gauloises, Car nous y entendons vn peu. Quant au dedans, ses feuil les d'escorse estoient grauées, & d'vne tresgrande industrie, escriptes avec vne pointe de fer, en belles & tres nettes lettres Latines colorées. Il contenoit trois fois sept fueillets, car, iceux estoiet ainsi cōtez en haut du fueillet, le septiesme desquels estoit tousiours sans escriture, au lieu de laquelle y auoit peint vne Verge, & des Serpens s'englouissant, au second septiesme, vne Croix, ou vn Serpent estoit crucifié, au der-

nier septiesme, estoient peints des deserts, au milieu desquels couloient plusieurs belles fontaines, dont sortoient plusieurs serpens, qui couroient par cy, & par là. Au premier des fueillets y auoit eserit en lettres grosses capitales dorées. **ABRAHAM LE IUIF, PRINCE, PRESTRE LEVITE, ASTROLOGVE, ET PHILOSOPHE, A LA GENT DES IUIFS PAR LIURE DE DIEV, DISPERSEE AVX GAVLES, SALVT. D.I.** Apres cela il estoit remply de grandes execrations & maledictions, (auec ce mot, **MARRANATHA**, qui y estoit souuent reperé,) contre toute personne qui ietteroit les yeux sur iceluy, s'il n'estoit Sacrificateur ou Scribe.

Celuy qui m'auoit vendu ce liure ne sçauoit pas ce qu'il valloit, aussi peu que moy quand ie l'achepray. Je croy qu'il auoit esté desrobé aux miserables Iuifs, ou trouué quelque part caché dans l'ancien lieu de leur demeure. Dans ce liure au second fueillet, il consoloit sa nation, la conseillant de fuyr les vices, & sur tout l'Idolatrie, attendant le Messie aduenir avec douce patience, lequel vaincroit tous les Rois de la terre, & regneroit avec sa gent en gloire eternellement. Sans doute, ç'auoit esté vn homme fort sçauant. Au troisieme, & en tous les autres fuyuans escrits, pour ayder sa captiue nation à payer les tributs aux Empereurs Romains, & pour faire autre chose, que ie ne diray pas, il leur enseignoit le transmutation metallique en parolles cōmunes, peignoit les vaisseaux au costé, & aduertissoit des couleurs & de tout le reste, sauf du premier agent duquel il n'en disoit mot, mais bien (comme il disoit au quatriesme & cinquiesme fueillets entiers) il le peignoit, & figuroit par tresgrand artifice. Car encor qu'il fust bien intelligiblement figuré & peint; Toutesfois aucun ne l'eust sçeu comprendre sans estre fort auancé en leur Cabale traditiue, & sans auoir bié estudié les liures. **Donc le quatriesme & cinquiesme fueillet estoit sans escri-**

ture, tout remply de belles figures enluminees, ou comme cela, car cest ouurage estoit fort exquis. Premièrement, il peignoit vn ieune Homme avec des ailles aux talons, ayât vne Verge Caducée en main, entortillée de deux Serpés, de laquelle il frappoit vne salade qui luy couuroit la teste, il sembloit, a mon petit aduis, le Dieu Mercure des Payens, contre iceluy venoit courant & volant à ailles ouuertes, vn grand Vieillard, lequel sur sa teste auoit vn horologe attaché, & en ses mains vne faux comme la mort, de laquelle terrible & furieux il vouloit trancher les pieds à Mercure.

A l'autre face du fueillet quatriesme, il peignoit vne belle Fleur en la sommité d'vne môtagne tres haute, que l'Aquilon esbranloit fort rudement, elle auoit le pied bleu, les fleurs blanches & rouges, les fueilles reluisantes comme l'or fin, à l'entour de laquelle les Dragons & Griffons Aquiloniens faisoient leur nid & demeurance. Au cinquiesme fueillet y auoit vn beau rosier fleury au milieu d'vn beau jardin, eschelant contre vn Chesne creux, au pied desquels bouillonnoit vne Fontaine d'eau tres blanche, qui s'alloit precipiter dans des abysses, passant neantmoins premièrement, entre les mains d'infinis peuples qui fouilloient en terre, la cherchant: mais par ce qu'ils estoient aueugles, nul ne la cognoissoit, fors quelqu'vn, considerant le poids.

Au dernier reuers du cinquiesme, il y auoit vn Roy avec vn grand contelas, qui faisoit tuer en sa presence par des soldats, grande multitude de petits enfans, les meres desquels pleuroient aux pieds des impitoyables gendarmes, le sang desquels petits enfans, estoit puis apres recueilly par d'autres soldats, & mis dans vn grand vaisseau, dans lequel le Soleil & la Lune du Ciel se venoient baigner. Et parce que ceste histoire representoit la plus part de celle des Innocens, occis par Herode, & qu'en celiure cy i'ay appris la plus part de l'art, ça esté vne des causes que i'ay mis en leur Cymetiere ces Symboles Hieroglyphiques de ceste secrette science. Voila

ce qu'il y auoit en ces cinq premiers fueillets. Je ne représenteray point ce qui estoit escript en beau, & tres-intelligible Latin en tous les autres fueillets escripts: Car Dieu me puniroit, d'autant que ie commettrois plus de mechanceté que celuy (comme on dit) qui desiroit que tous les hommes du monde n'eussent qu'une teste, & qu'il la peut couper d'un seul coup. Donc ayant chez moy ce beau liure, ie ne faisois nuit & iour qu'y estudier, entendant tres-bien toutes les operations qu'il demonstroit, mais ne sçachant point avec qu'elle matiere il falloit commencer, ce qui me caufoit vne grande tristesse, me tenoit solitaire, & faisoit soupirer à tout moment. Ma femme Perrenelle que j'aymois autant que moy-mesme, laquelle i'auois espousé depuis peu, estoit toute estonnee de cela, me consolant & demandant de tout son courage, si elle me pourroit deliurer de fâcherie. Je ne peus iamais tenir ma langue, que, ne luy disse tout, & ne luy monstasse ce beau liure, duquel, à mesme instant qu'elle l'eust veu, elle feust autant amoureuse que moy-mesme, prenant vn extrême plaisir de contempler ces belles couuertures, graueures, images, & pourtraicts, ausquelles figures elle entendoit aussi peu que moy. Toutesfois ce m'estoit vne grande consolation d'en parler avec elle, & de m'entretenir, qu'est-ce qu'il faudroit faire pour auoir l'interpretation d'icelles. En fin ie fis peindre le plus au naturel que ie peus, dâs mon logis toutes ces figures & pourtraicts du quatriesme, & cinquiesme fueillet que ie môstray à Paris à plusieurs grands Clercs qui n'y entendirent iamais plus que moy. Je les aduertissois mesmes, que cela auoit esté trouué dans vn liure qui enseignoit la pierre Philosophale, mais la plus part d'iceux se moquerét de moy, & de la benite pierre, fors vn appellé Maistre Anseaulme, qui estoit licentié en Medecine, lequel estudioit fort en ceste science. Iceluy auoit grande enuie de voir mon liure, & n'y eust chose qu'il ne fist pour le voir, mais tousiours ie l'asseuray que ie ne l'a-

uois point, bien luy fist ieune grande description de sa methode. Il disoit, que le premier portraict representoit le temps qui deuoroit tout, & qu'il falloit l'espace de six ans, selõ les six fueillets escripts, pour parfaire la pierre, soustenoit qu'alors il falloit tourner l'horloge, & ne cuire plus. Et quand ie luy disois que celà n'estoit point que pour demonstrier, & enseigner le premier agent (comme estoit dit dans le liure) il respondoit que ceste coction de six ans, estoit comme vn second agent. Que veritablement le premier agent y estoit point, qui estoit l'eau blanche & pesante, qui sans doute estoit le vis argent, que l'on ne pouuoit fixer, ny à iceluy couper les pieds, c'est à dire, oster sa volatilité, que par ceste loque decoction dans vn sang tres-pur de ieunes enfans, que dans iceluy, ce vis argent se conioignant avec l'or & l'argent se conuertissoit premierement avec eux en vne herbe semblable à celle qui estoit peinte, puis apres par corruption en serpens, lesquels estans apres entierement assochez, & cuiz par le feu, se reduisoient en poudre d'or qui seroit la pierre. Cela fust cause que durant le long espace de vingt-vng ans ie fis mille brouilleries, non toutesfois avec le sang, ce qui est mechant & vilain. Car ie trouuois dans mon liure, que les Philosophes appelloient sang, l'esprit mineral qui est dans les metaux, principalement dans le Soleil, la Lune, & Mercure, à l'assemblage desquels ie tendois tousiours, aussi ces interpretations, pour la plus part estoient plus subtiles, que veritables. Ne voyant donc iamais en mon operation les signes au temps escript dans mon liure, i'estois tousiours à recommencer. En fin ayant perdu esperance de iamais comprendre ces figures, pour le dernier ie fis vn vœu à Dieu, & à Monsieur S. Iaques de Gallice, pour demander l'interpretation d'icelles, à quelque Sacerdot Iuif, en quelque Synagogue d'Espaigne. Donc avec le consentement de Perrenelle, portant sur moy l'extraict d'icelles, ayant pris l'habit & le bourdon, en la mesme façon qu'on me peut voir au

dehors de ceste mesme Arche, en laquelle ie mets ces figures Hieroglifiques, par dedans le Cymetiere, où i'ay aussi mis contre la muraille d'un & d'autre costé, vne processio en laquelle sont representees par ordre toutes les couleurs de la pierre, ainsi qu'elles viennent & finissent, avec ceste escripture Françoisie.

*Moult plaist à Dieu procession
S'elle est faicte en deuotion.*

(Ce qui est quasi le cōmencemēt duliure du Roy Hercules, traitant des couleurs de la pierre, intitulé, l'Iris, en ces termes, *Operis processio multum Natura placet*, &c. Que i'ay mis là tout expres pour les grands Clercs qui entendront l'allusion.) Donc en ceste mesme façon, ie me mis en chemin, & tant fis que i'arriuy à Montjoye, & puis à Sainct laques où avec grande deuotion i'accomplis mon vœu. Cela fait dans Leon, au retour ie rencontray vn marchand de Boulogne qui me fit cognoistre à vn Medecin Iuif de nation, & lors Chrestien, demeurant audit Leon, lequel estoit fort sçauant en sciences sublimes, appellé maistre Canches. Quād ie luy eus mōstré les figures de mō extraict, rai de grand estonnement & ioye, il me demanda incontinent si ie sçauois nouvelles au liure, duquel elles estoient tirees. Le luy respondis en Latin, comme il m'auoit interrogé, Que i'auois esperance d'en auoir de bōnes nouvelles, si quelqu'un me dechiffroit ces Enigmes. Tout à l'instant emporté de grande ardeur & ioye, il commença de m'en deschiffret le commencement. Or pour n'estre long, luy tres content d'apprendre des nouvelles ou estoit ce liure, & moy de l'en ouyr parler. (Et certes il en auoit ouy discourir biē au long, mais comme d'une chose qu'on croyoit entieremēt perdue, cōme il disoit) nous resolusmes nostre voyage, & de Leō passames à Ouiedo, & de là à Sanson ou nous nous milmes sur mer pour venir en Fran ce. Nostre voyage auoit esté assez heureux, & desia depuis que nous estions entrés en ce

Royaume, il m'auoit très véritablement interpreté la plus part de mes figures, ou iusques mesmes aux points, il trouuoit de grands misteres, (ce que ie trouuois fort merueilleux,) quand arriuaus à Orleans, ce docte homme tomba extrêmement malade, affligé de très grands vomissemens qui luy estoient restez de ceux qu'il auoit souffert sur la mer, il craignoit tellement que ie le quittasse, qu'il ne se peut imaginer rien de semblable. Et bien que ie feusse tousiours à ses costez, si m'appelloit incessamment, enfin il mourut sur la fin du septiesme iour de la maladie, dont ie feus fort affligé, au mieux que ie peus ie le fis enterrer en l'Eglise Sainte Croix à Orleans, où il repose encore: Dieu aye son ame. Car il mourut bon Chrestien. Et certes si ie ne suis empesché par la mort, ie donneray à ceste Eglise quelques rentes pour faire dire pour son ame tous les iours quelques Messes. Qui voudra voir l'estat de mon arriuee, & la ioye de Perrenelle, qu'il nous contemple tous deux en ceste ville de Paris sur la porte de la Chapelle saint Iaques de la Boucherie du costé, & tout aupres de ma maison, où nous sommes peints, moy rendant graces aux pieds de monsieur saint Iaques de Gallice, & Perrenelle à ceux de Monsieur saint Iean, qu'elle auoit si souuēt inuocé. Tant y a que par la grace de Dieu, & intercession de la bien heureuse, & sainte Vierge, & benoists saints Iaques & Iean, ie sceus ce que ie desirois, c'est à dire, les premiers principes, non toutesfois leur premiere preparation, qui est vne chose très-difficile sur toutes celles du monde. Mais ie leus encore à la fin apres les longues erreurs de trois ans ou enuiron, durant lequel tēps, ie ne fis qu'estudier & traualler, ainsi qu'on me peut voir, hors de ceste Arche, où i'ay mis des processions contre les deux pilliers d'icelle, sous les pieds de saint Iaques & saint Iean, priant tousiours Dieu, le chapellet en main, lisant très-attentiuement dans vn liure, & pesant les mots des Philosophes, & essayant puis apres les diuerses operations que ie m'ima-

ginois

ginois par leurs seuls mots. Finalement ie trouuay cè que ie desirois, ce que ie recognus aussi tost par la senteur forte. Ayant cela i'accomplis aisement le magistere: aussi scachant la preparation des premiers agens, suyuant en apres à la lettre mon liure, ie n'eusse peu faillir encore que ie l'eusse voulu. Donc la premiere fois que ie fis la projection, ce fust sur du Mercure, dont i'en conuertis demy liure ou enuiron, en pur argent, meilleur que celuy de la miniere, comme i'ay essayé & fait essayer par plusieurs fois. Ce fust le 17. de Ianuier vn Lundy enuiron midy, en ma maison presente Perrenelle seule, l'an de la restitution de l'humain lignage mil trois cens quatre vingts deux. Et puis apres, en suyuant tousiours de mot à mot mon liure, ie la fis avec la pierre rouge, sur semblable qualité de Mercure, en presence encor de Perrenelle seule en la mesme maison, le vingt-cinquiesme iour d'Auril suiuant de la mesme annee, sur les cinq heures du soir, que ie transmuyay veritablement en quasi autant de pur or, meilleur tres-certainement que l'or commun, plus doux, & plus ployable. Je le peux dire avec verité. Je l'ay parfaicte trois fois avec l'ayde de Perrenelle, qui l'entendoit aussi bien que moy, pour m'auoir aydé aux operations, & sans doute, si elle eust voulu entreprendre de la parfaire seule, elle en seroit venue à bout. l'en auois bien assez la parfaicte vne seule fois, mais i'auois tres-grande delectation de voir & contempler dans les vaisseaux les œuures admirables de la Nature. Pour te signifier comme ie l'ay parfaicte trois fois, tu verras en ceste arche si tu le scais cognoistre trois fourneaux semblables à ceux qui seruent à nos operations. l'eus crainte vn long temps, que Perrenelle ne peut cacher la ioye de sa felicité extreme, que ie mesurois par la mienne, & qu'elle ne l'aschast quelque parole à ses parens des grands tresors que nous possedions: Car l'extreme ioye, oste le sens, aussi bien que la grande tristesse, mais la bonté du tres-grand Dieu, ne m'auoit pas comblé de ceste seule

benediction, que de me donner vne femme chaste & sage, elle estoit d'abondant non seulement capable de raison, mais aussi de parfaire ce qui estoit raisonnable, & plus discrete & secrette que le commun des autres femmes. Sur tout elle estoit fort deuotieuse, voila pourquoy se voyant sans esperance d'enfans, & desia bien auant sur l'aage, elle commença tout de mesme que moy à penser en Dieu, & à vaquer aux œures de misericorde. Lors que i'escriuois ce commentaire en l'an mille quatre cens treize sur la fin del'an, apres le trespas de ma fidelle cōpaigne, que ie regretteray tous les iours de ma vie, elle & moy auions desia fondé & renté quatorze hospitaux en ceste ville de Paris, basti tout de neuf trois chapelles, decoté de grands dons & bonnes rentes sept Eglises, avec plusieurs reparations en leurs Cymetieres, outre ce que nous auions fait à Boloigne, qui n'est guieres moins que ce que nous auons fait icy. Je ne parleray point du bien que nous auons ensemble fait, aux patures particuliers, principalement aux veufues, & patures orphelins, si ie disois leur nom, & comment ie faisois celà, outre que le salaire m'en seroit donné en ce monde, ie pourrois faire desplaisir à ces bonnes personnes (que Dieu veuille benir) ce que ie ne voudrois faire pour rien du monde. Bastissat donc ces Eglises, Cimetieres, & hospitaux en ceste ville, ie me resolus de faire peindre en la quatriesme arche du cymetiere des Innocens entrant par la grande porte de la ruë S. Denys, & prenant la main droicte les plus vrayes & essentielles marques de l'art, souz neantmoins des voiles & couuertes Hierogifiques à l'imitation de celles du liure doré du Iuif Abraham, pouuant représenter deux choses selon la capacité, & sçauoir, des contemplans, premierement les mysteres de nostre resurrection future & indubitable, au iour du iugement, & aduenement du bon IESVS, (auquel plaise nous faire misericorde) histoire qui conuiet bien à vn Cymetiere, & puis apres encore, pouuant signifier à ceux

qui sont entendus en la Philosophie naturelle, toutes les principales, & necessaires operations du magistere. Ces figures Hieroglyphiques seruiront comme de deux chemins pour mener à la vie celeste, le premier sens plus ouuert, enseignant les sacrés mysteres de nostre salut (ainsi que ie demonstre- ray cy apres,) l'autre enseignant à tout homme pour peu entendu qu'il soit en la pierre, la voye lineaire de l'œuure, laquelle estant parfaicte par quelqu'un, le change de mauuais en bon, luy ostela racine de tout peché (qui est l'auarice) le faisant liberal, doux, pie, religieux, & craignant Dieu quelque mauuais qu'il feust auparauant, car d'oresfruant il demeure tousiours rai de la grande grace, & misericorde qu'il à obtenu de Dieu, & de la profondeur de ses œuures diuines & admirables. Ce sont les causes qui m'ont meu à mettre ces formes en ceste façon, & en ce lieu qui est vn Cymetiere, afin que si aucun obtient ce bien inestimable que de conquerir ceste riche Toison, il pense comme moy de ne tenir point le talent de Dieu enfoui en la terre, acheptant terres, & possessions qui sont les vanitez de ce monde, mais plustost d'ouurer charitablement enuers les freres, se souuenant auoir appris ce secret parmy les ossemens des morts, avec lesquels il se doit bien tost trouuer, & qu'apres ceste vie transitoire, il faudra rendre compte deuant vn iuste & redoutable Iuge qui censurera iusqu'à la parole oiseuse & vaine, Que donques celuy qui ayant bien pesé mes mots, & bien cogneu & entendu mes figures, (sçachant d'ailleurs les premiers principes & agents, car certainement il n'en treuuera aucun vestige ou enseignement en ces figures, & commentaires) parface à la gloire de Dieu le magistere d'Hermes, se souuenant de l'Eglise Catholique Apostolique & Romaine, & de toutes les autres Eglises, Cymetieres & Hospitaux, & sur tout de l'Eglise des Innocens de ceste ville, au Cymetiere de laquelle il aura contemplé ces veritables demonstrations, ouurant tres-largement sa bourse aux pauvres secrets, gens

de bien desolez, infirmes femmes veufues, & delaissez orphelins. Ainsi soit il.

DES INTERPRETATIONS THEOLOGiques, qu'on peut donner à ces Hieroglifiques selon le sens de moy Auteur.

CHAP. I.

Ay donné à ce Cymetiere, vn Charnier qui est vis à vis de ceste quatriesme Arche, le Cymetiere au milieu, & contre vn des pillers de ce Charnier, ie y ay faict charboner & peindre grossierement vn homme tout noir qui regarde droitement ces Hieroglifiques, à l'entour duquel y a escript en François, *Je voy merueille dont moult ie mesbahi*. Cela & encortrois plaques de fer & cuiure doré, à l'Orient, l'Occident & Midy del' Arche, ou sont ces Hieroglifiques, le Cymetiere au milieu, representans la sainte Passion & Resurrection du fils de Dieu, cela ne doit point estre autrement interpreté que selon le sens commun Theologique, sauf que cest homme noir, peut aussi bien crier merueille de voir les ceuures admirables de Dieu en la transmutation des metaux qui sont figurees en ces Hieroglifiques, qu'il regarde si attentiuement, que de voir enterrer tant de corps morts qui s'esleueront liors de leurs tombeaux au iour redoutable du iugement. D'autre part, ie ne pense point qu'il faille interpreter en sens Theologique, ce Vaisseau de terre à la main droicte de ces figures, dans lequel y a vne Escriptoire, où plustost vn Vaisseau de Philosophie, si tu en ostes les liens & ioins le canon au cornet, ny les deux autres semblables qui sont aux costez des figures de Saint Pierre & Saint Paul, dans lequel y a vn N. qui veut dire **NICOLAS**, & vne F. qui veut dire **FLAMEL**.

Car ces vaisseaux ne signifient sinon que dans des semblables, i'ay parfaict par trois fois fois le magistere. Qui voudra aussi croire que i'ay mis ces vaisseaux en forme d'armoires, pour y faire représenter cest escritoire, & les lettres capitales de mon nom, qu'il le croye s'il veut, par ce que toutes ces deux interpretations sont veritables.

Il ne faut point aussi interpreter en sens Theologique, ceste escripture qui suit en ces termes, NICOLAS FLAMEL ET PERRENELLE SA FEMME, d'autant qu'elle ne représente, sinon que moy & ma femme auons donné ceste Arche.

Quand aux troiuesme, quatriesme, & cinquiesme Tableau suiuiants, au long desquels y a escrit, COMMENT LES INNOCENS FURENT OCCIS PAR LE COMMANDEMENT DV ROY HERODES. Le sens Theologique s'y entend aussi assez par ceste escripture, il faut seulement parler du reste qui est au dessus.

Les deux dragons vnis, l'vn dans l'autre de couleur noire & bleuë, en champ de sable, c'est à dire noir, dont l'vn a des aisles dorées, & l'autre n'en a point, sont les pechez qui naturellement sont entrecathenez; Car l'vn a sa naissance de l'autre: D'iceux aucuns peuent estre chassez aysément, comme ils viennent aysément, Car ils volent à toute heure vers nous. Et ceux qui n'ont point des aisles ne peuent estre chassez, ainsi qu'est le peché contre le saint Esprit. Cest or des aisles, signifie que la pluspart de ces pechez, viennent de la sacrée fain de l'or, qui rend tant de personnes attentives, & qui leur fait si ententiuement escouter d'où ils en pourront auoir. Et la couleur noire & bleuë, demonstre que ce sont des desirs qui sortent du tenebreux puits d'enfer, lesquels nous deuons entierement fuyt. Ces deux dragons peuent encore représenter moralement, les legions de malins esprits qui sont tousiours à l'entour de nous, & qui nous accuseront deuant le iuste Iuge au iour redoutable

du Jugement ; lesquels ne demandent qu'à nous cri-
bler.

L'homme & la femme qui viennent apres de couleur o-
rangée sur vn champ azuré & bleu, signifient que l'homme
& la femme ne doiuent pas auoir leur espoir en ce monde,
car l'orangé marque de desespoir, ou laisser l'espoir comme
icy, & la couleur azurée & bleuë sur laquelle ils sont peints,
representent qu'il faut penser aux choses celestes futures, &
dire comme le rouleau del'homme, *Homo Veniet ad iudicium*
Dei, ou comme celui de la femme, *Vere illa dies terribilis erit*;
à fin que nous gardans des dragons, qui sont les pechez,
DIEU nous face misericorde.

En suite de cela, en champ de Synople, c'est à dire vert,
sont peints deux hômes & vne femme resuscitans, desquels
l'vn sort d'vn sepulcre, les autres deux de la terre, tous trois
de couleur tres-blanche & pure, leuans les mains devant
leurs yeux, & iceux deuers le Ciel en haut, sur lesquels trois
corps y à deux Anges sonnans des instrumens musicaux,
comme s'ils auoiët appellé ces morts au iour du Jugement.
Car sur iceux deux Anges est la figure de nostre Seigneur
IESVS CHRIST, tenant le monde en sa main, sur la teste
duquel vn Ange met vne Couronne, assisté de deux autres,
qui disent en leurs rouleaux, *ô Pater omnipotens*, *ô IESV bo-*
ne. Au costé droict d'iceluy Sauueur est peint saint Paul, ve-
stu de blanc citrin, avec vne espée, aux pieds duquel est vn
homme vestu d'vne robe orangée, en laquelle apparoif-
soient des plis noirs & blancs, qui me ressemble au vif, le-
quel demande pardon de ses pechez, tenant les mains ioin-
tes, desquelles sortent ces paroles escrites en vn rouleau, *De-*
le mala quæ feci. De l'autre costé à la main gauche est saint
Pierre avec sa clé, vestu de rouge citrin, tenant la main sur
vne femme vestuë d'vne robe orangée qui est à ses genoux,
representant au vif Perrenelle, laquelle tient les mains ioin-
tes, ayant vn rouleau, ou est escrit *CHRISTE precor esto pius*

Derriere laquelle y a vn Ange à genoux avec vn rouleau, qui dit : *Salue Domine Angelorum*. Il y a aussi vn autre Ange à genoux derriere mon Image du costé de saint Paul, qui tient aussi vn rouleau, disant : *ô Rex sempiternus*. Tout cela est tres-clair, selon l'explication de la resurrection & futur iugement qu'on y peut aisément adapter : aussi il semble que ceste Arche traye esté peinte que pour représenter cela, c'est pourquoy il ne s'y faut point arrester dauantage, puis que les moindres, & les plus ignorans luy sçauront bien baillet ceste interpretation.

Après les trois resuscitans, viennent deux Anges de couleur orangée encor, sur vn champ bleu, disans en leurs rouleaux : *Surgite mortui, venite ad iudicium Domini mei*. Cela encor sert à l'interpretation de la resurrection. Tout de mesme que les figures suiuentes & dernieres, qui sont sur vn champ violet de l'hôme rouge vermillon, qui tient le pied d'vn Lyō peint de rouge vermillon aussi, qui a des ailles, ouurant la gueule comme pour deuorer. Car on peut dire que celuy-là figure le mal'heureux pecheur, qui dormant lethargiquement dans la corruption des vices, meurt sans repentance & confession, lequel sans doute, en ce iour terrible, sera liuré au diable, icy peint en forme de Lyon rouge rugissant qui l'engloutira & emportera.

H iij

LES INTERPRETATIONS

Philosophiques selon le Magistere d'Hermes.

CHAP. II.



E desire de tout mon cœur, que celuy qui cherche ce secret des Sages, ayant repassé en son esprit ces Idées de la vie & resurrection future, face premierement son profit d'icelles. Qu'en second lieu il soit plus aduisé qu'auparavant, qu'il sonde & profonde mes figures, couleurs & rouleaux: notamment mes rouleaux, parce qu'en cest art on ne parle point vulgairement. Qu'il demande apres en soy-mesme, pourquoy la figure de saint Paul est à la main droicte, au lieu ou on a de coustme de peindre saint Pierre, & celle de S. Pierre au lieu de celle de S. Paul? Pourquoy la figure de S. Paul est vestuë de couleur blâche citrine, & celle de S. Pierre de citrine rouge? Pourquoy aussi l'hôme & fême qui sont aux pieds de ces deux saints prians Dieu cōmes ils estoïent au iour du Jugemēt, sont habillez de couleurs diuerses, & ne sont nuds en ossements comme resuscitans? Pourquoy en ce iour du Jugement on a peint cest homme & ceste femme aux pieds des Saints. Car ils doiuent estre plus bas en terre, non au Ciel? Pourquoy aussi les deux Anges orangées qui disent en leurs rouleaux. *Surgite mortui, venite ad iudicium Domini mei,* sont vestus de ceste couleur, & hors de leur place, car elle doit estre en haut au Ciel, avec les deux autres qui sonnēt des Instrumens? Pourquoy ils ont vn champ violet & bleu? mais principalement, pourquoy leur rouleau qui parle aux morts, finit en la gueule ouuerte du Lyon rouge & volant? Le voudrois donc qu'apres ces questions, & plusieurs autres, qu'on peut iustement faire, ouurapt entierement les yeux

yeux de l'esprit, il vint à conclurre que cela n'ayant point esté fait sans cause, on doit auoir representé sous leur es-corce quelques grands secrets qu'il doit prier Dieu luy descouurer. Ayant ainsi conduit sa creance par degrez, ie souhaitte encor qu'il croye, que ces figures & explications ne sont point faites pour ceux là qui n'ont iamais veu les liures des Philosophes, & qui ignorans les principes Metalliques, ne peuuent estre nommez enfans de la science. Car s'ils veulent entendre entierement ces figures, ignorans le premier agent, ils se tromperont sans doute, & n'y entendront iamais rien pour tout. Qu'aucun donc ne me blasme, s'il ne m'entend aisément, car il sera plus blasmable que moy, entant que n'estant point initié en ces sacrées & secrettes interpretations du premier agent, (qui est la clef ouurant les portes de toutes sciences) neantmoins il veut entendre les conceptions plus subtiles des Philosophes tres enuieux, qui ne sont escrites que pour ceux qui scauent des-ia ces principes, lesquels ne se treuuent iamais en aucun liure, parce qu'ils les laissent à Dieu, qui les reuele à qui luy plaist, ou bien les fait enseigner de viue voix par vn maistre par tradition Cabalistique, ce qui arriue tres rarement. Or mon fils, ie te peux ainsi appeller, car ie suis des-ia venu a grand veillesse, & d'ailleurs, peut estre, tu es fils de science, Dieu te laisse apprendre, & puis ouurer à sa gloire, escoute-moy donc attentiuement, mais ne passe plus auant, si tu ignores les principes susdits.



Ce vaisseau de terre en ceste forme, est appellé par les

philosophes le triple vaisseau, car d'as iceluy ya au milieu vn estage, & sur icelluyne escuelle pleine de cendres tiedes, dans lesquelles est assis l'œuf Philosophic, qui est vn matras de verre plein de confectiōns de l'art (comme de l'escume de la mer rouge, & de la graille du vent Mercurial) que tu voids peint en forme d'escritoire. Or ce vaisseau de terre s'ouure par dessus, pour y mettre au dedans l'escuelle & le matras, sous lesquels par ceste porte ouuerte se met le feu philosophique, comme tu sçais. Ainsi tu as trois vaisseaux, & le vaisseau triple, les enuieux l'ont appellé Athanor, Crible, Fumier, Bain Marie, Fournaise, Sphere, Lyon verd, Prison, Sepulchre, Vrinal, Phiole, Cucurbite, moy-mesme en mon Sommaire philosophic que j'ay composé il y a quatre ans deux mois, ie le nomme sur la fin d'iceluy, la maison & habitacle du Poulet, & les cendres de l'escuelle, la paille du poulet, son commun nom est le fournel, que ie n'eusse iamais trouué, si Abraham le luif ne l'eust peint avec son feu proportionné, auquel consiste partie du grand secret. Car il est comme le ventre & la matrice contenant la vraye chaleur naturelle pour animer nostre ieune Roy. Si ce feu n'est mesuré Clibaniquement, dict Calid, Perse, fils de Iasche. S'il est allumé avec l'espée, dict Pythagoras, Si tu ignees ton vaisseau, dict Morienus, & luy fais sentir l'ardeur du feu, il te baillera vn soufflet, & brullera ses fleurs auant qu'elles soient montées du profond de ses mouelles, sortans rouges plustost que blanches, & lors ton operation sera destruite, tout de mesme que si tu fais trop peu de feu, car alors aussi tu n'en verras iamais la fin, à cause du mortondement des natures, qui n'auront point eu des mouuemens assez puissans pour se digerer ensemble.

La chaleur donc de ton feu en ce vaisseau, sera, comme dit Hermes & Rosinus, selon l'Hyuer, ou bien ainsi que dict Diomedes, selon la chaleur de l'Oyseau qui commence à voler si doucement depuis le signe d'Aries, iusques à celuy de Cancer, Car, sçache que l'enfant du commencement est plein

feu

le du

m. l'admirable

m. l'admirable

m. l'admirable

m. l'admirable

de flegme froid, & de lait, & que la chaleur trop vehemente est ennemie de la frigidité, & humidité de nostre Embriõ, & que les deux ennemis, c'est à dire, nos Elemens de froid & chaud, ne s'embrasseront iamais parfaitement que peu à peu, ayans premierement fait vne longue demeure ensemble, au milieu de la temperée chaleur de leur bain, & s'estans changez par longue decoction en soulfre incombustible. Regis donc doucement, avec esgalité & proportion tes natures hantaines, de peur que si tu en favorisés plus les vnes que les autres, elles qui sont naturellement ennemies, ne se despitent cõtre toy par ialousie, & cholere seiche, & ne te facent long-temps souspirer. Outre cela il te les faut entretenir perpetuellement en ceste chaleur temperée, c'est à dire, nuit & iour, iusques a ce que l'hyuer, c'est à dire, le temps de l'humidité des matieres soit passé, parce qu'elles font leur paix, & se donnent la main en se chauffant ensemble, & que si elles se trouuoient seulement vne demie heure sans feu, ces natures seroiēt à iamais irrecõciliables. Voila pourquoy il est dit, au liure des septante Preceptes, fay que leur feu dure indefatigablement sans cesse, & qu'aucun de leurs iours ne soient point oubliez. Et Rasis, l'hasliueté, qui mene avec soy trop de feu, est tousiours suyuie du diable & de l'erreur. Quant l'Oyseau doré, di& Diomedes, sera parueni iusqu'en Cancer, & que de là il courra deuers les Balances, alors il te faudra augmenter vn peu le feu. Et tout de mesme, encore quand ce bel Oyseau s'en vollera de Libra deuers le Capricorne, qui est le desiré Automne, le temps des moissons, & des fruiets des ia meurs.

LES DEUX DRAGONS DE
couleur flauastre, bleuë & noire comme
le Champ.

CHAP. III.



Ontemple bien ces deux Dragons, car ce sont les vrais principes de la philosophie que les sages n'ont pas oſé monſtrer a leurs enfans propres. Celuy qui eſt deſſous ſans ailles, c'eſt le fix, ou le maſle; celuy qui eſt au deſſus, c'eſt le volatil, ou bié la femelle noire & obſcure, qui va prendre la domination par pluſieurs mois. Le premier eſt appellé Soulfre, ou bien calidité & ſiccité, & le dernier Argent viſ, ou frigidité & humidité. Ce ſont le Soleil & la Lune de ſource Mercuriele, & origine Sûlphureuſe, qui par le feu cõtinuel s'ornét d'habillemens Roiaux, pour vaincre eſtans vnis, & puis changez en quint eſſence, toute choſe metallique, ſolide, dure & forte. Ce ſont ces Serpens & Dragons que les anciẽs Egyptiẽs ont peint en vn rõd, la teſte mordãt la queuë, pour dire qu'ils eſtoiẽt ſortis d'vne meſme choſe, & qu'elle ſeulement ſuffiſoit, & qu'en ſon cõtour & circulaçiõ elle ſe parfaifoit. Ce ſont ces dragons que les anciẽs poẽtes ont mis a garder ſans dormir, les dorées pommes des jardins des vierges Heſperides. Ce ſont ceux là ſur leſquels la ſon en l'aducture de la Toiſon d'or, verſa le jus prepare par la belle Medee, des diſcours deſquels les liures des Philoſophes ſont tãt rẽplis, qu'aucun philoſophe n'a iamais eſté qu'il n'eaye eſcrit depuis le veri dique Hermes Trimegiſte, Orphée, Pythagoras, Arcephius, Morienus & les autres ſuiuans, iuſques à moy.

Ce sont ces deux Serpens enuoyez, & donnés par Iunon qui est la nature metallique, que le fort Hercules, c'est la dire, le sage doit estrangler en son berceau, c'est à dire, vaincre, & tuer, pour les faire pourrir, corrompre, & engendrer, au commencement de son œuure. Ce sont les deux Serpens attachez à l'entour du Caducee, & Verge de Mercure, avec lesquels il exerce sa grande puissance, & se transfigure comme il veut. Celuy, dit Haly, qui en tuera l'un, il tuera aussi l'autre, parce que l'un ne peut mourir qu'avec son frere. Ceux cy (qu' Auicene appelle, Chiene de Corassene, & chien d' Arménie,) ces deux-cy estans donc mis ensemble, dans le Vaisseau du Sepulchre, ils se mordent tous deux, cruellement, & par leur grande poison, & rage furieuse, ne se laissent iamais depuis le moment qu'ils se sont entrefaisis (si le froid ne les empesche) que tous deux de leur bauant venin & mortelles blessures, ne se soient ensanglâté par toutes les parties de leurs corps, & finalement s'entretuans, ne se soient estouffez dans leur venin propre, qui les change apres leur mort en eau viue, & permanente, auant quoy, ils perdent avec la corruption, & putrefaction, leurs premieres formes naturelles, pour en reprendre apres vne seule nouvelle plus noble & meilleure. Ce sont ces deux Spermés masculine, & feminine descrites au commencement de mon sommaire Philosophique, qui sont engendrees, (dit Rasis, Auicenne, & Abraham le Iuif) dans les reins, entrailles, & des operations des quatre Elemens. Ce sont l'humide radical des metaux, Soulfre & Argent vif, non les vulgaires, & qui se vendent par les marchans & Apotiquaires, mais ceux là que nous dōnent ces deux beaux & chers corps, que nous aymōs tant. Ces deux Spermés, disoit Democrite, ne se treuuent point sur la terre des viuans. Le mesme, dit Auicenne, mais adiouste-il, on les recueille de la fiente ordure & pourriture du Soleil, & de la Lune. O que bien heureux, sont ceux là qui les scauent recueillir. Car d'iceux puis apres ils en font

vne Theriaque qui à puissance sur toute douleur, tristesse, maladie, infirmité & debilité, qui combat puissamment cōtre la mort, allongeant la vie selon la permission de Dieu, iusques au temps determiné en triomphant des miseres de ce monde, & comblant l'homme de ses richesses. De ces deux dragons ou principes metalliques, i'ay dit au sommaire sus allegué, que l'ennemy enflâmeroit par son ardeur, le feu de son ennemi, & qu'alors si l'on y prenoit garde, on verroit par l'air vne fumee venimeuse, & mal odorante, trop pire en flamme, & en poison, que n'est la teste enuenimee d'vn Serpent, & dragon Babylonien. La cause que ie t'ay peint ces deux Spermes en forme de Dragons, est parce que leur puanteur est tres-grande, semblable à la leur, & les exhalaisons qui mōrent dans le matras sont obscures, noires blues & flauastres, ainsi que sont ces deux Dragons peints, la force desquelles, & des corps dissous, est si venimeuse, que veritablement il n'y à point au monde vn plus grand venin. Car il est capable par sa force, & puanteur, de mortifier, & tuer, toute chose viuante. Le Philosophe ne sent iamais ceste puanteur, s'il ne casse ses Vaisseaux, mais seulement la iuge estre telle par la veüe & changement des couleurs procedantes de la pourriture de ses confections.

Ces couleurs donc signifient la putrefaction, & generation qui nous est donnee, par la morsure, & dissolution de nos corps parfaicts, laquelle dissolution procede de la chaleur externe aydante, & de l'igneité Pontique, & vertu aigre admirable du poison de nostre Mercure, qui met & resout en pure poussiere, voire en poudre impalpable, ce qu'il trouue luy resister. Ainsi la chaleur agissant sur, & contre l'humidité radicale metallique, visqueuse, ou oleagineuse, engendre sur le subiect, la noirceur. Car au mesme temps la matiere se dissout, se corrompt, noircit, & conçoit pour engendrer: parce que toute corruption est generation, laquelle noirceur doit estre souliours desirée. Elle est aussi, ce voile

noir avec lequel le nauire de Theseus reuint victorieux de Crete, qui feust cause de la mort de son pere, aussi faut-il que le pere meure, afin que des cendres de ce Phoenix vn autre en renaisse, & que le fils soit Roy. Certes qui ne voit ceste noirceur, au cōmencemēt de ses operations, durant les iours de la Pierre, qu'elle autre couleur qu'il voye, il manque entierement au magistere, & ne le peut plus avec ce cahos parfaire. Car il ne traueille pas bien, ne putrifiant point, d'autant que si l'on ne putrifie, on ne corrompt point, n'y engendre, & par consequent la Pierre ne peut prendre vie vegetatiue pour croistre & multiplier. Et veritablement ie te dis derechef, que quand mesmes tu traueillerois sur les vrayes matieres, si au commencement apres auoir mis les confectiōs dans l'œuf Philosophic, c'est à dire, quelque tēps apres que le feu les a irritées, tu ne voids ceste teste du Corbeau noire du noir tres-noir, il te faut recommencer. Car ceste faute est irreparable, & incorrigible. Notamment on doit craindre vne couleur orangee, ou demi-rouge, parce que si en ce commencement tu lavois dās ton œuf, sans doute tu brusles & as bruslé la verdeur & viuacité de la pierre. Ceste couleur qu'il te faut auoir, doit estre entierement parfaicte en noirceur semblable à celle de ces Dragons en l'es-

pace de 40. iours. Que donc ceux qui n'auront point ces marques essentielles, se retirent de bonne heure des operations, afin qu'ils se rediment d'assuree perte. Sçache aussi & notte bien, que ce n'est rien en cest art d'auoir la noirceur, il n'y a rien plus aisé à auoir. Car quasi de toutes les choses du monde meslees avec l'humidité, tu en auras la noirceur par le feu. Il te faut auoir vne noirceur qui prouienne des parfaicts corps metalliques, qui dure vn long espace de temps, & ne se perde qu'en cinq mois, apres laquelle succede la desirée blancheur. Si tu as cela, tu as beaucoup, mais non tout. Quant à la couleur bluaistre & fluaistre, elle signifie que la solution & putrefaction n'est point encore acheuee, & que les

*Si te co ulmos qui form cognoistre que la putrefaction
n'est pas acheuee*

couleurs de nostre Mercure ne sont point encore bien mes-
 lees & pourries avec le restant. Donc ceste noirceur & cou-
 leurs, enseignent clairement qu'en ce commencement la
 matiere & composé commence a se pourrir, & dissoudre en
poudre plus menue que les Atomes du Soleil, lesquels se
 changent apres en eau permanente. Et ceste dissolution est
 appelee par les Philosophes enuieux, Mort, Destruction &
 Perdition, parce que les natures changent de forme, de la
 sont forties tant d'allegories sur les morts, tombes & sepul-
 chres. Les autres l'ont nommee Calcination, Denudation,
 Separation, Trituration, Assiation, parce que les confections
 sont changees & reduites en tres menues pieces & parties.
 Les autres Reduction en premiere matiere, Mollification,
 Extraction, Commixtion, Liquefaction, Conuerfion d'Ele-
 mens, subtiliation, Diuision, Humation, Impastation, & Di-
 stillation, parce que les confections sont liquefies, reduites
 en semence, amollies, & se circulent dans le matras. Les
 autres xir, Putrefaction, Corruptio, Ombres Cymmerienes,
 Gouffre, Enter, Dragons, Generation, Ingression, Submer-
 sion, Complexion, Coniunction, & Impregnation, parce
 que la matiere est noire & aqueuse, & que les natures se mes-
 lent parfaictemēt, & retienēt les vnes des autres. Car quād
 la chaleur du Soleil agit sur icelles, elles se changent pre-
 mierement en poudre, ou eau grasse & glutineuse qui sen-
 tant la chaleur, s'enfuit en haut en la teste du Poulet avec la
 fumee, c'est à dire, avec le vent & l'air: de là ceste eau tiree
 & fondue des confections, elle s'en reua en bas, & en des-
 cendant reduit & resout tant qu'elle peut le reste des con-
 fections aromatiques, faisant tousiours ainsi iusqu'à ce que
 tout soit comme vn broüet noir vn peu gras. Voila pour-
 quoy on appelle cela Sublimation, & Volatization, car il vo-
 le en haut, & Ascension & Descension, parce qu'il monte &
 descend dans la cucurbite. Quel que temps apres, l'eau cō-
 mence à s'engrossir & coaguler d'auantage venant comme
 de

X
 nota

x p. 75

f
 anima
 corpus qui
 omnia

la poix tres-noire, & finalement vient corps & terre, que les enuieux ont appellee Terre fœtide & puante, Car alors à cause de la parfaicte putrefaction qui est naturelle comme toute autre, ceste Terre est puante, & donne vne odeur semblable au relent des sepulchres remplis de pourriture, & d'ossements encor chargez de naturelle humeur. Ceste Terre a esté appellee par Hermes, La Terre des fueilles, neantmoins son plus propre & vray nom est le Leton qu'on doit puis apres blanchir. Les anciens sages Cabalistes l'ont descrite dans les Metamorphoses sous l'histoire du Serpent de Mars, qui auoit deuoré les compagnons de Cadmus, lequel l'occit le perçant de sa lance contre vn Chesne creux. Note ce Chesne. p-52

DE L'HOMME ET FEMME

vestus de robe orangee, sur vn chanp azure & bleu, & de leurs rouleaux.

CHAP. III.



L'Homme depeint icy me ressemble tout expres bien au naturel, tout de mesme que la femme figure tres-nauement Perrenelle. La cause pourquoy nous sommes peints au vif n'est pas particuliere. Car il ne falloit repre-

senter que le malle & la femelle, à quoy faire nostre particu-
 liere ressemblance n'y estoit pas necessairement requise.
 Mais il à pleu au sculpteur de nous mettre là, tout ainsi qu'il
 à fait aussi en ceste mesme Arche plus haut aux pieds de
 la figure de Sainct Paul & Sainct Pierre, selon que nous
 estions en nostre adolescence, & encor ailleurs en plusieurs
 lieux comme sur la porte de la chapelle Sainct Jacques de la
 Boucherie, aupres de ma maison (encor qu'en ceste der-
 niere y à vne cause particuliere) comme aussi sur la porte
 de Saincte Genevieve des Ardans ou tu me pourras voir.
 Donc ie te peints icy deux corps, vn de malle, & l'autre de
 femelle, pour t'enseigner qu'en ceste seconde operation
 tu as veritablement, mais non encor parfaictement, deux
 natures conioinctes, & marices, la masculine & feminine,
 ou plustost les quatre Elemens, & que les ennemis natu-
 rels, le chaud & le froid, le sec, & l'humide commencent
 de s'aprocher amiablement les vns des autres, & par le
 moyen des entremetteurs de paix, deposent peu à peu l'an-
 cienne inimitié du viel Chaos. Tu sçais assez qui sont ces
 entremetteurs, entre le chaud & le froid, c'est l'humide
 car il est parent & alié, des deux, du chaud, par sa calidité,
 du froid par son humidité, voila pourquoy pour com-
mencer de faire ceste paix, tu as des ja en l'operation pre-
cedente, converti toutes les confections en eau par la disso-
lution. Et puis apres tu as fait coaguler l'eau necessaire, qui
s'est conuertie en ceste terre noire du noir tres-noir, pour
accomplir l'entiere paix: Car la terre qui est seiche & hu-
vide se trouuant aussi parente & alliee avec le sec & humi-
de qui sont ennemis, les appaisera & accordera du tout.
Ne consideres-tu pas vn melange tres-parfaict de tous
ces quatre Elemens, les ayant premierement conuertis en
eau, & maintenant en terre? Ie t'enseigneray encor cy
apres les autres conuersions en air quand tout sera blanc, &

la paix h
 de chimie
 198

la paix h
 de chimie
 198

la paix h
 de chimie
 198

en feu quand tout sera purpurin parfaict. D'oc tu as icy deux
 natures mariees, dont l'une à conçu de l'autre, & par ceste
 conception, s'est conuertie en corps de masse, & le masse
 en celuy de femelle, c'est à dire, se sont faictes vn seul corps,
 qui est l'Androgine des anciens, qu'autrement on appelle
 encor' teste du Corbeau, & Elemens conuertis. En ceste
 façon ie te peints icy, que tu as deux natures reconciliees,
 qui (si elles sont conduites & regies sagement) peuuent
 former vn Embrion en la matrice du vaisseau, & puis t'en-
 fanter vn Roy tres-puissant, inuincible, & incorruptible,
 parce qu'il sera vne quintessence admirable. Voila la princi-
 pale fin de ceste representatiō & la plus necessaire. La secō-
 de qui est aussi tres-notable, sera qu'il me falloit depeindre
 deux corps, parce qu'il faut qu'en ceste operation tu diuises
 ce qui a esté coagulé pour en donner puis apres vne nour-
 riture, vn lait de vie, au petit enfant naissant, qui est doué
 (par le Dieu vivant) d'une ame vegetatiue.

Ce qui est vn secret tres-admirable & tres-occulte qui à
 fait rasollir faute de le comprendre tous ceux qui l'ont cer-
 ché sans le treuver, & qui à rendu sage toute personne qui
 la contemple des yeux du corps, ou de l'esprit.

Il te faut donc faire deux parts & portions de ce corps
 coagulé, l'une desquelles seruira d'Azoth pour lauer &
 mondifier l'autre, qui s'appelle Leton qu'il faut blanchir.
 Celuy qui est laué est le Serpent Python, qui ayant pris
 son estre de la corruption du limon de la terre assemblée par
 les eaux du deluge, quand toutes les confectiōs estoient
 eau, doit estre occis & vaincu par les fleches du Dieu A-
 pollon, par le blond soleil, c'est à dire, par nostre feu egal
 à celuy du Soleil.

Celuy qui l'aué, ou plustost ces lauemens, qu'il faut
 continuer avec l'autre moitié, ce sont les dents de ce
 Serpent que ie sage operateur, le vaillant Theseus semera.

en la mesme terre dont naissent des gendarmes qui se des-
confiront en fin eux mesmes, se laissans par apposition re-
foudre en la mesme nature de la terre, laissans emporter
les conquestes meritees. C'est sur cecy que les Philosophes
ont escript si souuent, & tant de fois repeté, Il se dissout
soy mesme, se congele, se noircit, se blanchist, se
tue soy mesme, & viuit. l'ay fait peindre leur champ
azuré & bleu, pour monstrer que ie ne fais que commencer
à sortir de la tres-noire noirceur. Car l'azuré & bleu, est
vne des premieres couleurs que nous laisse voir l'obscure
femme, c'est à dire, l'humidité cedante vn peu à la chaleur
& siccité. L'homme & la femme sont la plupart orangez.
Cela signifie que nos corps, (ou nostre corps que les sages
appellent icy *Rebis*,) n'a point encore assez de digestion, &
que l'humidité dont vient le noir, bleu & azuré, n'est qu'a
demy vaincue par la siccité.

Car la siccité dominant tout sera blanc, & la com-
battant ou estant esgalle à l'humidité, tout est en
partie selon ces presentes couleurs, les enuieux ont
appellé encor ces confections en ceste operation, *Numus*,
Ethelia, *arena*, *Boritis*, *Corfuste*, *Cambar*, *Albar aris*, *Due-^{ante}*
nech, *Randeric*, *Kukul*, *Thabieris*, *Ebisemeth*, *Ixir*, &c. ^{plus}
ce qu'ils ont commandé de blanchir. _{p. 20}

La femelle à vn cercle blanc en forme de rouleau à l'en-
tour de son corps, pour te monstrer que *Rebis* commen-
cera de se blanchir de ceste mesme façon, blanchissant pre-
mierement aux extremités tout à l'entour de ce cercle
blanc. L'esthelle des Philosophes dict. Le signe de la premie-
re parfaicte blancheur, est la manifestation d'vn certain pe-
tit cercle capillaire, c'est à dire, passant sur la reste, qui ap-
paraistrà à l'entour de la matiere és costez du Vaisseau en
couleur subcitrine.

Il y a en leurs rouleaux, *Homo veniet ad iudicium Dei. Veré*,
(dict la femme) *illa dies terribilis erit*. Ce ne sont point des

les Xmiés
p. 14
par
toison p 60

nr
celle
my
fron
cuy

484

passages de la sainte Esriture, mais seulement des dictions parlans selon le sens Theologique de la resurrection future. Je les ay mis ainſi; Car ils me seruent enuers celuy qui contemple seulement l'artifice grossier, & plus naturel, prenant l'interpretation de la resurrection. Et tout de mesme seruent à ceux-là, qui voulans recueillir les paraboles de la science, prennent des yeux de Lyncée pour penetrer au delà des objets visibles. Il y a donc, l'homme viendra au iugement de Dieu, certes ce iour sera terrible. C'est comme si ie disois, il faut que cecy vienne au coloremment de la perfection, pour estre iugé & nettoyé de la noirceur & ordure, & estre spiritualizé & blanchy. Certes ce iour sera terrible, ouy vrayement, aussi vous trouuerez en l'allegorie d'Aristeus, L'horreur nous tint en la prison par octante iours dās les tenebres des Ondes, dans l'extreme chaleur de l'Esté, & troubles de la Mer. Toutes lesquelles choses doiuent premierement passer auant que nostre Roy puisse estre blanchi, venant de mort à vie, pour vaincre puis apres tous ses ennemis. Pour t'enseigner encore mieux ceste albification, qui est plus difficile que tout le reste, iusques auquel temps tu peux errer à tout pas, & apres non, ou tu casserois tes vaisseaux, ie t'ay fait encor ce tableau suiuant.

LA FIGURE D'VN HOMME
semblable à celle de Sainct Paul, vestu d'vne
robe blanche citrine, bordée d'or, tenant
vn glaiue nud, ayant à ses pieds vn homme à
genoux, vestu d'vne robe orangée, blanche
noire, tenant vn rouleau.

CHAP. V.



A Duise bien cest homme en la forme d'vn S. Paul;
vestu d'vne robe entierement citrine blanche. Si
tu le consideres bien, il tourne le corps en posture;
qui demontre qu'il veut prendre le glaiue nud, ou pour

trancher la teste, ou pour faire quelque autre chose sur cest
 hōme qui est à ses pieds à genoux, vestu d'une robe oran-
 gée, blanche & noire, lequel dit en son rouleau. *Dele mala* * Tolle
quæ feci, comme disant: Oste-moy ma noirceur,* terme de *negredi-*
 l'art. Car, *malum*, signifie par Allegorie la noirceur, ainsi en *nem.*
 la Turbe on trouue souuent, Cuis iusques à la noirceur, qu'on
 estimera estre mal: Mais veux-tu sçauoir qu'enseigne cest
 homme qui prend l'espée, il signifie qu'il faut couper la teste
 au corbeau, c'est à dire, a cest homme vestu de diuerses cou-
 leurs qui est à genoux. l'ay pris ce traict & figure d'Hermes
 Trismegiste en son liure de l'art secret, où il dit: Oste la teste
 à cest homme noir, coupe la teste au Corbeau, c'est à dire,
 blanchis nostre sable. Lamspringk Noble Germain l'auoit
 aussi des-ia vsuré au commentaire de ses Hieroglyphiques,
 disant: En ce bois il y a vne beste, qui est toute couuerte de
 noirceur, si quelqu'un luy coupe la teste, alors elle perdra sa
 noirceur, & vestira la couleur tres-blanche Voulez-vous
 entendre que c'est? La noirceur s'appelle la teste du Cor-
 beau, laquelle ostée, à l'instant vient la couleur blanche, *lanuée*
 alors, c'est à dire, quand la nuée n'apparoist plus, ce corps
 est appellé sans teste. Ce sont les propres mots. En mesme
 sens les Sages ont aussi dit ailleurs, Pren la Vipere appellée
de Rexa, coupe luy la teste, &c. c'est à dire, oste-luy la noir-
 ceur. Ils ont encor vsé de ceste periphraze, quand pour signi-
 fier la multiplication de la pierre, ils ont feint vn Serpēt Hy-
 dra, auquel si on coupoit vne teste, il luy en renaissoient dix. *p. 90*
 Car la pierre augmente de dix à chasque fois qu'on luy
 coupe ceste teste de Corbeau, qu'on la noircit, & blanchit,
 c'est à dire, dissout de nouveau, & apres recoagule.

Regarde que le glauiue nud, est entortillé d'une ceinture
 noire, & que les bouts d'icelle ne l'entourent point du tout.
 Ce glauiue nud resplendissant, est la pierre au blanc, si sou-
 uent descrite dans les Philosophes, sous ceste forme. Pour *de quo quis labile*
 donc paruenir a ceste parfaite blancheur estincellante, il te *sonus & succellan*

fait entendre les entortillemens de ceste ceinture noire, & enſuire ce qu'ils enſeignent, qui eſt la quantité des imbibitions. Les deux bouts qui ne l'entortillent pas du tout, reſſemblent le commencement & la fin: Pour le commencement, il enſeigne qu'il faut imbiber en ce premier temps doucement & eſcharcement, donnant alors à la pierre peu de laiët, comme à vn petit enfant naiſſant, afin que l'Iſir, (diſent les Auteurs) ne ſe ſubmerge. Le meſme faut il faire à la fin, quand nous voyons que noſtre Roy eſt ſaoul, & n'en veut plus. Le milieu de ces operations eſt peint par les cinq entortillemens entiers de la ceinture noire, auquel temps, (par ce que noſtre Salamède vit du feu, & au milieu du feu, voire eſt vn feu, & vn argent viſ, courant au milieu du feu, ne craignant rien,) il te luy en faut donner abondamment, de telle façon que le laiët Virginal entoure toute la matiere.

J'ay fait peindre noirs ces entouremens de la ceinture, par ce que ce ſont des imbibitions, & par conſequent des noirceurs. Car le feu avec l'humide (comme il eſt tant de fois dict) cauſe la noirceur. Et cōme ces cinq entouremens entiers demonſtrent qu'il faut faire cela cinq fois entierement, tout de meſme ils ſont cognoiſtre qu'il faut faire cela par cinq mois entiers, vn mois à chaſque imbibition: Voila pourquoy Hali Abenragela dict, La cuiſon des choſes ſe parfait en trois fois cinquante iours, Il eſt vray, que ſi tu veux compter ces petites imbibitions du commencement & fin, il y en a ſept. Surquoy vn des plus enuieux a dict, Noſtre teſte du Corbeau eſt lepreuſe: Voila pourquoy, qui la voudra nettoyer, il l'a doit faire deſcendre ſept fois au fleuve de regeneration au Iordain, ainſi que commanda le Prophete au lepreux Naaman Syrien. Comprenant en cela le commencement qui n'eſt que de quelques iours, le milieu, & la fin, qui eſt auſſi fort courte. Je t'ay donc donné ce tableau pour te dire, qu'il te faut blanchir mon corps qui eſt à genoux, lequel ne demande autre choſe. Car la nature tend

touſiours

Ce ſont les cinq entouremens de la ceinture. Il y a 150 entouremens de la ceinture. Et ſeullement page 102.

tousiours à perfection. Ce que tu accompliras par l'apposi-
 tion du lait Virginal, & par la decoction que tu feras des
 matieres avec ce lait, qui se sechant sur ce corps se teindra
 en mesme blanc citrin, qu'est vestu celuy qui prend le glaue,
 en laquelle couleur il te faut faire venir ton Cortulle. Les ves-
 temens de la figure de S. Paul, sont brodez largemēt de cou-
 leur aurée & rouge citrine. O mon fils, louē D I E U, si tu vois
 iamais cela. Car des-ia du Ciel tu as obtenu misericorde. Im-
 bibe donc & teints, iusques à ce que le Petit enfant soit fort
 & robuste pour combattre contre l'eau & le feu. Accomplif-
 sant cela, tu feras ce que Demagoras, Senior, & Hali, ont ap-
 pellé. Mettre la mere au vētre à l'enfant, qu'elle auoit des-ia
 enfanté. Car ils appellent Mere, le Mercure des Philosophes,
 duquel ils font les imbibitions & fermentatiōs, & L'enfant,
 le corps a teindre duquel est fort ce Mercure. Je t'ay donné
 donc ces deux figures pour signifier l'albification; Aussi c'est
 en celieu que tu auois besoin de grande ayde. Car tout le
 monde y achoppe. Ceste operation est vrayemēt vn Laby-
 rinthe, parce qu'icy se presentent mille voyes à mesme in-
 stant, outre qu'il faut aller à la fin d'icelle, iustement tout au
 rebours du commencement, en coagulant ce qu'au parauant
 tu dissoluois, & faisant terre, ce qu'au parauant tu faisois eau.
 Quand tu auras blanchy, tu as vaincu les Toreaux enchan-
 tez, qui iettoient feu & fumée par les narines. Hercules a net-
 toyé l'estable plein d'ordure, de pourriture & de noirceur.
 Iason a versé le jus sur les Dragons de Colchos, & tu as en
 ta puissance la Corne d'Amalthée, qui (encore que soit
 blanche) te peut combler tout le reste de ta vie, de gloire,
 honneur, & richesse. Pour l'auoir il t'a fallu combattre vail-
 lamment, & en guyste d'vn Hercules: Car cest Achelous,
 ce fleuue humide qui est la noirceur, est doüé d'vne force
 tres-puissante, outre qu'il se transfigure souuent de forme
 en autre: Aussi as tu paracheué, d'autant que le reste est
 sans difficulté. Ces transfigurations sont descriptes particu-

lièrement au liure des sept feaux Egyptiens, où il est dict,
 (comme aussi par tous les Autheurs) Qu'auant que quitter
 entierement la noirceur, & se blanchir en la façon d'un mar-
 bre tres-reluisant, & d'un glaiue nud flamboyant, la Pierre
 se vestira de toutes les couleurs que tu sçauras imaginer,
 souuent elle se liquifiera elle mesme, & souuent se coagu-
 lera encor, & parmy ces diuerses & contraires operations
 (quel' Ame Vegetatiue qui est en elle luy fait parfaire en un
 mesme temps) elle citrinisera, verdira, rougira, non d'un
 vray rouge, jaunira, viendra bleuë & orangée, iusques à ce
 qu'estan tentierement vaincuë par la siccité & calidité, tou-
tes ces infinies couleurs finissent en ceste blancheur citrine
admirable, du vestement de Sainct Paul, laquelle en peu de
temps, viendra comme celle du glaiue nud, puis par plus
forte & longue decoction prendra en fin le rouge citrin, &
puis le parfait rouge de Laque, ou elle se reposera desor-
mais. Je ne veux pas oublier en passant, de t'aduertir, que le
laiet de la Lune n'est pas comme le laiet Virginal du Soleil,
 7^e
 p-75 pente donc que les imbibitions de la blancheur requierent
un laiet plus blanc, que celles de la rougeur & aureité. Car
en ce pas i'ay cuidé faillir, & l'eusse fait sans Abraham le
Iuis, pour ceste raison ie t'ay fait peindre la figure qui prend
le glaiue nud, en la couleur qu'il t'est necessaire, aussi c'est
ceste figure qui blanchit.

SUR VN CHAMP VERT, TROIS RESUSCITANS, deux hommes & vne femme entierement blâcs, deux Anges au dessus, & sur les Anges la figure du Sauueur venant iuger le monde, vestu d'vne robe parfaicte-ment citrine blanche. CHAP. VI.



IE r'ay fait peindre ainsi vn champ vert, par ce qu'en ceste decoction les confections se font vertes, & gardent plus.

longuemēt ceste couleur que toute autre apres la noire. Ceste verdeur demonstre particulièrement, que nostre pierre à vne ame vegetante, & qu'elle s'est conuertie par l'industrie de l'art, en vray & pur germe, pour germer abondamment, & produire puis apres des rainceaux infinis. O bien-heureuse verdeur, dict le Rosaire, qui produis toutes choses, sans toy rien ne peut croistre, vegeter, ny multiplier. Les trois resuscitans vestus de blanc estincelant, representent le corps, l'ame & l'esprit de nostre Pierre blanche. Les Philosophes triuialement vsent de ces termes de l'art, pour cacher le secret aux malings. Ils appellent corps, la terre noire, obscure & tenebreuse, que nous blanchissons. Ils appellent ame, l'autre moitié diuillée du corps, qui par la volonté de DIEU, & puissance de la nature donne au corps par ses imbibitions & fermentations, ame vegetatiue, c'est à dire, puissance & vertu de pulluler, croistre, multiplier, & se rendre blanc comme vn glaiue nud reluisant. Ils appellēt esprit la teincture & siccité, qui comme vn esprit à vertu de penetrer toutes choses metalliques. Je serois trop long de te monstret icy par combien de raisons ils ont dit par tout. Nostre Pierre à comme l'homme, corps, ame, & esprit. Je veux seulement que tu notes bien, que comme l'homme doüé de corps, ame, & esprit, n'est toutesfois qu'vn, qu'aussi tu n'as maintenant qu'vne seule confection blanche, en laquelle toutesfois sont le corps, l'ame & l'esprit qui sont vnis inseparablement. Je te pourrois bien bailler de tres-claires comparaisons & explications de ce corps, ame, & esprit, mais pour les expliquer il me faudroit dire des choses que Dieu se reserue de reueler à ceux qui le craignent, & qui l'aiment, qui par consequent ne se doiuent escrire. Je t'ay donc fait icy peindre vn corps, vne ame & vn esprit tous blancs, comme s'ils resuscitoient, pour te monstret que le Soleil, la Lune & Mercure, sont resuscitez en ceste operation, c'est à dire, sont faitz Elemens de l'air, & blanchis: Car nous auons

naissance
Lapide

desia appellé la noirceur, mort, continuant la Metaphore, nous pouuons donc appeller la blancheur vne vie qui ne reuiert qu'avec & par la resurreccion. Le Corps pour te le monstrier plus clairement, ie l'ay faict peindre leuant la pierre de son tombeau dans lequel il estoit enserié. L'ame parce qu'elle ne peut estre mise en terre elle ne sort point d'vn tombeau, mais seulement iela fais peindre parmy les tombeaux, cherchant son corps en forme de femme ayant les cheueux espars. L'esprit qui ne peut estre aussi mis en sepulture, ie l'ay faict peindre en homme sortant de terre, non de la tombe. Ils sont tous blancs; aussi la noirceur, la mort est vaincue & eux estant blanchis sont desormais incorruptibles. Leue maintenant les yeux en haut, & voy venir nostre Roy couronné & resuscité, qui a vaincu la mort, les obscuritez, & humiditez, le voila en la forme que viendra le Sauueur, lequel vnira à soy eternellement toutes les ames pures & nettes, & chassera tout l'impur & immunde comme estant indigne de s'vnir à son diuin corps. Ainsi par comparaison (demandant toutesfois permission de parler ainsi, à l'Eglise Catholique, Apostolique & Romaine & priant toute ame debonnaite de me le permettre par similitude.) Voicy nostre Elixir blanc qui d'oresnauant vnira à soy inseparablement toute nature pure metallique, la transformant en la nature argentee, & tres-fine, reiectant l'impure estrangere & eterogene. Lotié soit Dieu qui nous faict la grace par sa grande bonté, de pouuoir considerer ce blanc estincellant, plus parfaict & reluisant qu'aucune nature cōposée, & plus noble apres l'ame immortelle qu'aucune autre substance animee ou inanimee, aussi est elle vne quintessence, vn argent trespur, passé par la coupelle & affiné sept fois, dict le Royal Prophete Dauid.

Il n'est pas de besoin d'interpreter que signifient les deux Anges iouans des instrumens sur la teste des resuscitez, ce sont plustost des esprits diuins, chantans les merueilles de

Dieu en ceste operation miraculeuse, qu'Anges nous appellans au iugement. Tout expres pour en faire difference, j'ay donné vn luth à l'vn & à l'autre vne Buccine non des trompettes, qu'on leur donne tousiours pour appeller au iugement, le mesme faut-il dire des trois Anges qui sont sur la teste de nostre Sauueur dont l'vn le couronne, & les autres deux disent en leurs rouleaux en luy assistant, *ô Pater omnipotens, ô Iesu bonè*, en luy rendant des graces eternelles.

SVR VN CHAMP VIOLET ET
bleu, deux Anges de couleur orangee.
& leurs rouleaux.

CHAP. VII.



autopsius p. 46. x

E champ violet & bleu, monstre que voulant passer de la Pierre blanche à la rouge, tu l'as imbibee d'un peu de lait Virginal Solaire, & que ces couleurs sont sorties de l'humidité Mercurielle que tu as seiché sur la Pierre. En ceste operation du rubifement, encor que tu imbibes tu n'auras guieres de noir, mais bien du violet, bleu, & de la couleur de la queue du Pan : Car nostre pierre est si triomphante en siccité, qu'incontinent que ton Mercure la touche, la nature s'esouillant de sa nature, s'adioint à icelle, & la boit auidement, & partant le noir qui vient de l'humidité, ne se peut monstre qu'un peu, sous ces couleurs violettes, & bleuës, d'autant que la siccité

(comme dict est) gouuerne maintenant absolument. Te
 t'ay fait peindre ces deux Anges avec des ailles, pour te re-
 presenter que les deux substances de tes confectiions, la Mer-
 curiele & Sulfureuse, la fixe aussi bien que la volatile, estans
 fixees ensemble parfaitement, volent aussi ensemble dans
 ton Vaisseau. Car en ceste operation suauement le corps
 fixe montera au Ciel tout spirituel, & de la il descendra en
 la Terre, & la ou tu voudras, suiuant par tout l'esprit qui se-
 meut tousiours sur le feu. D'autant qu'ils sont faits vne
 mesme nature & le composé est tout spirituel, & le spirituel
 tout corporel, tant il a esté subtilié sur nostre matre par les
 operations precedentes. Les natures donc sont icy trans-
 muées en Anges, c'est à dire, sont faites spirituelles & tres-
 subtiles, aussi sont elles maintenant des vrayes teintures.
 Or souuien toy de commencer la rubification par l'apposi-
 tion du Mercure citrin rouge, mais il n'en faut verser guie-
 res, & seulement vne ou deux fois, selon que tu verras. Car
 ceste operation se doit parfaire par feu sec, sublimation &
 calcination seiche: Et vrayement ie te dis icy vn secret, que
 tu trouueras bien rarement escript, aussi ie ne suis point en-
 uieux, & pleust à Dieu que chacun sceust faire de l'or à sa
 volonté, afin que l'on vescu menant paistre ses gras trou-
 peaux, sans vsure & procez à l'imitation des Saincts Patri-
 arches, vsans seulement, comme les premiers peres, de per-
 mutation de chose à chose, pour laquelle auoir il faudroit
 traouailler aussi bien que maintenant. De peur toutesfois
 d'offencer Dieu, & d'estre l'instrument d'vn tel change-
 ment, qui peut estre seroit mauuais, ie n'ay garde de repre-
 senter ou escrire, ou est ce que nous cachons les clefs qui
 peuuent ouuir toutes les portes des secrets de la Nature, &
 renuerser la terre s'en dessus dessous, me contentant de
 monstret des choses qui l'enseigneront à toute personne
 à qui Dieu aura permis de cognoistre qu'elle propriété à
 le signe des Balances quand il est illustré du soleil, & de

Mercuré au mois d'Octobre. Ces Anges sont peints de couleur orangee, afin de te faire sçauoir, que tes cofectiõs blanches ont esté vn peu plus cuites, & que le noir du violet & bleu, a esté desia chassé par le feu. Car ceste couleur orangee est composée de ce beau citrin rouge doré, (que tu attens il y à si long temps,) & d'vn reste de ce violet & bleu que tu as desia en partie defaict. Cest orangé demontre encor, que les natures se digerent & peu à peu se parfont par la grace de Dieu. Quant à leur rouleau qui dit *Surgite mortui, Venite ad iudicium Domini mei*. Leuez vous morts, venez au iugement de Dieu mon Seigneur.

Le l'ay plustost faict mettre pour le seul iens Theologique que pour l'autre. Il finit dans la geule d'vn Lyon tout rouge, cela est pour enseigner, qu'il ne faut point discontinuer ceste operation que l'on ne voye le vray rouge purputin semblable du tout au Pautot de l'Hermitage, & à la laque du Lyon peint, sauf pour multiplier.

LA FIGURE

stuo

LA FIGVRE D'VN HOMME
semblable à Sainct Pierre, vestu d'vne robe ci-
trine rouge tenant vne clef en la main droicte,
& mettant la gauche sur vne femme vestue
d'vne robe orangee, qui est à ses pieds, à ge-
noux, tenant vn rouleau.

CHAP. VIII.



Regarde ceste femme vestue de robe orangee qui
ressemble si au naturel Perrenelle, selon qu'elle
estoit en son adolescence, elle est peinte en façon
de suppliante, à genoux, les mains iointes, aux pieds d'un
homme qui à vne clef en sa main droicte, qui l'escoute gra-
tieuusement, & puis estend la gauche sur elle. Veux-tu sça-
M

voir que represente celà? C'est la pierre qui demande en ceste operation deux choses au Mercure Solaire des Philosophes (depeint sous la forme de l'homme) c'est à sçauoir la multiplication & plus riche parure. Ce qu'elle doit obtenir en cetépsicy. Aussi l'hôme luy mettant ainsi la main sur l'espaule, le luy accorde. Mais pourquoy as tu faict peindre vne femme? Le pouuois aussi bien faire peindre vn homme qu'vne femme, ou vn Ange, (Car les natures sont maintenant toutes spirituelles & corporelles) masculines & feminines mais i'ay mieux aymé te faire peindre vne femme, afin que tu iuges, qu'elle demande plustost cecy, que toute autre chose; parce que ce sont les plus naturels & plus propres desirs d'vne femme. Pour te monstrier encor plus, quelle demande la multiplication, i'ay faict peindre l'homme auquel elle faict sa ~~part~~, en la forme d'vn Saint Pierre, tenant vne clef, ayant puissance d'ouuir, Et fermer, de lier, & deslier. D'autant que les Philosophes enuieux, n'ont iamais parlé de la multiplication que sous ces communs termes de l'art. Ouure ferme, * lie, deslie. Ils ont appellé ouuir & deslier, Faire le corps (qui est tousiours dur & fixe) mol, fluide, & coulant comme l'eau, & fermer, ou lier, le coaguler par apres par decoction plus forte, en le remettant encore vne autrefois en la forme de corps.

Il me falloit donc representier vn homme avec vne clef, pour t'enseigner qu'il te faut maintenant ouuir & fermer c'est à dite, multiplier, les natures germantes & croissantes. Car tout autant de fois que tu dissoudras & fixeras, autant de fois ces natures multiplieront en quantité, qualité & vertu selô la multiplicatiô de dix, de ce nôbvenant à cent, de cêt à mille, de mille à dix mille, de dix mille, à cêt mille, de cent mille à vn million, & de là par mesme operation iusqu'à l'infini, ainsi que i'ay faict trois fois, Loué soit Dieu, Et quand ton Elixir est ainsi conduit à l'infini, vn grain d'iceluy tombant sur vne quantité metallique fondue, aussi pro-

X
 opeinte
 44. * Aperi
 Claude
 Soluc Li-
 84.
 p. 166.
 multiplication
 p. 166.

fonde & vaste que l'Océan, il le teindra & conuertira en
 tres-parfait metal, c'est à dire, en argent ou en or, selon
 qu'il aura esté imbibé & Fermenté, chassant & laissant loin
 de soy toute la matiere impure & estrangere qui s'estoit ioin-
 te en la premiere coagulation. Par mesme raison que j'ay
 fait peindre vne clef à l'homme qui est sous la forme d'un
 Sainct Pierre, pour signifier que la Pierre demandoit d'estre
 ouuerte & fermee pour multiplier: par mesme raison
 aussi, pour te montrer avec quel Mercure tu dois faire ce-
 ta, & quand, j'ay donné à l'homme vn vestement citrin rou-
 ge, & à la femme vn orangé. Cela suffise pour ne sortir du
 silence de Pythagoras, & pour t'enseigner que la femme,
 c'est à dire, nostre Pierre, demande d'auoir la riche parure &
 couleur de Sainct Pierre. Elle à escrit en son rouleau *Chri-
 ste precor esto pius*. Iesus-Christ foyez moy doux, comme si
 elle disoit. Seigneur loys moy doux, & ne permets point que
 celuy qui sera parueni iusqu'icy, gaste tout par trop de feu.
 Il est bien veritable, que d'oresnauant ie ne craindray plus
 les ennemis, & que tout feu me sera egal, toutesfois le vais-
 seau qui me contient est tousiours frangible. Car si l'on haus-
 se le feu par trop, il creuera, & s'esclatant m'emportera &
 me semera malheureusement parmi les cendres. Prends
 donc garde à ton feu en ce pas, regissant doucement en pa-
 tience ceste quintessence admirable, car il luy faut augmen-
 ter son feu, mais non par trop. Et prie la souueraine bonté,
 qu'elle ne permette point, que les malins esprits qui gardent
 les mines & les Tresors, destruisent ton operation, ou fasci-
 uent taveuë quant tu cōsideres ces incomprehensibles mou-
 uemens de ceste quintessence dans ton Vaisseau.

SUR VN CHAMP VIOLET OB-
 scur, vn homme rouge purpurin, tenant le
 pied d'vn Lyon rouge de Laque, qui à des ais-
 les, & semble rauer & emporter l'homme.

CHAP. IX.



E Champ violet & obscur, represente que la Pierre a
 obtenu par l'entiere decoction, les beaux veste-
 mens entierement citrins & rouges, qu'elle deman-
 doit à saint Pierre qui en estoit vestu, & que sa com-
 plette & parfaicte digestion (signifiee par l'entiere citrinité)
 luy a fait laisser sa vieille robe orangee. La couleur rouge
 de Laque de ce volant Lyon, semblable à ce pur &
 clair Escarlatin du grain de la vrayement rouge Grenade,
 demonstre qu'elle est maintenant accomplie en toute droi-
 ture & esgalité. Qu'elle est comme vn Lyon, denorant tou-
 te nature pure metallique, & la changeant en la vraye sub-
 stance, en vray & pur or, plus fin que celuy des meilleures
 minieres. Aussi elle emporte maintenant l'homme hors de
 ceste valée de miseres, c'est à dire, hors des incommoditez
 de la pauureté, & infirmité, & avec ses aisles le soufleue glo-
 rieusement hors des croupissantes eaux d'Egypte (qui sont
 les pensees ordinaires des mortels) & luy faisant mespriser
 la vie & richesses presentes, le fait nuit & iour mediter en
 DIEU, & ses Saincts, habiter dans le Ciel Empiree, & boire
 les douces sources des fontaines de l'esperance eternelle.

Loué soit DIEU eternellement, qui nous a fait la grace de
 voir ceste belle, & toute parfaicte couleur purpurine, ceste
 belle couleur du Pauot syluestre du Rocher, ceste couleur
 Tyriene estincellante & flambøyante, qui est incapable de
 changement, & d'alteration, sur laquelle le Ciel mesmes, &
 son Zodiaque ne peut plus auoir domination ny puissance,
 dont l'esclatrayonnant & esblouyssant semble comme qua-
 si communiquer à l'homme quelque chose de surceleste, le
 faisant (quand il la contemple & cognoist) estonner, trem-
 bler, & fremir en mesme temps. O Seigneur, fay nous la gra-
 ce que nous en puissions bien vser, à l'augmentation de la
 Foy, au profit de nostre ame. & accroissement de la gloire
 de ce noble Royaume. Amen.

F I N.

M iij

LE
V R A Y L I V R E
 DE LA PIERRE PHILOSOPH
 phale du doct^e SYNESIUS, Abbé
 Grec, tiré de la Bibliothéque
 del'Empeur.

*Hac partim, ipse tuo perpendens pectore tecum,
 Partim diuūm aliquis, tibi suggeret.
 Homerus.*

Domergue

16-12-49

H. Faas

£ 11 0 00

Roussier

et = PpxgX /

